



LINEE GUIDA **SULLA PREVENZIONE** **DEI RIFIUTI URBANI**



federambiente

federazione italiana
servizi pubblici
igiene ambientale



Osservatorio Nazionale sui Rifiuti

Linee guida sulla prevenzione dei rifiuti urbani

a cura di:

Valentina Cipriano *Federambiente*,
Irene Ivoi e Mario Santi *consulenti Federambiente*.

coordinamento:

Valentina Cipriano *Federambiente*
Pinuccia Montanari *Osservatorio Nazionale sui Rifiuti*.

Si ringraziano vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla redazione delle Linee guida e a quanti si impegnano quotidianamente nella prevenzione dei rifiuti.

Un ringraziamento particolare a Isarema Cioni, Responsabile del Servizio Ambiente della Regione Marche.

Un grazie anticipato anche a chi vorrà fornire qualsiasi commento o suggerimento utile ad aggiornare ed integrare le Linee guida.

La redazione delle Linee guida si è conclusa nel mese di Febbraio 2010.



Osservatorio Nazionale sui Rifiuti

INDICE

PREMESSA	5
1. PREVENIRE LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI	6
1.1 Il consumo di risorse e la produzione di rifiuti	7
1.2 Perché prevenire	7
1.3 Definizioni	8
2. OBIETTIVI E DESTINATARI DELLE LINEE GUIDA	12
2.1 Obiettivo del lavoro	13
2.2 Destinatari delle linee guida	13
2.2.1 Regioni	13
2.2.2 Province e Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione dei rifiuti	14
2.2.3 Comuni e imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti urbani	15
2.2.4 Le imprese del settore produttivo	16
2.2.4.1 Gli imballaggi	16
2.2.5 La distribuzione commerciale	17
2.2.6 Il settore terziario	17
2.2.7 Il terzo settore e l'associazionismo	17
2.3 Base conoscitiva delle Linee Guida	17
3. IL CONTESTO EUROPEO	20
3.1 Politiche di produzione e consumo sostenibile	21
3.2 La nuova direttiva quadro sui rifiuti	22
Allegato	24
Direttiva 98/2008/CE, Allegato IV	
- Esempi di misure di prevenzione dei rifiuti di cui all'articolo 29	
4. GLI STRUMENTI DELLA PREVENZIONE	26
5. METODOLOGIA OPERATIVA	58
5.1 Conoscere il territorio	59
5.1.1 I saperi contestuali	59
5.1.2 I saperi codificati	60
5.2. La mappa delle attività	61
5.3 La mappa dei rifiuti	62
5.4. Le analisi merceologiche	63
5.5 Le indagini sul comportamento e sulle attitudini degli utenti	63
5.6 La selezione dei flussi prioritari di rifiuti e spunti sulla metodologia operativa	64
6. PRINCIPALI FLUSSI DI RIFIUTI	66
6.1 Imballaggi primari per acqua minerale	69
6.2 Imballaggi primari per latte	72
6.3 Stoviglie usa e getta	75
6.4 Shopper monouso	78
6.5 Carta grafica	80

6.6	Contenitori per detersivi e detergenti liquidi	84
6.7	Alimenti (recupero delle eccedenze alimentari)	87
6.7 bis	Compostaggio domestico	90
6.8	Imballaggi monouso per ortofrutta	92
6.9	Apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE)	95
6.10	Beni durevoli (escluse le apparecchiature elettriche ed elettroniche)	99
6.11	Abiti usati	104
6.12	Pannolini usa e getta per bambini	106
7.	I LUOGHI DELLA PREVENZIONE	110
7.1	In casa	116
7.1.1	<i>Vademecum "gesti quotidiani per ridurre la produzione dei rifiuti domestici e le spese familiari"</i>	116
7.1.2	<i>Bambini ecosostenibili: consigli utili per i genitori del nuovo millennio</i>	118
7.1.3	<i>Campagna "Settimana europea per la riduzione dei rifiuti"</i>	121
7.1.4	<i>"Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico"</i>	122
7.2	In ufficio	122
7.2.1	<i>Decreto ministeriale del 12 ottobre 2009 "Criteri ambientali minimi per l'acquisto di ammendanti e per l'acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione"</i>	132
7.3	Al supermercato	132
7.4	In mensa	141
7.5	Alla sagra	149
7.6	In albergo	151
	APPENDICE - PIANI REGIONALI	156

PREMESSA

“Ormai non è più sufficiente prevenire l’inquinamento e riparare i danni: per una crescita economica sostenibile è necessario modificare i modelli di produzione e di consumo. Occorre migliorare le prestazioni ambientali dei prodotti in tutto il loro ciclo di vita, incentivare la domanda di prodotti più ecologici e aiutare i consumatori a fare scelte consapevoli”¹.

L’obiettivo della prevenzione è da tempo considerato, nelle direttive europee e nelle disposizioni nazionali, l’azione prioritaria dell’intero ciclo integrato di gestione dei rifiuti.

Se il principio generale della prevenzione è volto a contrastare il depauperamento delle risorse naturali, non possiamo trascurare il fatto che agire in termini di prevenzione è anche, pragmaticamente, indispensabile per render più efficace, economico ed efficiente l’intero ciclo dei rifiuti.

In concreto se operiamo a monte, sulla prevenzione, abbiamo la possibilità di incidere positivamente sulla gestione a valle (raccolta - recupero - smaltimento), sia in termini quantitativi (minori quantità) che qualitativi (rifiuti più facilmente gestibili).

L’effetto diretto della prevenzione è quindi anche il risparmio sui costi di gestione che, unito al risparmio di risorse naturali consumate, rende questa politica indubbiamente vantaggiosa.

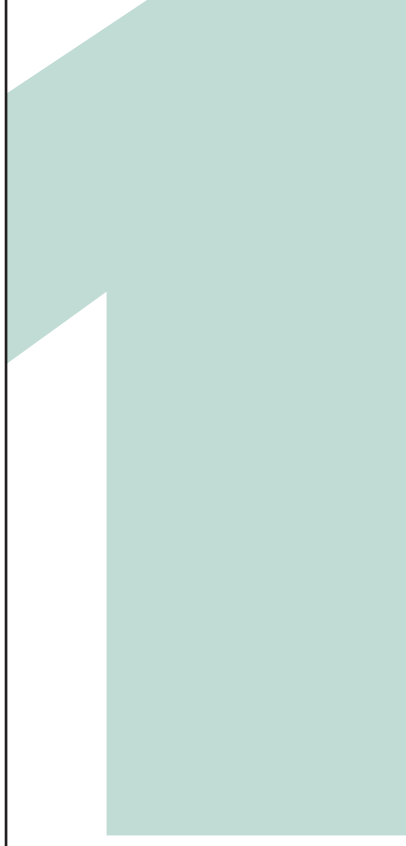
A fronte di questi evidenti vantaggi riteniamo però che la pratica della prevenzione non sia stata fino ad ora, almeno a livello nazionale, sufficientemente sperimentata, sviluppata e analizzata in modo tale da offrire confronti e valutazioni utili alla diffusione della stessa.

Da queste premesse e con l’obiettivo di fornire un supporto ai diversi soggetti interessati, è iniziato un percorso di lavoro che si concretizza nelle presenti Linee Guida le quali rappresentano il necessario aggiornamento dell’omonimo lavoro pubblicato dall’ Osservatorio Nazionale sui Rifiuti e Federambiente nel 2006.

¹ “Riesame della politica ambientale 2008”, COM(2009) 304 definitivo

PREVENIRE la PRODUZIONE dei RIFIUTI

IL CONSUMO DI RISORSE E
LA PRODUZIONE DI RIFIUTI
PERCHÉ PREVENIRE
DEFINIZIONI



1. 1 IL CONSUMO DI RISORSE E LA PRODUZIONE DI RIFIUTI

La produzione di rifiuti è uno dei più rilevanti indicatori dell'interazione tra attività umane e sistemi ambientali in quanto strettamente connessa alle tendenze della produzione e dei consumi. La quantità e la qualità dei rifiuti prodotti, difatti, dipendono direttamente da:

- l'efficienza con cui vengono utilizzate le risorse nei processi produttivi;
- la quantità e la qualità dei beni che vengono prodotti e consumati.

La produzione di rifiuti rappresenta essenzialmente una perdita di risorse materiali e d'energia. Secondo l'Agenzia Ambientale Europea (EEA), circa un terzo delle risorse usate in Europa viene convertito in scarti ed emissioni con oltre 1.8 miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno. In particolare, ogni cittadino europeo produce 520 kg di rifiuti domestici all'anno, con una crescita prevista del 25% dal 2005 al 2020. Anche a livello nazionale la produzione di rifiuti urbani è in aumento: secondo il *Rapporto rifiuti 2009* dell'APAT, nel 2008 i rifiuti urbani sono circa 32,5 milioni di tonnellate.

1.2 PERCHÉ PREVENIRE

Disallineare la crescita dei rifiuti (scarti da consumi e produzione) dalla crescita economica e prevenire la produzione dei rifiuti: questi sono gli obiettivi strategici delle politiche comunitarie in relazione all'uso e alla gestione delle risorse.

Il VI Programma d'azione ambientale europeo ha messo in chiaro, già nel 2002, le priorità comunitarie per il decennio in corso: tra queste vi sono, appunto, il necessario disallineamento tra produzione di rifiuti, crescita dell'economia e relativo consumo di risorse, soprattutto non rinnovabili, e la corretta applicazione della gerarchia d'azioni sui rifiuti, che pone al primo posto l'urgenza d'intervenire con maggiore efficacia sulla fase di prevenzione.

Prevenire vuol dire ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti da gestire. Misure di prevenzione possono essere applicate a tutte le fasi del ciclo di vita d'un bene, a partire dalla fase di progettazione e produzione, di *marketing*, di distribuzione, vendita e impiego fino alla sua dismissione a fine vita. Analizzando

ogni fase nel ciclo di vita d'un prodotto è possibile individuare interventi per ridurre la produzione di rifiuti ad essa associati e definire i livelli ai quali è necessario operare, nonché i soggetti interessati. Già nella fase di progettazione e *design*, ad esempio, si possono fare considerazioni su tipo, quantità e qualità di materiali da usare nell'ottica d'un minore impatto ambientale del prodotto a fine vita. Un altro aspetto cruciale è l'uso di processi di produzione efficienti in termini di richiesta d'energia e materiali e a basso impatto ambientale. Anche riutilizzare il prodotto più volte, ovvero allungarne la vita utile evitandone la dismissione anzitempo, è una misura di prevenzione. Alla fine del ciclo di vita i beni dismessi diventano rifiuti e rientrano nella fase in cui sono possibili solo azioni di minimizzazione (massimizzazione del recupero di materia e minimizzazione dell'avvio a smaltimento). Di qui si evidenzia la molteplicità di livelli a cui è possibile intervenire (imprese, pubbliche amministrazioni, consumatori, ecc) e quindi la difficoltà di impostare programmi e azioni integrate di prevenzione. Da queste considerazioni appare evidente l'importanza di impostare politiche integrate di settore ed in particolare Programmi di prevenzione come previsto dalla Direttiva quadro sui rifiuti, la 2008/98/CE.

Dato che la produzione di rifiuti è costantemente in crescita, la loro gestione è sempre più un costo in termini ambientali ed economici. La prevenzione è pertanto la migliore possibile tra le opzioni di gestione dei rifiuti, in quanto elimina le necessità di manipolazione, trasporto, riciclaggio e smaltimento, garantendo così il più alto livello di tutela dell'ambiente e ottimizzando l'uso delle risorse, in particolare quelle economiche nonché tutte le emissioni e gli impatti associati a queste fasi.

In generale, laddove il produttore di beni ha tutto l'interesse a contenere i propri rifiuti – oltre che per motivi economici anche, sempre più spesso, per ragioni di *marketing* –, prevenirne la produzione rappresenta oggi, specie per chi gestisce rifiuti derivanti principalmente dalle attività di consumo (Comuni e imprese d'igiene ambientale) la nuova sfida nell'ottica dell'efficienza, efficacia ed economicità del servizio ai cittadini, nonché per il raggiungimento della sostenibilità ambientale nella gestione del ciclo. Questo concetto è soprattutto indispensabile nel momento in cui il settore si avvia verso la competizione di mercato. Ridurre

la crescita dei rifiuti e massimizzarne il recupero, inoltre, è ormai reso impellente anche dagli aumenti dei costi di gestione del ciclo, in particolare della fase di smaltimento in virtù dei più alti standard, introdotti a garanzia della tutela della salute e dell'ambiente, dalle disposizioni emanate in questi anni relativamente agli impianti di smaltimento.

1.3 DEFINIZIONI

La nuova direttiva europea sui rifiuti, la 2008/98/CE, pone particolare enfasi sulla prevenzione, confermata al vertice della gerarchia dei rifiuti¹, e tra l'altro definisce puntualmente il significato di prevenzione colmando una annosa lacuna.

Si intende per "prevenzione" il complesso di "misure prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto, che riducono:

- la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita;
- gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana; oppure
- il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti".

La direttiva inoltre introduce ex novo anche una defi-

nizione per "riutilizzo": "qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti".

Nella definizione di prevenzione si ricomprendono, appunto, tutte le azioni che contribuiscono ad allungare la durata di vita dei beni e a ridurre le quantità di rifiuto che si determinano, e pertanto anche la nozione di "riutilizzo", operazione alla quale viene finalmente conferito uno spazio importante, vista la rilevanza della stessa nell'ambito delle reali prassi di prevenzione.

Le azioni che riducono la quantità di rifiuto destinata a smaltimento attraverso un più spinto e mirato recupero di materia, non sono quindi da annoverarsi tra le azioni di prevenzione bensì da considerare come azioni rivolte a massimizzare il recupero e conseguentemente minimizzare le quantità di rifiuti da gestire e i relativi impatti.

Se quindi sono definite e chiarite le definizioni e le relative operazioni da annoverare, in termini quantitativi e qualitativi, nell'ambito della prevenzione, si può conseguentemente individuare il momento, a fine vita del prodotto e del materiale, in cui gli stessi diventano

Tabella 1 - Gerarchia dei rifiuti

BENI		RIFIUTI		
Minimizzazione dei rifiuti				
Riduzione alla fonte				
	Riutilizzo			
		Preparazione per il riutilizzo		
Prevenzione			Riciclaggio	
		Recupero di materia		
			Recupero energia ²	
		Smaltimento		

¹ Articolo 4. Gerarchia dei rifiuti

1. La seguente gerarchia dei rifiuti si applica quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti:

a) prevenzione;
b) preparazione per il riutilizzo;
c) riciclaggio;
d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e
e) smaltimento.

² La direttiva 2008/98/Ce stabilisce che l'incenerimento di rifiuti urbani con recupero energetico, se soddisfa certe condizioni di efficienza energetica, può essere considerato un'operazione di "Recupero" (v. Direttiva 2008/98/Ce, allegato II, punto R1).

rifiuti, e rientrano nella fase in cui sono possibili solo azioni di massimizzazione del recupero di materia e minimizzazione dell'avvio a smaltimento.

Al fine di meglio individuare i vari momenti in cui possono essere operate politiche di prevenzione e conseguentemente evidenziare i livelli e i soggetti interessati è utile far riferimento alla seguente tabella 2 dove sono illustrate sinteticamente quali sono le "azioni di prevenzione" possibili nelle varie fasi del ciclo di vita di un bene/servizio a partire dalla fase di progettazione e produzione sino alla fase di dismissione.

Nelle fasi di progettazione, produzione e commercializzazione di un bene o servizio è già possibile intervenire per ridurre gli impatti che si determineranno, in fase di consumo e di post-consumo tramite:

- la smaterializzazione;
- l'innovazione di processo (processi produttivi eco-sostenibili)
- la progettazione eco-sostenibile (*eco design*);
- la logistica eco-compatibile.

Con il termine "smaterializzazione" si vuole far riferimento:

- da una parte al processo di "digitalizzazione" dell'economia dovuto all'evoluzione dei sistemi informatici e delle telecomunicazioni che hanno permesso la fornitura di prodotti e servizi a ridotto o assente supporto fisico;

- dall'altra la produzione di beni e l'erogazione di servizi da usare in "condivisione" quali ad esempio l'uso di erogatori alla spina di bevande e detergenti oppure le pratiche di car-sharing.

Con l'innovazione di processo (processi produttivi eco-sostenibili) si intende l'innovazione dei processi produttivi con minimizzazione delle emissioni e degli impatti ambientali in generale.

Con "progettazione eco-sostenibile" si vuole intendere tutta una serie di interventi che, sin dalla fase di progettazione di beni o servizi, permettano:

- la riduzione quantitativa di risorse, in particolare non rinnovabili, impiegate per la produzione;
- il miglioramento qualitativo delle risorse e dei materiali/sostanze impiegati per la produzione, ad esempio:
 - sostanze non pericolose/dannose per l'ambiente e la salute umana;
 - materiali durevoli;
 - materiali biologici e naturali;
 - materiali biodegradabili;
 - materiali riciclati;
 - sostanze e materiali innovativi dal punto di vista ecologico.
- l'innovazione nella progettazione e nella concezione dei prodotti, favorendone:
 - la riusabilità;
 - l'uso multiplo;

Tabella 2 - Azioni di prevenzione e minimizzazione rifiuti nel ciclo di vita di un bene/servizio

Fase del ciclo	Azioni
Fase di progettazione, produzione, distribuzione	Produzione eco sostenibile di beni e servizi <ul style="list-style-type: none"> • progettazione eco sostenibile (quantitativa e qualitativa) • minimizzazione scarti di processo • smaterializzazione (informatizzazione; produzione di beni e servizi da usare in condivisione) • trasporto, distribuzione e movimentazione eco sostenibile di beni e servizi • logistica eco sostenibile (quantitativa e qualitativa)
Fase di uso	A) Consumo sostenibile di beni e servizi: <ul style="list-style-type: none"> • in condivisione • informatici (smaterializzati) • prodotti "verdi" (da eco-design, prodotti locali, biologici, equi e solidali, prodotti da materiali da recupero di rifiuti) • beni durevoli (non mono uso, a vita lunga, riparabili) • beni/parti di beni usati B) Manutenzione e riparazione C) Riutilizzo per altri scopi
Fase post uso	Decisione di disfarsi del bene e gestione del rifiuto <ul style="list-style-type: none"> • minimizzazione dello smaltimento (recupero di materia)

- la smontabilità;
- la recuperabilità;
- la riciclabilità;
- l'identificabilità dei componenti (per agevolarne la gestione a fine vita)

In quest'ambito risultano centrali le cosiddette *politiche di prodotto*, che applicano il concetto di responsabilità del produttore integrando, sin dalla fase della progettazione, il principio dell'internalizzazione dei costi ed in generale delle esternalità derivanti dalla gestione del bene post-consumo.

Anche nelle fasi di trasporto, distribuzione e commercializzazione di un bene o servizio l'attenzione va posta su tutte quelle pratiche che permettano la riduzione della produzione di scarti, quali ad esempio minimizzare l'impiego di imballaggi secondari e terziari. Nella fase dell'uso di prodotti e servizi i consumatori possono orientare la loro domanda verso beni e servizi telematici ovvero a basso contenuto di materia (ad esempio il tele lavoro o l'utilizzo di servizi pubblici online per pratiche burocratiche).

E' altresì possibile l'utilizzo di beni e servizi materiali in modo condiviso (come nel caso dell'uso di acqua da bere della rete idrica pubblica al posto delle acque minerali in bottiglia, del car-sharing o dei prodotti alla spina).

Inoltre nell'utilizzo di beni durevoli, il consumatore può decidere di ritardarne il momento della dismissione, ponendo attenzione in fase di acquisto alla caratteristiche di efficienza e durata, e curandone la manutenzione in fase d'uso.

In quest'ultimo caso risulta importante la disponibilità di tecnici e/o centri esperti nelle riparazioni delle specifiche tipologie di beni.

Infine il consumo di prodotti e servizi "verdi" (basati su principi di eco-design, a contenuto sociale, biologici, prodotti con materiali riciclati, che determinano un risparmio energetico ed emissioni meno inquinanti) consente lo sviluppo di un mercato basato sull'impiego di minore quantità di risorse e migliore qualità dei materiali, senza perdita in prestazioni e favorendo il recupero a fine vita. E' la prassi degli "Acquisti Verdi" (Green Procurement).

In particolare nel caso della pubblica amministrazione (Green Public Procurement), grazie ai notevoli volumi d'acquisto di beni o servizi, lo sviluppo di una do-

manda "verde", spesso stimolata da requisiti normativi, può avere un notevole impatto sull'offerta inducendo produttori e fornitori a porre maggiore attenzione alle tematiche ambientali.

Infine, prima di smetterlo, il consumatore/utente può decidere di riutilizzare il bene per l'identica funzione o per altri usi (ad esempio il riutilizzo di imballaggi).

Quando un detentore decide di disfarsi di un bene che non soddisfa più le sue esigenze, non è detto che questo non possa più soddisfare le esigenze di un altro. Così, se il bene non ha concluso il suo ciclo funzionale di vita può entrare in reti di scambio di oggetti usati quali ad esempio mercatini e/o reti di solidarietà (es. baratto). Nelle fasi di post uso, al termine del ciclo di vita, il bene viene definitivamente destinato all'abbandono e diviene così rifiuto.

Le azioni che attraverso una più spinta raccolta differenziata portano al recupero dei rifiuti come materia riducendone la quantità destinata allo smaltimento vengono definite "azioni di minimizzazione del rifiuto".

Sul tema della minimizzazione vi è letteratura sufficientemente ampia e consolidata (anche se in fase di continua evoluzione) per dedicarvi qui uno spazio che vada al di là di un doveroso richiamo.

Scopo delle presenti Linee Guida è infatti indagare i concetti del più innovativo campo della prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti.

Per riassumere, una gestione sostenibile del ciclo beni/rifiuti si articola nelle seguenti tre fasi, alle quali la normativa europea assegna un ordine gerarchico di preferibilità:

- 1) prevenzione della formazione di rifiuto, con interventi in fase di progettazione/produzione/distribuzione e in fase d'uso, che permettono di ottimizzare l'uso di beni e servizi e di ritardarne la trasformazione in rifiuti, contenendone la pericolosità;
- 2) minimizzazione del rifiuto, che riduce la destinazione a smaltimento massimizzandone il recupero di materia;
- 3) smaltimento (con tutte le garanzie per la salute e per l'ambiente) dei rifiuti residui non ulteriormente recuperabili.

OBIETTIVI e DESTINATARI delle LINEE GUIDA

**OBIETTIVO DEL LAVORO
DESTINATARI DELLE LINEE
GUIDA
BASE CONOSCITIVA
DELLE LINEE GUIDA**



2.1 OBIETTIVO DEL LAVORO

Le presenti Linee Guida intendono fornire un adeguato riferimento e supporto operativo per tutti i soggetti che debbono, o vogliono, operare in materia di prevenzione della produzione di rifiuti.

Questo lavoro è basato su una analisi delle migliori pratiche realizzate in Italia da enti pubblici ed operatori privati, raccolte nella Banca Dati Federambiente sulla prevenzione dei rifiuti.

Le Linee Guida contengono un vademecum per l'impiego di una serie di strumenti (normativi, economici, volontari) già disponibili ai vari livelli territoriali (nazionale, regionale, provinciale e comunale) per l'applicazione di politiche e azioni di prevenzione.

Detto vademecum è basato su di un lavoro di "modellizzazione" di esperienze di successo ed è finalizzato alla replicabilità di queste in altri contesti territoriali.

I modelli di azione sono organizzati per "flusso", cioè in relazione al bene/prodotto del quale si vuole evitare la trasformazione in rifiuto.

In questa nuova edizione vengono analizzate le azioni in funzione del "contesto di prevenzione", ovvero dal punto di vista dei diversi luoghi di potenziale produzione di rifiuti e attuazione delle relative pratiche di riduzione.

2.2 DESTINATARI DELLE LINEE GUIDA

Considerato il largo spettro dei soggetti che interagiscono sulla produzione dei rifiuti, le Linee Guida sono, in generale, rivolte a tutti coloro che hanno l'obbligo o ritengono opportuno operare su questo tema.

Certamente il testo unico ambientale (D.Lgs 152/06), assegna, con gli articoli 179 e 180, un ruolo chiave alla Pubblica Amministrazione. Infatti la P.A. è chiamata a perseguire e promuovere *"iniziative dirette a favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti"*. Sostanzialmente quindi Regioni ed enti locali sono considerati i principali potenziali promotori di azioni concrete di prevenzione dei rifiuti e rappresentano i principali destinatari di questo manuale congiuntamente al sistema industriale dei produttori e a tutti gli attori che intervengono nel ciclo dei rifiuti.

Per questo motivo le presenti Linee Guida sono prioritariamente destinate agli operatori locali (amministratori pubblici locali e soggetti gestori dei servizi di

igiene urbana) e rappresentano un primo supporto per avvicinarsi alla progettazione e realizzazione di strategie e azioni di prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti.

Tuttavia dobbiamo considerare che tali attori, per la realizzazione di azioni di prevenzione, possono, o devono, agire in collaborazione con altri soggetti presenti sul territorio - rappresentanti di settori economici e della società civile - sviluppando con essi utili sinergie.

Pertanto le associazioni di categoria di industriali e artigiani, le associazioni di categoria del commercio, i gruppi della GDO, le associazioni del terzo settore, le associazioni ambientaliste e dei consumatori e molti altri, diventano importanti interlocutori della pubblica amministrazione nella definizione, impostazione e per il successo di politiche tese alla prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti.

Gli strumenti utili a mettere in moto queste sinergie, e a garantire risultati significativi, sono quelli che coinvolgono, in particolare con forme volontarie, ampie partecipazioni di settori pubblici e privati che presenziano le varie fasi della filiera bene/rifiuto. Sotto questo profilo possiamo ricordare il processo di Agenda 21 locale. In generale è auspicabile che ogni Agenda 21 locale e il relativo piano di azione per la sostenibilità dello sviluppo abbia, tra i suoi campi di intervento, la prevenzione dei rifiuti a monte della loro produzione (nelle fasi di progettazione, produzione e consumo di beni e servizi) e di minimizzazione a valle dei rifiuti (avviandoli a recupero, previa raccolta differenziata, quando vengono generati).

Possiamo inoltre ricordare gli strumenti degli Accordi e delle Intese tra P.A. e imprese, all'interno dei quali ciascuno può trovare motivi di interesse, anche economico, nel promuovere la prevenzione per filiere di beni/rifiuti.

In sintesi, facendo riferimento allo schema delle possibili azioni di prevenzione riportato nella tabella 2 del precedente capitolo si possono individuare i diversi soggetti potenzialmente interessati

2.2.1 Regioni

Le Regioni, alle cui competenze è affidata *"l'incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti ed al recupero degli stessi"*¹⁾ possono, tramite le loro fun-

zioni legislative, di pianificazione e programmazione, dare operatività territoriale alla regolamentazione di livello europeo e nazionale. In primo luogo, come evidenziato nei capitoli successivi, è possibile per le Regioni², ribadire, nella propria legislazione, la priorità delle politiche di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti traducendo le stesse in disposizioni normative efficaci (per esempio incentivi e disincentivi economici). Inoltre, considerata la funzione regionale in materia di pianificazione è importante inserire in tali strumenti idonei indirizzi per le azioni di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti. In particolare il piano regionale di gestione dei rifiuti deve essere integrato con le specifiche gestionali inerenti gli imballaggi e i rifiuti di imballaggio in coordinamento con il Piano Generale di prevenzione e gestione degli imballaggi del Conai³.

Si deve anche tener conto dell'importante leva finanziaria che le Regioni possono svolgere tramite il proprio bilancio ed in particolare come destinatarie del gettito derivante dalla tassa sullo smaltimento⁴ ("ecotassa"), nonché della possibilità di disporre di fondi europei o nazionali e di promuovere progetti di cooperazione internazionale in materia.

A livello regionale è poi possibile la definizione di accordi volontari sulla prevenzione e gestione di specifici flussi di rifiuti. Dopo quello nazionale, il livello regionale è comunque adatto anche per l'impostazione di politiche integrate di prodotto, ad esempio tramite accordi con settori industriali e prevedendo incentivi per cicli produttivi che minimizzino la produzione di rifiuti e che generino prodotti eco-sostenibili.

Alle Regioni la legge affida poi anche compiti importanti per quanto riguarda la possibilità di attivare pratiche di acquisti verdi, il cosiddetto "Green Public Procurement" (GPP). Il DLgs 152/06⁵ e il Decreto Ministeriale 203/03⁶, impegna le Regioni ad adottare disposizioni destinate ad individuare e obbligare enti

pubblici e società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, ad acquistare almeno il trenta per cento del proprio fabbisogno annuale con manufatti e beni realizzati in materiale riciclato. Il Piano d'Azione Nazionale per il GPP (PAN GPP)⁷, prevede di associare le Regioni nel "Tavolo di lavoro permanente" con funzioni consultive sul Piano d'azione. Si può aprire in questo modo la strada alla creazione di un mercato dedicato in grado di rafforzare in modo decisivo la domanda di prodotti e materiali riciclati, in particolare provenienti da raccolta differenziata, e di influenzare quindi l'offerta di tali beni.

Le Regioni possono inoltre definire e gestire, in accordo con le strutture regionali delle Camere di Commercio, borse di scambio di materie prime secondarie e prodotti derivanti da riciclaggio dei rifiuti.

In termini di impegno volontario, le Regioni possono in generale fornire supporto agli Enti locali per migliorare le pratiche di gestione dei rifiuti con percorsi di informazione, formazione e aggiornamento di tecnici e funzionari, promuovere campagne di comunicazione pubbliche in materia di consumo sostenibile e prevenzione e riduzione nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti, nonché promuovere intese con soggetti pubblici e privati finalizzate a sviluppare e diffondere politiche di prevenzione anche per i rifiuti speciali coinvolgendo anche la ricerca ed in particolare, tramite le Università l'innovazione del settore produttivo.

Infine la leva finanziaria regionale, se usata adeguatamente, può costituire, in questo campo, l'elemento decisivo, il volano più efficace per le politiche di prevenzione sul territorio.

2.2.2 Province e Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione dei rifiuti

Gli organismi che devono impostare e pianificare la gestione operativa del ciclo dei rifiuti urbani sono, se-

¹ Articolo 196, comma 1 punto l) del DLgs 152/06.

² Con i piani regionali sui rifiuti le Regioni si fanno carico de "le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;" (articolo 199, comma 3, punto i) del DLgs 152/06).

³ L'articolo 225 (Programma generale di prevenzione e di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio) del DLgs 152/06 al comma 6 dispone che "I piani regionali di cui all'articolo 199 sono integrati con specifiche previsioni per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sulla base del programma di cui al presente articolo."

⁴ Articolo 3, commi da 24 a 41, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

⁵ Articolo 196, comma 1, punto p).

⁶ Decreto 8 maggio 2003, n. 203 "Norme affinché gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno medio". (Gazzetta Ufficiale 5 agosto 2003 n. 180).

⁷ Adottato con Decreto Interministeriale n. 135/08 (Gazzetta Ufficiale 8 maggio 2008).

condo la legge⁸, gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), che spesso coincidono, dal punto di vista territoriale, con le Province.

Gli ATO devono essere individuati dalle Regioni nella loro attività di pianificazione settoriale.

I Piani provinciali e di ATO (in accordo coi Piani Regionali) per la gestione integrata dei rifiuti devono innanzitutto contenere indirizzi operativi e spunti concreti per la prevenzione della produzione dei rifiuti.

Il DLgs 152/06 regola⁹ l' "Organizzazione territoriale del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani", la "Disciplina del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani" e l' "Affidamento del servizio".

L'articolo 202, al comma 1, dispone che l'Autorità d'ambito aggiudica il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani mediante gara) e prevede che "I soggetti partecipanti alla gara devono formulare, con apposita relazione tecnico-illustrativa allegata all'offerta, proposte di miglioramento della gestione, di riduzione delle quantità di rifiuti da smaltire e di miglioramento dei fattori ambientali, proponendo un proprio piano di riduzione dei corrispettivi per la gestione al raggiungimento di obiettivi autonomamente definiti."

Quindi la capacità di ridurre i rifiuti da smaltire è uno degli elementi di scelta dell'affidatario della gestione de servizio.

Tra gli strumenti economici per la prevenzione dei rifiuti, fondamentale è l'applicazione, a livello d'ambito, della tariffa sui rifiuti urbani¹⁰. Si tratta di uno degli strumenti fondamentali per disincentivare la produzione di rifiuti, in particolare nel caso di applicazione puntuale (che pone il pagamento della sua parte variabile in relazione alla quantità e qualità dei rifiuti prodotta dalle utenze). Anche l'applicazione di agevolazioni e riduzioni può favorire concretamente

azioni di riduzione del rifiuto residuo conferito al servizio pubblico premiando i comportamenti virtuosi dell'utenza.

Un altro strumento economico utilizzabile laddove Province e ATO controllino le tariffe di accesso agli impianti di smaltimento è costituito dal differenziare le stesse sulla base delle quantità di rifiuti residui conferiti pro capite . Questa pratica ha l'effetto di incoraggiare la raccolta differenziata e di incentivare la riduzione dei rifiuti avviati allo smaltimento.

Anche a questo livello territoriale, come per le Regioni, di grande efficacia per lo sviluppo di politiche integrate di prodotto e gestione dei rifiuti sostenibile sono gli accordi e le intese tra l'ente pubblico e i settori locali della produzione e distribuzione commerciale.

Infine il livello provinciale si presta per organizzare percorsi formativi e azioni di comunicazione rivolte al pubblico o ai tecnici e funzionari degli enti locali e mirate a diffondere cultura e informazioni utili sulle pratiche di consumo sostenibile, acquisti verdi, prevenzione dei rifiuti.

2.2.3 Comuni e imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti urbani

Anche a livello comunale trovano applicazione strumenti di tipo normativo, economico e volontario per la prevenzione e la riduzione della produzione di rifiuti. In particolare, il livello comunale appare quello più adatto per iniziative sui consumi e per puntare, con la collaborazione delle associazioni ambientaliste e dei consumatori ed il coinvolgimento della distribuzione commerciale (sia della Grande Distribuzione Organizzata che delle associazioni del commercio al dettaglio) sullo sviluppo del consumo sostenibile. Sono stati messi a punto veri e propri "manuali" per la preven-

⁸ DLgs 152/06, articolo 201

⁹ Articoli 201, 202, 203.

¹⁰ Articolo 238 DLgs 152/06. La disciplina della tariffa a inizio 2009 è peraltro ancora da definire, dal momento che formalmente è stata abrogata quella prevista dall'articolo 49 DLgs 22/97, ma per divenire esecutiva quella nuova dovrebbe essere emanato il Regolamento previsto dal comma 6 dell'articolo 238. A febbraio 2010 la situazione è la seguente: il DL 208/2008 (convertito con Legge 13/2009), come modificato dal DL 78/2009 (convertito con Legge 102/2009), prevede che, se il Ministro dell'Ambiente non adotta il Regolamento - ex articolo 238 del DLgs 152/2006 - con le componenti e i costi per la TIA entro il 31 dicembre 2009, i Comuni (e soggetti gestori) possono adottare il regime di Tariffa prevista dallo stesso DLgs 152/2006 in base alle disposizioni legislative e regolamentari in vigore (DPR 158/1999).

Tale previsione non ha invece modificato la scadenza (13 agosto 2009), entro la quale ai rifiuti assimilati (prodotti dalle attività non domestiche) deve essere applicata esclusivamente una tariffazione "puntuale" rapportata alle quantità conferite al servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani (come previsto dall'articolo 195, comma 2, lett. e), del DLgs 152/2006.

Da ultimo, la Sentenza n. 238/09 della Corte Costituzionale, definitivamente affermando la natura tributaria della Tariffa, ha anche evidenziato la conflittualità dell'applicazione dell'IVA rispetto al regime tributario; tale parere autorevole non costituisce - tuttavia - norma tributaria, e non sono ancora chiare le ricadute applicative per le quali è atteso un pronunciamento dell'Agenzia delle Entrate; tuttavia, non essendo più detraibile l'IVA sugli acquisti, la stessa costituisce un costo da trasferire ai Piani Finanziari.

zione dei rifiuti nelle pratiche quotidiane¹¹. Questi strumenti possono essere inseriti come “Linee guida” operative nella pianificazione e nella comunicazione ambientale a livello comunale e provinciale.

Il comune e/o l’impresa di gestione del ciclo dei rifiuti, tramite apposite campagne di comunicazione, possono inoltre incentivare i consumatori (privati ed istituzionali, nel caso del GPP) ad inserire criteri ambientali nei loro acquisti.

Anche a questo livello territoriale possono essere coinvolti, tramite accordi e intese, gli operatori economici locali nelle politiche integrate di prodotto, nelle logiche di distribuzione e consumo sostenibili.

In generale, i Comuni e le imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti sono molto vicine al cittadino e alle locali attività produttive e/o commerciali che generano rifiuti. Per questo motivo questi soggetti possono avere un ruolo molto importante nell’informare e educare in materia di sostenibilità dei consumi e prevenzione dei rifiuti.

Le imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti, nel perseguire dette logiche di gestione sostenibile, sia in veste di promotrici che su indicazione dei soggetti proprietari (Comuni), non potranno che trarre giovamento, sia i termini economici che di immagine, presso gli utenti ed accrescere la propria visibilità sul mercato.

2.2.4 Le imprese del settore produttivo

La partecipazione di settori produttivi a processi di negoziazione con enti pubblici e soggetti gestori del ciclo dei rifiuti riveste la massima importanza nel perseguimento delle politiche di prodotto e di gestione sostenibile di beni e rifiuti.

Oltre alle motivazioni economiche, le imprese del sistema produttivo hanno ritorni in termini di immagine nel perseguire logiche di gestione eco sostenibile.

La stessa certificazione ambientale che le imprese possono acquisire in maniera volontaria e che prevede anche un’attenzione alla prevenzione della produzione di rifiuti, diventa un elemento importante di qualificazione sul mercato (cosiddetto “green marketing”).

2.2.4.1 Gli imballaggi

L’esperienza del sistema di gestione degli imballaggi basato sul CONAI ha dimostrato come l’applicazione dei principi “chi inquina paga” e della responsabilità condivisa, nell’ambito di un accordo nazionale con ANCI, abbia permesso da un lato una migliore gestione dei rifiuti di imballaggio e dall’altro di concepire e produrre imballaggi a minore impatto ambientale.

I Dossier prevenzione pubblicati dal CONAI (www.conai.org) con cadenza triennale¹² offrono numerosi esempi in tal senso. Per quanto riguarda l’attenzione alla prevenzione dei rifiuti da imballaggio va citato il Progetto Pensare Futuro.

Questo progetto segna l’impegno del Consorzio per promuovere tra le aziende una cultura orientata al rispetto dell’ambiente, attraverso interventi in grado di rendere gli imballaggi più ecocompatibili. Viene sviluppato il concetto di prevenzione intesa come impegno rivolto alla salvaguardia dell’ambiente già nella fase di progettazione degli imballaggi. Prevede una serie di attività che mirano:

- a diffondere tra le imprese azioni volontarie legate alla prevenzione
- a premiare quelle che si preoccupano della vita del packaging nella fase post-consumo
- ad esplorare prospettive diverse, legate al miglioramento della qualità e della razionalizzazione dei processi produttivi.

Le aziende svolgono, infatti, un ruolo centrale nella fase di progettazione e utilizzo degli imballaggi e questo impegno rappresenta un punto di forza per loro, in un momento in cui i consumatori/cittadini sono sempre più attenti ai comportamenti delle aziende nei confronti dell’ambiente.

Il progetto Pensare Futuro si declina principalmente attraverso le nuove edizioni (2010) del Dossier prevenzione e dell’Oscar dell’imballaggio; lo sviluppo di una cultura imprenditoriale attenta alla certificazione attraverso strumenti volontari (quali EMAS e ISO 14000); un’indagine sul mondo degli imballaggi riutilizzati in Italia, che ha fornito un’immagine del panorama italiano del riutilizzo, permettendo anche di

¹¹ La rete Oltre Cambieresti e AEres (Venezia per l’altra economia), sulla base della edizione 2006 delle Linee guida ONR-Federambiente, hanno prodotto un “Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico”. La Provincia di Ferrara, attraverso lo sportello Ecoldea, ha messo a disposizione dei Comuni il MORDI-Manuale Oltre la Raccolta Differenziata e Indifferenziata e lo ha inserito come allegato nel Piano provinciale.

¹² Nel 2001, 2004, 2007. La prossima edizione è prevista per il 2010.

fare alcune utili considerazioni ambientali e organizzative, che CONAI utilizzerà per promuovere le buone pratiche tra le aziende che intendono accostarsi al riutilizzo degli imballaggi.

2.2.5 La distribuzione commerciale

Le imprese della distribuzione commerciale, come le imprese produttive, sono degli importanti interlocutori degli amministratori pubblici nei processi di definizione delle politiche di prevenzione.

Anche le imprese della distribuzione commerciale, dalla Grande distribuzione organizzata (GDO) fino al commercio di vicinato, possono applicare logiche di *green marketing* per acquisire maggiore visibilità sul mercato e fidelizzare i clienti e un per risparmio economico nella fase di trasporto, movimentazione e vendita delle merci e gestione dei rifiuti.

In questo ambito si collocano, ad esempio, le iniziative per la riduzione dei rifiuti da imballaggio (impiego di imballaggi riutilizzabili per il trasporto e la movimentazione, utilizzo di sistemi a rendere, distribuzione di prodotti alla spina e sfusi, vendita di prodotti a basso contenuto di imballaggio o confezionati in imballaggi riciclati, vendita di prodotti stagionali, freschi e di produzione locale). Queste iniziative possono essere incentivate con opportuni interventi sulla tassa/tariffa sui rifiuti urbani da parte dell'ente o del gestore competente.

Si può inoltre qualificare la propria offerta commerciale dal punto di vista etico, con la fornitura di prodotti provenienti dal circuito del commercio equo e solidale e/o socialmente sostenibili (la cui produzione non fa ricorso a lavoro minorile o irregolare).

2.2.6 Il settore terziario

Si tratta di un settore che ha un notevole impatto sulla produzione di rifiuti urbani e assimilati (uffici¹³, servizi al cittadino e alle imprese, turismo, ecc) e che, pertanto, ha notevoli potenzialità d'azione se coinvolto in azioni di prevenzione, meglio se in collaborazione con il soggetto gestore del ciclo dei rifiuti. Difatti, in particolare, interventi di prevenzione dei rifiuti possono essere incentivati per questa categoria di utenti a mezzo di modulazioni della tassa/tariffa sui rifiuti ur-

bani. Scelte di Green Procurement e più in generale di gestione ambientale possono risultare di maggiore attrattiva nel settore turistico¹⁴ (alberghi e ristorazione) anche in funzione di logiche di *green marketing*.

2.2.7 Il terzo settore e l'associazionismo

Le aziende del terzo settore (in primo luogo le cooperative sociali) trovano nella loro vocazione alla sostenibilità sociale e ambientale le motivazioni per impegnarsi in attività di prevenzione dei rifiuti, ad esempio gestendo circuiti di scambio e donazioni di beni usati.

Anche le associazioni ambientaliste e dei consumatori spesso si propongono come promotori di iniziative di comunicazione e informazione, ma anche di vere e proprie azioni di prevenzione dei rifiuti.

2.3 BASE CONOSCITIVA DELLE LINEE GUIDA

La stesura delle Linee Guida si basa sulle esperienze raccolte nella Banca Dati sulla Prevenzione dei rifiuti realizzata da Federambiente.

La Banca Dati, oltre ad un'ampia documentazione relativa allo specifico quadro legislativo e normativo e agli strumenti (economici e volontari) disponibili per realizzare azioni di prevenzione, contiene una rassegna nazionale delle buone pratiche di gestione finalizzata a:

- fornire buoni esempi e suggerire spunti operativi;
- sollecitare un interesse da parte di enti ed istituzioni;
- favorire lo scambio di informazioni e di esperienze nonché attivare un dibattito sulle migliori pratiche;
- fornire informazioni su eventi e manifestazioni sul tema della prevenzione.

La Banca Dati è stata progettata e messa a punto tra luglio 2003 a febbraio 2004.

L'attività di gestione della Banca Dati prevede il continuo aggiornamento delle informazioni con l'inserimento di nuove esperienze, il monitoraggio degli esiti di quelle già inserite, la segnalazione di iniziative, pubblicazioni, convegni sulla prevenzione dei rifiuti, con una costante attenzione alle buone pratiche a livello locale.

La raccolta delle esperienze è avvenuta nel tempo, tra-

¹³ V. cap. 7.2 "In Ufficio"

¹⁴ V. cap. 7.6 "In Albergo"

mite l'inserimento in Banca Dati di schede opportunamente compilate con le informazioni pervenute da parte degli autori e attuatori delle esperienze censite. La sezione "Cassetta degli attrezzi" contiene tutti i possibili strumenti che, a livello europeo, nazionale, regionale, provinciale e comunale, consentono di attuare politiche e azioni di prevenzione dei rifiuti:

- misure di carattere legislativo e normativo (direttive, leggi, delibere, regolamenti, atti di indirizzo, ecc);
- strumenti economici distinti in incentivi e disincentivi (fondi ed ecofiscaltà);
- strumenti volontari (contratti e/o intese di programma, patti territoriali, accordi volontari, ecc.).

Questa area risulta particolarmente importante perché offre un quadro costantemente aggiornato dello strumentario a disposizione.

La sezione "Mappa della prevenzione" contiene:

- le iniziative promosse dalla Pubblica Amministrazione (Regioni ed Enti Locali, Arpa), da imprese di igiene urbana, da associazioni ambientaliste e dei consumatori.
- le esperienze di Green Public Procurement (GPP)
- le innovazioni di processo e di prodotto/servizio tese ad un contenimento della produzione di rifiuto attuate da imprese industriali, artigianali e di servizio.

il CONTESTO EUROPEO



**POLITICHE DI PRODUZIONE E
CONSUMO SOSTENIBILE
LA NUOVA DIRETTIVA QUADRO
SUI RIFIUTI**

ALLEGATO

Direttiva 98/2008/CE, Allegato IV

3.1 POLITICHE DI PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE

Il Piano d'azione europeo riguardante "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile" del luglio 2008¹ illustra la strategia della Commissione per un approccio integrato - nell'UE e a livello internazionale - a favore di un consumo e di una produzione sostenibili e per la promozione di una politica industriale sostenibile. La strategia completa le politiche sui consumi energetici, in particolare il pacchetto sull'energia e sul clima adottato dalla Commissione nel gennaio 2008. Il nuovo approccio integra il potenziale dei vari strumenti politici, attuandoli in modo dinamico; sono inoltre previste le iniziative da perseguire in materia di progettazione dei prodotti che consumano energia e sull'etichettatura dei prodotti nell'ambito della direttiva sull'etichettatura energetica e del regolamento sull'Ecolabel europeo, nonché in materia di appalti pubblici nelle politiche di incentivi forniti dall'UE e dagli Stati membri. Inoltre, in questo contesto, una particolare attenzione viene rivolta ai commercianti e ai consumatori riconoscendo ai distributori delle merci un ruolo di orientamento e di influenza sui consumi e ai cittadini una funzione decisionale. A tal fine è stato creato un forum per ridurre l'impatto ambientale del commercio al dettaglio e informare meglio i consumatori.

Si prevede inoltre la fusione delle direttive sulla progettazione ecocompatibile e sull'etichettatura energetica e di revisione dei regolamenti Ecolabel e EMAS. In materia di acquisti pubblici verdi (GPP) si evidenziano il regolamento Energy Star² e la comunicazione "Appalti pubblici per un ambiente migliore"³, che propone agli Stati membri un obiettivo facoltativo del 50% di GPP da raggiungere entro il 2010. Inoltre la Commissione ha identificato criteri di GPP per dieci gruppi di prodotti e servizi prioritari (i trasporti, l'alimentazione, la costruzione e le attrezzature da ufficio).

A livello Comunitario proseguono inoltre i lavori per

l'attuazione del "Piano di azione per le tecnologie ambientali" e sull'ecoinnovazione. Nel 2008 la disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela ambientale ha previsto un aumento del 10% per gli investimenti eco innovativi.

Si ricorda che anche la direttiva sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC)⁴ rappresenta uno strumento fondamentale per la produzione sostenibile e l'ecoinnovazione, che sarà ulteriormente rafforzato con la proposta di direttiva sulle emissioni industriali⁵.

E' inoltre vigente l'importante legislazione UE sulle sostanze chimiche (il sistema REACH – registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche⁶) dal giugno 2008, quando è iniziata l'attività dell'Agenzia europea delle sostanze chimiche. Il regolamento REACH sostituisce 40 testi legislativi e crea un sistema di scala comunitaria finalizzato a gestire le sostanze chimiche nell'UE: l'industria ha l'onere di dimostrare la sicurezza delle sostanze chimiche, alcune sostanze devono essere sostituite da alternative meno pericolose, tutte le nuove sostanze devono essere registrate prima di essere prodotte.

Nel settore delle sostanze chimiche sono stati adottati o sono previsti anche altri provvedimenti: un regolamento⁷ per un nuovo sistema di classificazione, etichettatura e imballaggio delle sostanze pericolose; un regolamento⁸ per vietare le esportazioni di mercurio a partire dal 2011; l'accordo definitivo sulla direttiva quadro sull'uso sostenibile dei pesticidi⁹; il riesame della direttiva sui biocidi, in parte per garantire la conformità al sistema REACH.

In linea con il citato Piano di azione europeo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha sviluppato un importante documento "Contributi per la costruzione di una strategia italiana per la Produzione e il Consumo Sostenibile" (luglio 2008) che individua i tre comparti a maggiore impatto ambientale complessivo: alimentare, trasporti, edilizia

¹ COM (2008) 397 del 16.7.2008

² Regolamento (CE) n. 106/2008.

³ COM(2008) 400 del 16.7.2008.

⁴ Direttiva 2008/1/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 gennaio 2008, sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Versione codificata)

⁵ COM(2007) 844 del 21.12.2007

⁶ Regolamento (CE) n. 1907/2006.

⁷ Regolamento (CE) n. 1272/2008.

⁸ Regolamento (CE) n. 1102/2008.

⁹ Risoluzione del PE di gennaio 2009, P6_TA(2009)0010

(che insieme totalizzano circa il 70-80% degli impatti ambientali ed assorbono circa il 60% della spesa privata e pubblica) e pone l'accento sull'efficacia degli strumenti economici nell'indirizzare scelte di acquisto, comportamenti privati e investimenti imprenditoriali, prodotti ed attività a minore impatto ambientale. In tal senso il documento intende valutare la possibilità di utilizzo di tali strumenti, ai fini ambientali, in stretta collaborazione con il Ministero dell'Economia e Finanze nell'ambito di uno specifico Gruppo di Lavoro. La strategia italiana individua inoltre nel settore turistico, in quello distributivo e nell'ambito della pubblica amministrazione tre ambiti sui quali attivarsi con interventi coordinati possibilmente da una regia nazionale.

3.2 LA NUOVA DIRETTIVA QUADRO SUI RIFIUTI

La nuova direttiva quadro sui rifiuti, la 2008/98/Ce, ribadisce che l'obiettivo principale di qualsiasi politica in materia di rifiuti dovrebbe essere quello di ridurre al minimo le conseguenze negative della produzione e della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente e che le politiche in materia di rifiuti dovrebbero altresì puntare a ridurre l'uso di risorse e promuovere l'applicazione pratica della gerarchia dei rifiuti.

E' inoltre confermato il principio del "chi inquina paga", un principio guida a livello europeo e internazionale: il produttore di rifiuti e il detentore di rifiuti devono gestire gli stessi in modo da garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e della salute umana. È opportuno inoltre che i costi siano ripartiti in modo da rispecchiare il costo reale per l'ambiente della produzione e della gestione dei rifiuti.

La direttiva introduce, inoltre, l'importante principio della responsabilità estesa del produttore, uno dei principali strumenti per sostenere una progettazione e una produzione dei beni che prendano pienamente in considerazione e facilitino l'utilizzo efficiente delle risorse durante l'intero ciclo di vita, comprendendone la riparazione, il riutilizzo, lo smontaggio e il riciclaggio senza compromettere la libera circolazione delle merci nel mercato interno.

Grande enfasi viene posta sulla prevenzione dei rifiuti. Per migliorare le modalità di attuazione delle azioni di prevenzione dei rifiuti negli Stati membri e per favorire la diffusione delle migliori prassi in questo settore, la

direttiva introduce l'obbligo, per gli Stati membri, di elaborare programmi di prevenzione dei rifiuti incentrati sui principali impatti ambientali e basati sulla considerazione dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali. Tali programmi dovrebbero perseguire l'obiettivo di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione di rifiuti. Le parti interessate e il pubblico in generale devono avere la possibilità di partecipare all'elaborazione di tali programmi. Anche gli strumenti economici, secondo la direttiva, possono svolgere un ruolo cruciale nella realizzazione degli obiettivi di prevenzione e gestione dei rifiuti. Spesso i rifiuti hanno un valore in quanto risorse e un maggiore ricorso agli strumenti economici può consentire di massimizzare i benefici ambientali. Il ricorso a tali strumenti viene quindi incoraggiato sottolineando al tempo stesso che i singoli Stati membri possono decidere circa il loro impiego.

Definizioni

La nuova direttiva introduce alcune definizioni da tempo mancanti, tra le quali:

- "prevenzione": misure, prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto, che riducano:
 - la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita;
 - gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana; oppure
 - il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti
- "riutilizzo": qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti;

Gerarchia dei rifiuti

La gerarchia dei rifiuti viene rivista e ampliata:

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;
- c) riciclaggio;
- d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e
- e) smaltimento.

Responsabilità estesa del produttore

Per rafforzare la prevenzione, il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti, gli Stati membri possono adottare misure legislative o non legislative volte ad assicurare che qualsiasi persona fisica o giuridica che professionalmente sviluppi, fabbrichi, trasformi, tratti, venda o importi prodotti (produttore del prodotto) sia soggetto ad una responsabilità estesa del produttore. Tali misure possono includere l'accettazione dei prodotti restituiti e dei rifiuti che restano dopo l'utilizzo di tali prodotti, nonché la successiva gestione dei rifiuti e la responsabilità finanziaria per tali attività. Tali misure possono includere l'obbligo di mettere a disposizione del pubblico informazioni relative alla misura in cui il prodotto è riutilizzabile e riciclabile.

Gli Stati membri possono adottare misure appropriate per incoraggiare una progettazione dei prodotti volta a ridurre i loro impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti e ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti.

Tali misure possono incoraggiare, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti adatti all'uso multiplo, tecnicamente durevoli e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a un recupero adeguato e sicuro e a uno smaltimento compatibile con l'ambiente.

Prevenzione

E' stabilito, all'articolo 29, che entro il 12 dicembre 2013 gli Stati membri adottino programmi di prevenzione dei rifiuti fissando specifici obiettivi. Gli Stati membri descrivono le misure di prevenzione esistenti e valutano l'utilità degli esempi di misure elencate nello specifico allegato IV alla direttiva (riportato integralmente nell'allegato al presente capitolo) o di altre misure adeguate. Lo scopo di tali obiettivi e misure è di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione dei rifiuti. Gli Stati membri dovranno inoltre stabilire appropriati specifici parametri qualitativi o quantitativi per le misure di prevenzione dei rifiuti, adottate per monitorare e valutare i progressi realizzati nell'attuazione delle misure e possono stabilire specifici traguardi e indicatori qualitativi o quantitativi per lo stesso scopo. La Commissione

crea un sistema per lo scambio di informazioni sulle migliori pratiche in materia di prevenzione dei rifiuti ed elabora orientamenti per assistere gli Stati membri nella preparazione dei programmi. Tali orientamenti sono stati emanati nel dicembre 2009¹⁰.

La Commissione, previa consultazione dei soggetti interessati, dovrà presentare al Parlamento europeo e al Consiglio le seguenti relazioni corredate, se del caso, da proposte concernenti le misure necessarie a sostegno delle attività di prevenzione e dell'attuazione dei programmi di prevenzione dei rifiuti comprendenti:

- a) entro la fine del 2011, una relazione intermedia sull'evoluzione della produzione dei rifiuti e l'ambito di applicazione della prevenzione dei rifiuti;
- a bis) entro la fine del 2011, la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti che riduca al contempo la produzione di rifiuti e la presenza di sostanze nocive in essi, favorendo tecnologie incentrate su prodotti sostenibili, riutilizzabili e riciclabili;
- b) entro la fine del 2014 la definizione di obiettivi in materia di prevenzione dei rifiuti e di dissociazione per il 2020, basati sulle migliori prassi disponibili, incluso, se del caso, un riesame degli indicatori di cui all'articolo 29, paragrafo 4;
- c) entro la fine del 2011, la formulazione di un piano d'azione per ulteriori misure di sostegno a livello europeo volte, in particolare, a modificare gli attuali modelli di consumo.

Riutilizzo e recupero

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e le misure di preparazione per le attività di riutilizzo, in particolare favorendo la costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione, l'uso di strumenti economici, di criteri in materia di appalti, di obiettivi quantitativi o di altre misure.

Disponiamo quindi oggi, a livello comunitario, di un quadro normativo e di indirizzi completo e stimolante sul tema della gestione dei rifiuti, ed in particolare sulle possibili politiche di prevenzione, che non lascia spazio ad incertezze e inerzie da parte degli Stati

¹⁰ Waste Prevention Guidelines, http://ec.europa.eu/environment/waste/prevention/pdf/WPG_Handbook.pdf

membri e delle comunità locali. Questa preliminare condizione ci obbliga a sviluppare, sperimentare e analizzare l'attuazione, sui nostri territori, di concrete politiche di prevenzione che possono, non solo essere diffuse e confrontate su altri contesti, ma, con un utile processo a feed-back, costituire il nostro contributo al miglioramento e all'affinamento delle disposizioni comunitarie in materia.

ALLEGATO

Direttiva 98/2008/CE, Allegato IV - Esempi di misure di prevenzione dei rifiuti di cui all'articolo 29

Misure che possono incidere sulle condizioni generali relative alla produzione di rifiuti

1. Ricorso a misure di pianificazione o ad altri strumenti economici che promuovono l'uso efficiente delle risorse.
2. Promozione di attività di ricerca e sviluppo finalizzate a realizzare prodotti e tecnologie più puliti e capaci di generare meno rifiuti; diffusione e utilizzo dei risultati di tali attività.
3. Elaborazione di indicatori efficaci e significativi delle pressioni ambientali associate alla produzione di rifiuti volti a contribuire alla prevenzione della produzione di rifiuti a tutti i livelli, dalla comparazione di prodotti a livello comunitario attraverso interventi delle autorità locali fino a misure nazionali.

Misure che possono incidere sulla fase di progettazione e produzione e di distribuzione

4. Promozione della progettazione ecologica (cioè l'integrazione sistematica degli aspetti ambientali nella progettazione del prodotto al fine di migliorarne le prestazioni ambientali nel corso dell'intero ciclo di vita).
5. Diffusione di informazioni sulle tecniche di prevenzione dei rifiuti al fine di agevolare l'applicazione delle migliori tecniche disponibili da parte dell'industria.
6. Organizzazione di attività di formazione delle autorità competenti per quanto riguarda l'integrazione delle prescrizioni in materia di prevenzione dei rifiuti nelle autorizzazioni rilasciate a norma

della presente direttiva e della direttiva 96/61/Ce.

7. Introduzione di misure per prevenire la produzione di rifiuti negli impianti non soggetti alla direttiva 96/61/Ce. Tali misure potrebbero eventualmente comprendere valutazioni o piani di prevenzione dei rifiuti.
8. Campagne di sensibilizzazione o interventi per sostenere le imprese a livello finanziario, decisionale o in altro modo.
Tali misure possono essere particolarmente efficaci se sono destinate specificamente (e adattate) alle piccole e medie imprese e se operano attraverso reti di imprese già costituite.
9. Ricorso ad accordi volontari, a panel di consumatori e produttori o a negoziati settoriali per incoraggiare le imprese o i settori industriali interessati a predisporre i propri piani o obiettivi di prevenzione dei rifiuti o a modificare prodotti o imballaggi che generano troppi rifiuti.
10. Promozione di sistemi di gestione ambientale affidabili, come l'Emas e la norma Iso 14001.

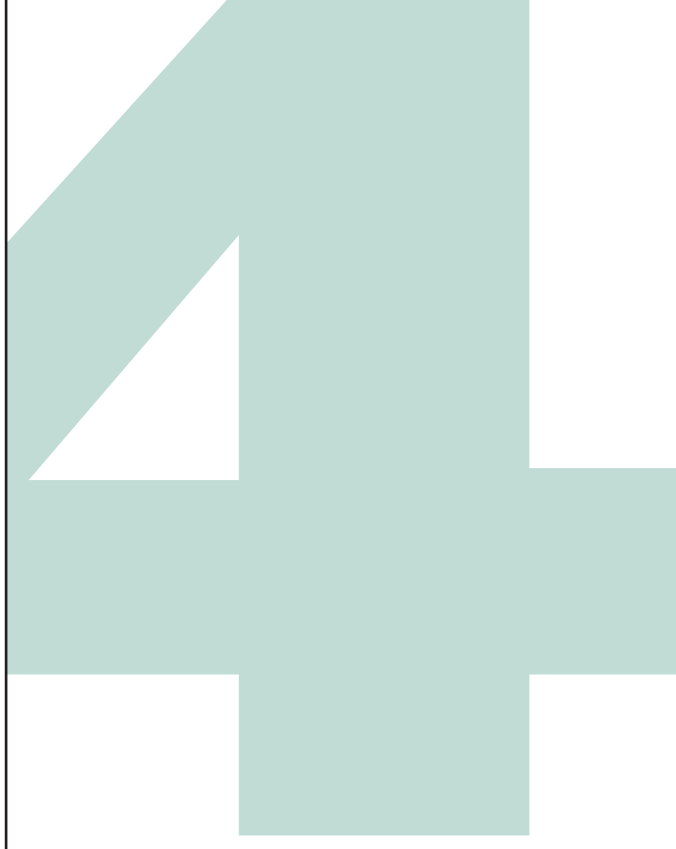
Misure che possono incidere sulla fase del consumo e dell'utilizzo

11. Ricorso a strumenti economici, ad esempio incentivi per l'acquisto di beni e servizi meno inquinanti o imposizione ai consumatori di un pagamento obbligatorio per un determinato articolo o elemento dell'imballaggio che altrimenti sarebbe fornito gratuitamente.
12. Campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori.
13. Promozione di marchi di qualità ecologica affidabili.
14. Accordi con l'industria, ricorrendo ad esempio a gruppi di studio sui prodotti come quelli costituiti nell'ambito delle politiche integrate di prodotto, o accordi con i rivenditori per garantire la disponibilità di informazioni sulla prevenzione dei rifiuti e di prodotti a minor impatto ambientale.
15. Nell'ambito degli appalti pubblici e privati, integrazione dei criteri ambientali e di prevenzione dei rifiuti nei bandi di gara e nei contratti, coerentemente con quanto indicato nel manuale sugli appalti pubblici ecocompatibili pubblicato dalla Commissione il 29 ottobre 2004.

- 16.** Promozione del riutilizzo e/o della riparazione di determinati prodotti scartati, o loro componenti in particolare attraverso misure educative, economiche, logistiche o altro, ad esempio il sostegno o la creazione di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo, specialmente in regioni densamente popolate.



gli STRUMENTI della PREVENZIONE



Dalla normativa comunitaria e nazionale derivano una serie di responsabilità in capo a molteplici soggetti, identificati nei precedenti capitoli, rispetto ai quali occorre individuare gli strumenti propri di ogni livello operativo.

La riduzione della produzione dei rifiuti può essere supportata da vari strumenti, molti già disponibili e collaudati, per i quali è utile, ai fini di una concreta operatività, fornire un riepilogo ragionato.

Si è operato quindi cercando di raggruppare gli atti normativi, di regolamentazione e pianificazione, contenenti elementi correlati alla prevenzione, in relazione ai diversi livelli istituzionali cui compete l’emanazione (nazionale, regionale e provinciale /ATO/Consorzio di comuni). All’interno di questi raggruppamenti si sono prima riportati i provvedimenti tipici di settore e di seguito quelli incidentali raggruppati per tematiche e quindi in sequenza cronologica. Infine sono stati anche inseriti documenti e iniziative di vario genere funzionali all’operatività delle azioni di prevenzione quali tavoli tecnici ed accordi.

Tabella 5.1 - Strumenti di livello nazionale

Descrizione	Note esemplificative
<p>D.Lgs 3 aprile 152/06 - "Disposizioni comuni e principi generali" allegato al testo unico ambientale - Articoli da 3 ter a 3 sexies</p> <p>Nell'articolo 3 ter, che sancisce il "Principio dell'azione ambientale", si ricorda che l'azione a tutela dell'ambiente ... (che deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche e private) si informa ai principi di precauzione, all'azione preventiva, ... ommissis ... nonché al principio "chi inquina paga" ...</p> <p>Viene introdotto (articolo 3 quater) un riferimento allo "sviluppo sostenibile", cui deve conformarsi ogni attività umana giuridicamente rilevante (tra cui l'attività della P.A.) ... ommissis ... , al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.</p> <p>Ci si rifà inoltre, all'articolo 3 quinquies, a principi di sussidiarietà e di leale collaborazione e si assicura (articolo 3 sexies) il diritto di accesso alle informazioni ambientali.</p>	<p>Individua i principi ai quale devono essere informate le azioni ambientali, quindi anche quelle di gestione dei rifiuti.</p>
<p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 178 - Finalità</p> <p>1. La gestione dei rifiuti costituisce attività di pubblico interesse ed è disciplinata dalla parte quarta del presente decreto al fine di assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci, tenendo conto della specificità dei rifiuti pericolosi nonché al fine di preservare le risorse naturali.</p> <p>... ommissis ...</p> <p>3. La gestione dei rifiuti è effettuata conformemente ai principi di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario, con particolare riferimento al principio comunitario "chi inquina paga". A tal fine la gestione dei rifiuti è effettuata secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza.</p>	<p>Tra le "finalità" che ispirano la gestione dei rifiuti vengono ricordati i principi di precauzione, di prevenzione, ... la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti ... e il riferimento al principio "chi inquina paga".</p>
<p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 179 - Criteri di priorità nella gestione dei rifiuti</p> <p>1. Le P.A. perseguono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, in particolare mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) lo sviluppo di tecnologie pulite, che permettano un uso più razionale e un maggiore risparmio di risorse naturali; b) la messa a punto tecnica e l'immissione sul mercato di prodotti concepiti in modo da non contribuire o da contribuire il meno possibile, per la loro fabbricazione, il loro uso o il loro smaltimento, ad incrementare la quantità o la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento; c) lo sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero. <p>2. Nel rispetto delle misure prioritarie di cui al comma 1, le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riutilizzo, riciclo o ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia.</p>	<p>Si ricorda che la P.A. deve perseguire iniziative volte alla prevenzione dei rifiuti (indicandone i mezzi), richiamando la gerarchia europea di gestione degli stessi.</p>
<p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 180 - Prevenzione della produzione di rifiuti</p> <p>1. Al fine di promuovere in via prioritaria la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, le iniziative di cui all'articolo 179 riguardano in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la promozione di strumenti economici, eco-bilanci, sistemi di certificazione ambientale, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e di sensibilizzazione dei consumatori, l'uso di sistemi di qualità, nonché lo sviluppo del sistema di marchio ecologico ai fini della corretta valutazione dell'impatto di uno specifico prodotto sull'ambiente durante l'intero ciclo di vita del prodotto medesimo; b) la previsione di clausole di gare d'appalto che valorizzino le capacità e le competenze tecniche in materia di prevenzione della produzione di rifiuti; c) la promozione di accordi e contratti di programma o protocolli d'intesa anche sperimentali finalizzati, con effetti migliorativi, alla prevenzione ed alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti; d) l'attuazione del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, e degli altri decreti di recepimento della direttiva 96/61/C in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento. 	<p>Sono indicati gli strumenti che la P.A. può usare per promuovere la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti</p>

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 181 - Recupero dei rifiuti

Anche nell'articolo dedicato al recupero si fa riferimento a misure di prevenzione, laddove come forme di recupero vengono proposti il riutilizzo e l'impiego di materiali riciclati negli apalti.

1. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le autorità competenti favoriscono la riduzione dello smaltimento finale degli stessi, attraverso:
 - a) il **riutilizzo**, il riciclo o le altre forme di recupero;
 - b) l'adozione di misure economiche e la determinazione di condizioni di appalto che prevedano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato dei materiali medesimi;
 - c) l'utilizzazione dei rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia.
2. Al fine di favorire ed incrementare le attività di riutilizzo, riciclo e recupero le autorità competenti ed i produttori promuovono analisi dei cicli di vita dei prodotti, ecobilanci, informazioni e tutte le altre iniziative utili....

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 195 - Competenze dello Stato

L'articolo definisce le competenze dello Stato, tra le quali ricorrono riferimenti alla prevenzione, al GPP e alla comunicazione ambientale, nonché la definizione dei criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani.

1. Ferme restando le ulteriori competenze statali previste da speciali disposizioni, anche contenute nella parte quarta del presente decreto, spettano allo Stato:
 - ... ommissis ...
 - c) l'individuazione delle iniziative e delle **misure per prevenire e limitare, anche mediante il ricorso a forme di deposito cauzionale** sui beni immessi al consumo, **la produzione dei rifiuti**, nonché per ridurre la pericolosità;
 - ... ommissis ...
 - e) l'adozione di **criteri generali per la redazione di piani di settore per la riduzione**, il riciclaggio, il recupero e l'ottimizzazione **dei flussi di rifiuti**;
 - ... ommissis ...
 - g) la definizione, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle Regioni, di un piano nazionale di comunicazione e di conoscenza ambientale. ...
 - ... ommissis ...
 - i) l'individuazione delle iniziative e delle azioni, anche economiche, per favorire il riciclaggio e il recupero di materia prima secondaria dai rifiuti, nonché per promuovere il mercato dei materiali recuperati dai rifiuti ed il loro impiego da parte delle Pubbliche amministrazioni e dei soggetti economici, anche ai sensi dell'**articolo 52, comma 56, lettera a), della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 8 maggio 2003, n. 203**;
2. Sono inoltre di competenza dello Stato:
 - ... ommissis ...
 - e) La determinazione dei criteri qualitativi e quali-quantitativi per l'assimilazione, ai fini della raccolta e dello smaltimento, dei rifiuti speciali e dei rifiuti urbani. ...

D.Lgs 3 aprile 2006, n.152 (Norme in materia ambientale) – Articolo 196 – Competenze delle Regioni

L'articolo definisce le competenze delle Regioni, tra le quali ricorrono riferimenti alla prevenzione e al GPP.

1. Sono di competenza delle Regioni...:
 - ... ommissis ...
 - l) l'**incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti** ed al recupero degli stessi;
 - ... ommissis ...
 - p) l'adozione, sulla base di metodologia di calcolo e di criteri stabiliti da apposito decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri delle attività produttive e della salute, sentito il Ministro per gli affari regionali, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, delle **disposizioni** occorrenti **affinché gli enti pubblici** e le società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, **coprano il proprio fabbisogno annuale di manufatti e beni**, indicati nel medesimo decreto, **con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno** medesimo. A tal fine i predetti soggetti inseriscono nei bandi di gara o di selezione per l'aggiudicazione apposite clausole di preferenza, a parità degli altri requisiti e condizioni. Sino all'emanazione del predetto decreto continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 8 maggio 2003, n. 203, e successive circolari di attuazione. Restano ferme, nel frattempo, le disposizioni regionali esistenti.

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 198 - Competenze dei Comuni

... ommissis ...

2. I Comuni concorrono a disciplinare la gestione dei rifiuti urbani con appositi regolamenti ... ommissis ... nel rispetto dei principi di trasparenza, efficienza, efficacia ed economicità e in coerenza con i piani d'ambito adottati ai sensi dell'articolo 201, comma 3, ... ommissis ...

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 199 - Piani regionali

... ommissis ...

2. I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono **misure tese alla riduzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti**.
3. I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono inoltre

... ommissis ...

- i) le **iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo**, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti; ...

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 205 - Misure per incrementare la raccolta differenziata

1. In ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

- a) almeno il trentacinque per cento entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il quarantacinque per cento entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012.

... ommissis ...

3. Nel caso in cui a livello di ambito territoriale ottimale non siano conseguiti gli obiettivi minimi previsti dal presente articolo, è applicata un'addizionale del venti per cento al tributo di conferimento dei rifiuti in discarica a carico dell'autorità d'ambito, istituito dall'articolo 3, comma 24, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Ndr: **eco-tassa sulle discariche**), che ne ripartisce l'onere tra quei Comuni del proprio territorio che non abbiano raggiunto le percentuali previste dal comma 1 sulla base delle quote di raccolta differenziata raggiunte nei singoli Comuni.

... ommissis ...

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 206 - Accordi, contratti di programma, incentivi

1. Nel rispetto dei principi e degli obiettivi stabiliti dalle disposizioni di cui alla parte quarta del presente decreto al fine di perseguire la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure, con particolare riferimento alle piccole imprese, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e le altre autorità competenti possono stipulare appositi accordi e contratti di programma con enti pubblici, con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria. Gli accordi ed i contratti di programma hanno ad oggetto:

- a) l'**attuazione di specifici piani di riduzione, recupero e ottimizzazione dei flussi di rifiuti**;
 - b) la **sperimentazione, la promozione, l'attuazione e lo sviluppo di processi produttivi e distributivi e di tecnologie pulite idonei a prevenire o ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità e ad ottimizzare il recupero dei rifiuti**;
 - c) lo **sviluppo di innovazioni nei sistemi produttivi per favorire metodi di produzione di beni con impiego di materiali meno inquinanti e comunque riciclabili**;
 - d) le **modifiche del ciclo produttivo e la riprogettazione di componenti, macchine e strumenti di controllo**;
 - e) la **sperimentazione, la promozione e la produzione di beni progettati, confezionati e messi in commercio in modo da ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti e i rischi di inquinamento**;
 - f) la **sperimentazione, la promozione e l'attuazione di attività di riutilizzo, riciclaggio e recupero di rifiuti**;
 - g) l'adozione di tecniche per il reimpiego ed il riciclaggio dei rifiuti nell'impianto di produzione;
 - h) lo sviluppo di tecniche appropriate e di sistemi di controllo per l'eliminazione dei rifiuti e delle sostanze pericolose contenute nei rifiuti;
 - i) l'impiego da parte dei soggetti economici e dei soggetti pubblici dei materiali recuperati dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani;
 - l) l'impiego di sistemi di controllo del recupero e della riduzione di rifiuti.
2. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare può altresì stipulare appositi accordi e contratti di programma con soggetti pubblici e privati o con le associazioni di categoria per:
- a) **promuovere e favorire l'utilizzo dei sistemi di certificazione ambientale di cui al regolamento (Cee) n.761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 marzo 2001**;

L'articolo definisce le competenze dei Comuni sottolineando i criteri da rispettare (l'economicità è strettamente legata alla riduzione dei rifiuti da gestire).

I Piani regionale di gestione dei rifiuti devono prevedere azioni e iniziative mirate a prevenire e ridurre i rifiuti.

Si prevede l'utilizzo di strumenti di eco-fiscalità per incentivare misure di minimizzazione (aumento della Raccolta Differenziata).

Queste misure possono portare all'adozione di sistemi di raccolta (come quello domiciliare) che hanno un effetto di riduzione della produzione di rifiuti, specie se abbinati alla gestione puntuale della tariffa.

Le intese volontarie sono uno strumento strategico per attuare azioni di prevenzione rifiuti in virtù della partecipazione di soggetti pubblici e privati.

b) attuare programmi di ritiro dei beni di consumo al termine del loro ciclo di utilità ai fini del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero.

3. Gli accordi e i contratti di programma di cui al presente articolo non possono stabilire deroghe alla normativa comunitaria e possono prevedere semplificazioni amministrative.

.....omissis.....

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 206-bis - Osservatorio nazionale sui rifiuti

1. Al fine di garantire l'attuazione delle norme di cui alla parte quarta del presente decreto con particolare riferimento alla prevenzione della produzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti ed all'efficacia, all'efficienza ed all'economicità della gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, nonché alla tutela della salute pubblica e dell'ambiente, è istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'Osservatorio nazionale sui rifiuti, in appresso denominato Osservatorio. L'Osservatorio svolge, in particolare, le seguenti funzioni:

a) vigila sulla gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;

b) provvede all'elaborazione ed all'aggiornamento permanente di criteri e specifici obiettivi d'azione, nonché alla definizione ed all'aggiornamento permanente di un quadro di riferimento sulla prevenzione e sulla gestione dei rifiuti, anche attraverso l'elaborazione di linee guida sulle modalità di gestione dei rifiuti per migliorarne efficacia, efficienza e qualità, per promuovere la diffusione delle buone pratiche e delle migliori tecniche disponibili per la prevenzione, le raccolte differenziate, il riciclo e lo smaltimento dei rifiuti;

c) predispone il Programma generale di prevenzione di cui all'articolo 225 qualora il Consorzio nazionale imballaggi non provveda nei termini previsti;

d) verifica l'attuazione del Programma generale di cui all'articolo 225 ed il raggiungimento degli obiettivi di recupero e di riciclaggio;

e) verifica i costi di gestione dei rifiuti, delle diverse componenti dei costi medesimi e delle modalità di gestione ed effettua analisi comparative tra i diversi ambiti di gestione, evidenziando eventuali anomalie;

f) verifica livelli di qualità dei servizi erogati;

g) predispone, un rapporto annuale sulla gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio e ne cura la trasmissione al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

.....omissis.....

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 224 - Consorzio nazionale imballaggi e Accordo Quadro ANCI - CONAI

1. Per il raggiungimento degli obiettivi globali di recupero e di riciclaggio e per garantire il necessario coordinamento dell'attività di raccolta differenziata, i produttori e gli utilizzatori, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 221, comma 2, partecipano in forma paritaria al Consorzio nazionale imballaggi, in seguito denominato Conai, che ha personalità giuridica di diritto privato senza fine di lucro ed è retto da uno statuto approvato con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio di concerto con il Ministro delle attività produttive

.....omissis.....

3. Il Conai svolge le seguenti funzioni:

.....omissis.....

c) elabora ed aggiorna, valuta i programmi specifici di prevenzione di cui agli articoli 221, comma 6, e 223, comma 4, il Programma generale per la prevenzione e la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio di cui all'articolo 225;

.....omissis.....

g) organizza, in accordo con le Pubbliche amministrazioni, le campagne di informazione ritenute utili ai fini dell'attuazione del Programma generale;

h) ripartisce tra i produttori e gli utilizzatori il corrispettivo per i maggiori oneri della raccolta differenziata di cui all'articolo 221, comma 10, lettera b), nonché gli oneri per il riciclaggio e per il recupero dei rifiuti di imballaggio conferiti al servizio di raccolta differenziata, in proporzione alla quantità totale, al peso ed alla tipologia del materiale di imballaggio immessi sul mercato nazionale, al netto delle quantità di imballaggi usati riutilizzati nell'anno precedente per ciascuna tipologia di materiale. **A tal fine determina e pone a carico dei consorziati, con le modalità individuate dallo statuto, anche in base alle utilizzazioni e ai criteri di cui al comma 8, il**

L'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti è l'organismo nazionale competente in materia di prevenzione della quantità e pericolosità dei rifiuti. Provvede, come previsto dalla lett. b) del comma 1, sia alla definizione ed all'aggiornamento permanente di un quadro di riferimento sulla prevenzione e sulla gestione dei rifiuti che in particolare all'elaborazione di Linee Guida sulla prevenzione dei rifiuti.

In applicazione del principio "chi inquina paga" e della "responsabilità condivisa del produttore" gli operatori economici della catena degli imballaggi partecipano obbligatoriamente al CONAI e versano un contributo ambientale (CAC) per coprire i maggiori oneri della raccolta differenziata di cui all'articolo 221, comma 10, lettera b), nonché gli oneri per il riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggio conferiti al servizio di raccolta differenziata.

Tale contributo è proporzionale alle quantità immesse da ciascuno sul mercato.

Si tratta di una vera e propria leva economica nazionale per la prevenzione della produzione di rifiuti di imballaggio.

L'articolo 224 individua anche in un possibile accordo di programma con l'Anci l'avvio di sistemi di gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggi informati ai principi della direttiva sulla responsabilità del produttore.

In caso contrario il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare invita le parti a trovare un'intesa entro sei mesi, decorsi i quali, senza esito positivo, può

contributo denominato contributo ambientale Conai;

....omissis....

5. Il Conai può stipulare un accordo di programma quadro su base nazionale con l'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), con l'Unione delle Province italiane (Upi) o con le autorità d'ambito al fine di garantire l'attuazione del principio di corresponsabilità gestionale tra produttori, utilizzatori e Pubbliche amministrazioni. In particolare, tale accordo stabilisce:

- a) l'entità dei maggiori oneri per la raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio, di cui all'articolo 221, comma 10, lettera b), da versare alle competenti Pubbliche amministrazioni, determinati secondo criteri di efficienza, efficacia, economicità e trasparenza di gestione del servizio medesimo, nonché sulla base della tariffa di cui all'articolo 238, dalla data di entrata in vigore della stessa;
- b) gli obblighi e le sanzioni posti a carico delle parti contraenti;
- c) le modalità di raccolta dei rifiuti da imballaggio in relazione alle esigenze delle attività di riciclaggio e di recupero.

....omissis....

7. Ai fini della ripartizione dei costi di cui al comma 3, lettera h), sono esclusi dal calcolo gli imballaggi riutilizzabili immessi sul mercato previa cauzione.

8. Il contributo ambientale del Conai è utilizzato in via prioritaria per il ritiro degli imballaggi primari o comunque conferiti al servizio pubblico e, in via accessoria, per l'organizzazione dei sistemi di raccolta, recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio secondari e terziari. A tali fini, tale contributo è attribuito dal Conai, sulla base di apposite convenzioni, ai soggetti di cui all'articolo 223, in proporzione alla quantità totale, al peso ed alla tipologia del materiale di imballaggio immessi sul mercato nazionale, al netto delle quantità di imballaggi usati riutilizzati nell'anno precedente per ciascuna tipologia di materiale. Il Conai provvede ai mezzi finanziari necessari per lo svolgimento delle proprie funzioni con i proventi dell'attività, con i contributi dei consorziati e con una quota del contributo ambientale Conai, determinata nella misura necessaria a far fronte alle spese derivanti dall'espletamento, nel rispetto dei criteri di contenimento dei costi e di efficienza della gestione, delle funzioni conferitegli dal presente titolo nonché con altri contributi e proventi di consorziati e di terzi, compresi quelli dei soggetti di cui all'articolo 221, lettere a) e c), per le attività svolte in loro favore in adempimento alle prescrizioni di legge.

9. L'applicazione del contributo ambientale Conai esclude l'assoggettamento del medesimo bene e delle materie prime che lo costituiscono ad altri contributi con finalità ambientali previsti dalla parte quarta del presente decreto o comunque istituiti in applicazione del presente decreto.

....omissis....

12. In caso di mancata stipula dell'accordo di cui al comma 5, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare invita le parti a trovare un'intesa entro sessanta giorni, decorsi i quali senza esito positivo, provvede direttamente, d'intesa con Ministro dello sviluppo economico, a definire il corrispettivo di cui alla lettera a) del comma 5.

....omissis....

D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 238 - Tariffa per la gestione dei rifiuti urbani

... omissis ...

4. La tariffa è composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere ed ai relativi ammortamenti, nonché da una quota rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio.

... omissis ...

6. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive, sentiti la Conferenza Stato-Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, le rappresentanze qualificate degli interessi economici e sociali presenti nel Consiglio economico e sociale per le politiche ambientali (Cespa) e i soggetti interessati, disciplina, con apposito regolamento da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto e nel rispetto delle disposizioni di cui al presente articolo, i criteri generali sulla base dei quali vengono definite le componenti dei costi e viene determinata la tariffa, anche con riferimento alle agevolazioni di cui al comma 7, garantendo comunque l'assenza di oneri per le autorità interessate.

... omissis ...

10. Alla tariffa è applicato un coefficiente di riduzione proporzionale alle quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato

provvedere direttamente, d'intesa con Ministro dello sviluppo economico, a definire il corrispettivo da versare.

L'accordo Anci-Conai è stato sottoscritto nella sua prima edizione nel 1999 con durata 5 anni ed è stato rinnovato per la prima volta nel dicembre 2004 con validità dal 1 gennaio 2004. Il nuovo testo poneva un forte accento sulle attività di prevenzione di imballaggi e rifiuti da imballaggio, anche attraverso accordi di programma locali, che il Conai si impegna a sostenere economicamente e attraverso le attività di comunicazione e informazione che devono sempre essere improntate alla prevenzione.

Il terzo accordo decorre dal 1 gennaio 2009, ha durata quinquennale e conferma l'impostazione precedente anche rispetto agli impegni sul tema della prevenzione.

Sulla Tariffa di Igiene Ambientale il quadro fornito dalla prima versione del D.Lgs 152/2006 appare ancora non definito e di attuale incerta interpretazione. L'applicazione è sostanzialmente rinviata alla pubblicazione di un Regolamento (analogo alla funzione che il DPR 158/1999 svolse rispetto all'art. 49 del D.Lgs 22/1997) che chiarisca molti dei punti lasciati in sospeso dall'art. 238 del D.Lgs 152/2006.

Il DL 208/2008 (convertito con Legge 13/2009), come modificato dal DL 78/2009 (convertito con Legge 102/2009) e (da ultimo) dal DL 194/2009, prevede che, se il Ministro dell'Ambiente non adotta il Regolamento - ex art. 238 del D.Lgs. 152/2006 - con le componenti e i costi per la TIA entro il 30 giugno 2010, i Comuni (e soggetti gestori) possono adottare il regime di Tariffa prevista dallo stesso D.Lgs 152/2006 in base

al recupero mediante attestazione rilasciata dal soggetto che effettua l'attività di recupero dei rifiuti stessi.

11. Sino alla emanazione del regolamento di cui al comma 6 e fino al compimento degli adempimenti per l'applicazione della tariffa continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti.

11. Sino alla emanazione del regolamento di cui al comma 6 e fino al compimento degli adempimenti per l'applicazione della tariffa continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti.

alle disposizioni legislative e regolamentari in vigore (il DPR 158/1999).

In parallelo, il DL 135/2009 (convertito con Legge 166/2009) ha fissato al 14 febbraio 2010 la scadenza entro la quale ai rifiuti assimilati (prodotti dalle attività non domestiche) deve essere applicata esclusivamente una tariffazione "puntuale" rapportata alle quantità conferite al servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani (come inizialmente previsto dall'art. 195, comma 2, lett. e), del D.Lgs. 152/2006).

Da ultimo, la Sentenza n. 238/2009 della Corte Costituzionale, definitivamente affermando la natura tributaria delle Tariffe (sulla quale si era espressa in precedenza la Corte di Cassazione), ha anche evidenziato la conflittualità dell'applicazione dell'IVA rispetto a tale regime; questo parere autorevole non costituisce – tuttavia – norma tributaria immediatamente applicabile, e non sono ancora chiare le ricadute applicative (per le quali è atteso un pronunciamento dell'Agenzia delle Entrate); tuttavia, non essendo più detraibile l'IVA sugli acquisti, la stessa costituisce un costo da trasferire ai Piani Finanziari, analogamente alla presenza dell'EX ECA nella gestione tributaria della Tarsu.

In definitiva, va evidenziato che l'applicazione di una Tariffa puntuale si è rivelato come il principale strumento di eco-fiscalità in grado di spingere le utenze a prevenire e/o minimizzare i propri rifiuti.

Decreto legislativo 20 novembre 2008, n. 188

Attuazione della direttiva 2006/66/Ce concernente pile, accumulatori e relativi rifiuti e che abroga la direttiva 91/157/Cee

Articolo 3 - Divieti di immissione sul mercato

1. Fatte salve le previsioni di cui al decreto n. 209 del 2003, è vietata, dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'immissione sul mercato:

- a) di tutte le pile o accumulatori, anche incorporati in apparecchi, contenenti più di 0,0005 per cento di mercurio in peso;
- b) di pile o accumulatori portatili, compresi quelli incorporati in apparecchi, contenenti più dello 0,002 per cento di cadmio in peso.

2. Il divieto di cui al comma 1, lettera a), non si applica alle pile a bottone con un tenore di mercurio non superiore al 2 per cento in peso.

3. Il divieto di cui al comma 1, lettera b), non si applica alle pile e agli accumulatori portatili destinati ad essere utilizzati in:

- a) sistemi di emergenza e di allarme, comprese le luci di emergenza;
- b) attrezzature mediche;
- c) utensili elettrici senza fili.

Articolo 4 - Maggiore efficienza ambientale

1. Al fine di promuovere la ricerca e di incoraggiare miglioramenti dell'efficienza, in termini ambientali, delle pile e degli accumulatori lungo l'intero ciclo di vita, nonché favorire lo sviluppo e la commercializzazione di pile e accumulatori contenenti minori quantità di sostanze pericolose ovvero contenenti sostanze meno inquinanti in sostituzione del mercurio, del cadmio e del piombo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, adotta misure, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, quali la stipula di accordi di programma, dirette a favorire ed incentivare, da parte dei produttori di pile ed accumulatori, l'impiego di modalità di progettazione e di fabbricazione che consentano una maggiore efficienza ambientale.

2. Per le finalità di cui al comma 1, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministeri dello sviluppo

Per quanto riguarda pile, accumulatori e relativi rifiuti, il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/66/Ce prevede:

- Divieti di immissione sul mercato contenenti sostanze pericolose
- Maggiore efficienza ambientale
- Finanziamento a carico dei produttori del ciclo completo di gestione dei rifiuti
- Obbligo di informazione per gli utilizzatori finali a carico dei produttori

economico e dell'economia e delle finanze, individua e promuove politiche di sostegno e di incentivazione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio destinati allo scopo.

Articolo 13 - Finanziamento

1. Il finanziamento delle operazioni di raccolta, di trattamento e di riciclaggio dei rifiuti di pile ed accumulatori di cui agli articoli 6 e 7 e 10 è a carico dei produttori o dei terzi che agiscono in loro nome.

Articolo 22 - Informazioni per gli utilizzatori finali

1. I produttori di pile e di accumulatori o i terzi che agiscono in loro nome provvedono ad effettuare, mediante il Centro di coordinamento, campagne di informazione per informare gli utilizzatori finali circa:

- a) i potenziali effetti sull'ambiente e sulla salute umana delle sostanze utilizzate nelle pile e negli accumulatori;
- b) l'obbligo di non smaltire i rifiuti di pile e accumulatori come rifiuti urbani e di effettuare, per detti rifiuti, una raccolta separata;
- c) i sistemi di raccolta dei rifiuti di pile e accumulatori a loro disposizione;
- d) le modalità di trattamento e il riciclaggio di tutti i rifiuti di pile e accumulatori;
- e) il ruolo che essi possono svolgere nel riciclaggio dei rifiuti di pile e accumulatori;
- f) il significato del simbolo raffigurante il bidone della spazzatura con ruote barrato da una croce, riportato all'allegato IV, e dei simboli chimici relativi al mercurio (Hg), cadmio (Cd) e piombo (Pb).

2. I distributori di pile o degli accumulatori portatili espongono in evidenza, in prossimità dei banchi di vendita, con caratteri ben leggibili, un avviso al pubblico con indicata la possibilità di lasciare presso i loro punti di vendita i rifiuti di pile o accumulatori portatili. L'avviso informa altresì circa i pericoli e i danni all'ambiente e alla salute umana derivanti dallo smaltimento delle pile e degli accumulatori al di fuori degli appositi contenitori per la raccolta separata e circa il significato dei simboli apposti, ai sensi del presente decreto, sulle pile e sugli accumulatori.

Decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 117

Attuazione della direttiva 2006/21/Ce relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive e che modifica la direttiva 2004/35/Ce

... ommissis ...

Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/21/Ce sui rifiuti delle industrie estrattive prevede l'elaborazione, da parte dell'operatore, di un Piano di gestione dei rifiuti di estrazione volto in primis a prevenire o ridurre la produzione di rifiuti di estrazione e la loro pericolosità nonché criteri di partecipazione del pubblico.

Articolo 5 - Piano di gestione dei rifiuti di estrazione

1. L'operatore elabora un piano di gestione dei rifiuti di estrazione per la riduzione al minimo, il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti stessi, nel rispetto del principio dello sviluppo sostenibile.

2. Il piano di gestione di cui al comma 1 è volto a:

- a) **prevenire o ridurre la produzione di rifiuti di estrazione e la loro pericolosità**, in particolare:
 - 1) **tenendo conto della gestione dei rifiuti di estrazione nella fase di progettazione e nella scelta del metodo di estrazione e di trattamento dei minerali**;
 - 2) tenendo conto delle modifiche che i rifiuti di estrazione possono subire a seguito dell'aumento della superficie e dell'esposizione a particolari condizioni esterne;
 - 3) prevedendo la possibilità di ricollocare i rifiuti di estrazione nei vuoti e volumetrie prodotti dall'attività estrattiva dopo l'estrazione del minerale, se l'operazione è fattibile dal punto di vista tecnico e economico e non presenta rischi per l'ambiente, conformemente alle norme ambientali vigenti e, ove pertinenti, alle prescrizioni del presente decreto;
 - 4) ripristinando il terreno di copertura dopo la chiusura della struttura di deposito dei rifiuti di estrazione o, se non fosse possibile sotto il profilo pratico, riutilizzando tale terreno altrove;
 - 5) **impiegando sostanze meno pericolose per il trattamento delle risorse minerali**;

... ommissis ...

Articolo 8 - Partecipazione del pubblico

1. L'autorità competente, entro trenta giorni dal ricevimento della domanda di autorizzazione o di rinnovo dell'autorizzazione di cui all'articolo

7, ovvero, in caso di riesame ai sensi dell'articolo 7, comma 5, contestualmente all'avvio del relativo procedimento, comunica all'operatore la data di avvio del procedimento ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, e la sede degli uffici presso i quali sono depositati i documenti e gli atti del procedimento, ai fini della consultazione del pubblico. Entro il termine di quindici giorni dalla data di ricevimento della comunicazione l'operatore provvede, a sua cura e a sue spese, alla pubblicazione su un quotidiano a diffusione provinciale o regionale di un annuncio contenente l'indicazione della localizzazione della struttura di deposito e del nominativo dell'operatore, nonché gli uffici, individuati dall'autorità competente, dove è possibile prendere visione degli atti e trasmettere le osservazioni. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui agli articoli 7 e 8 della citata legge n. 241 del 1990.

2. Entro trenta giorni dalla data di pubblicazione dell'annuncio di cui al comma 1, i soggetti interessati possono presentare in forma scritta osservazioni all'autorità competente.

3. Dopo l'adozione della decisione, copia della stessa e di qualsiasi suo successivo aggiornamento è messa a disposizione del pubblico presso gli uffici di cui al comma 1. Presso i medesimi uffici sono inoltre rese disponibili informazioni relative alla partecipazione del pubblico al procedimento e alle motivazioni sulle quali si è fondata la decisione, anche in relazione alle osservazioni scritte presentate.

... ommissis ...

Decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209

Attuazione della direttiva 2000/53/Ce relativa ai veicoli fuori uso

... ommissis ...

Articolo 4 - Prevenzione

1. Al fine di **promuovere la prevenzione della produzione dei rifiuti** provenienti dal veicolo fuori uso, ed in particolare, per prevenire il rilascio nell'ambiente delle sostanze pericolose in esso contenute, per facilitarne il reimpiego ed il riciclaggio e per ridurre la quantità di rifiuti pericolosi da avviare allo smaltimento finale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministero delle attività produttive, adotta iniziative dirette a favorire:

- la limitazione, da parte del costruttore di veicoli, in collaborazione con il costruttore di materiali e di equipaggiamenti, dell'uso di sostanze pericolose nella produzione dei veicoli e la riduzione, quanto più possibile, delle stesse, sin dalla fase di progettazione;**
- modalità di progettazione e di fabbricazione del veicolo nuovo che agevolano la demolizione, il reimpiego, il recupero e, soprattutto, il riciclaggio del veicolo fuori uso e dei relativi componenti e materiali, promuovendo anche lo sviluppo della normativa tecnica del settore;
- l'utilizzo, da parte del costruttore di veicoli, in collaborazione con il produttore di materiali e di equipaggiamenti, di quantità crescenti di materiale riciclato nei veicoli ed in altri prodotti, al fine di sviluppare il mercato dei materiali riciclati.

... ommissis ...

D.Lgs 25 luglio 2005, n. 151 ("Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti")

Articolo 1 Finalità

1. Il presente decreto stabilisce misure e procedure finalizzate a:

- prevenire la produzione di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche**, di seguito denominati RAEE;
- promuovere il reimpiego**, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei RAEE, in modo da ridurre la quantità da avviare allo smaltimento;
- migliorare, sotto il profilo ambientale, l'intervento dei soggetti che partecipano al ciclo di vita di dette apparecchiature, quali, ad esempio, i produttori, i distributori, i consumatori e, in particolare, gli operatori direttamente coinvolti nel trattamento dei RAEE;
- ridurre l'uso di sostanze pericolose** nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche

Articolo 3 Definizioni

... ommissis ...

- 'prevenzione': le misure volte a ridurre la quantità e la nocività per l'ambiente dei RAEE e dei materiali e delle sostanze che li compon-

Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2000/53/Ce relativa ai veicoli fuori uso prevede all'articolo 4 indicazioni per i produttori in fase di progettazione di veicoli finalizzate a prevenire o ridurre la produzione di rifiuti e l'uso di sostanze pericolose.

Il Decreto attuativo della direttiva RAEE introduce nella gestione dei RAEE i concetti di prevenzione quantitativa e qualitativa e di responsabilità del produttore.

I produttori vengono incentivati ad una progettazione che favorisca il riutilizzo delle apparecchiature ed è vietato l'uso di alcune sostanze pericolose.

Essi devono istituire sistemi di recupero dei RAEE, privilegiando il reimpiego degli apparecchi interi.

Numerose sono le esperienze di recupero per reimpiego, diffuse soprattutto per computer e cellulari.

Per i primi sono sempre di più le esperienze di recupero dei parchi macchine dismessi (in particolare da grandi produttori), riutilizzo e riprocessamento, con utilizzo di software libero e re-immissione nel ciclo d'uso, spesso per fasce deboli. Esse vedono normalmente protagonisti scuole e soggetti del terzo set-

gono;

e) 'reimpero': le operazioni per le quali i RAEE o i loro componenti sono utilizzati allo stesso scopo per il quale le apparecchiature erano state originariamente concepite, compresa l'utilizzazione di dette apparecchiature o di loro componenti successivamente alla loro consegna presso i centri di raccolta, ai distributori, ai riciclatori o ai fabbricanti;

... omisis ...

Articolo 4 Progettazione dei prodotti

1. Al fine di promuovere il reimpero, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei RAEE, in modo da ridurre la quantità da avviare allo smaltimento, il Ministero ... di concerto con il Ministero delle attività produttive, adotta misure dirette a favorire ed incentivare, da parte dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, l'impiego di **modalità di progettazione e di fabbricazione** di dette apparecchiature che **agevolano** lo smontaggio, il recupero e, in particolare, il **reimpiego** ed il riciclaggio dei RAEE e dei loro componenti e materiali ...

... omisis ...

Articolo 5 Divieto di utilizzo di determinate sostanze

1. Fatto salvo quanto stabilito all'allegato 5, a decorrere dal 1° luglio 2006, è vietato immettere sul mercato apparecchiature elettriche ed elettroniche nuove rientranti nelle categorie individuate nell'allegato 1 A, nonché sorgenti luminose ad incandescenza, contenenti piombo, mercurio, cadmio, cromo esavalente, bifenili polibromurati (pbb) od etere di difenile polibromurato (pbde). ...

... omisis ...

Articolo 13 Obblighi di informazione

... omisis ...

6. I produttori comunicano al Registro di cui all'articolo 14, con cadenza annuale e con le modalità da individuare ai sensi dello stesso articolo 13, comma 8, la quantità e le categorie di apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato, raccolte attraverso tutti i canali, reimperate, riciclate e recuperate ...

9. Il gestore del servizio pubblico di raccolta informa i consumatori su:

- a) le misure adottate dalla pubblica amministrazione affinché i consumatori contribuiscano sia alla raccolta del RAEE, sia ad agevolare il processo di reimpero, di trattamento e di recupero degli stessi;
- b) il ruolo del consumatore stesso nel reimpero, nel riciclaggio nelle altre forme di recupero dei RAEE.

... omisis ...

D.Lgs 504 del 30.12.1992 - Riordino della finanza degli enti territoriali, a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421 - Titolo II, capo 1 - Tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente - Articolo 19 - Istituzione e disciplina del tributo

1. ... omisis ... è istituito, a decorrere dal 1 gennaio 1993, un **tributo annuale a favore delle province**.

2. Il tributo è commisurato alla superficie degli immobili assoggettati dai comuni alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed è dovuto dagli stessi soggetti che, sulla base delle disposizioni vigenti, sono tenuti al pagamento della predetta tassa.

3. Con delibera della giunta provinciale da adottare entro il mese di ottobre di ciascun anno per l'anno successivo, il tributo è determinato in misura **non inferiore all'1 per cento e non superiore al 5 per cento delle tariffe per unità di superficie stabilite ai fini della tassa** di cui al comma 2; qualora la deliberazione non sia adottata entro la predetta data la misura del tributo si applica anche per l'anno successivo. ... 5. Il tributo è liquidato e iscritto a ruolo dai comuni contestualmente alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e con l'osservanza delle relative norme per l'accertamento, il contenzioso e le sanzioni.

... omisis ...

tore. Ma recentemente anche i Comuni sono arrivati a promuovere e coordinare i prima persona queste reti di recupero, lavorazione e riuso.

Anche sui cellulari sono sorte reti finalizzate al loro recupero per il riuso. Spesso si tratta di iniziative in qualche modo legate al terzo settore (la rete "Telefono casa" in Veneto, o quella "Donaphone" in Lombardia). Ma un elemento fondamentale è costituito dalla recente scesa in campo dei gestori, che cominciano a raccogliere e avviare al riutilizzo i cellulari.

E' istituito un tributo ambientale in favore delle Province in misura non superiore al 5% dell'entità della TARSU per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente.

L'applicazione è demandata alle Province.

La tassa per i rifiuti urbani (Tarsu) è un tributo dovuto da tutti gli iscritti a ruolo (cioè i detentori di superfici sulle quali si possono produrre rifiuti).

Il tributo è commisurato alla produzione potenziale di rifiuti, letta attraverso la quantità e qualità medie ordinarie per unità di superficie imponibile. I Comuni devono dotarsi di apposito regolamento.

Al riguardo, la **Circolare 22 giugno 1994, n. 95/E del Ministero delle Finanze – Dipartimento delle entrate “D.Lgs. 15 novembre 1993 n. 507, Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni”**, suggerisce il metodo per la determinazione della Tariffa Specifica per ogni attività, secondo un algoritmo che la lega alla produttività e alla qualità specifica dei rifiuti di ogni categoria.

La legge 549/95 ha emendato il testo del D.Lgs 507/93 prevedendo che la commisurazione possa avvenire, per i Comuni con meno di 35.000 abitanti, in base alla quantità e alla qualità di rifiuti effettivamente prodotti e al costo del loro smaltimento.

E' stato così possibile, e alcuni Comuni lo hanno fatto (v. ad es. il caso Torre Boldone – BG), una commisurazione della tassa che - in regime tributario - legava direttamente il suo pagamento alla produzione di rifiuti da parte della singola utenza. Sono previste riduzioni per le utenze a minor produzione di rifiuti, ad es. le abitazioni con un unico occupante, abitazioni ed aree scoperte ad uso stagionale, i residenti all'estero, attività economiche che dimostrano di aver investito sulla accertata minore produzione di rifiuti.

In definitiva, anche in regime tributario vi sono le condizioni per legare il pagamento al costo del servizio quindi alla reale produttività di rifiuti a livello categoriale e - in alcune fattispecie- anche della singola utenza (mutuando una struttura del tutto simile a quella tariffaria).

D.Lgs 507 del 15 novembre 1993 -Revisione ed armonizzazione ... omissis ... della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a norma dell'art. 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, concernente il riordino della finanza territoriale.

Capo III (tassa per i rifiuti solidi urbani)

Articolo 65 Commisurazione e tariffe

1. La tassa può essere **commisurata o in base alla quantità e qualità medie ordinarie per unità di superficie imponibile** dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati producibili nei locali ed aree per il tipo di uso, cui i medesimi sono destinati, e al costo dello smaltimento **oppure, per i Comuni aventi popolazione inferiore a 35.000 abitanti, in base alla qualità, alla quantità effettivamente prodotta, dei rifiuti solidi urbani e al costo dello smaltimento** (aggiunto dall'articolo 3, comma 68, legge 549/1995).

2. Le tariffe per ogni categoria o sottocategoria omogenea sono determinate dal Comune, secondo il rapporto di copertura del costo prescelto entro i limiti di legge, moltiplicando il costo di smaltimento per unità di superficie imponibile accertata, previsto per l'anno successivo, per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa di rifiuti

Articolo 66 Tariffe per particolari condizioni di uso

... omissis ...

3. La **tariffa unitaria può essere ridotta** di un importo non superiore ad un terzo nel caso di:

a) **abitazioni con unico occupante**;

b) abitazioni tenute a disposizione per **uso stagionale** od altro uso **limitato e discontinuo** a condizione che tale destinazione sia specificata nella denuncia originaria o di variazione indicando l'abitazione di residenza e l'abitazione principale e dichiarando espressamente di non voler cedere l'alloggio in locazione o in comodato, salvo accertamento da parte del Comune;

c) locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente, risultante da licenza o autorizzazione rilasciata dai competenti organi per l'esercizio dell'attività.

4. La tariffa unitaria può essere ridotta:

a) di un importo non superiore ad un terzo nei confronti dell'utente che versando nelle circostanze di cui alla lettera b) del comma 3, risieda o abbia la **dimora, per più di sei mesi all'anno, in località fuori del territorio nazionale**;

b) di un importo non superiore al 30 per cento nei confronti degli agricoltori occupanti la **parte abitativa della costruzione rurale**.

Articolo 67 Agevolazioni

1. ... omissis ... i Comuni possono prevedere ... omissis ... **agevolazioni**, sotto forma di **riduzioni** ed, in via eccezionale, di esenzioni.

2. Il regolamento può prevedere riduzioni nel caso di **attività produttive, commerciali e di servizi per le quali gli utenti dimostrino di avere sostenuto spese per interventi tecnico-organizzativi comportanti un'accertata minore produzione di rifiuti** od un pretrattamento volumetrico, selettivo o qualitativo che agevoli lo smaltimento o il recupero da parte del gestore del servizio pubblico ovvero per le quali gli utenti siano tenuti a conferire a detto servizio rilevanti quantità di rifiuti che possono dar luogo alle entrate di cui all'articolo 61, comma 3.

... omissis ...

Articolo 68 Regolamenti

1. Per l'applicazione della tassa i Comuni sono tenuti ad adottare apposito regolamento che deve contenere:

a) la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie di locali ed aree con omogenea potenzialità di rifiuti e tassabili con la medesima misura tariffaria;

b) le modalità di applicazione dei parametri di cui all'articolo 65;

c) la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni di uso di cui all'articolo 66, commi 3 e 4;

d) la individuazione delle fattispecie agevolative, delle relative condizioni e modalità di richiesta documentata e delle cause di decadenza.

... omissis ...

Legge 28 dicembre 1995, n. 549 - Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, Articolo 3 (commi 24-40)

Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi

24. Al fine di favorire la minore produzione di rifiuti e il recupero dagli stessi di materia prima e di energia, a decorrere dal 1° gennaio 1996 è istituito il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, così come definiti e disciplinati dall'articolo 2 del DPR 10 settembre 1982, n. 915.

25. Presupposto dell'imposta è il deposito in discarica dei rifiuti solidi, compresi i fanghi palabili.

26. Soggetto passivo dell'imposta è il gestore dell'impresa di stoccaggio definitivo con obbligo di rivalsa nei confronti di colui che effettua il conferimento.

27. Il tributo è dovuto alle regioni; una quota del 10 per cento di esso spetta alle province. Il 20 per cento del gettito derivante dall'applicazione del tributo, al netto della quota spettante alle province, affluisce in un apposito fondo della regione destinato a favorire la minore produzione di rifiuti, le attività di recupero di materie prime e di energia, con priorità per i soggetti che realizzano sistemi di smaltimento alternativi alle discariche, nonché a realizzare la bonifica dei suoli inquinati, ivi comprese le aree industriali dismesse, il recupero delle aree degradate per l'avvio ed il finanziamento delle agenzie regionali per l'ambiente e la istituzione e manutenzione delle aree naturali protette. L'impiego delle risorse è disposto dalla regione, nell'ambito delle destinazioni sopra indicate, con propria deliberazione, ad eccezione di quelle derivanti dalla tassazione dei fanghi di risulta che sono destinate ad investimenti di tipo ambientale riferibili ai rifiuti del settore produttivo soggetto al predetto tributo.

... ommissis ...

29. L'ammontare dell'imposta è fissato, con Legge della regione entro il 31 luglio di ogni anno per l'anno successivo, per chilogrammo di rifiuti conferiti: in misura non inferiore a lire 2 e non superiore a lire 20 per i rifiuti dei settori minerario, estrattivo, edilizio, lapideo e metallurgico; in misura non inferiore a lire 10 e non superiore a lire 20 per gli altri rifiuti speciali; in misura non inferiore a lire 20 e non superiore a lire 50 per i restanti tipi di rifiuti. In caso di mancata determinazione dell'importo da parte delle regioni entro il 31 luglio di ogni anno per l'anno successivo, si intende prorogata la misura vigente. Il tributo è determinato moltiplicando l'ammontare dell'imposta per il quantitativo, espresso in chilogrammi, dei rifiuti conferiti in discarica, nonché per un coefficiente di correzione che tenga conto del peso specifico, della qualità e delle condizioni di conferimento dei rifiuti ai fini della commisurazione dell'incidenza sul costo ambientale da stabilire con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente Legge.

... ommissis ...

Legge 25 giugno 2003, n. 155 "Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale" - Articolo 1 - Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale

1. Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparate, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, coordinato con la legge di conversione 14 maggio 2005, n. 80 (Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Deleghe al Governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali) - Articolo 14 - ONLUS e terzo settore

1. Le liberalità in denaro o in natura erogate da persone fisiche o da enti soggetti all'imposta sul reddito delle società in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui all'articolo 10, commi 1, 8 e 9, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, nonché quelle erogate in favore di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale previsto dall'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 7 dicembre 2000, n. 383, (e in favore di fondazioni e associazioni riconosciute aventi per oggetto statutario la tutela, promozione e la valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42,) sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

La legge 28 dicembre 1995, n. 549 istituisce l'"eco-tassa" sullo smaltimento dei rifiuti.

L'applicazione è demandata alle Regioni. Il tributo è dovuto alle regioni; una quota del 10 per cento di esso spetta alle province.

Il 20 per cento del gettito derivante dall'applicazione del tributo, al netto della quota spettante alle province, affluisce in un apposito fondo della regione destinato a favorire la minore produzione di rifiuti, le attività di recupero di materie prime e di energia, con priorità per i soggetti che realizzano sistemi di smaltimento alternativi alle discariche, nonché a realizzare la bonifica dei suoli inquinati, ivi comprese le aree industriali dismesse, il recupero delle aree degradate per l'avvio ed il finanziamento delle agenzie regionali per l'ambiente e la istituzione e manutenzione delle aree naturali protette.

L'impiego delle risorse è disposto dalla regione, nell'ambito delle destinazioni sopra indicate, con propria deliberazione, ad eccezione di quelle derivanti dalla tassazione dei fanghi di risulta che sono destinate ad investimenti di tipo ambientale riferibili ai rifiuti del settore produttivo soggetto al predetto tributo.

La legge (detta "del buon Samaritano") permette il recupero e quindi consente la prevenzione della formazione dei rifiuti derivanti da scarti di pasti e prodotti edibili, attraverso la loro immissione nei circuiti di distribuzione di pasti agli indigenti da parte di strutture ONLUS.

A partire dal 2005, inteso come periodo d'imposta, è possibile per imprese e persone fisiche e per enti commerciali e non commerciali, dedurre dal proprio reddito imponibile fino al 10% dello stesso - e fino ad un valore massimo di 70.000.00 euro - qualora questo sia stato oggetto di donazione, in denaro o in natura, nei confronti di soggetti no-profit.

...omissis...

8. Gli atti relativi ai trasferimenti a titolo gratuito a favore di università, fondazioni universitarie di cui all'articolo 59, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e di istituzioni universitarie pubbliche, degli enti di ricerca pubblici, ovvero degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ivi compresi l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, nonché degli enti parco regionali e nazionali, sono esenti da tasse e imposte indirette diverse da quella sul valore aggiunto e da diritti dovuti a qualunque titolo; gli onorari notarili relativi agli atti di donazione, effettuati ai sensi del comma 7, sono ridotti del novanta per cento.

...omissis...

Legge n.244 del 2007 (finanziaria 2008) art.1. c.130. "Legge antisprechi"

I beni non di lusso alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa, diversi da quelli di cui al comma 2, che presentino imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che pur non modificandone l'idoneità di utilizzo non ne consentono la commercializzazione o la vendita, rendono necessaria l'esclusione dal mercato o la distruzione. **qualora siano ceduti gratuitamente alle ONLUS, per un importo corrispondente al costo specifico sostenuto per la produzione o l'acquisto complessivamente non superiore al 5 per cento del reddito d'impresa dichiarato, non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa** ai sensi dell'articolo 85, comma 2, del testo unico delle imposte dei redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. I predetti beni si considerano distrutti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

Cosiddetta "Legge antisprechi": consente alle imprese di cedere gratuitamente i "beni non di lusso" non più commerciali, ma funzionalmente integri, alle ONLUS (modifiche al D.Lgs 4 dicembre 1997, n. 460 "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - Articolo 13 - comma 3).

Legge del 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007) - Articolo 1 (commi 1129 - 1131)

c.1129 Ai fini della riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, del rafforzamento della protezione ambientale e del sostegno alle filiere agro-industriali nel campo dei biomateriali, è avviato, a partire dall'anno 2007, un programma sperimentale a livello nazionale per la progressiva riduzione della commercializzazione di sacchi per l'asporto delle merci che, secondo i criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario, non risultino biodegradabili.

c.1130 Il programma di cui al comma 1129, definito con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, e' finalizzato ad individuare le misure da introdurre progressivamente nell'ordinamento interno al fine di giungere al definitivo divieto, a decorrere dal 1 gennaio 2011, della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci che non rispondano entro tale data, ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario.

c.1131 Per l'avvio del programma di cui ai commi 1129 e 1130 è destinata una quota non inferiore a 1 milione di euro a valere sul "fondo unico investimenti per la difesa del suolo e la tutela ambientale" del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

La norma si prefigge il contenimento della produzione di shopping bag e quindi la riduzione del loro abbandono.

Il decreto ministeriale che dovrebbe prevedere tramite programma le misure progressive da introdurre fino al divieto definitivo non è stato emanato¹.

La norma originaria è stata inoltre modificata, tramite decreto legge 78/2009, convertito in legge n. 102 del 3 agosto 2009, art. 23, c. 21-novies, prorogando al 2011 il definitivo divieto.

Legge del 27 dicembre 2006 n. 296 (Finanziaria 2007) - Articolo 1 - comma 1126

E' autorizzata la spesa di 50.000 euro per finanziare l'attuazione e il monitoraggio di un: **«Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione»**, predisposto dal Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri dell' economia e delle finanze e dello sviluppo economico, d'intesa con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, e **sottoposto alla approvazione dalla CONSIP S.p.A.**, costituita in attuazione del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 414. Il Piano prevede l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti, sulla base dei seguenti criteri:

- riduzione dell'uso delle risorse naturali;
- sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili;

La Finanziaria 2007 ha creato un fondo per sostenere misure di introduzione della sostenibilità ambientale nei consumi della P.A..

Grazie a questo fondo è stato poi elaborato il **Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione** (PAN GPP) di seguito indicato.

¹ Aggiornato al settembre 2009.

- c) **riduzione della produzione di rifiuti;**
- d) riduzione delle emissioni inquinanti;
- e) riduzione dei rischi ambientali.

Legge del 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007) – Articolo 1 - (commi 1284 – 1284 ter) – testo vigente

c. 1284. È istituito un fondo di solidarietà, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, **finalizzato a promuovere il finanziamento esclusivo di progetti e interventi, in ambito nazionale e internazionale, atti a garantire il maggior accesso possibile alle risorse idriche secondo il principio della garanzia dell'accesso all'acqua a livello universale.** Il fondo è alimentato dalle risorse di cui al comma 1284-ter. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro degli affari esteri, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari e della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, sono indicate le modalità di funzionamento e di erogazione delle risorse del fondo.

1284-bis. Al fine di tutelare le acque di falda, di favorire una migliore fruizione dell'acqua del rubinetto, di ridurre il consumo di acqua potabile e la produzione di rifiuti, nonché le emissioni di anidride carbonica, è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare **un fondo a favore della naturizzazione, microfiltrazione e dolcificazione delle acque di rubinetto, del recupero delle acque meteoriche e della permeabilità dei suoli urbanizzati.** Il fondo è alimentato, nel limite di 5 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, dalle maggiori entrate di cui al comma 1284-ter. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sono disciplinate le modalità di funzionamento del fondo e sono individuati gli interventi ai quali sono destinati i contributi a valere sul fondo medesimo.

1284-ter. È istituito un contributo di 0,5 centesimi di euro per ogni bottiglia di acqua minerale o da tavola in materiale plastico venduta al pubblico. Per materiale plastico si intende il composto macromolecolare organico ottenuto per polimerizzazione, policondensazione, poliaddizione o qualsiasi altro procedimento simile da molecole di peso molecolare inferiore, ovvero per modifica chimica di macromolecole simili. Le entrate derivanti dal contributo di cui al presente comma sono destinate per un decimo ad alimentare il fondo di cui al comma 1284 e per nove decimi ad alimentare il fondo di cui al comma 1284-bis».

Legge del 21 dicembre 2007 n. 244 (Finanziaria 2008) - Articolo 1 – commi 589 e 590

c. 589. Il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) effettua, anche a campione, azioni di monitoraggio e verifica del rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 47 del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, e successive modificazioni, nonché delle disposizioni in materia di posta elettronica certificata. Il mancato adeguamento alle predette disposizioni in misura superiore al 50 per cento del totale della corrispondenza inviata, certificato dal CNIPA, comporta, per le pubbliche amministrazioni dello Stato, comprese le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, e per gli enti pubblici non economici nazionali, la riduzione, nell'esercizio finanziario successivo, del 30 per cento delle risorse stanziante nell'anno in corso per spese di invio della corrispondenza cartacea.

c.590. Con decreto del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle comunicazioni, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità attuative del comma 589.

Legge del 21 dicembre 2007, n. 244 (Finanziaria 2008) - Articolo 2 - comma 323

È istituito nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare **un fondo per la promozione di interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio, con dotazione di 20 milioni di euro per anno a decorrere dal 2008, a valere sulle risorse di cui al comma 321. Il fondo è finalizzato alla sottoscrizione di accordi di programma e alla formulazione di bandi pubblici da parte del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la promozione degli interventi di cui al primo periodo.** Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare nel termine di cinque mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità di utilizzo del fondo di cui al presente comma.

Questo provvedimento, modificato dalla Finanziaria 2008 (art. 1, c. 334) e successivamente dalla legge di conversione del 27 febbraio 2009 del decreto legge del 30 dicembre 2008, n. 208 (art. 6bis), annuncia la creazione di un fondo per il miglior accesso alle risorse idriche, da finanziare tramite un prelievo sulle bottiglie di acqua minerale in plastica messe in commercio.

La Finanziaria 2008 dispone controlli sull'applicazione dell'articolo 47 del "Codice dell'amministrazione digitale nella P.A." riguardante la trasmissione di documenti attraverso la posta elettronica tra le pubbliche amministrazioni, prevedendo come sanzione per gli inadempienti il taglio dei trasferimenti per la corrispondenza cartacea a partire dall'esercizio finanziario successivo.

Con la Finanziaria 2008 viene istituito un fondo per la sottoscrizione di accordi di programma e alla formulazione di bandi pubblici per favorire interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio.

Principali norme in materia di e-governement e smaterializzazione di consumi nelle Pubbliche Amministrazioni

- **Deliberazione CNIPA (Centro Informatico per la P.A.) del 19 febbraio 2004 sulla conservazione sostitutiva, n. 11**
- **Decreto Legislativo del 20 febbraio 2004, n. 52 sull'utilizzo della fattura elettronica,**
- **DPR dell'11 febbraio 2005 sulla Posta Elettronica Certificata, n. 68 D.Lgs del 7 marzo 2005 n. 82 (Codice dell'Amministrazione Digitale), in vigore dal 1° gennaio 2006, aggiornato dal D.Lgs. n. 159 del 4 aprile 2006,**
- **Direttiva della Presidenza del consiglio dei Ministri, dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, del 18 novembre 2005: "Linee guida per la Pubblica Amministrazione digitale".**
- **Piano e-gov 2012 del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione Tecnologica.**

La razionalizzazione e la semplificazione delle procedure amministrative nell'ambito della Pubblica Amministrazione costituiscono la ratio principale a cui si ispirano queste norme, il cui obiettivo finale è snellire tali procedure sia nei rapporti fra Pubbliche Amministrazioni che tra esse ed i cittadini. Tuttavia è doveroso evidenziare che la loro attuazione genera riverberi positivi e benefici sia in termini di risparmio economico che di risorse materiali. Di conseguenza la spinta verso l'uso di Internet e la digitalizzazione delle prassi amministrative possono determinare una riduzione dei rifiuti.

Il piano e-gov 2012 presentato nel gennaio 2009 definisce circa 80 progetti, aggregati in 4 ambiti di intervento e 27 obiettivi di Governo da raggiungere entro la legislatura. Costituisce un impegno per l'innovazione, la diffusione di servizi di rete, l'accessibilità, e la trasparenza della pubblica amministrazione, per avvicinarla alle esigenze di cittadini e imprese.

- I quattro ambiti di intervento prioritari:
- settoriali, riferiti alle amministrazioni centrali dello Stato e alle Università;
 - territoriali, riferiti sia alle regioni che ai capoluoghi;
 - di sistema, mirati allo sviluppo di infrastrutture, come il Sistema pubblico di connettività, o di capacità, come i progetti per ridurre il digital divide e migliorare l'accessibilità dei servizi;
 - internazionali, per mantenere un forte impegno sia nella rete europea delle infrastrutture, sia nella rete europea dell'innovazione e delle best practice.
- La dematerializzazione dei documenti è uno degli obiettivi strategici del Piano.

Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria) convertito, con modificazioni, con legge 6 agosto 2008, n. 133 – Articolo 27 "Taglia-carta"

1. Al fine di ridurre l'utilizzo della carta, dal 1 gennaio 2009, le amministrazioni pubbliche riducono del 50% rispetto a quella dell'anno 2007, la spesa per la stampa delle relazioni e di ogni altra pubblicazione prevista da leggi e regolamenti e distribuita gratuitamente od inviata ad altre amministrazioni.
2. Al fine di ridurre i costi di produzione e distribuzione, a decorrere dal 1 gennaio 2009, la diffusione della Gazzetta Ufficiale a tutti i soggetti in possesso di un abbonamento a carico di amministrazioni o enti pubblici o locali e' sostituita dall'abbonamento telematico. Il costo degli abbonamenti e' conseguentemente rideterminato entro 60 giorni dalla data di conversione del presente decreto-legge.

Decreto Ministero Ambiente 12 ottobre 2009 - Criteri ambientali minimi per l'acquisto di ammezzanti e per l'acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione. (09A13332) (GU n. 261 del 9-11-2009) - allegato 2

Prevede l'emanazione di «Criteri ambientali minimi» relativi ai prodotti: carta in risma ed ammezzanti. I criteri per la carta in risme (rientranti nella categoria «Cancelleria - carta e materiali di consumo») nonché un decalogo per la gestione ecologica della carta negli uffici sono indicati nell' allegato 2.

Decreto Interministeriale n. 135 dell'11 Aprile 2008 -

pubblicato sulla G.U. n. 107 dell'8 maggio 2008 (così detto PAN GPP) - predisposto dal Ministero dell'Ambiente di concerto con MEF, MISE, in collaborazione con Consip e sentito il parere delle Regioni.

Il cosiddetto PAN GPP mira a favorire la diffusione e l'implementazione di pratiche d'acquisto sostenibili presso le amministrazioni aggiudicatrici di cui all'articolo 3, comma 25, del decreto legislativo n. 163/2006 (le "amministrazioni aggiudicatrici" sono: le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico; le associazioni, unioni, consorzi comunque denominati, costituiti da detti soggetti).

Successivi decreti del Ministero dell'Ambiente stabiliranno i criteri che, per le categorie merceologiche stabilite dall'art. 1 comma 1127 della legge 206/96 – Finanziaria 2007 (le categorie merceologiche coinvolte nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale sono, tra le altre, a) arredi (mobili per ufficio, arredi scolastici, arredi per sale archiviazione e sale lettura); b) edilizia (costruzioni e ristrutturazioni di edifici con particolare attenzione ai materiali da costruzione e la manutenzione delle strade); c) gestione dei rifiuti (criteri per la gestione delle attività di raccolta e smaltimento, degli impianti, caratteristiche dei macchinari); d) servizi urbani e al territorio (gestione del verde pubblico, arredo urbano); e) servizi energetici (illuminazione, climatizzazione degli edifici, illuminazione pubblica e segnaletica luminosa); f) elettronica (attrezzature elettriche ed elettroniche d'ufficio e relativi materiali di consumo, apparati di telecomunicazione); g) prodotti tessili e calzature; h) cancelleria (carta e materiali di consumo); i) ristorazione (servizio mensa e forniture alimentari); j) servizi di gestione degli edifici (servizi di pulizia e materiali per l'igiene); k) trasporti (mezzi e servizi di trasporto, sistemi di mobilità sostenibile) nell'ambito di quanto definito dal comma 1126.

Quest'ultimo fa riferimento a: riduzione dell'uso delle risorse naturali; sostituzione dell'uso delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili; riduzione della produzione di rifiuti; riduzione delle emissioni inquinanti; riduzione dei rischi ambientali.

Per la gestione delle attività previste dal PAN sono previsti un "Comitato di gestione" con funzioni di coordinamento operativo e un "Tavolo permanente di consultazione", con funzioni consultive.

Circolare n. 6152 del 24/12/2008 del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - Allegato 2

Ha reso disponibili due strumenti che favoriscono, per il comparto dei produttori ortofrutticoli, prevenzione e minimizzazione:

- ai fini della prevenzione, è previsto, per i produttori ortofrutticoli aderenti ad un'Organizzazione di Produttori e che utilizzano cassette riutilizzabili, che nel programma operativo potranno rendicontare, ai fini del contributo previsto, gli impatti derivanti dal numero delle movimentazioni (desumibile

dalle fatture) moltiplicato per l'importo unitario di euro 0,256².

- ai fini della minimizzazione e quindi del corretto avvio a riciclaggio, è previsto per i produttori ortofrutticoli aderenti ad un'Organizzazione di Produttori, il riconoscimento, a partire dal 1° gennaio 2009, di uno sgravio del 9% sul prezzo di acquisto degli imballaggi in carta/cartone, legno e plastica monouso riciclabili.

Legge 27 febbraio 2009, n. 13 (Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente)

- Articolo 7 sexies

1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare conclude con le Regioni, le Province ed i Comuni, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, **un accordo di programma, che può prevedere la partecipazione di associazioni particolarmente rappresentative a livello territoriale, al fine di regolamentare, a fini ecologici, la nascita e lo sviluppo, in sede locale, dei mercati dell'usato.**
2. Sulla base di tale accordo, gli enti locali, a partire dal 2009, provvedono all'individuazione di spazi pubblici per lo svolgimento periodico dei mercati dell'usato.
3. Gli accordi sono aperti alla partecipazione delle associazioni professionali ed imprenditoriali interessate.
4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettati gli standard minimi che tali mercati devono avere a tutela dell'ambiente e della concorrenza, ferme per il resto le competenze delle Regioni e degli enti locali in materia di commercio.
5. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione del presente articolo con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Legge 18 giugno 2009, n. 69 (Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile) - Articolo 32 - Eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea

1. A far data dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti **con la pubblicazione nei propri siti informatici** da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati.
2. Dalla stessa data del 1° gennaio 2010, al fine di **promuovere il progressivo superamento della pubblicazione in forma cartacea**, le amministrazioni e gli enti pubblici tenuti a pubblicare sulla stampa quotidiana atti e provvedimenti concernenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci, oltre all'adempimento di tale obbligo con le stesse modalità previste dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi compreso il richiamo all'indirizzo elettronico, **provvedono altresì alla pubblicazione nei siti informatici**, secondo modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per le materie di propria competenza.
3. Gli adempimenti di cui ai commi 1 e 2 possono essere attuati mediante utilizzo di siti informatici di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati, ovvero di loro associazioni.
4. Al fine di garantire e di facilitare l'accesso alle pubblicazioni di cui ai commi 1 e 2 il Cnipa realizza e gestisce un portale di accesso ai siti di cui al medesimo comma 1.
5. A decorrere dal 1° gennaio 2010 e, nei casi di cui al comma 2, dal 1° gennaio 2013, **le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale**, ferma restando la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio.
...omissis...

² Tale importo rappresenta il costo medio di gestione "ecologica" di un imballaggio riutilizzabile, fatturato dal soggetto che gestisce il sistema agli utilizzatori (produttori ortofrutticoli) e comprende solo: costo di raccolta e trasporto dell'imballaggio "usato" dal punto vendita della GDO al centro di selezione degli imballaggi, costo di pulizia degli imballaggi e infine costo per la sostituzione di eventuali imballaggi danneggiati.

Convenzione tra Osservatorio Nazionale sui Rifiuti (ONR) e Federambiente per la definizione di : Linee Guida sulla prevenzione e minimizzazione della produzione dei rifiuti urbani e documento di lavoro "Verso il programma nazionale di prevenzione"

Seconda convenzione tra ONR e Federambiente finalizzata all'aggiornamento e integrazione Linee Guida sulla prevenzione e minimizzazione della produzione dei rifiuti urbani del 2006. La convenzione prevede anche l'elaborazione di un documento "Verso il programma nazionale di prevenzione" finalizzato all'avvio dei lavori sul Programma in oggetto previsto dalla Direttiva 2008/98/Ce.

Banca Dati on-line di Federambiente sulla prevenzione dei rifiuti

Rassegna nazionale online, accessibile a tutti, in forma di banca dati di buone pratiche attuate a livello locale sulla prevenzione dei rifiuti. La finalità è quella di favorire soprattutto scambio e diffusione di buone pratiche, come previsto anche dalla Direttiva 2008/98/Ce.

Settimana europea per la riduzione dei rifiuti (EWWR)

Dal 21 al 29 novembre 2009 si è tenuta anche in Italia la prima edizione ufficiale della "Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti" (*EWWR - European Week for Waste Reduction*, www.ewwr.eu), un evento-chiave per promuovere azioni volte alla prevenzione dei rifiuti ponendo in evidenza l'impatto dei consumi sull'Ambiente e sui cambiamenti climatici. Oltre 400 le iniziative, validate dal Comitato promotore italiano, in tutta Italia da parte di Enti e Istituzioni, autorità territoriali e pubbliche Amministrazioni, associazioni e organizzazioni no profit, scuole e università, aziende, imprese e associazioni di categoria.

Tali progetti corrispondono ad altrettanti eventi e/o azioni nazionali e locali che coinvolgeranno l'intero territorio italiano, gratuitamente, per sensibilizzare tutti i cittadini circa le strategie e le politiche europee di prevenzione dei rifiuti e fornire loro spunti, anche concreti, per mettere in atto comportamenti consapevoli ed eco-sostenibili. L'appuntamento si è svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e del Ministero dell'Ambiente.

L'EWWR nasce all'interno del Programma LIFE+ della Commissione Europea ed è promossa, in Italia, da un Comitato organizzatore nazionale composto da Osservatorio Nazionale Rifiuti, Provincia di Torino, Rifiuti 21 Network, Federambiente, Commissione Nazionale Italiana UNESCO, AICA (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale), Legambiente, E.R.I.C.A. Soc. Coop. ed Eco dalle Città. Il CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi) è il *main sponsor* italiano dell'iniziativa. Nel 2008 anche a livello nazionale è stata organizzata una Settimana pilota.

Protocollo d'intesa nazionale per il vuoto a rendere tra Italgrob (federazione italiana distributori di bevande), Fipe, Legambiente e Sanpellegrino, Peroni, Pago e Savno

Italgrob (federazione italiana distributori di bevande), Fipe, Legambiente, le industrie: Sanpellegrino, Peroni e Pago, e l'azienda Savno, specializzata nella raccolta di rifiuti, hanno sottoscritto nel 2008 un protocollo d'intesa che ha reso operativo il progetto "Vetro indietro". Obiettivo dell'iniziativa è stimolare le aziende fornitrici dei beni e i pubblici esercizi aderenti ad introdurre nuove azioni per l'utilizzo di contenitori a rendere, o a potenziare quelle già in atto.

Il protocollo prevede che un Comitato di valutazione verifichi l'attuazione di misure favorevoli all'introduzione del vuoto a rendere da parte di ciascun singolo partecipante e autorizzi pertanto l'utilizzo del marchio "VAR – VETRO INDIETRO", che verrà quindi utilizzato dal partecipante per comunicazione e pubblicità.

La prima sperimentazione è stata avviata nel comune di Conegiano Veneto (Tv). Le altre aree test sono: il comune di Ancona, il consorzio Salerno 1 e il municipio Roma III; il comune di Milano e la regione Lombardia hanno già manifestato la propria disponibilità.

Gruppo di lavoro nazionale Rifiuti 21 Network

Il 17 ottobre 2007 a Reggio Emilia, nell'ambito dei gruppi di lavoro del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, si è costituito il gruppo di lavoro nazionale sui rifiuti Rifiuti 21 Network, coordinato dal Comune di Reggio Emilia, a cui hanno aderito inizialmente le Province di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Torino e i Comuni di Genova, San Martino in Rio (RE) e Trento, insieme al Ministero dell'Ambiente e al Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, in collaborazione con Enia spa, Ecosportello Legambiente, Idecom srl e Pafin 91 srl.

Successivamente hanno aderito anche il Comune della Spezia, la Provincia di Gorizia, il Comune di San Benedetto del Tronto (AP), l'Associazione dei Comuni Virtuosi, il Comune di Nocera Inferiore (SA), il Comune di Caviago (RE), il Comune di Suzara (MN), il Comune di Avigliana (TO), il Comune di Monte San Pietro (BO), il Comune di Capannori (LU), Comieco, il Coordinamento siciliano Ag21L (gruppo "rifiuti"), ECO ONE srl spin off, Ecopoint di Genova, Fondazione Università Verde, ISDE, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, RifiutiLab e VAS (Associaz. ONLUS).

Gli obiettivi del gruppo di lavoro consistono:

- nell'analizzare e approfondire le migliori pratiche per la riduzione a monte dei rifiuti ed il ruolo degli Enti Locali
- nel creare una rete per lo scambio di conoscenze ed esperienze in materia di raccolta differenziata
- nello sviluppare ulteriori nuove pratiche nel settore della ge-

stione sostenibile della raccolta e differenziazione dei rifiuti
- nel favorire l'adozione di proposte e progetti che anche sul piano normativo promuovano la diffusione della raccolta differenziata e del riciclo eco-efficiente.

Approfondimenti su <http://www.a21italy.it/rifiuti21network/>

Gruppo di lavoro "Consumo sostenibile" costituito nell'ambito del "Comitato di Gestione per l'attuazione del Piano d'azione nazionale sugli acquisti verdi e per la definizione della strategia nazionale sulla Politica Integrata dei Prodotti", istituito dal Ministero dell'Ambiente - Direzione per la Salvaguardia Ambientale, e che sovrintende le attività del Gruppo stesso.

Il Gruppo, coordinato da ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana), si occupa della diffusione del consumo sostenibile ed ha come principale punto di riferimento la futura Strategia Italiana per il Consumo e la Produzione Sostenibili, che attualmente vede, come primo punto di riferimento per la discussione il documento preliminare elaborato dal Ministero dell'Ambiente-Direzione per la Salvaguardia Ambientale: "Contributi per la costruzione di una strategia italiana per il consumo e la produzione sostenibili".

Vi partecipano rappresentanti di enti pubblici (Ministero dell'Ambiente, regioni, province, comuni, Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente), di istituzioni e soggetti privati (fondazioni, rappresentanti della Grande Distribuzione), di istituti/enti di ricerca e università, di associazioni ambientaliste e di consumatori, nonché esperti e soggetti appartenenti a reti di buone pratiche.

Il gruppo ha esordito pubblicamente presentando nel maggio 2009 il "Documento di Firenze su (produzione e) consumo sostenibile".

Seminari regionali 2008-09 Federambiente - Legambiente sulla prevenzione dei rifiuti

Legambiente e Federambiente, allo scopo di diffondere la conoscenza di buone pratiche di prevenzione dei rifiuti attuabili a livello locale, hanno intrapreso nel 2008 un percorso di collaborazione che ha visto le due associazioni organizzare insieme un ricco calendario di convegni (Bari, Milano, Sesto Fiorentino (FI), Verona, Ravenna, Potenza, Salerno e infine Genova nel 2009). Sono stati seguiti da un pubblico curioso e motivato, hanno dato spazio alle realtà locali più rappresentative allo scopo di dimostrare che molte iniziative sono già in corso e replicarle è auspicabile. Obiettivo del calendario è anche costituire una prima base di contatti e riferimenti per future attività di confronto a livello nazionale. Il convegno nazionale del 52 novembre 2009, nell'ambito della Settimana Europea per la Riduzione dei rifiuti, ha rappresentato a valle dei seminari locali un momento di riflessione nazionale nel quale si è lanciato ufficialmente il tavolo, autoconvocato vista l'assenza di interlocutori istituzionali, per la redazione del Programma nazionale di prevenzione (atti su www.federambiente.it).

Tabella 5.2 - Strumenti di livello regionale

Descrizione	Esempi di casi applicativi
<p>Piani regionali di gestione dei rifiuti³</p> <p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)</p> <p>- Articolo 196 - Competenze delle Regioni</p> <p>1. Sono di competenza delle Regioni:</p> <p>... ommissis ...</p> <p>a) la predisposizione, l'adozione e l'aggiornamento, sentiti le Province, i Comuni e le autorità d'ambito, dei piani regionali di gestione dei rifiuti, di cui all'articolo 199;</p> <p>... ommissis ...</p> <p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)</p> <p>- Articolo 199 – Piani regionali</p> <p>... ommissis ...</p> <p>2. I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono misure tese alla riduzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti.</p> <p>... ommissis ...</p>	<p>Regione Lombardia - Piano d'Azione per la Riduzione dei Rifiuti, attuativo del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti La Regione Lombardia si è dotata nel 2009 di un Piano d'Azione per la Riduzione dei Rifiuti (PARR). Il PARR, attuativo del Piano Regionale della Gestione dei Rifiuti, si pone l'obiettivo della riduzione della produzione dei rifiuti. E' articolato in: Misure (con l'individuazione dei settori strategici: imballaggi e GDO, compostaggio domestico, gestione efficace dei rifiuti elettrici ed elettronici RAEE, implementazione di pratiche Green Public Procurement, introduzione di misure fiscali incentivanti), Azioni poichè per ogni misura sono stati individuati gli interventi più efficaci da mettere in campo in funzione delle caratteristiche del territorio Lombardo e infine Target. Sono stati fissati specifici obbiettivi di riduzione in funzione delle azioni previste e idonei indicatori per valutare l'efficacia e l'efficienza delle azioni ed il raggiungimento dei target individuati. Il PARR della Lombardia prevede attuazione sperimentale sulla città di Brescia, in convenzione con A2A, finalizzata alla definizione di strumenti ed indicatori efficaci.</p> <p>Il documento è disponibile presso: www.ors.regione.lombardia.it/resources/pagina/N120430ef0bb5a4ed15d/N120430ef0bb5a4ed15d/PARR_09_06_09_definitivo_con_intro_.pdf</p>
<p>Piano Regionale sugli Imballaggi</p> <p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (norme in materia ambientale)</p> <p>- Articolo 225 - comma 6</p> <p>I piani regionali di cui all'articolo 199 sono integrati con specifiche previsioni per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sulla base del programma di cui al presente articolo.</p>	<p>La Regione Toscana nel 2004 ha approvato il proprio piano su imballaggi e rifiuti da imballaggio, in qualità di atto separato che integra il piano regionale di gestione dei rifiuti.</p> <p>Tale atto è stato preceduto da una deliberazione, di analogo contenuto, della Giunta Regionale, n. 286 del 2001.</p> <p>Il piano si struttura nel seguente modo: una ricognizione sulla produzione di imballaggi e immessi al consumo sul territorio regionale; una descrizione delle soluzioni possibili per la prevenzione applicate al packaging e dei ruoli che i vari soggetti privati e pubblici (enti) possono esercitare.</p> <p>Il piano contiene quindi idee e proposte che i privati e gli enti pubblici possono implementare all'insegna di formule negoziali di accordo volontario, e non solo.</p> <p>Inoltre contiene indicazioni sulle modalità di raccolta distinta dei rifiuti da imballaggio presso diverse tipologie di aree e presso diversi luoghi di produzione del rifiuto.</p>

³ Le parti dei Piani riferiti alla prevenzione sono riportati nell'Appendice

“Ecotassa”
Legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) - Articolo 3 - (commi 24-40)

La Regione Toscana (L.R. n.6/96 e successive modifiche) ha scelto di correlare la modulazione del Tributo speciale sui conferimenti in discarica (eco tassa) a due parametri: la percentuale di raccolta differenziata raggiunta e la produzione pro-capite di rifiuti del Comune.

Aliquote 2008 – 2009 - Rifiuti Urbani (RU) e assimilati - aliquote 2008 – 2009				
	prodוז. ≤ 500	500 < prodוז. ≤ 650	650 < prodוז. ≤ 800	prodוז. > 800
RD < 30	18,00	20,00	22,00	23,00
30 ≤ RD < 35	13,00	15,00	17,00	18,00
35 ≤ RD < 40	10,00	12,00	14,00	15,00
40 ≤ RD	8,00	10,00	13,00	14,00

Per i Comuni di cui all'art. 30 bis, comma 4, della L.R. 25/98, che hanno prodotto una quantità di rifiuti inferiore o pari a 500 kg ab/anno, l'ammontare del tributo è ridotto di 3 euro. Tale riduzione non può comportare la diminuzione del tributo dovuto al di sotto della misura minima prevista dall'art. 3, comma 29, della L. 549/95 vale a dire 5,17 euro.
N.B. A decorrere dal 01/01/2008 è dovuta l'addizionale del 20%, prevista dall'art. 205, comma 3, del D.Lgs. 152/2006, dai Comuni appartenenti ad ATO che non hanno raggiunto gli obiettivi minimi di raccolta differenziata, di cui all'art. 205, comma 1, del citato decreto, e che singolarmente non hanno raggiunto l'obiettivo del 35% al 31/12/2006.
Tale addizionale dovrà essere calcolata sull'aliquota di riferimento.

Acquisti verdi.
D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (norme in materia ambientale)
- Articolo 196 - comma 1 - lettera p
L'adozione, sulla base di metodologia di calcolo e di criteri stabiliti da apposito decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri delle attività produttive e della salute, sentito il Ministro per gli affari regionali, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, delle disposizioni occorrenti affinché gli enti pubblici e le società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, coprano il proprio fabbisogno annuale di manufatti e beni, indicati nel medesimo decreto, **con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo.** A tal fine i predetti soggetti inseriscono nei bandi di gara o di selezione per l'aggiudicazione apposite clausole di preferenza, a parità degli altri requisiti e condizioni. Sino all'emanazione del predetto decreto continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al **decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 8 maggio 2003, n. 203**, e successive circolari di attuazione. Restano ferme, nel frattempo, le disposizioni regolari esistenti.

La Regione Lombardia (art. 22 comma 2 della L.R. n.26/03) ha istituito l'obbligo per la Regione, gli enti locali e i gestori dei servizi di acquistare beni provenienti dal mercato del riciclaggio per una quota non inferiore al 35% del proprio fabbisogno annuo. Per le opere pubbliche, il capitolato deve prevedere l'utilizzo di materiale derivante dal recupero dei rifiuti.

Incentivi economici per attività di prevenzione

All'obiettivo della prevenzione della produzione rifiuti, la Regione Toscana ha dato attuazione attraverso due delibere di giunta che hanno stanziato fondi a favore delle province per sviluppare azioni per la prevenzione e riduzione dei rifiuti.

Nel Gennaio del 2007 (D.G.R.T. n.63 del 29/01/2007) è stato approvato un importante Protocollo di intesa per la gestione dei rifiuti negli ATO Firenze – Prato – Pistoia che prevede, tra l'altro, di rendere disponibile nell'ambito dei propri strumenti di programmazione nel quadriennio 2007/2010, la cifra di 6 milioni di euro per la prevenzione e riduzione dei rifiuti. Al fine di dare attuazione al Protocollo di intesa è stato istituito un tavolo di coordinamento cui partecipano Regione Toscana, Province, Circondario Empolese e ARRR spa (Agenzia Regione Recupero Risorse) con il compito di delineare le linee di azione applicabili al territorio delle Province di Firenze, Prato e Pistoia in materia di riduzione rifiuti, attualmente così definite:

1. Riduzione della produzione rifiuti attraverso l'eliminazione di imballaggi monouso, sostituzione di shopper in plastica monouso, vendita al dettaglio con erogatori alla spina nonché recupero di merci invendute della grande distribuzione;
2. Riduzione della produzione rifiuti attraverso la gestione sostenibile di manifestazioni pubbliche, feste e sagre;
3. Riduzione della produzione rifiuti nelle mense pubbliche;
4. Utilizzo di imballaggi riutilizzabili (pallet, cassette ortofrutticole) nell'industria e nel commercio;
5. Promozione dell'incontro tra domanda e offerta di servizi di riparazione, scambio e vendita di articoli usati, noleggio e servizi di ricarica;
6. Installazione di fontanelli per la distribuzione di acqua di alta qualità a consumo libero per l'utenza;
7. Distribuzione di composte domestiche.

Le Province selezionano gli interventi che risultano in linea con i criteri stabiliti dalla Giunta regionale attraverso la pubblicazione di bandi ai quali partecipano enti pubblici e soggetti gestori del servizio. Per alcune tipologie di azioni (ad esempio quelle in materia di imballaggi) possono partecipare anche soggetti privati.

Con DGR n.536 del 23/07/2007 sono state destinate risorse, pari ad euro 1.455.000, per interventi in materia di riduzione della produzione rifiuti da attuare nelle altre province della regione. Anche in questo caso le Province selezionano gli interventi in linea con i criteri stabiliti dalla Giunta e destinatari dei finanziamenti sono gli enti pubblici e i soggetti gestori del servizio. Le azioni finanziabili risultano essere le medesime elencate sopra e già previste nell'ambito del protocollo della piana.

Linee guida regionali per la gestione della tariffa dei rifiuti urbani (a cura di Regione Veneto, ArpaVeneto, Osservatorio Regionale sui Rifiuti - 2002⁴)

Pur trattandosi di un semplice atto di indirizzo, le Linee Guida, nate dalla modellizzazione delle prime esperienze di applicazione sperimentale del metodo tariffario e pubblicate nel 2002, hanno accompagnato e sostenuto l'azione dei Comuni. I Comuni del Veneto in tariffa nel 2007 sono 261 (45% sul totale) e interessano 3.526.965 abitanti (73% della popolazione regionale).

Le LG riportano il senso della trasformazione e la normativa di riferimento.

Si soffermano sul soggetto gestore e illustrano come costruire la base per la sua applicazione (banche dati, Piano Finanziario, Regolamento di gestione, atti procedurale e amministrativi).

Infine affrontano i nodi della gestione, con indicazioni sulla tariffa di riferimento e sul calcolo delle entrate tariffarie, sui costi da attribuire alle parti fisse e variabile della tariffa, sulla loro suddivisione tra utenze domestiche e non, sulle modalità di calcolo delle parti fisse e variabile per i vari tipi di utenza e su agevolazioni e riduzioni.

Tavolo tecnico regionale in materia di prevenzione dei rifiuti.

La Regione Umbria nel 2008 si è posta l'obiettivo di concretizzare delle azioni finalizzate alla prevenzione dei rifiuti e in coerenza con i contenuti del nuovo piano regionale da approvare.

Attraverso l'attivazione di diversi tavoli tecnici di lavoro, la Regione ha promosso l'installazione, presso alcuni punti vendita della distribuzione organizzata, di erogatori di detersivi alla spina in flaconi riutilizzabili, l'installazione di fontanelle di acqua di qualità in accordo con gli Ato locali per individuare location e modalità attuative e infine l'installazione di distributori di latte sfuso in accordo con alcuni produttori e comuni interessati.

Accordo Federambiente - regione

Nel mese di novembre 2009 è stato stipulato l'accordo di programma tra la Regione Marche, l'UPI Marche, l'ANCI Marche, Legambiente Marche, Federambiente e Unioncamere Marche finalizzato, con effetti migliorativi, alla prevenzione ed alla riduzione della produzione dei rifiuti con l'obiettivo di sviluppare:

- a) strategie generali condivise tra gli Enti locali, i soggetti economici della distribuzione e della produzione dei beni e le associazioni,

⁴ http://www.arpa.veneto.it/rifiuti/urbanitariffa_urbani.htm

- finalizzate ad incentivare azioni volte alla riduzione della produzione dei rifiuti;
- b) diffusione delle informazioni e sensibilizzazione dei cittadini verso un contenimento ed una effettiva riduzione della produzione di rifiuti e verso acquisti sostenibili, frutto di scelte consapevoli;
 - c) azioni di sensibilizzazione sulla prevenzione nei confronti dei soggetti economici della produzione e commercializzazione dei beni;
 - d) lo scambio di esperienze e di buone pratiche tra gli enti competenti;
 - e) la programmazione delle iniziative sul territorio.

Attività formativa sugli Acquisti Verdi

La Regione Marche ha organizzato, in seno alla Strategia regionale di azione ambientale per la sostenibilità 2006-2010 adottata nel 2007, un'attività di sensibilizzazione in tema di Acquisti Pubblici Verdi (Green Public Procurement - GPP), suddivisa in due fasi.

Nella prima fase sono stati organizzati seminari formativi (uno per provincia) rivolti agli enti pubblici allo scopo di diffondere conoscenze e buone pratiche in tema di GPP.

Il ciclo di seminari ha permesso di costituire quattro reti provinciali attraverso le quali gli aderenti possono comunicare e scambiare informazioni.

Le reti sono aperte anche ad altri Enti, società pubbliche e soggetti che fanno acquisti pubblici.

Nella seconda fase è stata incentivata l'apertura di sportelli di supporto al GPP.

La Provincia di Pesaro e Urbino, accogliendo tale disponibilità della Regione, ha istituito uno sportello GPP a supporto degli Enti pubblici della provincia impegnati nell'inserimento dei criteri ambientali nelle procedure di appalto.

Tabella 5.3 - Strumenti di livello provinciale /ATO/Consorzio di comuni

Descrizione	Esempi di casi applicativi
<p>Piano Provinciale rifiuti</p> <p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 200 - Organizzazione territoriale del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani</p> <p>1. La gestione dei rifiuti urbani è organizzata sulla base di ambiti territoriali ottimali.</p> <p>... ommissis ...</p> <p>D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 201 - Disciplina del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani</p> <p>... ommissis ... autorità d'ambito alla quale è demandata, ... ommissis ... l'organizzazione, l'affidamento e il controllo del servizio di gestione integrata dei rifiuti.</p> <p>Legge 24 dicembre 2007, n. 244 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)" Articolo 2, comma 38</p> <p>- Rideterminazione degli A.T.O.</p> <p>Le Regioni dovranno procedere, entro il 1° luglio 2008, fatti salvi gli affidamenti in essere, alla ridefinizione degli A.T.O. per la gestione dei rifiuti e del servizio idrico. Dovrà essere privilegiata, per quanto possibile, l'identificazione dell'ambito territoriale ottimale con il territorio provinciale e le funzioni in materia di gestione dei rifiuti dovranno essere conferite alle Province; in alternativa, le suddette funzioni potranno essere attribuite ad una delle forme di associazione fra Comuni di cui al D. Lgs. 267/00, ... ommissis ...</p>	<p>Consorzio di Bacino Rifiuti dell'Astigiano (CBRA) - Piano d'ambito per la gestione integrata dei rifiuti solidi urbani - 2009</p> <p>Il piano integra la prevenzione nella pianificazione dei rifiuti e individua obiettivi di riduzione coerenti con l'impostazione comunitaria applicando così in ordine prima la riduzione complessiva della produzione del 14,4% cioè l'obiettivo medio di ambito di 360 kg/ab anno di produzione totale e poi il 70% medio di raccolta differenziata, si ottiene ... una ... produzione pro-capite di frazione resto da avviare allo smaltimento finale pari a 108 kg/ab anno. ...</p> <p>Conseguentemente a questo obiettivo, il piano individua gli strumenti (interventi tecnici, amministrativi e comunicativi) per raggiungerle quel 14,4% di riduzione, puntando su compostaggio domestico; diminuzione dell'usa e getta; riduzione packaging plastico; recupero scarti alimentari, recupero del Tetrapak, recupero beni durevoli, dematerializzazione negli uffici.</p> <p>Per ogni flusso vengono previste le azioni specifiche che porteranno al raggiungimento degli obiettivi fissati.</p> <p>Un grosso contributo al raggiungimento degli obiettivi di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti è previsto dall'applicazione del sistema di raccolta porta a porta in modo sistematico e diffuso e dall'applicazione di un sistema di tariffazione puntuale, in particolare per le utenze non domestiche.</p> <p>Il Consorzio Intercomunale Priula (24 Comuni con oltre 240.000 abitanti in Provincia di Treviso) ha sperimentato e consolidato dal 2001 un'applicazione del metodo tariffario con attribuzione puntuale a ogni utenza della parte variabile della tariffa sulla base dei quantitativi di rifiuto secco residuo conferiti al servizio pubblico e - per le utenze non domestiche - anche su tutte le altre tipologie di rifiuti. Questo risultato è stato reso possibile grazie a una organizzazione sovracomunale - su base consortile - che ha standardizzato e personalizzato i servizi forniti ai clienti/utenti (sistema di raccolta domiciliare integrata per tutte le tipologie di rifiuti, investimenti nella logistica della raccolta e dell'applicazione tariffaria). Gli elementi costitutivi sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interventi di comunicazione ed educazione ambientale estesi a tutti gli utenti e le scuole. - Trasformazione del sistema di raccolta da stradale a domiciliare integrata - Realizzazione di Centri di Raccolta Differenziata in ogni Comune accessibili a tutti gli utenti. - Fornitura alle utenze di contenitori con sistema di identificazione RFID mediante Trasponder univoco e non falsificabile, con sistemi di lettura e trasmissione automatica dei dati al Sistema gestionale. - Adeguamento tecnologico del servizio di raccolta con utilizzo di mezzi di ridotta dimensione per gestire anche situazioni con centri storici piccoli o complessi. - Sviluppo e personalizzazione di un SW web-oriented per la gestione dei servizi e la fatturazione puntuale. - Elaborazione di una bolletta-fattura che rendiconti all'utente i dati significativi dei servizi resi e dei conferimenti effettuati (dati peraltro visibili on-line con password nel sito web consortile). - Massima trasparenza attraverso Ecosportelli in ogni Comune accessibili a tutti gli utenti sia per il <p>Applicazione della tariffa rifiuti - D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 238</p> <p>- Tariffa per la gestione dei rifiuti urbani</p> <p>i riferimenti vigenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • D.P.R. 158/1999 • Circolare Min. Ambiente n° 618/99/17879/108 del 07/10/1999 • DL 208/2008 (convertito con Legge 13/2009), come modificato dal DL 78/2009 (convertito con Legge 102/2009) • Sentenza n. 238/09 della Corte Costituzionale

servizio sia per informazioni tariffarie, collegati via web con il Sistema Informativo Territoriale consortile per una totale condivisione delle banche dati.

- Attività di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti (utilizzo di stoviglie biodegradabili nelle sagre e manifestazioni).
- Mantenimento di un sistema di comunicazione costante con l'utenza che prevede un bollettino periodico consortile inviato a tutte le utenze servite.
- Controlli nella qualità dei conferimenti attraverso adesivi di segnalazione, avviso agli utenti, e contestuale intenso controllo su eventuali abbandoni o errati comportamenti mediante specifici EcoVigili che operano in coordinamento con la Polizia Locale.
- Attivazione di "servizi integrativi" in grado di fornire risposte a cittadini, imprese e Municipalità su altre tipologie di rifiuti (materiali in cemento-amianto, rifiuti agricoli, sanitari e speciali in genere).
- Servizi di progettazione e consulenza per supportare l'avvio di un analogo percorso virtuoso nella gestione integrata dei rifiuti urbani.

Questo sistema ha portato a una riduzione delle quantità di rifiuto urbano totale e di rifiuto secco residuo e a un aumento della quantità e qualità dei materiali raccolti in modo differenziato (con un valore di raccolta differenziata del 78% nel 2008).

Al di là delle innegabili migliorie in termini di efficacia ed efficienza dei servizi agli utenti, tale modello si è dimostrato economico. Gli eventuali maggiori costi di raccolta vengono più che compensati dai minori costi di smaltimento, quest'ultimo in costante e progressivo aumento in funzione del più rigido quadro normativo di riferimento). Il modello porta ad una costanza degli importi tariffari negli anni (ben al di sotto del tasso di inflazione registrato); e ha una maggior intensità di lavoro (gli addetti complessivi sono quasi raddoppiati nel cambio di modello). Si conferma così come le attività di riciclo possano dare importanti supporti – non solo nell'attuale quadro di crisi economica e sociale – nello sviluppo di "Green jobs".

La medesima metodologia è stata implementata nel corso del 2009 anche nel territorio del confinante Consorzio TvTre (altri 25 Comuni con oltre 220.000 abitanti), confermando gli innegabili vantaggi nella prospettiva di avere un modello di gestione omogeneo, sia in termini di raccolta differenziata integrata sia di tariffazione agli utenti.

Lo stesso modello di gestione del servizio e della Tariffa, con le dovute peculiarità e contestualizzazioni, è altresì stato progettato dal Consorzio Priula e applicato in altre realtà italiane (anche con forte vocazione turistica), legando la scelta alla promozione del territorio.

Il sistema tariffario "puntuale" adottato dai Consorzi Priula e TvTre ha dimostrato la propria solidità e bontà nel rapido raggiungimento degli obiettivi di legge (mediante l'applicazione del principio europeo "chi inquina paga") e nel fornire servizi efficienti ed economici (in questo rispettando il fondamentale obiettivo di equità tariffaria), analogamente ad altri servizi a rete legati agli effettivi consumi e servizi resi.

Tale obiettivo non risulta altrettanto facilmente perseguibile mediante sistemi di tassazione/tariffazione di tipo puramente presuntivo.

La Provincia di Mantova ha applicato una modulazione del tributo provinciale ai Comuni sul trend di produzione dei rifiuti urbani totali fatto registrare.

E' stato predisposto un modello matematico in grado di elaborare i seguenti parametri:

- riduzione produzione rifiuti;
- percentuale di raccolta differenziata;
- numero di frazioni raccolte;
- raccolta matrice organica;

Ogni Comune è stato inserito in fasce (a, b*, b, c) con aliquote differenti a seconda degli obiettivi

Applicazione del tributo provinciale ex TARSU

D.Lgs 30 dicembre 1992 n. 504 - capo 1 - Articolo 19 istituzione e disciplina del tributo

1. Salvo le successive disposizioni di accordo con la disciplina concernente, anche ai fini di tutela ambientale, le tariffe in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, a fronte dell'esercizio delle funzioni amministrative di interesse provinciale, riguardanti l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, il rilevamento, la disciplina ed il controllo degli scarichi e delle emissioni e la tutela, difesa e valorizzazione del suolo, è istituito, a decorrere dal 1° gennaio 1993, un tributo annuale a favore delle province.

2. il tributo è commisurato alla superficie degli immobili assoggettata dai comuni alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed è dovuta dagli stessi soggetti che, sulla base delle disposizioni vigenti, sono tenuti al pagamento della predetta tassa.

3. con delibera della giunta provinciale, da adottare entro il mese di ottobre di ciascun anno per l'anno successivo, il tributo è determinato in misura non inferiore all'1 per cento né superiore al 5 per cento delle tariffe per unità di superficie stabilite ai fini della tassa di cui al comma 2; qualora la deliberazione non sia adottata entro la predetta data la misura del tributo si applica anche per l'anno successivo.

...

Attività formativa per enti locali sulla prevenzione dei rifiuti

Provincia di Lucca ed ex ATO Due (Lucca) Toscana hanno nel 2007 organizzato, finanziato e coordinato un corso di formazione (svoltosi nell'arco di 3 incontri in aula, con alcune fasi di ricerca e laboratorio per i discenti a corredo) per funzionari ed amministratori di Enti locali interessati e soggetti gestori. L'obiettivo era far conoscere loro il proprio territorio alla luce di un ampio set di indicatori socio-demografici che raramente vengono utilizzati e individuare una collezione di possibili strumenti-interventi da realizzare sulla propria area, in funzione delle sue effettive specificità. Questo intervento formativo si colloca nel solco di una attenzione spiccata verso l'argomento che ha già visto le due istituzioni promotori di un protocollo d'intesa a cui tutti i Comuni sono stati invitati ad aderire attivamente.

Protocollo d'intesa fra la Provincia e soggetti economici con finalità di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti.

Il 17 dicembre 2008 con deliberazione n. 1200/35 è stato approvato dalla Provincia di Roma il PROTOCOLLO DI INTESA con l'Associazione distrettuale tirrenica cooperative di consumatori – Coop volto ad approfondire le modalità di collaborazione correlate al progetto "La Spesa Verde" d'intesa con le aziende associate operanti nel territorio provinciale.

Obiettivi del protocollo:

- Condividere e sottoscrivere una lista di criteri ecologici che impegnino i diversi punti vendita al raggiungimento di miglioramenti dell'impatto ambientale con particolare riferimento alla riduzione della CO₂;
- Impegnarsi a sviluppare politiche di riduzione dei rifiuti sia all'interno del punto vendita che nelle modalità di promozione dei propri prodotti/servizi. In particolare le parti si impegnano a lavorare prioritariamente e in prima istanza ai seguenti progetti operativi:
 - riciclaggio e differenziazione di tutti i rifiuti prodotti dai punti vendita Coop
 - promozione degli shoppers riutilizzabili e biodegradabili
 - promozioni dei pannolini per neonati riutilizzabili
 - promozione della vendita sfusa dei prodotti
 - utilizzo delle energie rinnovabili
 - riduzione degli imballaggi
- Facilitare scambi informativi tra la Provincia di Roma e le cooperative aderenti nelle realtà dove verranno attivati i progetti operativi;
- Progettare iniziative di comunicazione congiunte;
- Promuovere la trasmissione delle informazioni relative al protocollo verso clienti e soci;
- Diffondere materiale informativo i risultati del progetto.

Utilizzo quota provinciale fondi "eco-tassa" (Legge 28 dicembre 1995, n. 549 - Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, Articolo 3 - commi 24-40) per attività di prevenzione.

L'Amministrazione della Provincia di Torino, attraverso l'Assessorato allo Sviluppo Sostenibile e Pianificazione Ambientale, reinveste, già da diversi anni, i proventi dell'"eco-tassa" (entrata derivante dalla tassa sullo smaltimento dei rifiuti in discarica) per progetti di promozione della raccolta differenziata e riduzione della produzione dei rifiuti.

Nel 2002 (terminato nel 2004) e nel 2005 (terminato nel 2008) sono stati pubblicati due bandi, per i Comuni della provincia, per la realizzazione di progetti integrati di raccolta differenziata (sistemi do-

miciliari e di prossimità).

Il Bando del 2002 ha coinvolto 64 Comuni (circa 1.288.633 abitanti, 58 % della popolazione totale della Provincia di Torino) ed impegnato 7,6 milioni di €. I requisiti minimi per la richiesta di contributo erano:

circuito domiciliizzato per la raccolta di indifferenziato, organico e carta;
circuito preferibilmente domiciliizzato per la raccolta delle altre frazioni.

Il bando ha determinato l'avvio massiccio di sistemi di raccolta domiciliare, i cui risultati hanno iniziato a misurarsi già a partire dal 2003 ed in maniera decisamente consistente nel 2004 e 2005.

Il Bando 2005 ha coinvolto 190 Comuni (circa 199.898 abitanti, 9 % della popolazione totale della Provincia di Torino) ed impegnato quasi 6,5 milioni di €.

Nel secondo bando, pur confermando la validità e l'efficacia dei sistemi domiciliari, sono stati riconosciuti anche sistemi di prossimità e sistemi che prevedono un consistente sviluppo dell'autocompostaggio; sono stati inoltre definiti stringenti obiettivi sui risultati raggiunti (pena la revoca del contributo assegnato): almeno il 50% di RD, quantitativi minimi (legati alla produzione pro-capite) per la carta/cartone, organico/verde, plastica, vetro/metallo, qualità delle raccolte differenziate (in coerenza con le fasce di qualità stabilite dal CONAI).

In particolar modo nei Comuni ove sono stati attivati servizi integrati di raccolta differenziata, risulta indispensabile la presenza di un Centro di Raccolta ove i cittadini possano conferire tutti quei materiali difficilmente conferibili attraverso il normale servizio di raccolta dei rifiuti (ingombranti, RAEE, solventi, oli, ...).

A tale scopo, attraverso due bandi (2004 e 2008), la Provincia ha già finanziato la realizzazione di 9 Centri di Raccolta per un totale di 850.000€.

A queste due politiche di consistente impegno finanziario si sono aggiunti negli anni politiche, anche di tipo sperimentale, volte alla riduzione della produzione dei rifiuti, al miglioramento della cultura ambientale e dei consumi sostenibili:

promozione dell'autocompostaggio attraverso distribuzione di compostiere domestiche e corsi di formazione;

progetto sperimentale di raccolta differenziata nei luoghi pubblici;

progetti di riutilizzo delle eccedenze alimentari in circuiti sociali;

progetto di riduzione dei rifiuti attraverso la promozione di pannolini lavabili per bambini.

Nel territorio della Provincia di Torino, anche grazie agli investimenti tecnici e finanziari effettuati, la raccolta differenziata è passata dal 21,9% nel 2002 al 50% nei primi mesi del 2009.

Incentivi economici per attività di prevenzione (Premio per migliori iniziative) **Campagna di comunicazione**

La Provincia di Firenze ha istituito nel 2006 un premio annuale per le migliori iniziative di prevenzione che attribuisce denaro e un marchio di sostenibilità a soggetti pubblici e privati che vengono selezionati con bando. Ha poi attribuito contributi economici, tramite bando, per 425.000 euro nel 2007; ulteriori contributi derivanti da finanziamenti regionali (€ 950.000 euro nel 2008) sono stati assegnati a progetti relativi alle 7 tipologie di azioni individuate dalla delibera GRT n.537/2007 (1. Riduzione della produzione rifiuti attraverso l'eliminazione di imballaggi monouso, sostituzione di shopper in plastica monouso, vendita al dettaglio con erogatori alla spina nonché recupero di merci invendute della grande distribuzione; 2. Riduzione della produzione rifiuti attraverso la gestione sostenibile di manifestazioni pubbliche, feste e sagre; 3. Riduzione della produzione rifiuti nelle mense pubbliche; 4. Utilizzo di imballaggi riutilizzabili -pallet, cassette ortofrutticole- nell'industria e nel commercio; 5. Promozione dell'incontro tra domanda e offerta di servizi di riparazione, scambio e vendita di articoli usati, noleggio e servizi di ricarica; 6. Installazione di fontanelli per la distribuzione di acqua di alta qualità a consumo libero per l'utenza; 7. Distribuzione di compostier domestiche) con l'aggiunta della

tipologia della riduzione della carta negli uffici pubblici. La provincia di Firenze ha realizzato anche una campagna di comunicazione sugli ecoacquisti per sensibilizzare quanto più possibile i cittadini verso una spesa più attenta alla riduzione dei rifiuti e al risparmio di risorse.

Accordo volontario con settore economico

La Provincia di Trento ha promosso nel 2007 un protocollo di intesa con Associazioni degli operatori turistici, Associazioni ambientaliste ed Associazioni dei consumatori, in cui le diverse parti si impegnano ad adottare specifiche misure e comportamenti orientati alla riduzione dei rifiuti. Assieme al protocollo d'intesa è stato prodotto, in stretta collaborazione con l'Associazione Albergatori ed Imprese Turistiche della Provincia di Trento, un vademecum sull'uso-somministrazione di prodotti alimentari sfusi (o comunque non monodose) presso le strutture turistiche.

Tra gli obiettivi del protocollo di intesa vi è anche il suo graduale allargamento alla sottoscrizione da parte di singoli operatori turistici.

Da parte della Provincia, il Protocollo prevede interessanti investimenti in approfondimento, ricerca, comunicazione, formazione e monitoraggio.

Network di P.A per GPP

Con il programma Life Ambiente nel 2001 la Provincia Cremona ha potuto realizzare il progetto GPPNet finalizzato a rendere verdi i propri acquisti pubblici (adottando criteri ambientali nelle procedure d'acquisto degli enti locali coinvolti) e sviluppare una rete nazionale di pubbliche amministrazioni virtuose (il portale www.compraverde.it).

Attraverso un forum telematico operativo, attraverso il coinvolgimento diretto di imprese produttrici e con azioni formative sparse sul territorio, diverse pubbliche amministrazioni hanno potuto confrontare le proprie esperienze, le difficoltà e gli ostacoli incontrati nell'applicazione degli acquisti effettuati introducendo criteri ambientali. Il progetto GPPNet ha anche permesso la realizzazione di un manuale operativo e informativo e del portale www.compraverde.it.

Intesa Federambiente - Provincia

Federambiente e Provincia di Roma (assessorato alle Politiche del Territorio e Tutela Ambientale) hanno sottoscritto nel gennaio 2009 un protocollo d'intesa finalizzato a sviluppare attività di studio, ricerca e analisi nel settore dei rifiuti di soluzioni innovative con una particolare attenzione alla loro prevenzione, grazie all'esperienza maturata in tale direzione da Federambiente attraverso la sua banca dati nazionale e linee guida condotte con l'ONR. Tale convenzione ha la durata di 36 mesi e nelle attività operative prevede anche la formazione per tecnici e funzionari.

Tabella 5.4 - Strumenti di livello comunale

Descrizione	Esempi di casi applicativi
<p>Regolamenti Comunali Tia ex D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) - Articolo 238 - Tariffa per la gestione dei rifiuti urbani i riferimenti vigenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • D.P.R. 158/1999 • Circolare Min. Ambiente n° 618/99/17879/108 del 07/10/1999 • DL 208/2008 (convertito con Legge 13/2009), come modificato dal DL 78/2009 (convertito con Legge 102/2009) • Sentenza n. 238/09 della Corte Costituzionale 	<p>Le utenze non domestiche presenti sul territorio gestito da Quadrifoglio S.p.A. nei Comuni di Firenze, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano, Signa possono usufruire di riduzioni sulla parte variabile della Tia (dal 15% al 30%, stabilite dai Regolamenti gestione Tia) per premiare alcuni comportamenti di quella classe di utenze che per via degli ampi margini di assimilazione, producono la gran parte delle quantità dei rifiuti intercettati. Vengono premiate le azioni che portano ad un accertato miglioramento della qualità dei processi produttivi ed organizzativi orientati verso una riduzione dei rifiuti, che possono condurre, ad esempio, alla riduzione dei conferimenti degli imballaggi e il riutilizzo degli stessi.</p> <p>L'utente chiede che venga effettuato un sopralluogo di verifica dell'azione intrapresa e meritevole di incentivo economico. A seguito del buon esito di questo, unitariamente alla relazione tecnico – economica dell'utente in cui è descritto l'intervento, viene riconosciuta la riduzione sulla tariffa.</p> <p>Il Miglioramento della qualità dei processi produttivi ed organizzativi orientati verso una riduzione dei rifiuti può presentare differenti aspetti secondo la tipologia di utenza interessata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La grande distribuzione, può sentirsi stimolata a ridurre l'uso eccessivo degli imballaggi nei prodotti a proprio marchio promuovendo nei centri vendita, l'uso di dispenser, da cui il cliente direttamente si rifornisce • Il settore alberghiero può abbandonare o limitare, nelle camere, l'uso della monodose per l'igiene della persona, ricorrendo anche in questo caso all'uso di dispenser. • Maggiore attenzione alle fasi di delivery dei pezzi, proponendo, per il trasporto delle parti standard, sistemi di protezione rigide e riutilizzabili, che non richiedano l'uso eccessivo di imballaggi. • Riutilizzo di imballaggi primari e secondari per il confezionamento finale dei prodotti. <p>Lo scopo finale è quello di generare risparmi sulla tariffa solo a valle di comportamenti in grado di realizzare apprezzabili riduzioni dei costi di gestione del servizio con aumento di qualità complessiva e riduzioni nella produzione dei rifiuti assimilati prodotti.</p> <p>L'attivazione di determinate pratiche da parte degli utenti consente di escludere dal normale ciclo di rifiuti urbani alcuni flussi di materiali o merci che possono ancora avere una propria funzione o destinazione diversa da quella dello smaltimento o trattamento finale.</p>
<p>Recupero eccedenze alimentari Legge 25 giugno 2003, n. 155 "Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale"</p> <p>Regolamento o delibere su Tia</p> <p>Accordi e intese locali</p>	<p>Comune di Reggio Emilia, Provincia di Reggio Emilia, ENIA spa e AUSL nel 2007 hanno promosso, con la collaborazione della GDO e di Associazioni ed enti benefici riceventi un circuito di raccolta di alimenti non più commerciabili, ma perfettamente edibili, che vengono sottratti al destino di rifiuti e destinati, all'arricchimento della dieta di soggetti in stato di disagio.</p> <p>REMIDA Food è un circuito virtuoso e solidale che trova la sua radice normativa nelle legge n. 155/2003 (cd legge del Buon Samaritano), la quale, superando l'empasse normativo della responsabilità civile delle donazioni di generi alimentari (equiparando la ONLUS che riceve le donazioni al consumatore finale) e trovando attuazione fiscale nei correlati testi di legge (equiparazione fiscale delle donazioni dei generi alimentari ai rifiuti con tutto ciò che ne consegue) rende effettivamente possibili le donazioni dei generi alimentari con una modalità di donazione continuativa (addirittura giornaliera) nel tempo, consentendo la stabilizzazione di un canale di approvvigionamento di derrate e consentendo alle associazioni benefiche riceventi di poter utilizzare le risorse economiche prima vincolate all'acquisto delle stesse ad altre attività di utilità sociale.</p> <p>Nel contempo REMIDA Food riduce il monte rifiuti: i prodotti alimentari donati dalle attività commerciali intercettate nel circuito, infatti, vengono consumati e non più avviati al ciclo dei rifiuti.</p> <p>Le aziende donatrici sono incentivate a partecipare anche attraverso ad una riduzione tariffaria.</p>
<p>Impegno volontario (Acquisti Verdi)</p>	<p>Il Comune di Ferrara è stato tra i primi in Italia ad aver sostenuto la politica degli acquisti verdi come strumento di attuazione di politiche più ampie sulla prevenzione. Inoltre ha contribuito alla diffusione, non solo in ambito locale, dei sistemi di gestione ambientale e responsabilità etico-sociale. Rappresenta pertanto una delle best practice ambientali relativamente all'applicazione di criteri di Green Public Procurement (GPP) nelle proprie procedure d'acquisto.</p> <p>In tale ambito l'Amministrazione Comunale si è pronunciata nei seguenti settori: alimenti biologici, carta riciclata, veicoli, velocipedi a pedalata assistita, prodotti di igiene e pulizia, fotocopiatrici a noleggio, pneumatici ricostruiti, buste riciclate, arredi usati, cancelleria, e cartucce rigenerate per stampanti laser. I benefici sono così riscontrabili nella salvaguardia delle risorse (idriche, energetiche, di materia ecc.), nella riduzione dei consumi (per es. meno carta anche grazie alla divulgazione della rassegna stampa comunale per via informatica) e nella minor produzione di rifiuti. Il programma degli acquisti verdi si è dimostrato efficace per l'impatto avuto non solo internamente all'Amministrazione (acquirenti/consumatori) ma anche esternamente attraverso il cosiddetto "effetto traino" nei confronti degli utenti e del mercato e della sensibilizzazione delle ditte fornitrici.</p>

Impegno volontario (Applicazione di buone pratiche)

Il comune di Brescia e l'azienda di gestione rifiuti urbani Aprica Spa del Gruppo AZA hanno, nel 2007 e 2008, realizzato un insieme articolato di interventi di prevenzione dei rifiuti: un corso di formazione per i propri dipendenti finalizzato a sostenere ed attuare risparmi di carta e di energia negli uffici, un mercato semestrale di scambio dei beni durevoli usati aperto a tutti i cittadini, il Progetto "Lazzaro" che ha permesso agli studenti dell'ITIS "B. Castelli" di "rivitalizzare" e recuperare una rete di computer, (PC obsoleti altrimenti destinati a diventare rifiuti) che sono stati installati presso scuole primarie e secondarie di primo grado. Gli studenti hanno curato anche la formazione degli utilizzatori dei laboratori di informatica.

Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico (della rete Oltre Cambieresti e AERes – Venezia per l'altraeconomia)

Un gruppo di cittadini - aderenti alla rete Oltre Cambieresti, associata da Aeres – Venezia per l'altraeconomia – ha elaborato, a partire dalla Linee guida ONR-Federambiente del 2006, un "Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico".

Il Manuale è stato messo a disposizione, come strumento di lavoro, dell'associazione AERes (Venezia per l'altraeconomia, presso il cui sito è scaricabile), nata con l'obiettivo di definire un distretto territoriale di Economia sostenibile - mettendo insieme produttori, distributori consumatori e soggetti non economici.

Il manuale offre indicazioni pratiche su come far sì che i seguenti 16 beni non si trasformino in rifiuti:

1. bottiglie di acqua minerale;
2. imballaggi per alimenti;
3. alimenti ancora consumabili;
4. scarti da giardino e dell'alimentazione (verde e umido)
5. imballaggi per latte e bevande
6. imballaggi detergenti domestiche;
7. imballaggio prodotti per l'igiene e pulizia della persona;
8. pannolini usa e getta;
9. shoppers monouso per la spesa in plastica;
10. elettrodomestici usati;
11. mobili usati;
12. vestiario usato;
13. prodotti informatici;
14. carta e cartone;
15. beni legati alla crescita dei figli;
16. piatti, bicchieri, posate e tazzine monouso.

Per ogni flusso vengono indicate possibili azioni di prevenzione, indicando cosa possono fare i singoli per favorire o consentire le azioni di prevenzione del rifiuto e/o se è necessario un intervento di altri soggetti (istituzioni pubbliche, società di servizi, soggetti privati come produttori, distributori commerciali e strutture di lavoro)

Si identificano le "pratiche locali" che consentono di muoversi in questa direzione (cioè il chi fa cosa che consente alle famiglie azioni di prevenzione dei rifiuti a livello territoriale).

L'elemento innovativo di questo strumento (e di questa pratica) sta nella sua interattività, nel suo essere aperto al contributo di tutti, nell'essere messo a disposizione di una rete non di lettori ma di utenti.

L'aggiornamento continuo (il documento è online: www.aeresvenezia.it/pdf/iniziativa/manuale_di_prevenzione_domestica_dei_rifiuti.pdf) ne fanno un materiale in continua evoluzione. Ad accompagnare il manuale è stato messo a punto il documentario "Go fatto un sogno": in 37' vengono presentati i motivi che hanno fatto nascere il manuale e la sua "storia", con alcuni episodi di prevenzione dei rifiuti nella vita quotidiana (dal bere l'acqua di rubinetto, al baratto di oggetti, dalla pulizia della casa ai detersivi alla spina, dai giochi dei bambini ai rifiuti prodotti durante la loro crescita). Il Dvd è disponibile e si può richiedere ad Aeres.

METODOLOGIA OPERATIVA



**CONOSCERE IL TERRITORIO
LA MAPPA DELLE ATTIVITÀ
LA MAPPA DEI RIFIUTI
LE ANALISI MERCEOLOGICHE
LE INDAGINI SUL COMPORTAMENTO
E SULLE ATTITUDINI DEGLI UTENTI
LA SELEZIONE DEI FLUSSI
PRIORITARI DI RIFIUTI...**

5.1 CONOSCERE IL TERRITORIO

Avere conoscenza del contesto locale è una condizione fondamentale per ogni azione da attuare sullo stesso e diventa imprescindibile quando è necessario, come nel caso delle azioni di prevenzione, operare coinvolgendo soggetti diversi e contemporaneamente incidere su comportamenti e stili di vita.

Capire e sapere come è fatta e da cosa è costituita una realtà che produce rifiuti è questione complessa e dinamica. Conoscerla comporta operare su più binari e significa individuare, ricercare, combinare e integrare i diversi saperi locali. Interpretarli e leggerli traduce e restituisce il complesso delle ricchezze e dei limiti di un territorio locale. Quindi “ricchezze” e “limiti” derivano e sono la somma, non sempre algebrica, ma combinata dei saperi locali.

I saperi locali si distinguono in:

- saperi contestuali, quelli legati all’esperienza che, nel tempo, un insieme di soggetti ha maturato e che è necessario individuare e valorizzare. Alcuni di essi possono trovare terreno fertile nelle strategie e nelle azioni finalizzate alla prevenzione della produzione di rifiuti poiché in esse si possono integrare;
- saperi codificati costituiti da dati demografici, sociali ed economici che devono essere individuati per poi essere combinati e messi in relazione fra loro.

5.1.1 I saperi contestuali

I saperi contestuali sono costruiti sulle conoscenze delle relazioni e delle consuetudini che appartengono a ciascun contesto locale e cambiano più o meno sensibilmente da luogo a luogo.

Sono riconoscibili e individuabili nelle pratiche dell’abitare, nei credi politici, in quelli religiosi e nelle tradizioni quindi nella prevalenza di alcuni di essi, nell’esistenza o creazione di comunicazioni alternative a quelle tradizionali fra i soggetti che definiscono, come attori, lo scenario di un territorio, nelle attitudini di maggiore o minore attenzione verso la “*res publica*”.

Insieme costituiscono la cultura e quindi l’intero patrimonio culturale di un luogo.

Tra questi saperi c’è anche la qualità dei rapporti fra i vari portatori di interesse e quindi le realtà associative che li rappresentano. L’esistenza, su un’area, di rapporti più o meno fecondi fra portatori di interessi è un ingrediente che può influenzare la definizione delle

azioni di prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti da perseguire a livello territoriale.

Ogni azione infatti è legata, non necessariamente nella fase progettuale ma con più probabilità in quella di implementazione, ai soggetti partner che la rendono attuabile e la cui collaborazione può essere sostanziale. Pertanto l’esistenza di rapporti più o meno consolidati tra P.A e soggetti che operano sul territorio può fare la differenza.

Questo è vero rispetto alle realtà industriali, artigianali e commerciali, ma è vero anche nei confronti di associazioni ambientaliste e dei consumatori e del terzo settore in genere. A tale proposito è importante registrare negli anni recenti lo sviluppo di sensibilità ed interesse crescenti nei confronti di comportamenti e stili di vita più eticamente consapevoli, verso le alternative di acquisto e modalità di produzione socialmente eque ed ambientalmente sostenibili, con una forte attenzione anche al tema dei rifiuti e alle politiche di prevenzione. Questi rinnovati atteggiamenti possono giocare un importante ruolo nell’ambito della definizione di politiche locali volte alla gestione sostenibile dei rifiuti.

Per quel che riguarda le realtà economiche (industriali, artigianali, commerciali e di servizio), che rappresentano gli interessi privati, sebbene in assenza di politiche di responsabilità estesa del produttore, si registra che azioni in grado di sostenere e attuare una minor produzione di rifiuto sono da sempre state accolte con interesse visto che ridurre le quantità e la pericolosità del rifiuto ha per loro una convenienza economica. A volte il ritorno economico può derivare da una attenzione alla ri-progettazione dei processi che li renda meno impattanti in senso ampio, altre volte può esser l’intervento pubblico a rendere economicamente vantaggiosa una scelta rispetto ad un’altra, attraverso la costruzione di un sistema premiale-incentivante.

Il contributo degli attori economici, rilevanti portatori dei cosiddetti saperi contestuali, è sostanzialmente insostituibile, oltre che significativo, perché ricco di esperienza e conoscenza specifica. La disponibilità ed il coinvolgimento di tali soggetti non è da considerarsi però scontato, necessita di impegno nella progettazione della collaborazione e degli interventi.

Anche il terzo settore riveste un ruolo rilevante soprattutto in quei contesti dove l’impegno della società ci-

vile ha radici profonde. Oggi però l'attivismo di associazioni ambientaliste e di difesa del consumatore e l'uso di internet sempre più diffuso e pervasivo hanno reso permeabili a nuovi concetti e visioni etico-ambientali anche parti della società civile solitamente meno attenti. La consapevolezza dell'importanza dei temi ambientali è diventata nevralgica, il riuscire a far coincidere il bene dell'ambiente con il benessere dell'individuo ha permesso ai movimenti locali di mobilitare sempre più fasce di popolazione fino a poco anni fa impermeabili. In sostanza l'individualismo diffuso, caratteristica allarmante della nostra contemporaneità, si attenua grazie alle tematiche ambientali in alcuni contesti locali.

I saperi contestuali sono portatori di informazioni circa modalità, pratiche e stili di vita, informazioni che i saperi codificati, cioè i dati socio-economici, non sempre riescono a restituire. Di conseguenza analizzare questi saperi significa anche cogliere più facilmente possibili cambiamenti di abitudini e pratiche di vita di una comunità locale e conseguenti informazioni su nuove tipologie di rifiuto e di consumi che ne derivano.

In tal senso, è di grande valore il contributo di informazioni che le aziende di igiene urbana sono in grado di fornire poiché la loro conoscenza del territorio è particolarmente significativa e dettagliata: tali aziende sono detentrici di conoscenze e dati fondamentali relativi alle abitudini di consumo ed ai comportamenti dei cittadini che appartengono al patrimonio di un luogo.

5.1.2 I saperi codificati

I saperi codificati sono costituiti da dati demografici, sociali ed economici che, nel loro insieme, ci restituiscono la carta d'identità socio-economica di un territorio.

Possono apparire in sé aridi ma in realtà, se letti in maniera attenta alla sociologia del luogo, possono illustrare un territorio. Alcuni dati utili ai fini dell'applicazione di strategie e interventi di prevenzione dei rifiuti si possono così elencare, in maniera indicativa e non esaustiva:

Dati demografici

- Numero di abitanti residenti (possibilmente divisi in fasce di età),
- Numero di pendolari e di turisti che insistono quotidianamente o annualmente sull'area,
- Numero di famiglie,
- Numero di immigrati,
- Rapporto mq per abitante,
- % nuclei abitativi costituiti da single,
- % di single anziani,
- numero di separazioni e divorzi,
- indice di natalità,
-

Dati infrastrutturali e territoriali

- Estensione dell'area (in km²)
- Numero di case con giardino,
- Numero di cantieri edili
- Presenza di rilievi montuosi o colline o mare o fiumi, ecc
-

Dati economici

- Reddito medio procapite,
- Spesa media mensile procapite per consumi,
- PIL locale
- Dati sull'occupazione
-

Dati sui servizi

- Numero di uffici pubblici (di cui con mensa interna) e numero di addetti,
- Numero di scuole (di cui con mensa interna) suddivise per ordine e numero di alunni iscritti,
- Numero di associazioni di volontariato o comunque afferenti al terzo settore e informazioni sul tipo di attività esercitata,
- Presenza di ospedali, case di cura e cliniche (n. di unità e di posti letto),
- Numero di parrocchie e istituti religiosi,
- Presenza di università e centri studi, ecc (n. di sedi, di cui con mensa interna, e numero di iscritti,
- Numero di sagre paesane all'anno (legate a ricorrenze sia religiose che laiche),
- Presenza di canili e gattili
-

Dati produttivi e commerciali

- Attività industriali: tipo, numero di insediamenti e dimensioni (numero di addetti),
- Attività artigianali: tipo, numero di insediamenti e dimensioni (numero di addetti),
- Presenza di insediamenti con mensa interna (numero insediamenti e relativi numero di pasti giornalieri),
- Numero e mq² complessivi di supermercati e ipermercati,
- Numero di bar, ristoranti, pizzerie e pub (presenza del circuito Ho.re.ca. ecc),
- Numero di esercizi di vendita al dettaglio (food e no food),
- Presenza di mercati ortofrutticoli generali,
- Presenza di quartieri o aree fieristiche e mq corrispondenti,
- Ospitalità alberghiera (numero di hotel e relativa categoria, pensioni, ostelli, bed&breakfast, camping, agriturismo, ecc) e numero di posti letto complessivi
-

Questi dati puntuali, ovvero i saperi codificati, si devono relazionare, integralmente o in parte, con i dati relativi alla produzione dei rifiuti urbani e assimilati alla luce delle norme vigenti in materia.

Pertanto è fondamentale disporre almeno delle seguenti informazioni, rispetto ad un determinato anno preso come riferimento:

Dati sul ciclo dei rifiuti

- Quantità di rifiuti urbani prodotti, totale e procapite,
- Numero di utenze del servizio di raccolta (domestiche e non domestiche),
- Composizione merceologica del rifiuto urbano,
- Frazioni di rifiuto urbano oggetto di raccolta differenziata,
- % di Raccolta differenziata, per frazione
- Tipologia di servizio di raccolta differenziata adottato e per quali utenze (es. campana, cassonetto, porta a porta, centro di raccolta),
- Sistema di tassazione (TARSU) o tariffazione,
- Criteri di assimilazione adottati,
- Impianti per trattamento, recupero e smaltimento di rifiuti (tipologia, numero e potenzialità dei rifiuti in t/g),

- Esistenza di comitati locali avversi alla costruzione di impianti,
 - Obiettivi e misure di prevenzione presenti nei Piani di settore (regionali, provinciali, ATO),
 - Misure di prevenzione introdotte già da provvedimenti quali ordinanze comunali, regolamenti tariffari, delibere di Giunta (a livello regionale, provinciale e comunale quali ad es. istituzione di fondi o azioni di ecofiscaltà),
 - Azioni di Green Public Procurement,
 - Accordi di programma o altre iniziative di carattere volontario con finalità di prevenzione dei rifiuti
- I dati sulla quantità e qualità dei rifiuti prodotti su una area sono sostanziali e imprescindibili. Oggi sono disponibili grazie alle banche dati di ISPRA, ARPA, Regioni, Province, OPR, Comuni e Aziende di igiene urbana.

5.2. LA MAPPA DELLE ATTIVITÀ

La necessità di individuare le peculiarità di un territorio per progettare azioni o strategie di prevenzione, necessita, dopo l'acquisizione dei saperi di cui al punto 4.1, anche della costruzione di una mappa che identifichi quantità e tipologia di realtà generatrici di rifiuto.

Questa mappa serve ad individuare l'ubicazione delle attività generatrici di rifiuto e la loro concentrazione su un territorio anche in funzione della loro tipologia:

- a) realtà produttive (che possono essere grandi, medio piccole e artigianali)
- b) realtà commerciali (che possono essere di distribuzione organizzata o al dettaglio)
- c) realtà di servizio pubbliche e private (uffici, scuole, università, ospedali, attività private di ristorazione e di ricezione)
- d) realtà residenziali.

Una mappatura delle attività generatrici di rifiuto così elencate permette di individuare delle aree geografiche "sensibili", dove cioè si possono riscontrare omogeneità in termini di attività prevalente e omogeneità di rifiuto prodotto.

I contesti territoriali possono essere inoltre classificati in contesti metropolitani, urbani e rurali.

Le aree metropolitane in Italia sono quindici e di fatto sono interessate da tutte le tipologie di realtà generatrici di rifiuto prima citate, poiché in esse confluisce

un insieme complesso e inscindibile di dinamiche produttive, commerciali, di servizio e residenziali. La complessità e la stratificazione di queste dimensioni generatrici di rifiuto rendono da una parte più elaborata la selezione delle strategie e/o azioni da compiere ma congiuntamente la facilitano perché la quantità di dinamiche giustifica ampiamente vari interventi.

Si può altresì dire che un'area metropolitana costituisce un bacino che indipendentemente dalla sua vocazione principale è sempre interessante ai fini dell'applicazione di azioni di prevenzione.

I contesti urbani sono costituiti, in dimensione ridotta rispetto ai metropolitani, da una combinazione delle attività prima citate.

Spesso in corrispondenza di bacini metropolitani e urbani si registra anche la presenza di distretti industriali, artigianali o turistici. I distretti sono oggi non solo motori di economia locale e nazionale ma costituiscono anche aree omogenee di produzione di rifiuto con alte potenzialità ai fini di possibili interventi di prevenzione.

I contesti rurali sono spesso caratterizzati dall'assenza di realtà produttive (industriali-manifatturiere) ma è pur vero che i centri commerciali multifunzione nascono e proliferano sempre di più anche in queste aree, peraltro impoverendo nelle città di provincia il commercio al dettaglio che resiste ancora nel Sud del nostro paese. Sono comunque anche questi ambiti generatori di rifiuto e sicuramente potenziali candidati per interventi di prevenzione.

Il lavoro conoscitivo mirato a determinare tipo e concentrazione delle attività generatrici di rifiuti che insistono su un'area (metropolitana, rurale o urbana) è pertanto fondamentale ai fini dell'individuazione dei flussi prioritari di rifiuti, sia in termini qualitativi che quantitativi, che saranno oggetto dell'intervento di prevenzione.

5.3 LA MAPPA DEI RIFIUTI

Il percorso metodologico finora enunciato prende le mosse dal contesto locale e dagli elementi che lo caratterizzano e lo definiscono, cioè i saperi contestuali e i saperi codificati prima illustrati.

Una volta indagati questi saperi, selezionando i più rilevanti sulla base degli interessi e delle motivazioni insistenti sull'area, come illustrato nel paragrafo

precedente è necessario procedere ad un vero e proprio censimento delle attività generatrici di rifiuto. Questo censimento restituirà una sorta di carta d'identità dell'area in oggetto, individuandone le vocazioni specifiche, permettendo l'individuazione dei flussi di rifiuto sui quali è necessario intervenire tramite la messa a punto di una vera e propria *mappa* dei rifiuti (urbani e assimilati).

Le loro caratteristiche sono variabili in funzione dei contesti di produzione dei rifiuti:

- a) realtà commerciali (che possono essere di tipo GDO o al dettaglio): in queste aree il rifiuto che si produce è prevalentemente Rifiuto Speciale Assimilabile (RSA). Potrebbe avere un peso preponderante quello da imballaggio secondario e terziario che viene comunque sempre più spesso gestito fuori dal circuito degli urbani (in plastica, legno e cartone, ovviamente con una minore presenza di metallo e vetro). La quantità di rifiuto umido è legata alla presenza di commercio di fiori e alimenti.
- b) realtà di servizio pubbliche e private (uffici, scuole, università, ospedali, hotel, bar, ristoranti): in questo caso il rifiuto può essere sia assimilabile che urbano (RSA e RU); può essere più consistente la presenza di rifiuto organico laddove esistano attività di ristorazione e catering. In prevalenza si tratta di rifiuti di imballaggio in plastica e soprattutto in cartone. Crescono, per via dell'obsolescenza programmata e del ricambio continuo dei mezzi, i rifiuti elettrici ed elettronici.
- c) realtà residenziali: sono caratterizzate da rifiuto prevalentemente urbano, con maggiori quantità di rifiuto organico, minori quantità di rifiuto da imballaggio secondario e terziario mentre è ovviamente più rilevante quello da imballaggio primario. I materiali più ricorrenti sono carta e cartone, la plastica è più diffusa in forma di imballaggi, il vetro incide perché rilevante in peso e crescono sempre di più anche in questo ambito i rifiuti elettrici ed elettronici.

Per ricostruire con attendibilità ed efficacia la mappa dei rifiuti ed individuare i flussi su cui poi concentrare l'intervento di prevenzione, è consigliabile il ricorso a:

- 1) analisi merceologiche del rifiuto che devono interessare sia quello raccolto in modo differenziato che quello indifferenziato;
- 2) indagini sul comportamento e le attitudini del sog-

getto produttore di rifiuto, che andranno impostate in maniera specifica per le diverse utenze, soprattutto differenziando quelle domestiche da quelle non domestiche.

5.4. LE ANALISI MERCEOLOGICHE

L'obiettivo delle analisi merceologiche da effettuarsi sui rifiuti indifferenziati e differenziati è quello di conoscerne la composizione in termini di percentuali in peso delle diverse frazioni di materiali (metalli, legno, cartone, plastica, vetro, ecc.). Tali percentuali sono variabili in funzione di numerosi parametri: le caratteristiche sociali e territoriali dell'area, i sistemi e le attrezzature impiegati per la raccolta, le scelte politiche e gestionali su criteri di assimilazione e raccolta differenziata, la vocazione del territorio (presenza e concentrazione di attività produttive, attività commerciali, attività di servizio, attività residenziali).

Le analisi merceologiche devono essere effettuate anche con la finalità di "tracciare" il flusso dei rifiuti, risalendo pertanto all'utenza che li ha generati. Per cui è necessario analizzare anche:

- le condizioni in cui il rifiuto viene conferito (es. frantumato, intero, mescolato ad altri materiali, ecc);
- di cosa è composta ciascuna categoria materica (es. plastica distinta in flessibile e rigida, in imballaggi primari e secondari e/o terziari o altri oggetti in plastica, carta e cartone distinti in carta grafica, cartone ondulato e imballaggi primari, rifiuto organico distinto in pane, cibo cucinato, scarto di cucina non cotto, ecc);

Le informazioni che si ricavano dalle indagini merceologiche forniscono utili indicazioni e suggerimenti per ridurre i rifiuti presso la singola utenza:

- in fase di produzione e lavorazione (ad esempio, un installatore può restituire al produttore l'imballaggio di un pezzo di ricambio particolarmente ingombrante);
- in fase di commercializzazione dei beni (ad esempio, un commerciante può scegliere di usare imballaggi secondari e terziari riutilizzabili);
- in fase di uso di beni e servizi (ad esempio, pratiche di riduzione dei consumi di carta negli uffici);
- in fase di uso e consumo domestico di beni (es. la presenza massiccia di bottiglie in plastica per acqua

ci indicherà scarso uso dell'acqua di rubinetto che potrebbe essere incrementato, ove possibile, anche con campagne di comunicazione pubbliche *ad hoc*).

5.5 LE INDAGINI SUL COMPORTAMENTO E SULLE ATTITUDINI DEGLI UTENTI

Le indagini sul comportamento e sulle attitudini degli utenti del servizio di gestione dei rifiuti urbani costituiscono un utile strumento ausiliario e complementare alle indagini merceologiche.

L'obiettivo è quello di ricavare indicazioni specifiche in merito al tipo di utenza.

Per quanto riguarda le utenze domestiche un primo elenco indicativo di informazioni da richiedere potrebbe essere:

- composizione del nucleo abitativo;
- età e sesso;
- livello di alfabetizzazione;
- se e perché consuma determinati beni;
- che conoscenza ha dei marchi ambientali;
- quali i luoghi preferenziali dell'acquisto, quindi della spesa;
- quali i canali di accesso alle informazioni sull'acquisto;
- quali le abitudini alimentari
- quanti e che tipo di rifiuti produce
-

Potrebbe essere utile, ove possibile, suddividere anche i soggetti da intervistare per fasce di reddito. E' importante anche la scelta del luogo dell'intervista, che potrebbe avvenire ad esempio presso gli esercizi commerciali.

Per quanto riguarda le utenze non domestiche (attività produttive, commerciali e di servizio) il questionario per l'intervista dovrà essere redatto con la finalità di ottenere almeno le seguenti informazioni (lista indicativa):

- tipo di utenti a cui si rivolgono,
- i mercati di riferimento sia in essere che potenziali (es. nel caso di un ristorante se i clienti sono occasionali, quindi legati a flussi turistici, o abituali o entrambi);
- i servizi aggiuntivi che alcune attività garantiscono (es. presenza di mensa o area vending interna, servizio di domiciliazione della spesa, ecc);

- esistenza di codici interni (quindi già condivisi e attivi) di eco-practice;
- esistenza di certificazioni Iso 14000 e/o Emas;
- contratti in essere di manutenzione straordinaria, oltre che ordinaria, di beni durevoli in uso (per esempio attrezzature da ufficio)
- tipo e quantità di rifiuti prodotti
-

5.6 LA SELEZIONE DEI FLUSSI PRIORITARI DI RIFIUTI E SPUNTI SULLA METODOLOGIA OPERATIVA

L'individuazione delle strategie e delle azioni da mettere in campo è l'ultima fase della metodologia operativa sin qui delineata. Gli strumenti illustrati permettono l'individuazione dei flussi critici di rifiuti ovvero dei flussi che, in termini di quantità e qualità, hanno un maggiore impatto ambientale, sociale ed economico, e che saranno i candidati di elezione per l'applicazione delle azioni di prevenzione e/o minimizzazione da progettare.

In generale ribadiamo che la scelta dei flussi prioritari (e quindi delle specifiche strategie e delle azioni da intraprendere) non può prescindere da una approfondita conoscenza del contesto territorio nel quale si intende operare, in particolare della sua vocazione e del suo patrimonio culturale uniti ad informazioni dettagliate circa la gestione del ciclo dei rifiuti.

L'insieme di queste conoscenze permette, una volta individuato il flusso di rifiuti su cui si vuole e si può intervenire, di selezionare la o le utenze produttrici, i soggetti coinvolti nel ciclo di vita del bene e nel processo di gestione del rifiuto che ne consegue, le misure da intraprendere nonché gli interlocutori da interessare e con cui collaborare.

Ne viene così fuori il quadro degli attori (protagonisti e co-protagonisti) e degli strumenti da mettere in campo. Questo è un compito del soggetto proponente ed attuatore.

Le strategie e le specifiche azioni che è possibile progettare e realizzare per specifico flusso di beni sono oggetto di ampia descrizione nei capitoli 6 e 7.

Per cui, rimandando questi contenuti alle successive trattazioni, ritorniamo alla metodologia operativa segnalando qualche spunto utile:

Partecipazione

Nella fase di costruzione e quindi progettazione e realizzazione di un intervento, comunicare e far partecipare i cittadini e gli operatori alla programmazione delle azioni da intraprendere è un passaggio nevralgico. Gli interventi sul territorio se gestiti solo dall'alto possono generare frizioni e conflitti. È importante pertanto riuscire a far convivere gli interessi diversi, dei diversi soggetti coinvolti. Per farlo efficacemente, comunicare ed ascoltare le esigenze reciproche resta una tappa fondamentale del percorso.

Molte pubbliche amministrazioni nel perseguire risultati di successo hanno infatti scelto di attivare tavoli tecnici di discussione che possono o no generare accordi territoriali ma che comunque rappresentano una sede di confronto estremamente utile anche per le pubbliche amministrazioni. La loro determinazione e volontà nel perseguire una azione deve necessariamente confrontarsi con le esigenze del territorio; ne possono scaturire nuovi strumenti incentivanti, nuove leve fiscali e non solo.

D'altronde la potenzialità delle azioni di prevenzione e la loro forza non sono misurabili solo attraverso obiettivi di riduzione conseguiti ma anche mediante la capacità di suggerire visioni diverse del modo di consumare. Questo deve essere anche uno degli obiettivi che una pubblica amministrazione si propone quando sceglie una o più azioni e di conseguenza una strategia di attuazione.

Regole certe

I tavoli di confronto tecnico-politici sono uno strumento efficace ma devono essere supportati dalla coerenza operativa della pubblica amministrazione fra atti di indirizzo e atti esecutivi, ovvero fra i propri orientamenti politici e le proprie azioni. Se non vi è assonanza il messaggio verso l'esterno sarà debole, fragile e quindi inascoltato, soprattutto in una strategia di prevenzione dei rifiuti. Pertanto è preferibile che i lavori siano inquadrati nell'ambito di una delibera di consiglio o di giunta che dia operatività alle azioni.

Sinergie

Se nell'ambito di una pubblica amministrazione vi sono sinergie fra assessorati con deleghe diverse il credito di una strategia sarà ben più ampio.

Questo richiede dialogo e concertazione fra assessori

e tecnici di assessorato ma l'impatto è notevole proprio perché chi si occupa di ambiente finora ha faticato a trovare alleati in altre aree disciplinari.

Questa è una delle novità più interessanti degli ultimi anni: sempre più spesso si costruiscono alleanze fra i responsabili dell'ambiente e altri assessorati che finora ne hanno ignorato le ragioni.

Il tema è ovviamente complesso perché tocca anche eventuali equilibri politici mai semplici, anche in ambito di maggioranza politica che governa; ma il nostro suggerimento resta quello di provare.

Formazione

Uno dei più innovativi e interessanti strumenti applicabili nell'effettuare l'analisi del territorio (come descritto nei paragrafi precedenti), consiste, nel caso di bacini di dimensione provinciale, nell'uso di corsi di

formazione-laboratorio, in maggioranza gestiti e coordinati da Ato/Provincia.

Si prevede, da parte degli enti locali (e non solo) coinvolti come discenti, la messa a disposizione dei dati del proprio territorio che vengono analizzati in maniera guidata dai formatori determinando come output l'individuazione conclusiva delle strategie e delle azioni di prevenzione "condivise" da concretizzare.

Questo diventa, quindi, un modo di imparare a leggere il proprio territorio e contemporaneamente studiare soluzioni praticabili per ridurre i rifiuti.

La fase finale del corso può prevedere dei momenti di confronto "a porte chiuse" fra pubbliche amministrazioni e operatori interessati dalle azioni che si intende realizzare al fine di progettare in maniera condivisa le migliori soluzioni operative possibili.

PRINCIPALI FLUSSI di RIFIUTI

A green graphic element consisting of a stylized, wavy line forming a partial frame or border, located at the bottom left of the page.

Imballaggi primari per acqua minerale
Imballaggi primari per latte
Stoviglie usa e getta
Shopper monouso
Carta grafica
Contenitori per detersivi e detersivi liquidi
Alimenti (recupero delle eccedenze alimentari)
Compostaggio domestico
Imballaggi monouso per ortofrutta
Apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE)
Beni durevoli
(escluse le apparecchiature elettriche ed elettroniche)
Abiti usati
Pannolini usa e getta per bambini

In questo capitolo sono analizzate alcune azioni che si possono mettere in atto per sottrarre beni e materiali al ciclo dei rifiuti.

L'analisi è limitata ad alcune specifiche tipologie di rifiuti di origine urbana per le quali si hanno già esperienze diffuse e collaudate. I casi esaminati sono riferiti a beni e materiali di largo consumo (criterio di significatività) che possono generare flussi di rifiuti con particolari criticità (grandi quantità da gestire).

La scelta è basata sulla effettiva disponibilità di informazioni e conoscenze derivanti in larga parte da esperienze dirette e dalle buone pratiche raccolte nella Banca Dati di Federambiente.

Tuttavia è importante ricordare che l'elenco dei beni individuati è lungi dall'essere esaustivo e rappresenta una base di informazioni utili a chi intenda operare azioni di prevenzione.

Le possibili azioni di prevenzione (e in alcuni casi di minimizzazione) sono illustrate, per tutte le tipologie di beni individuate, tramite schede organizzate nelle seguenti sezioni:

Rilevanza quantitativa

Si fa riferimento alla rilevanza media del rifiuto generato dal consumo dello specifico bene in termini di peso assoluto e relativo ovvero rispetto al totale dei rifiuti urbani prodotti. Ove non disponibili dati oggettivi e affidabili, vista la poco estesa letteratura in materia, è fatto riferimento ad informazioni desunte dall'esperienza diretta degli autori.

Cosa si può fare

Vengono sinteticamente illustrate le azioni di prevenzione applicabili allo specifico flusso di beni.

Le azioni sono elencate secondo un ordine prioritario a partire da quelle che offrono un maggior contenuto di prevenzione; da ultimo le eventuali soluzioni di minimizzazione del rifiuto prodotto. Si ricorda, al riguardo, che la prevenzione comprende tutte le azioni che contribuiscono ad allungare la durata di vita dei beni e a ridurre le quantità di rifiuto da questi derivanti mentre le azioni che riducono la quantità di rifiuto destinato a smaltimento attraverso la massimizzazione del recupero di materia (la raccolta differenziata con successivo avvio a riciclaggio) sono definite azioni di minimizzazione dei rifiuti.

Dove

Vengono individuati i diversi contesti nei quali avviene l'uso/consumo del bene specifico e quindi la sua trasformazione in rifiuto. I contesti indicati sono quelli in cui avrà luogo l'intervento di prevenzione (ad esempio scuola, uffici, casa, ecc).

La localizzazione del contesto applicativo dell'azione è di fondamentale importanza per la progettazione dell'intervento in particolare al fine di individuare i soggetti da coinvolgere e l'attività di comunicazione e sensibilizzazione da progettare.

Chi

Vengono identificati tutti soggetti che, utilizzando lo specifico bene negli specifici contesti individuati, sono produttori del relativo rifiuto nonché coloro che possono promuovere e sviluppare gli interventi di prevenzione.

Come

Si riporta un elenco di strumenti, individuati principalmente tra quelli illustrati nel capitolo 4, che possono essere impiegati per le specifiche azioni di prevenzione proposte.

Vantaggi

Vengono individuati i vantaggi dell'azione in termini di potenziali risultati sulla prevenzione e/o minimizzazione dei relativi rifiuti ed eventualmente, più in generale, in funzione del contenuto di sostenibilità ambientale e sociale.

Criticità

Vengono enucleate le possibili criticità intese come i principali ostacoli o problemi che si possono incontrare nella realizzazione dell'intervento desunti in particolare da quanto riscontrato nelle esperienze già messe in pratica ed analizzate ai fini della redazione del presente lavoro.

Buone pratiche

Si tratta di una breve e ragionata rassegna di casi di buone pratiche di prevenzione riguardanti lo specifico flusso di beni, applicate con successo nel nostro paese. Per approfondimenti si rimanda agli specifici richiami (siti e pagine web) nonché alla consultazione della Banca Dati sulla prevenzione dei rifiuti di Fede-

rambiente (www.federambiente.it/prevenzione).

Con questa impostazione sono state esaminate le seguenti tipologie di beni e materiali:

1. Imballaggi primari per acqua minerale
2. Imballaggi primari per latte
3. Stoviglie usa e getta
4. Shopper monouso
5. Carta grafica
6. Contenitori di detersivi e detergenti liquidi
7. Alimenti (recupero delle eccedenze alimentari),
7bis Compostaggio domestico
8. Imballaggi monouso per ortofrutta
9. Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE)
10. Beni durevoli (escluse le apparecchiature elettriche ed elettroniche)
11. Abiti usati
12. Pannolini usa e getta per bambini

6.1 IMBALLAGGI PRIMARI PER ACQUA MINERALE

Premessa

Gli italiani detengono il primato europeo di consumo di acqua minerale: 11 miliardi di litri imbottigliati all'anno¹. Legambiente ha calcolato che tra 1980 e 2007 i consumi procapite nel nostro paese sono aumentati da 47 a 196 litri (con una crescita del 317%). Da una ricerca Gfk Panel Services risulta che la spesa media a famiglia sia di 80 € all'anno.

Nell'ultimo periodo si assiste ad una contrazione dei consumi dovuta all'effetto congiunto della crisi economica e di una "rimonta" della fiducia nell'acqua di rubinetto, spesso più sicura ed economica e più virtuosa dal punto di vista ecologico. Nestlé Water (che distribuisce il 20% di tutte le acque minerali vendute nel nostro paese) stima un calo dei consumi nel 2008, rispetto al 2007, che mediamente si attesta attorno all'1,7%, con punte del 9% in Veneto.

A fronte dell'acqua minerale consumata, l'Italia produce 12,4 miliardi di bottiglie nuove l'anno consumando 655.000 tonnellate di petrolio corrispondenti all'emissione di 910.000 tonnellate di CO₂ e alla produzione di (almeno) 200.000 tonnellate di rifiuti in polietilene il cui smaltimento (solo un terzo viene riciclato) è a carico di cittadini ed enti locali. Senza contare l'impatto dei trasporti (8 litri di minerale su 10 percorrono in camion centinaia di chilometri per arrivare dalla sorgente agli scaffali dei supermercati e sui tavoli dei ristoranti)².

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto

Secondo Corepla, il Consorzio Nazionale la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica (www.corepla.org), il peso delle bottiglie (bottiglia + tappo, etichetta e film confezionamento) in PET a perdere usate per l'imbottigliamento e la commercializzazione delle acque minerali si attesta sui seguenti valori medi:

- Bottiglia da 0,5 l: 22,3 g
- Bottiglia da 0,75 l: 36,7 g
- Bottiglia da 1 l: 44,7 g
- Bottiglia da 1,5 l: 38,1 g
- Bottiglia da 2 l: 40,1g

Ulteriori dettagli sono riportati nella seguente tabella.

Secondo il Coreve, il Consorzio Recupero Vetro (www.coreve.it), nel 2009 il peso delle bottiglie in vetro usate per l'imbottigliamento e la commercializzazione delle acque minerali si attesta sui seguenti valori medi:

- acqua 100 cl a rendere: 450 g
- acqua 50 cl a perdere: 270 g
- acqua 50 cl a rendere: 285 g

Peso relativo:

Secondo Corepla, nel 2007 il 60% dell'imballaggio immesso al consumo per la commercializzazione di acque minerali sarebbe in plastica pari a poco meno

Tabella - Pesi medi di imballaggi ed etichette per il confezionamento di acque minerali (g)

Formato bottiglia (cl)	bottiglia	tappo	etichetta in plastica	film (x6)	Bottiglia + tappo + etichetta in plastica + film (x1)
50	18,06	2,45	0,4	10,5	22,3
75	27,66	4,6	0,4	15,4	36,7
100	38,9	2,4	0,4	18,2	44,7
150	32,55	2,06	0,57	21,8	38,1
200	33,42	1,72	0,52	26,0	40,1

Fonte: Corepla 2009

¹ Stime Beverage Marketing Corporation, citate nel dossier "La lotteria dei canoni di concessione per le acque minerali", Legambiente – marzo 2009

² "Piccola guida al consumo critico dell'acqua" Luca Martinelli, rivista Altraeconomia

di 350.000 tonnellate, mentre il vetro costituisce il 37% del peso degli stessi, quasi 215.000 tonnellate. Se ipotizziamo che gli imballaggi immessi al consumo coincidano con il rifiuto da imballaggio prodotto, nel 2007 i contenitori per acqua minerale in plastica costituiscono l'1,07%, quelli in vetro lo 0,66 % e quelli in carta lo 0,045% dei rifiuti urbani (RU) prodotti nel nostro paese. Quindi l'1,78% del totale del RU prodotto nel nostro paese è costituito da imballaggi primari per acqua minerale in plastica, vetro e carta. In media ogni italiano getta nei rifiuti quasi 10 kg di contenitori per l'acqua minerale all'anno (quasi sei di plastica, poco più di tre e mezzo di vetro e due etti di carta).

Cosa si può fare

Azione a) Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica, tal quale o trattata

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

Dove

Azione a) Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica
Presso tutte le utenze della rete idrica, residenziali e non.

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

Presso tutti i soggetti dove:

- si beve acqua
- si imbottiglia / distribuisce / vende acqua imbottigliata

Chi

Azione a) Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica
Tutti i consumatori di acqua per uso alimentare.

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

Tutti i soggetti che bevono, imbottigliano, distribuiscono, vendono acqua in bottiglia.

Azioni a) e b)

Regioni, Enti Locali, gestori del servizio idrico integrato, acquedotti, gestori del ciclo dei rifiuti possono promuovere entrambe le azioni con strumenti vari.

Come

Azione a) Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica
Azioni di comunicazione efficaci nei confronti dei cittadini/consumatori, da parte delle aziende acquedottistiche e di gestione rifiuti (ad esempio distribuire caraffe per bere l'“Acqua del Sindaco”; laboratori pubblici di assaggio e confronto tra acqua minerale e di rubinetto; facilitazione per l'acquisito di sistemi di

trattamento domestici; campagne di informazione e comunicazione di carattere generale o rivolte a specifici target (ad esempio scuole)).

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

Stipula di accordi e intese tra P.A. e produttori e distributori per la diffusione delle acque minerali in bottiglia rendere.

Azioni a) e b)

Concessione di agevolazioni riduzione sulla tassa/tariffa da parte del gestore del ciclo dei rifiuti urbani.

Le Regioni possono intervenire sui canoni di sfruttamento delle sorgenti d'acqua minerale per disincentivare la diffusione dell'acqua in bottiglia e recuperare risorse a favore dell'acqua pubblica.

Vantaggi

Azione a) Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica

- Riduzione del rifiuto: riduzione di costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Riduzione degli impatti ambientali legati a produzione e trasporto dell'acqua in bottiglia
- Concessione di agevolazioni/riduzioni sulla tassa/tariffa da parte dell'ente gestore del ciclo dei rifiuti urbani

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

- Riduzione del rifiuto: riduzione di costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti

Criticità

Azioni a) Consumo acqua rete idrica pubblica

- Necessità di adeguata sensibilizzazione e diffusa informazione agli utenti per vincere i pregiudizi sull'acqua di rubinetto
- Opposizione delle imprese che imbottigliano acqua e bevande in contenitori a perdere
- Necessità di manutenzione per impianti domestici di microfiltrazione dell'acqua

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

- Opposizione delle imprese che imbottigliano acqua e bevande in contenitori a perdere
- Vincoli territoriali e gestionali per rendere conveniente il circuito di riutilizzo

Esempi di buone pratiche

Azione a) Consumo acqua rete idrica pubblica

Venezia - La campagna "Anch'io bevo l'acqua del Sindaco" (www.acquaveritas.it)

Veritas – la società pubblica che gestisce il servizio idrico integrato nel Comune di Venezia e in altri 24 Comuni della provincia di Venezia e Treviso – ha avviato la campagna di comunicazione "Anch'io bevo l'acqua del Sindaco". Lo scopo era di ridurre la quantità di bottiglie e imballaggi di plastica da raccogliere e smaltire come rifiuti e di far conoscere l'ottima qualità dell'acqua che esce dal rubinetto.

Per promuovere l'iniziativa i sindaci dei Comuni serviti da Veritas si sono fatti fotografare con la caraffa in mano, nell'atto di versare l'acqua in un bicchiere. Il manifesto è stato poi affisso in tutti i Comuni in cui Veritas gestisce i servizi.

In pochi mesi sono state regalate ai cittadini 120.000 caraffe di vetro. E i risultati non si sono fatti attendere. L'iniziativa ha infatti fatto diminuire di circa il 10% nel solo Comune di Venezia la quantità di bottiglie e imballaggi di plastica raccolti. Inoltre è cresciuta di oltre il 5% la percentuale di persone che più o meno abitualmente beve l'acqua del rubinetto.

Altre iniziative sul territorio³:

- la Provincia di Venezia ha un Piano dell'ATO Acque Veneziane ispirato a solidarietà e sostenibilità (una piccola quota in bolletta va a finanziare progetti per portare l'acqua i paesi in difficoltà idrica del sud del mondo);
- l'Associazione AEres (Venezia per l'altraeconomia) rilancia l'iniziativa di Veritas come forma di promozione di comportamenti e stili di consumo e di vita sostenibili.

Campagna "Imbrocciamola"

(www.altreconomia.it/acqua)

La rivista AltraEconomia e Legambiente sono da tempo impegnate nella segnalazione e pubblicizzazione di bar e ristoranti che (in numero sempre mag-

giore) offrono acqua di rubinetto.

Il progetto di comunicazione "Acqua in brocca" del Comune di Arezzo

(upload.legambiente.org/blogs/026-09-eduamb.pdf)

Il Comune di Arezzo, in collaborazione con alcune associazioni⁴, con il gestore Nuove acque spa, con l'USL8, l'Arpa Toscana e l'AATO4, ha sviluppato un progetto pluriennale per promuovere l'uso di acqua del rubinetto, il risparmio idrico e la riduzione di rifiuti da imballaggio presso i cittadini, le scuole, gli uffici pubblici, i settori della ristorazione.

Il progetto punta alla riduzione delle bottiglie di vetro con vuoto a rendere finora consumate nelle scuole, degli imballaggi in plastica o tetrapack (bottigliette mezzo litro acqua o succhi frutta dei bambini a scuola), della plastica di stoviglie monouso sostituite con stoviglie durevoli in tutte le mense scolastiche del Comune di Arezzo. Il progetto prevede incontri con partner e dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, un progetto didattico con le scuole, che punta a veicolare il messaggio ai bambini e ai genitori.

Il progetto è articolato nelle seguenti attività:

- un'indagine tra le famiglie dei bambini sul consumo di acqua del rubinetto e/o acqua minerale,
- l'eliminazione delle acque in bottiglia dalle mense scolastiche e la sua sostituzione con acqua del rubinetto nelle brocche
- l'installazione di fontanelle nelle scuole-pilota, e distribuzione di borracce per i bambini per ridurre l'uso di bevande confezionate e incrementare l'uso di acqua del rubinetto
- azioni di monitoraggio e verifica tramite questionario e incontri con studenti, insegnanti e genitori per verificare mutamenti nei comportamenti rispetto all'uso di acqua del rubinetto al posto di acque minerali o altre bibite e riduzione degli imballaggi
- a conclusione, una festa dell'acqua a scuola, con animazioni curate dai bambini e rivolta ai cittadini e alle altre scuole.

Il progetto è affiancato da un'azione che interessa tutte le mense scolastiche del territorio comunale: la sostitu-

³ Nell'ultimo anno va rilevato che l'effetto congiunto di crisi economica e campagne per la rivalutazione dell'acqua pubblica hanno sortito il loro effetto, riducendo i consumi di acqua minerale. Che agli effetti della prima si affianchino gli sviluppi delle seconde è testimoniato dal fatto che – a fronte di una decrescita media nazionale delle vendite 2008 sul 2007 dell'1,7% - il calo massimo (-9%) si è registrato proprio nel Veneto. Un dato più alto della media accomuna comunque tutte le regioni del nord Italia, dove ha fatto breccia la politica dei consumi eticamente sostenibili.

⁴ Legambiente, Fabbrica del Sole, Soroptimist International

zione di stoviglie monouso con stoviglie durevoli.

Azione b) Uso di imballaggi riutilizzabili

ItalGrob, “Vetro Indietro”- Progetto a sostegno del riutilizzo degli imballaggi in vetro

(www.italgrob.it/public/il%20ritorno%20al%20var.pdf)

ItalGrob, la Federazione Italiana Grossisti e Distributori di Bevande, si è fatta promotrice di una proposta di rilancio del vuoto a rendere in Italia come possibile progetto strategico per l'intera filiera produttiva (produttore – distributore – esercente) del comparto Horeca e SuperHoreca⁵, dando nel contempo il proprio contributo alla risoluzione di alcune problematiche relative a gestione e smaltimento dei rifiuti e impatto ambientale delle materie plastiche.

Sono stati promossi incontri di analisi sulle ragioni e sulle prospettive del vuoto a rendere che hanno visto il coinvolgimento di tutti i membri della filiera: produttori, esercenti, rappresentanti del mondo politico, associazioni ambientaliste, e società di gestione dei servizi di igiene ambientale sul territorio.

L'azione della Federazione è orientata a sostenere con apposite politiche commerciali l'attività dei pubblici esercizi e a “fare cultura” sul settore delle bevande nell'Horeca, costruendo e rafforzando l'immagine della categoria.

In questa direzione si ritiene che il ritorno del contenitore a rendere potrebbe essere motivo di rilancio dell'intero settore, sia per il ritorno di immagine (dei singoli esercizi e della categoria in generale), sia per i risparmi che può comportare la sua corretta gestione. Si tratta di un argomento “comunicabile” positivamente per le sue implicazioni ecologiche, in grado di portare ad una riduzione dei rifiuti e ad una fidelizzazione della clientela.

Il progetto è in fase di partenza, ne sono stati individuati gli interlocutori⁶.

Si è deciso di procedere con un test, da effettuare in

“aree/città pilota”, che consenta di valutarne concretamente la fattibilità.

Si è pensato ad alcune città campione del Nord, del Centro e del Sud Italia, dove bar e pubblici esercizi introdurranno la vendita di bevande in “vetro a rendere” predisposte dai marchi aderenti. Il progetto prevede anche la stretta collaborazione dei consorzi di raccolta e smaltimento rifiuti delle città aderenti, cui spetterà il compito di fornire i dati sugli andamenti.

Le informazioni raccolte, sulle vendite, sui costi, sui rifiuti prodotti, saranno analizzati ed elaborati dal Centro Interdipartimentale IDEAS per lo Sviluppo Sostenibile dell'Università Ca' Foscari di Venezia. La sperimentazione consentirà di valutare la fattibilità di un progressivo ritorno al “vetro a rendere” nel canale del fuori casa. Sarà quindi possibile allargare il tavolo di lavoro coinvolgendo le istituzioni nazionali e comunitarie per uno sviluppo sostenibile fino alla stesura di una possibile proposta di legge da presentare al Parlamento italiano.

6.2 IMBALLAGGI PRIMARI PER LATTE

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto:

- brick poliaccoppiato latte 1 l: 24,9 g⁷
- bottiglia vetro latte 1 l: 360 g⁸

Peso relativo:

Assolatte, l'Associazione Italiana Lattiero Casearia (www.assolatte.it), stima che nel 2007 siano state immesse al consumo 2.899.952 tonnellate di latte bovino per alimentazione umana prodotte in Italia e 420.286 tonnellate importate per un totale di 3.320.238 tonnellate (corrispondenti a 3.223.532.038 litri) delle quali il 40% pastorizzato e il 60% a lunga conservazione⁹

Secondo stime Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi

⁵ Acronimo di *Hotellerie-Restaurant-Café* (ma la terza parola viene a volte identificata con *Catering*, o altre similari), *Horeca* è un termine commerciale che si riferisce al settore dell'industria alberghiera, alle imprese che preparano e servono alimenti e bevande (ristoranti, bar, caffè). Con l'accezione di *Super Ho.Re.Ca.* si intende il segmento *Pub, Trendy Bar, Discoteche* ecc.

⁶ ItalGrob – Federazione Italiana Grossisti Distributori Bevande; Fipe-Confcommercio – Federazione Italiana Pubblici Esercizi; Legambiente - l'associazione ambientalista italiana più diffusa sul territorio; Tre aziende leader nel settore della produzione di bevande, alcoliche e non – Sanpellegrino, Peroni e Pago; Savno, Servizi Ambientali Veneto Nord Orientale – un consorzio che si occupa della gestione dei servizi di igiene ambientale nel trevigiano.

⁷ Tipo Tetra Brik Aseptic 1000 ml a stampa flexo, Tetrapak.

⁸ Fonte Coreve.

⁹ In questa sede si tralasciano le 6.500 tonnellate di latte caprino (per il 96% venduto a lunga conservazione).

(www.conai.org), i pesi attribuibili ai diversi materiali componenti gli imballaggi del latte immesso al consumo nel 2007 sono riportati nella tabella seguente.

I materiali per imballaggi per la commercializzazione del latte immesso al consumo nel 2007 (che si possono considerare un buon indicatore del rifiuto post consumo generato in quell'anno) sono quindi pari a circa 93.500 tonnellate di carta, 40.000 di plastica e 50.000 di vetro. Se rapportati alla produzione totale di rifiuti urbani (RU) in quell'anno nel nostro paese, queste quantità costituiscono complessivamente lo 0,57% (da attribuire rispettivamente per lo 0,29% alla carta, per lo 0,12% alla plastica, per lo 0,15% al vetro). Non si tratta peraltro di valori totalmente attribuibili ai soli contenitori (bottiglie, flaconi) in quanto il dato è riferito anche a tappi, chiusure ed etichette. Assolatte stima che la maggior parte del latte viene confezionato in poliaccoppiato, in quanto la quasi totalità del latte UHT utilizza questo tipo di contenitori mentre il latte pastorizzato viene confezionato sia in poliaccoppiato che in plastica (Pet e policarbonato); il ricorso al vetro è poco rilevante, infatti questo è tradizionalmente utilizzato essenzialmente per il latte sterilizzato (ormai quasi completamente scomparso) e solo marginalmente per il latte pastorizzato.

Un'altra valutazione, basata su dati Corepla e Coreve, porta ai seguenti risultati: se consideriamo gli imballaggi immessi al consumo una fondata approssimazione del rifiuto da imballaggio prodotto, nel 2007 i contenitori per latte in plastica costituiscono l'0,12%, quelli in vetro lo 0,15 % e quelli in carta lo 0,31% del RU totale prodotto nel nostro paese. Quindi lo 0,59% del totale del RU prodotto nel nostro paese è costi-

tuito da imballaggi primari per latte in plastica, vetro e carta. In media ogni italiano ogni anno getta nei rifiuti quasi 3,23 kg di contenitori per il latte (0,68 di plastica, 0,87 di vetro e 1,68 di carta).

Cosa si può fare

Azione a) Consumo di latte crudo alla spina

Azione b) Consumo di latte in contenitori a rendere

Dove

Azione a) Consumo di latte crudo alla spina

Presso produttori o mercati che effettuano la vendita diretta ai cittadini del loro latte crudo alla spina

Azione b) Consumo di latte in contenitori a rendere

Presso rivenditori che lo distribuiscono.

Chi

Azione a) Consumo di latte crudo alla spina

- I produttori e i punti vendita (per l'offerta)
- Le autorità sanitarie (per i controlli)
- La pubblica amministrazione (per incentivi, agevolazioni e promozione)
- I cittadini (per la domanda)

Azione b) Consumo di latte in contenitori a rendere

- I produttori di latte utilizzatori di imballaggi a rendere
- Gli esercizi della distribuzione che vendono latte in contenitori a rendere
- I consumatori disposti a riportare le bottiglie da restituire
- La pubblica amministrazione (per incentivi, agevolazioni e promozione)

Tabella Imballaggi immessi al consumo 2007 per il latte per materiale

Materiale	t/anno	%	% su totale RU
Acciaio	621,00	0,34%	0,00%
Alluminio	273,00	0,15%	0,00%
Carta	93.467,00	50,71%	0,29%
Plastica	40.255,00	21,84%	0,12%
Vetro	49.694,00	26,96%	0,15%
Totale	184.310,00	100,00%	0,57%

Fonte: Stima Conai su dati Istituto Italiano Imballaggi

Come

Azioni a) Consumo di latte crudo alla spina e b) Consumo di latte in contenitori a rendere

- Accordi e intese della P.A. con produttori e distributori, anche per la diffusione dei “mercati del contadino”
- Agevolazioni e riduzioni nell’applicazione della tassa/tariffa rifiuti da parte del gestore del ciclo dei rifiuti urbani
- Azioni di comunicazione efficaci della P.A. nei confronti dei cittadini, in particolare per il latte crudo mettendo in evidenza la qualità del prodotto ed i benefici ambientali ed economici legati all’accorciamento della filiera tra produzione e consumo

Vantaggi

Azioni a) Consumo di latte crudo alla spina e b) Consumo di latte in contenitori a rendere:

- Riduzione degli impatti ambientali legati alla produzione e trasporto delle bottiglie di latte
- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e degli impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti

Criticità

Azione a) Consumo di latte crudo alla spina

- Vincoli logistici che limitano la possibilità di distribuire il latte al luogo di produzione e ai territori vicini.
- Dubbi da parte del consumatore sulla sicurezza sanitaria del latte crudo¹⁰

Azione b) Consumo di latte in contenitori a rendere

- Vincoli territoriali e gestionali per rendere conveniente il circuito di riutilizzo.

Esempi di buone pratiche

Azione a) Consumo di latte crudo alla spina

Brescia - Vendita diretta di latte crudo mediante distributori automatici

Si tratta di un intervento di vendita diretta di latte

crudo mediante distributori automatici che dal 2005 vede protagonisti allevatori di vacche da latte produttori di latte crudo (sostenuti da Bevilatte srl – agenzia di servizi per l’agricoltura, Consorzio Produttori latte crudo, Apa di Brescia e Cis di Montichiari) e si colloca in una politica di accorciamento della catena produttiva/distributiva e di una riscoperta di produzioni di elevata qualità.

Nel 2006 gli allevatori che producono e vendono direttamente latte crudo in Lombardia erano più di 200 e nelle sole province di Brescia e Mantova già più di 90, grazie alla promozione delle Associazioni Allevatori della Lombardia che ha proposto questa attività alternativa ai propri associati. In Italia all’ottobre 2009 siamo a 1.250.

Consorzio Tutela Latte Crudo (www.ilmiolatte.it)

I produttori di latte crudo si sono riuniti nel Consorzio per la tutela del latte crudo, nato in Lombardia nel 2006, che raggruppa 200 produttori che gestiscono 500 macchine nell’intero paese. Obiettivo del Consorzio è valorizzare e promuovere il latte crudo presso i consumatori e le Istituzioni, fornire ai soci attrezzature e mezzi per la vendita del prodotto, definire protocolli di qualità che regolino la produzione e la vendita e collaborare e vigilare con gli Organi amministrativi e le Autorità competenti (ASL, Provincia, ecc.) per l’osservanza e per l’applicazione delle norme relative alla produzione e commercializzazione del latte crudo presso i soci consorziati.

Tutto ciò per ottenere un livello di sicurezza elevatissimo, la riscoperta del latte da parte del consumatore ed un auspicabile accorciamento della filiera di produzione/vendita.

La vendita diretta del latte crudo ha permesso di ottenere la riconquista di un sufficiente margine economico, oramai scomparso nella vendita del latte all’industria. Questo fenomeno può indurre un riavvicinamento fattivo tra l’allevatore, il mondo agricolo, ed il consumatore finale.

¹⁰ Ricordiamo la campagna mediatica di fine 2008 sul latte crudo come alimento potenzialmente nocivo per la salute (malgrado non risulti un solo caso provato di infezione causata dal consumo di latte crudo acquistato presso distributori automatici dalle migliaia di controlli sugli 862 produttori italiani di latte crudo disposti dall’Autorità Sanitaria). Produttori e consumatori hanno avuto problemi a causa della susseguente ordinanza governativa (che, tra l’altro, ha imposto l’obbligo di riportare sulle macchine erogatrici l’indicazione che il latte deve essere consumato previa bollitura). Oggi però un produttore può avvalersi di un Marchio di Garanzia, con l’obiettivo di fornire al consumatore tutte le garanzie di trasparenza ed informazione delle modalità di produzione e sulla qualità igieniche ed organolettiche del latte. Il marchio si ottiene facendo domanda al Consorzio per la tutela del latte crudo e impegnandosi a rispettare il Regolamento (www.ilmiolatte.it).

La vendita diretta permette anche un significativo risparmio sugli imballaggi del latte, dato che avviene tramite erogatore automatico di latte sfuso. Si propone al pubblico il riutilizzo di bottiglie in plastica o in vetro. Questo permette una percentuale di riutilizzo del 75%. Le bottiglie di vetro hanno quasi totalmente fatto scomparire quelle di plastica.

Quindi un'azienda produttrice di latte crudo che ne vende giornalmente circa 150 litri consente un risparmio sugli imballaggi è di circa 112 bottiglie di plastica al giorno, più relativi ulteriori imballaggi come cartoni o plastica per l'imballaggio delle confezioni.

Inoltre, grazie al Consorzio, oggi un produttore di latte crudo può avvalersi di un Marchio di Garanzia, con l'obiettivo di fornire al consumatore tutte le garanzie di trasparenza ed informazione delle modalità di produzione e sulla qualità igieniche ed organolettiche del latte. Il marchio si ottiene facendo domanda al Consorzio e impegnandosi a rispettare il Regolamento (www.ilmiolatte.it).

Azione b) Consumo di latte in contenitori a rendere

Comune di Marcon (VE) - Reintroduzione della vendita del latte in bottiglia a rendere

Nel 2003 il Comune di Marcon reintrodusse il latte fresco in bottiglia di vetro con il vuoto a rendere presso gli esercizi commerciali del territorio comunale. Dopo un censimento di tutte le aziende produttrici di latte e presenti commercialmente sul territorio e la verifica della disponibilità di un produttore a muoversi in questa direzione l'Amministrazione ha proposto a tutti di divenire "partner" del Comune in questa campagna.

Hanno aderito 10 dei 12 esercizi presenti sul territorio comunale e un produttore. Prima della partenza dell'iniziativa un esercente ha testato la risposta dei clienti e modalità e criteri di distribuzione (quante forniture a settimana, come raccogliere e ritornare i

vuoti, verifica della loro riconsegna), mentre l'Amministrazione comunale la illustrava con una lettera inviata a tutti i residenti.

Il monitoraggio ha rivelato il buon successo e il consolidamento dell'iniziativa, con una media di vendita di latte in bottiglia con vuoto a rendere che si attesta attorno al 22% dell'intero latte venduto, compreso il parzialmente scremato, quello a lunga conservazione, quello in confezione da mezzo litro.

Il progetto è stato anche propedeutico all'allargamento di un approccio culturale alla non produzione di rifiuto ed è stato successivamente esteso, vista anche la risposta positiva degli esercenti e il gradimento manifestato dalla popolazione, ad altri prodotti (ad esempio distribuzione alla spina di detergenti).

6.3 STOVIGLIE USA E GETTA

Rilevanza quantitativa

Un set di stoviglie monouso costituito da piatto, bicchiere e due posate in plastica pesa circa 40 g e rappresenta circa il 16% del peso dei rifiuti complessivi generati da un pasto¹¹. Si ricorda inoltre che, a fronte dello spreco di stoviglie usa e getta, oggi non è possibile conferire i rifiuti domestici da stoviglie monouso (in particolare piatti e bicchieri) nella raccolta differenziata degli imballaggi poiché tali prodotti non sono soggetti al pagamento del Contributo Ambientale CONAI.

Cosa si può fare

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta (a casa, al bar, nelle gelaterie, negli uffici, nei ristoranti, ecc)

Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile o compostabile¹² (azione di minimizzazione dei rifiuti)

¹¹ Risteco, www.sotral.it (divisione ambiente di Sotral Spa). La Risteco offre un servizio di gestione e raccolta integrata dei rifiuti generati nella ristorazione collettiva, sviluppando all'occorrenza percorsi di educazione e comunicazione ambientale per specifici gruppi di utenza (ad esempio mense scolastiche).

¹² I manufatti che si decompongono nel corso del processo di compostaggio sono definiti compostabili secondo la definizione di "compostabilità" di cui alla norma UNI EN 13432 del 2002. Il CIC, Consorzio Italiano Compostatori, per rendere più facilmente riconoscibili questi prodotti, ha ideato nel 2007 il Marchio "Compostabile CIC" (www.compostabile.com) che viene rilasciato alle aziende che ne fanno richiesta, dopo aver sottoposto i loro manufatti ad un esame accurato che ne accerti anche la disintegrazione su scala reale. L'uso di stoviglie compostabili deve tener conto della disponibilità locale di raccolta differenziata dell'umido e di impianto di compostaggio.

Dove

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta (a casa, al bar, nelle gelaterie, negli uffici, nei ristoranti, ecc) e Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

Ridurre l'uso (o piuttosto lo spreco) di stoviglie usa e getta, sostituirle con stoviglie riutilizzabili o in seconda battuta in materiali biodegradabili o compostabili è possibile a cominciare da casa, dal bar, dalla gelateria, da uffici e mense, nell'ambito dei servizi di catering e di ristorazione collettiva in generale, e in manifestazioni, eventi e sagre locali che prevedono servizio di ristorazione (ad esempio si cita la pratica del "finger food"¹³ per buffet e aperitivi).

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile o compostabile

La sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile (o compostabile laddove sia possibile l'avvio a compostaggio, previa raccolta differenziata) può essere inoltre estesa alla distribuzione commerciale di prodotti alimentari sfusi freschi e di cibo pronto (bar, ristoranti, gelaterie, gastronomie, negozi di alimentari, punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), ecc). Ad esempio nei negozi di alimentari, nei supermercati o nei punti vendita GDO dove è presente la salumeria si può ridurre o eliminare l'uso di vaschette e confezioni a fronte della vendita di alimenti sfusi al banco.

Chi

Azioni a) b) e c)

- Cittadini ed esercenti (bar, gelaterie, pub, ristoranti, ecc)
- Enti ed aziende per i propri uffici e mense

- Soggetti che gestiscono servizi di ristorazione collettiva
- Enti, società, associazioni no profit che organizzano e gestiscono manifestazioni con servizi di ristorazione (sagre, eventi fieristici, festival, ecc)
- Punti vendita ed esercizi che commercializzano prodotti freschi

Come

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta e Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

- Concessione di agevolazioni e riduzioni sulla tassa/tariffa da parte dell'ente gestore del ciclo dei rifiuti urbani
- Finanziamenti pubblici locali destinati all'acquisto di stoviglie riutilizzabili o al noleggio di lavastoviglie "itineranti" (nel caso di sagre, grandi eventi, ecc,) o stanziali (ad esempio scuole, mense, ecc)
- Eventuali disposizioni dell'ente locale che vincolino la concessione di uso degli spazi pubblici, nel caso di sagre e manifestazioni, all'utilizzo di stoviglie riutilizzabili
- Campagne pubbliche di sensibilizzazione, comunicazione e informazione contro l'usa e getta

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile¹⁴ o compostabile (laddove sia possibile l'avvio a compostaggio, previa raccolta differenziata)

- Finanziamenti pubblici locali destinati a sostenere, almeno in una fase iniziale di lancio, l'utilizzo di stoviglie biodegradabili/compostabili al fine anche di sensibilizzare i cittadini
- Disposizioni dell'ente locale che vincolano la concessione di uso degli spazi pubblici, nel caso delle

¹³ Il finger food è "cibo mangiato con le mani". In alcune culture il cibo si mangia quasi sempre con le mani. Il finger food è oggi anche un fenomeno modaiolo che caratterizza eventi, aperitivi organizzati, serate con catering in ambienti pubblici e privati. Sempre più diffuse le aziende di catering che forniscono finger food per eventi come i matrimoni, i fidanzamenti, i compleanni e altre celebrazioni. Per i matrimoni, in particolare, il finger food sta diventando sempre più popolare, perché meno costoso e più flessibile per scelta di menù.

¹⁴ Si riportano, a titolo indicativo, alcune informazioni sui materiali biodegradabili per stoviglie più diffusi:

- il MaterBi prodotto da Novamont (www.novamont.com e www.materbi.com), adatto per le posate (oltre che per buste e affini) e il legno per le palettine del caffè. Il cartoncino (in polpa di cellulosa) politenato in MaterBi è adatto per piatti, tazzine caffè, bicchierini liquore;
- il PLA prodotto da Natureworks (www.natureworkspla.com), adatto per i bicchieri e i contenitori trasparenti atti a contenere cibo o bevande fredde
- i bioesteri, appartenenti alla famiglia dei poliesteri, quali l'Ecoflex prodotto da Basf e utilizzato per bag, film e rivestimenti superficiali, il Minerv® pha messo a punto da Bio on (www.bio-on.it) per imballaggi, fibre, componentistica auto, il BioPlast prodotto da Biotec (www.biotec-distribution.eu) per imballaggi alimentari, capsule farmaceutiche, stovigliame, sacchetti, pellicole per agricoltura, prodotti per l'igiene.
- I contenitori in polpa di cellulosa pura sono adatti per contenere cibi solidi e/o unti soprattutto se caldi:
 - fibra di cellulosa vergine in alcuni casi laminata con MaterBi per poter risultare impermeabile,
 - legno di betulla e pioppo in particolare per palettine per caffè.

sagre, all'utilizzo di stoviglie riutilizzabile e in subordine biodegradabile/compostabile

- Disposizioni dell'ente locale che vincolino o incentivino la concessione di permessiannonari o di analogo genere commerciale per gli esercizi di vendita all'utilizzo di stoviglie biodegradabili/compostabili per l'asporto di cibo fresco

Vantaggi

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta e Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

- Per i soggetti che gestiscono attività di ristorazione collettiva: una minor produzione di rifiuto e possibili riduzioni della tassa/tariffa rifiuti, nonché un ritorno di immagine ("green marketing")
- Per i fruitori di pasti o bevande (utenti della mensa o del catering o avventori delle sagre): un maggior gradimento del cibo consumato in stoviglie riutilizzabili e la minor produzione di rifiuto.

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile o compostabile

Per i soggetti che gestiscono attività di ristorazione collettiva e per i punti vendita che commercializzano prodotti freschi: una minor produzione di rifiuto indifferenziato, possibili riduzioni della tassa/tariffa rifiuti, un ritorno di immagine ("green marketing")

Criticità

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta e Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

Questa soluzione può essere attuata a condizione che nel luogo in cui si consuma il pasto (mensa, sagra, ecc...) sia disponibile una lavastoviglie di adeguate dimensioni, meglio se ad alta efficienza (bassi consumi energetici, idrici e di detergente, preferibilmente naturale/ecologico).

Nel caso di una mensa sarebbe opportuno che la lavastoviglie sia in loco e venga gestita dal personale interno o dalla ditta fornitrice il pasto ma non è escluso che il lavaggio venga gestito dalla società che fornisce il servizio di catering.

Nel caso di sagre, fiere, ecc, la lavastoviglie dovrebbe essere in loco anche se noleggiata dal soggetto che gestisce la manifestazione. Sono state sperimentate

con successo delle forme di sostegno economico da parte di un ente locale sia finalizzato all'acquisto della lavastoviglie da parte dell'associazione richiedente e sia finalizzato all'acquisto da parte dell'ente medesimo che poi ne affida la gestione ad una società esterna che ne garantisce trasporto e consegna a prezzi calmierati. Il vantaggio di questo secondo sistema consiste nella possibilità di servire più manifestazioni che hanno svolgimento su una determinata area.

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile o compostabile

La principale criticità delle stoviglie biodegradabili o compostabili riguarda il loro prezzo di mercato che è tuttora superiore a quello delle stoviglie monouso in plastica tradizionale pur essendo diminuito negli ultimi anni. Affinché il prezzo delle stoviglie biodegradabili o compostabili sia competitivo rispetto a quelle in plastica tradizionale le quantità da acquistare devono essere considerevoli. Maggiore è la quantità da comprare minore sarà la differenza di prezzo con le stoviglie tradizionali, come avviene anche per gli shopper. È inoltre fondamentale rammentare, come già detto, che la sostituzione con stoviglie compostabili (e non semplicemente biodegradabili) trova motivazione e ragione di essere solo se esiste la raccolta differenziata della frazione organica con successivo avvio ad impianto di compostaggio presso la realtà locale dove avrà luogo l'azione o laddove esistesse la possibilità di effettuare autocompostaggio.

Buone pratiche

Azione a) Riduzione dell'uso (dello spreco) di stoviglie usa e getta e Azione b) Sostituzione con stoviglie riutilizzabili

Provincia di Bolzano (www.provinz.bz.it/umweltagentur/2906/projekte/feste/index_i.htm)

Al fine di ridurre la quantità di rifiuti prodotta durante manifestazioni e feste paesane, l'Agenzia provinciale per l'Ambiente di Bolzano, inizialmente in collaborazione con ASM Bressanone SpA poi con altra azienda esterna, dalla metà del 2004 noleggia lavastoviglie, comprensive di un kit di stoviglie riutilizzabili, a privati, associazioni ed organizzazioni che gestiscono sagre che hanno svolgimento in Provincia di Bolzano. L'ente

provincia per attuare questa soluzione ha acquistato a fondo perduto 4 lavastoviglie viaggianti che, previa alcuni minimi accorgimenti, vengono trasportate e avviate laddove serve al costo attuale di 150 euro/g per i primi 2 giorni e poi 50 euro/g a partire dal 3° giorno. Ogni apparecchio viene noleggiato con un corredo-kit di 200 coperti che attualmente sono stati anche personalizzati con il logo della Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente. Ogni apparecchio lava 20 coperti per volta in 4-5 minuti e le sue dimensioni sono: lunghezza 150 cm, profondità 70 cm, altezza 120 cm. Piatti e bicchieri sono in materiale plastico infrangibile e riutilizzabile per anni. In un anno circa 45-50 manifestazioni locali, di ordine e natura vari, vengono gestite in questo modo usufruendo quindi del noleggio di queste lavastoviglie.

Azione c) Sostituzione con stoviglie in materiale biodegradabile o compostabile

Salone del Gusto e Terra Madre

(www.salonedelgusto.it)

L'edizione 2008 di Salone del Gusto e Terra Madre a Torino ha visto la partecipazione di vari soggetti istituzionali e privati finalizzata a concretizzare un nuovo modello di evento a ridotto impatto ambientale. Gli interventi realizzati, oltre a riguardare le componenti di arredo-allestimento degli stand e di tutti gli spazi espositivi e l'approvvigionamento energetico derivante da fonti rinnovabili locali, hanno permesso di non produrre diversi tipi di rifiuto.

In particolare, circa 10 tonnellate di rifiuto indifferenziato (destinato alla discarica e all'incenerimento) è stato evitato grazie alla distribuzione di prodotti monouso biodegradabili e compostabili¹⁵. Questi prodotti hanno generato circa 6 tonnellate di compost partendo da una raccolta di circa 17,4 tonnellate di rifiuto organico.

6.4 SHOPPER MONOUSO

Rilevanza quantitativa

Il consumo di shopper in plastica monouso, in Italia, oscilla fra 1,4 e 3,5 kg/ab*a¹⁶.

Cosa si può fare

Il principale problema che caratterizza questo prodotto così diffuso è l'abbandono. Se gli shopper usa e getta venissero tutti riutilizzati per il trasporto di beni o per la raccolta dei rifiuti da avviare a corretto smaltimento, il loro impatto ambientale non sarebbe così esteso.

Pertanto ogni soluzione proposta ha lo scopo di contenere la produzione riducendone drasticamente l'uso:

Azione a) Sostituzione dello shopper monouso in plastica con shopper riutilizzabili in cotone, canapa, polietilene, juta, rete, TNT.

Azione b) Sostituzione dello shopper monouso in plastica con imballaggi/scatole in cartone ripiegabili e riutilizzabili più volte

Azione c) Uso di shopper in plastica biodegradabile, compostabile e/o in carta¹⁷ (al fine di ridurre la presenza di impurità nella frazione organica raccolta in maniera differenziata).

Chi e Dove

- I cittadini/consumatori possono dotarsi autonomamente di shopper riutilizzabili per l'acquisto di beni e prodotti presso commercianti al dettaglio e GDO
- I punti vendita (al dettaglio e GDO) e loro associazioni di categoria, possono intraprendere politiche di sostituzione degli shopper usa e getta con shopper riutilizzabili
- La P.A. può promuovere e sostenere l'utilizzo di shopper alternativi anche favorendo accordi con commercianti, distributori e produttori di shopper.

¹⁵ In collaborazione con Novamont, Eco Zema ed Eco Tecnologie, è stato distribuito gratuitamente un kit a tutti gli espositori formato da stoviglie, sacchetti, tovaglioli in pasta di cellulosa e Mater-Bi; nella mensa di Terra Madre (circa 7.000 delegati ospiti) sono state utilizzate stoviglie biodegradabili e compostabili in pasta di cellulosa e Mater-Bi ed infine il Salone si è fatto promotore di shopper in materiali biodegradabili, in carta riciclata e in tessuti naturali, fornendo gratis a tutti gli espositori shopper in Mater-Bi. Inoltre, all'interno del Salone è stata creata una postazione, dove sono stati venduti tali componenti a un prezzo concorrenziale, in modo che fossero adottati su larga scala all'interno della fiera.

¹⁶ Elaborazione su dati www.portalasporta.it ed Euromercato.

¹⁷ La biodegradabilità e compostabilità dei materiali costituiti di sola carta è attestata scientificamente. Comieco ha condotto nel 2008 una sperimentazione su imballaggi cellulosici (sacchetti per la spesa) allo scopo di confermare la disintegrabilità della carta e verificarne la rispondenza ai requisiti espressi nella norma EN 13432-2000. I laboratori della Stazione Sperimentale Carta Cartoni e Paste per Carta, specializzati nelle prove per l'Industria Cartaria, Federambiente e il Consorzio Italiano Compostatori (CIC) hanno fornito il supporto tecnico-scientifico.

Come

- La Legge 296/06 del 27/12/2006 (Finanziaria 2007), Art. 1, c. 1129, 1130 e 1131, prevede un programma sperimentale nazionale finalizzato alla progressiva riduzione della commercializzazione di sacchi per l'asporto delle merci che, secondo i criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario, non risultino biodegradabili. Il programma dovrebbe essere definito da un decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, che finora non è stato emanato. Questo dovrebbe individuare le misure da introdurre progressivamente nell'ordinamento interno al fine di giungere al definitivo divieto, a decorrere dal 1 gennaio 2011¹⁸, della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci che non rispondano entro tale data, ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario.
- Stipula di accordi e intese tra la P.A. (in particolare Provincia, ATO o Comune) e commercianti, GDO e loro associazioni di categoria con finanziamento pubblico che possa coprire, integralmente o in parte, i costi di acquisto di shopper riutilizzabili. L'eventuale presenza in loco di una azienda produttrice di imballaggi potrebbe facilitare l'applicazione dell'iniziativa in virtù di un interesse, da parte del produttore del bene, a rendersi visibile sul mercato.
- Azione di comunicazione (sia della P.A. che del soggetto imprenditoriale) efficace nei confronti del cittadino/consumatore finalizzata a sensibilizzare sul problema dei rifiuti in generale e dell'impatto ambientale degli shopper usa e getta

Vantaggi

- Per la P.A. ed i cittadini una minor produzione di rifiuto: riduzione dei costi e degli impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti;
- Per i punti vendita un ritorno di immagine ("green

marketing") ed un supporto in più per promuoversi (lo shopper riutilizzabile)

Criticità

Le azioni a) e b) possono consentire una riduzione della produzione di rifiuto urbano a condizione che gli shopper riutilizzabili vengano effettivamente riutilizzati più volte.

L'azione c), relativa all'uso di shopper compostabili, è consigliabile solo nel caso di presenza di raccolta differenziata della frazione umida e avvio della stessa nei relativi impianti di trattamento.

Ove lo shopper venga ceduto al consumatore gratuitamente, un'altra criticità può essere quella che egli non ne apprezzi il valore se non esplicitato da una apposita campagna di informazione e sensibilizzazione.

Buone pratiche

Comune di Felino

Nel 2008 il Comune di Felino (circa 8.000 abitanti in provincia di Parma) si è reso promotore di una iniziativa tesa alla sostituzione di buste in plastica tradizionali con shopper in plastica bio e riutilizzabili. Il comune ha contattato 39 esercizi commerciali del territorio allo scopo di illustrare il progetto e verificare l'interesse e la disponibilità degli esercenti ad aderirvi. Dalle schede compilate e restituite è stato rilevato che sul territorio comunale vengono consumate circa 500.000 shopper in plastica all'anno e 34 sono stati gli esercizi che hanno aderito all'iniziativa. Pertanto, in considerazione dell'indagine effettuata, l'amministrazione ha optato per l'acquisto di circa 3500 borse di tela, da consegnare alle famiglie, e di 50.000 shopper in Mater-bi da distribuire alle attività produttive aderenti al progetto. Sul territorio è attiva la raccolta differenziata della frazione organica con avvio a corretto recupero presso impianti di compostaggio.

Aspiag Service

Aspiag Service (Despar Nordest) ha proposto ai propri clienti, con il nuovo marchio "Ecorispetto", due alternative eco-compatibili agli shopper monouso.

¹⁸ La norma è stata modificata tramite decreto legge 78/2009, convertito in legge n. 102 del 3 agosto 2009, art. 23, c. 21-novies, prorogando al 2011 il definitivo divieto.

I clienti dei supermercati Despar, Eurospar e Interspar del Triveneto e della provincia di Ferrara possono acquistare, da marzo 2009: le borse della spesa Despar Ecotone, robuste, pratiche, lavabili in lavatrice e riutilizzabili per lunghissimo tempo e le borse della spesa Despar Ecompostabili realizzate in Mater-Bi, completamente biodegradabili e compostabili, adatte quindi per la raccolta differenziata dei rifiuti organici. Partner di Despar nel progetto Ecorispetto sono Novamont e Legambiente.

www.portalasporta.it

Si tratta di un portale di recente concezione che, ispirandosi alla norma che prevede il divieto d'uso degli shopper monouso in plastica, fornisce:

- informazioni su studi soprattutto stranieri di analisi degli impatti ambientali legati al consumo di shopper monouso e alla produzione conseguente di rifiuto,
- indicazioni su come attivare a livello locale campagne di sensibilizzazione e persuasione verso mezzi alternativi,
- notizie relative all'attivazione di iniziative con tale finalità in Italia e all'estero.

È patrocinato da diverse Regioni e Province; vi aderiscono alcune importanti associazioni nazionali di difesa dei consumatori e del nostro patrimonio naturale.

6.5 CARTA GRAFICA

Rilevanza quantitativa

La quantità di carta e cartone e imballaggi in carta e cartone (in forma di materie prime) immessa al consumo in Italia nel 2007 è stata pari a 11.894 milioni di tonnellate; escludendo esportazioni, rese e sfridi, i

prodotti finiti in carta e cartone immessi al consumo in Italia (imballaggi e cartagienica compresi) sono stati pari a 9,19 milioni di tonnellate¹⁹.

Secondo stime Comieco, il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica (www.comieco.org), di questi 9,19 milioni di tonnellate, circa 1,965 milioni di tonnellate sono non recuperabili (cartagienica, quantitativi destinati a conservazione quali biblioteche, archivi e applicazioni in edilizia o altri settori). Il macero potenziale disponibile è così pari a 7,225 milioni di tonnellate di cui 4,619 sono imballaggi e 2,606 prodotti in carta e cartone. In particolare, per quel che riguarda i consumi di carta per scrivere (risme e prodotti di cartoleria), al netto di rese e sfridi, la previsione è di circa 880.000 tonnellate utilizzate ipotizzando un consumo medio per addetto di 80 kg/anno sulla metà della popolazione occupata in Italia²⁰.

Cosa si può fare

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi quotidiani di carta grafica

- Buone pratiche nell'uso della carta grafica negli uffici²¹ e a casa: uso dei fogli fronte/retro, sostituzione delle comunicazioni fax o cartacee con quelle digitali, stampa di documenti di minore importanza usando caratteri più piccoli, ecc (vedi anche scheda "In casa" e "In ufficio" nel capitolo 7)
- Uso di servizi di bollettazione e burocrazia *online*: Molti enti pubblici e gestori di servizi hanno avviato e reso operativi sistemi per la gestione di burocrazia e bollettazione *online*²²

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

Apposizione sulle cassette delle lettere del divieto di recapito di posta indesiderata e materiale pubblicitario²³

¹⁹ Fonte: *L'industria Cartaria nel 2007*, pubblicazione 2008 di Assocarta.

²⁰ Fonte: nostra elaborazione su dati Censis 2007 e ricerca 2008 di Ceris-Cnr, "Effetti ambientali della sostituzione di carta attraverso il Documento Digitale".

²¹ Stime CERIS-CNR dicono che il risparmio potenziale dato dall'adozione del documento digitale, nei soli settori soggetti a normativa, oscilla tra le 168.000 e le 259.000 tonnellate di materiali cartacei, equivalente al 13-21% del consumo totale di carta negli uffici italiani. Il progetto "Cutting Paper" (eetd.lbl.gov/paper/index.html) del Lawrence Berkeley National Laboratory, finanziato da U.S. Department of Energy, Waste Minimization Program, dimostra che l'utilizzo di minori quantitativi di carta grafica può portare ad una riduzione dei consumi di carta pari al 25% dei consumi attuali. Pur tenendo conto che alcuni documenti cartacei, per ragioni amministrative e burocratiche non sono evitabili, si può credibilmente ritenere, sulla base degli studi citati, che un obiettivo di risparmio di 1 foglio su 5 utilizzati sia del tutto realistico.

²² Un esempio di applicazione: in una città come Brescia, composta da 90.000 utenze domestiche (UD) e circa 17.000 utenze non domestiche (UND), se il 20% delle UD (18.000) e il 40% delle UND (7.200) aderissero ad un solo servizio di bolletta on line si conseguirebbe un risparmio annuo di 2,3 tonnellate di carta.

²³ Secondo stima del gruppo di lavoro prevenzione rifiuti di A2A la quantità di rifiuti da posta indesiderata per utenza oscilla fra i 10 e i 16 kg/anno.

Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel^{24 25}

Dove

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi quotidiani di carta grafica

Uffici e abitazioni

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

Ovunque ci sia una cassetta per le lettere

Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

Ovunque si usi carta grafica

Chi

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi quotidiani di carta grafica

Chiunque usi carta grafica sia in sedi lavorative che in ambiti domestici

Enti pubblici e imprese erogatrici di servizi che prevedono un contatto telematico con i propri utenti.

Utenti domestici e non domestici di servizi *online*

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

Chiunque sia titolare di cassetta per le lettere e società che operano con questo tipo di pubblicità

Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

Chiunque usi carta grafica

Come

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi di carta grafica negli uffici

Diverse norme sono state emanate al fine di digitalizzare, e quindi smaterializzare, i consumi cartacei nell'ambito in particolare della Pubblica Amministrazione. Le principali sono:

- Deliberazione CNIPA²⁶ n. 11 del 19 febbraio 2004 sulla conservazione sostitutiva degli archivi cartacei;
- Decreto Legislativo n. 52 del 20 febbraio 2004 sull'utilizzo della fattura elettronica;
- DPR n. 68 dell'11 febbraio 2005 sulla Posta Elettronica Certificata;

- D.Lgs n. 82 del 7 marzo 2005 (Codice dell'Amministrazione Digitale), in vigore dal 1° gennaio 2006, aggiornato dal D.Lgs. n. 159 del 4 aprile 2006;
- Direttiva della Presidenza del consiglio dei Ministri, dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, del 18 novembre 2005: "Linee guida per la Pubblica Amministrazione digitale".

Nel dettaglio, recentemente:

- La finanziaria 2008 (Legge 244 del 21.12.2007), comma 589 e 590, stabilisce che il Cnipa è chiamato a verificare il rispetto dell'obbligo di utilizzare la posta elettronica nelle comunicazioni fra PA (già previsto da DLgs n. 82 del 7 marzo 2005) in misura superiore al 50% della corrispondenza inviata. Il mancato rispetto della quota comporta la riduzione, nell'esercizio successivo, del 30% delle risorse per le spese di invio della corrispondenza cartacea.
- Successivamente, in linea con le politiche di efficienza energetica e in particolare con l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di dimezzare i costi di stampa per trasmissione di documenti e relazioni fra enti (e quindi in misura ancora maggiore i consumi di carta), la legge n. 112 del 25 giugno 2008, all'art. 27, misure "taglia carta", dispone che, a partire dal gennaio 2009, la P.A. dimezzi le spese di stampa, rispetto ai costi del 2007, e che dalla stessa data la diffusione della G.U. per i soggetti pubblici avvenga in modo telematico.
- A seguire la Legge n. 13 del 27 febbraio 2009, "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente", all'Articolo 7-bis (Riduzione dell'utilizzo di carta presso le pubbliche amministrazioni) prevede una riduzione dei consumi di carta sotto il controllo del Ministro dell'ambiente che si impegna a tale fine a realizzare progetti e campagne di comunicazione. L'articolo fa esplicito riferimento all'auspicabile riduzione dei formati di stampa, all'uso del fronte-retro, all'utilizzo di carta con spessore ridotto o di carte generate da macero, all'utilizzo di testi in formato elettronico in alternativa alla stampa cartacea, al riutilizzo delle stampe

²⁴ L'ECOLABEL è un marchio europeo volontario di riconoscibilità ambientale che si applica ai prodotti per i quali sono stati elaborati i criteri necessari per l'attribuzione e attesta che un determinato bene ha un ridotto impatto ambientale. I criteri per l'attribuzione dell'Ecolabel esistono sia per la carta per copie e carta grafica, stabiliti da CE su GUCE L237/6 del 4 settembre 2002 e sia per la carta tissue (carta igienica e prodotti affini) stabiliti da CE su GUCE L195/62 del 19 luglio 2001 e GUCE L 142/10 del 29 maggio 2001.

²⁵ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

²⁶ Centro Informatico per la P.A. - www.cnipa.gov.it

di prova e dei vecchi documenti con funzione di carta per appunti.

- La Legge 18 giugno 2009, n. 69 “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile” che all’articolo 32 “Eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea” stabilisce che a partire dal 1° gennaio 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti saranno assolti con l’uso di internet. Tale disposizione ha lo scopo dichiarato di superare progressivamente la pubblicazione cartacea, anche per quegli atti per i quali è prevista la pubblicazione sulla stampa quotidiana (ad esempio procedure fallimentari), in quest’ultima ipotesi con decorrenza dal 1° gennaio 2013. Da queste date, quindi, le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non avranno più effetto di pubblicità legale.
- Il Decreto Ministeriale 12/10/09 del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare “Criteri ambientali minimi per l’acquisto di ammendanti e per l’acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione”²⁷ come indicato nel Piano d’Azione per la Sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica Amministrazione (PAN GPP)²⁸, contiene i criteri ambientali per l’acquisto di carta in risme nonché un decalogo per la gestione ecologica della carta negli uffici (allegato 2).

Strumenti volontari che possono dare una spinta propulsiva ai fini della riduzione dei consumi di carta negli uffici sono inoltre: l’adozione di procedure ISO14001, azioni di formazione del personale, emanazione di ordini di servizio interni *ad hoc*, riconoscimenti al personale per comportamenti virtuosi, ecc.

Uso di servizi di bollettazione e burocrazia *online*: Sempre più enti e società fornitrici di servizi prevedono sistemi di gestione dei rapporti con gli utenti online; ove non ancora disponibili si consiglia agli utenti di fare esplicita richiesta di detti servizi.

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

I titolari di cassette per le lettere possono apporre un adesivo che dissuada la distribuzione di materiali pubblicitari. La P.A. può supportare tali azioni nel seguente modo:

- Stipulando eventuali accordi con i soggetti commerciali che fanno uso di questa pubblicità al fine di concordare strategie alternative a basso impatto
- Emanando apposita ordinanza che vieti il recapito di questa pubblicità nelle cassette postali dei cittadini che hanno posto il loro divieto.

Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

L’uso di prodotti in materiale riciclato nell’ambito della P.A. è previsto dal Decreto del Ministero dell’ambiente dell’8 maggio 2003 n. 203²⁹. Il Decreto Ministeriale 12/10/09 del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare “Criteri ambientali minimi per l’acquisto di ammendanti e per l’acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione” contiene i criteri ambientali (allegato 2, punto 4.1.) per l’acquisto di carta in risme (sia costituita da fibre riciclate che vergini), categoria “cancelleria” prevista dal Piano d’Azione Nazionale sul GPP (PAN GPP - Decreto Interministeriale n. 135 dell’11 aprile 2008).

Vantaggi

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi quotidiani di carta grafica

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti e risparmio materie prime
- Complessiva azione di educazione all’uso sostenibile delle risorse che può avere riverberi interessanti dal luogo di lavoro all’ambiente domestico
- Minore intensità d’uso delle attrezzature da ufficio (quindi maggiore durata di vita)
- Risparmio economico nell’acquisto e nei costi di gestione delle risorse materiali (attrezzature e carta)

²⁷ GU del 9/11/2009 n.261.

²⁸ Fatto salvo l’obbligo previsto da DM 203/2003, tale piano al punto 3.5, relativo alla riduzione dei rifiuti prodotti, auspica che almeno il 50% degli acquisti di carta in risme da parte della pubblica amministrazione sia costituito da fibre riciclate.

²⁹ Il Decreto dell’8 maggio 2003 n. 203 (pubblicato sulla G.U. n. 180 del 5 agosto 2003), stabilisce che gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30 % del fabbisogno medesimo. In particolare il DM citato prevede l’istituzione di un Repertorio di Riciclaggio presso l’Osservatorio Nazionale sui Rifiuti.

- Incoraggiamento all'uso di sistemi informatici

Azione b) Stop pubblicità in cassetta e Azione d) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti e risparmio materie prime

Criticità

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi quotidiani di carta grafica e Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

Necessità di un investimento formativo del personale in grado di illustrare modalità, creare motivazione verso nuove prassi e generare comportamenti e atteggiamenti meno dissipativi e più attenti alle risorse materiali.

La gestione telematica di pratiche burocratiche, bollette e pagamenti può risultare difficoltosa ad utenti non avvezzi all'uso del pc. Ove disponibili, a volte tali servizi telematici hanno bisogno di essere adeguatamente pubblicizzati.

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

Resistenza da parte delle categorie commerciali interessate (produttori e committenti del servizio, agenzie di servizi postali, cooperative o associazioni che effettuano volantinaggio, ecc) a ridurre o ridimensionare questo genere di pubblicità

Buone pratiche

Azione a) Adozione di misure tese alla riduzione dei consumi di carta grafica

Firenze - "Come ti riduco... la carta"

Nel 2005 la Provincia di Firenze, il Comune di Firenze e l'A.T.O. 6 Rifiuti hanno siglato un protocollo di intesa per la "Promozione delle attività di prevenzione e minimizzazione della produzione dei rifiuti urbani e riduzione del loro impatto ambientale". Da questo accordo è scaturito il decalogo "Come ti riduco", rassegna di buone pratiche per la riduzione della produzione dei rifiuti destinata in primo luogo agli enti locali della provincia di Firenze. L'intento era quello di evidenziare il ruolo fondamentale degli enti locali sia nell'attuazione di azioni dirette, quanto nella

promozione e nel sostegno di progetti messi a punto e realizzati da altri soggetti del territorio.

La prima scheda progetto contenuta nel decalogo - "Come ti riduco ... la carta" - è stata tradotta in progetto attuativo nel 2007: la Provincia, il Comune e l'ATO 6 Rifiuti hanno realizzato un'attività sperimentale di monitoraggio e applicazione di buone pratiche per l'ottimizzazione dell'uso della carta in alcuni uffici pilota, cui ha fatto seguito la redazione di apposite "Linee guida per la riduzione dei consumi di carta negli uffici".

Il progetto è stato successivamente proposto per diffondere gli strumenti utili all'uso virtuoso della carta anche presso gli altri enti locali del territorio provinciale, a tutti i Comuni, offrendo il supporto tecnico per l'applicazione dei contenuti delle Linee guida. Hanno aderito i Comuni di Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Fiesole, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Reggello, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino e il Quartiere 5 del Comune di Firenze.

Per quanto riguarda l'uso di servizi di bollettazione e burocrazia *online* questo si sta diffondendo rapidamente in molti settori negli ultimi anni. Molti enti e imprese erogatrici di servizi hanno attivato servizi di vario genere (amministrativo, anagrafico, ecc) *online*. Apprezzabile a livello nazionale il caso dell'INPS. I più noti tra le imprese sono quelli di Enel e Telecom.

Azione b) Stop pubblicità in cassetta

Comune di Dogliani (CN)

Nel 2007, il Comune di Dogliani, su sollecitazioni dei propri cittadini, ha realizzato una doppia azione per ridurre la quantità di rifiuto cartaceo che deriva dalla pubblicità anonima.

Il Comune ha distribuito a tutte le utenze un adesivo da apporre in maniera volontaria sulla propria cassetta postale che dissuade la distribuzione di materiale pubblicitario. Parallelamente il sindaco ha emanato un'ordinanza, ispirata agli art. 660 e 663 del Codice penale, che prevede il divieto di collocare nelle cassette postali con l'adesivo suddetto. Inoltre tale ordinanza vieta anche il volantinaggio non autorizzato e prevede la possibilità di adottare sanzioni.

Hanno aderito all'iniziativa circa il 60-70% delle utenze che hanno così apposto sulla propria cassetta

postale l'adesivo ricevuto.

Dal 2006 al 2007, a fronte di una crescita registrata sull'area delle quantità complessive di rifiuti, la quantità di rifiuti di carta e cartone raccolta è rimasta stabile.

Azione c) Utilizzo di carta in materiale riciclato e/o a marchio Ecolabel

Regione Emilia Romagna - Progetto "Sfrido!"

Molte sono le pubbliche amministrazioni che effettuano oramai acquisti di carta riciclata e/o a marchio Ecolabel Europeo. Segnaliamo in particolare il progetto "Sfrido!" della Regione Emilia Romagna che si basa sul riutilizzo della carta residua del Centro stampa dell'amministrazione regionale.

"Sfrido!", che prende il nome tecnico degli scarti tipografici, nasce da un'idea semplice: riutilizzare la carta scartata per farne una linea di cartoleria: nuovi blocchi con fogli diversi per tipo, colore, grammatura e con formati variabili ed originali.

Alcuni prodotti realizzati nell'ambito di questo progetto sono: Quadreria, blocco di pagine a quadretti, Letterine, con pagine a righe, Pagine con fogli bianchi, il Paroliere a quadri e righe. Ed, infine, il miniformato Fri, blocchetto di appunti tascabili.

6.6 CONTENITORI PER DETERGENTI E DETERSIVI LIQUIDI

Rilevanza quantitativa

Il consumo di detersivi e detersivi liquidi in Italia nel 2008 è stato pari a 1.509.237 t³⁰, pari a circa 25 kg/ab*a. La quantità in plastica media necessaria a confezionare un litro di detersivo è pari circa a 54 g³¹.

Cosa si può fare

Azione a) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti erogati alla spina in flaconi riutilizzabili

Azione b) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti concentrati (da diluire) e/o confezionati in contenitori da ricaricare ("refill")

Azione c) Acquisto e utilizzo di detersivi naturali, ecologici, a marchio Ecolabel^{32 33}

Dove

Le soluzioni individuate sono già diffuse sul mercato prevalentemente presso punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ma anche presso esercizi di vendita al dettaglio.

Chi

- Imprese produttrici e imbottigliatrici di detersivi e detersivi liquidi (utilizzatori del flacone)
- Commercianti (al dettaglio e GDO)
- La P.A.
- I cittadini

Come

La P.A. può orientare la domanda di mercato incentivando economicamente la diffusione di sistemi di erogazione di detersivi alla spina anche con misure di eco fiscalità, con azioni di sensibilizzazione dei cittadini nonché acquistando per i propri consumi interni prodotti confezionati con minore imballaggio e detersivi naturali/ecologici; gli incentivi pubblici ai commercianti possono consistere in sgravi amministrativi e/o fiscali (riduzione tassa o tariffa rifiuti) per esempio laddove una area del punto vendita venga destinata a prodotti alla spina. In tal senso si può ipotizzare un accordo o piano del commercio regionale che possa prevedere delle agevolazioni/vincoli orientati in tale direzione.

Produttori e commercianti di detersivi alla spina devono prevedere un'azione di comunicazione efficace nei confronti dei consumatori. La vendita di prodotti alla spina o concentrati e confezionati in "refill" necessitano di un'azione di sensibilizzazione e informa-

³⁰ Nielsen TradeMis

³¹ 4° Osservatorio Assocasa del mercato dei detersivi e prodotti per la casa, ottobre 2008

³² L'ECOLABEL è un marchio europeo volontario di riconoscibilità ambientale che si applica ai prodotti per i quali sono stati elaborati i criteri necessari per l'attribuzione e attesta che un determinato bene ha un ridotto impatto ambientale. Ad ottobre 2005 i detersivi con marchio Ecolabel esistenti sul mercato sono: detersivi multiuso, detersivi per lavastoviglie, detersivi per piatti, detersivi per bucato. Il suggerimento di impiego di prodotti con marchio Ecolabel non riguarda la riduzione possibile del suo contenitore a fine vita bensì il minore impatto complessivo del prodotto ivi contenuto.

³³ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

zione duratura nel tempo; purtroppo non è sufficiente collocare il distributore di detersivi presso il punto vendita per ricavarne un riscontro significativo bisogna informare e sensibilizzare adeguatamente il consumatore.

Vantaggi

Azione a) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti erogati alla spina in flaconi riutilizzabili e

Azione b) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti concentrati (da diluire) e/o confezionati in contenitori da ricaricare (refill)

- Per i produttori di detersivi (in quanto utilizzatori di flaconi) un minore impatto economico del Contributo Ambientale CONAI
- Per i commercianti che adottano sistemi di vendita alla spina, la fidelizzazione del cliente (che per acquistare quel bene in un contenitore riutilizzabile dovrà ritornare presso quel punto vendita con il suo flacone per riempirlo) ed un ritorno di immagine ("green marketing")
- Per la P.A. riduzione del rifiuto urbano: riduzione dei costi e degli impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Per il cittadino, minor produzione di rifiuto e, in fase di acquisto, plausibile risparmio economico³⁴

Azione c) Acquisto e utilizzo di detersivi naturali, ecologici, a marchio Ecolabel

In questo caso i vantaggi sono di sistema e pertanto non immediatamente percepibili a livello locale. Le finalità generali dell'Ecolabel Europeo sono la riduzione dell'impatto ambientale dei prodotti durante tutto il loro ciclo di vita, a partire dalla qualità dei materiali usati per la produzione sino alla corretta informazione al consumatore per l'uso efficiente e meno impattante possibile del prodotto.

Criticità

Azione a) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti erogati alla spina in flaconi riutilizzabili

Richiede un investimento economico ed organizzativo da parte del punto vendita per implementare il sistema di erogazione. Questo è peraltro possibile oggi non solo presso grandi superfici di vendita ma anche presso punti vendita di minore taglio visto che l'offerta degli apparecchi eroganti si è molto ampliata e diversificata.

Un altro fattore critico è il prezzo di vendita al pubblico dei detersivi alla spina: laddove questo fosse maggiore del corrispondente prodotto tradizionale il loro successo sarebbe a rischio.

Infine l'impegno richiesto al consumatore (di ritornare presso il punto vendita con il flacone da riempire) richiede una buona motivazione. Laddove il consumatore non riutilizzasse il flacone acquistato a tale scopo i vantaggi ambientali complessivi di questo intervento verrebbero vanificati³⁵.

Azione b) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti concentrati (da diluire) e/o confezionati in contenitori da ricaricare (refill) e

Azione c) Acquisto e utilizzo di detersivi naturali, ecologici, a marchio Ecolabel

Richiedono investimenti in comunicazione e informazione affinché:

- Detersivi e detersivi concentrati vengano di fatto diluiti e non utilizzati così come sono, visto che questo in passato (come nel presente) è accaduto con conseguente danno, e non vantaggio, per l'ambiente;
- Le ricariche ("refill") vengano privilegiate nonostante la scomodità dell'imballaggio flessibile
- Si diffonda informazione sul marchio di certificazione ambientale europeo Ecolabel

³⁴ Il prodotto erogato alla spina, come di seguito dichiarato, dovrebbe costare meno di quello confezionato tradizionalmente per cui il risparmio economico orienta la scelta del compratore e contribuisce alla sua fidelizzazione.

³⁵ Assocasa, l'Associazione Nazionale detersivi e specialità per l'industria e per la casa (assocasa.federchimica.it), ha effettuato uno studio di LCA nel 2008 mettendo a confronto i due sistemi ed esaminando i principali indicatori di impatto ambientale. Se ne ricava che, a parità di km percorsi, il numero di riutilizzi del flacone deve essere fra 5 e 10 per produrre vantaggi ambientali complessivi.

Esempi di buone pratiche

Azione a) Sostituzione di detersivi e detersivi liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti erogati alla spina in flaconi riutilizzabili

1000 Bolle Point (www.millebollepoint.it)

1000 Bolle Point è un'iniziativa del Saponificio Luigi Chizzoni & C. (Verona) rivolta ad esercizi di vendita al dettaglio o piccoli supermercati cittadini. È nata per concretizzare e disseminare la distribuzione di detersivi liquidi alla spina e sfusi.

Questa modalità consente al consumatore, oltre al non generare rifiuto da imballaggio, anche un risparmio economico che può arrivare fino al 40% rispetto ad un prodotto analogo trovato sugli scaffali dei supermercati. Per i detersivi erogati alla spina si riutilizza lo stesso contenitore.

A giudizio dell'azienda quest'iniziativa fa sì che "almeno il 30% della plastica usata tra le mura domestiche venga riutilizzata". I punti vendita accreditati e affiliati al sistema sono: 87 nel Veneto, 30 in Trentino, 31 in Lombardia, 23 in Piemonte, 13 nel Friuli, 9 in Emilia, 4 in Liguria, 11 in Toscana, 3 in Umbria, 23 nel Lazio, 8 nelle Marche e 5 in Abruzzo³⁶.

Regione Piemonte

(extranet.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/riduzione_urb.htm)

Dopo una prima fase di ricerca, volta ad individuare ed analizzare esperienze già attive sul territorio nazionale di erogazione alla spina di detersivi/detersivi liquidi, la Regione Piemonte ha costituito un tavolo tecnico che ha presidiato l'intero progetto. Questo è consistito inizialmente di incontri di presentazione dell'iniziativa ai rappresentanti delle catene della GDO presenti in Piemonte ed ai produttori di detersivi e detersivi liquidi aderenti ad Assocasa. Il percorso è poi proseguito con un'attività di concertazione con i soggetti aderenti finalizzata alla stesura di Linee guida condivise per l'attivazione della vendita sfusa di detersivi e per le attività di comunicazione.

La concretizzazione del progetto, a cura della GDO e dei produttori prevede, nei punti vendita aderenti al-

l'iniziativa, una fase di sperimentazione della vendita della durata di almeno un anno. Tale periodo è servito alla Regione per monitorare l'iniziativa e valutare la vendita sfusa e il riutilizzo del contenitore da parte degli acquirenti.

La fase di avvio della vendita sfusa è stata anche supportata da un servizio di "assistenza tecnica" e "affiancamento" al personale dei punti vendita per contribuire a risolvere eventuali difficoltà nell'avvio dell'iniziativa. Tutto il progetto è stato sostenuto da un contributo economico pari a 5.000 Euro per punto vendita attivato, una campagna di comunicazione istituzionale condotta dalla Regione e finalizzata, oltreché ad informare dell'iniziativa i cittadini, a diffondere il progetto e le Linee guida ad altri punti vendita e alle catene della GDO non ancora aderenti.

Nel novembre 2006 hanno aderito: 3 catene commerciali, due produttori di detersivi e 7 punti vendita.

Nel 2007 le catene sono diventate 5, i produttori di detersivi 3 e i punti vendita coinvolti 15.

Nel 2008 le catene sono raddoppiate passando a 10, i produttori sono diventati 2 e i punti vendita aderenti 43.

Il sostegno regionale all'iniziativa è terminato nel 2008. La Regione continua il monitoraggio del progetto.

Al 31 dicembre 2009 i risultati erano: 46 punti vendita aderenti, 1.003.000 l venduti (corrispondenti a 974.200 flaconi), 596.201 ricariche effettuate (il 61% del detersivo è stato acquistato riutilizzando il flacone). La mancata produzione di rifiuto stimata è di: 35,7 t di HDPE e 19,9 t di cartone. Altri benefici ambientali stimati: 99,8 t di CO₂ non emessa, 1538 Mwh di energia risparmiata e 149,8 mln di litri di acqua risparmiata.

Con le stesse modalità adottate per l'iniziativa della vendita sfusa di detersivi (presentazione del progetto ai potenziali partner, costituzione di un tavolo di lavoro, redazione di Linee guida per l'attivazione della vendita, assistenza tecnica e affiancamento ai punti vendita, attività di comunicazione) la Regione Piemonte ha attivato nel 2009 un progetto per la vendita sfusa di vino piemontese DOC.

All'iniziativa hanno finora aderito 3 catene commerciali, 3 fornitori/produttori di vino e 4 punti vendita.

³⁶ Aggiornato a ottobre 2009

La fase sperimentale del progetto, della durata di 1 anno, è stata avviata nel novembre 2009. I risultati, in termini di litri venduti e numero di bottiglie riutilizzate, sono monitorati mensilmente.

Azione b) Sostituzione di detersivi e detergenti liquidi, confezionati in contenitori monouso in plastica, con prodotti concentrati (da diluire) e/o confezionati in contenitori da ricaricare (refill) e Azione c) Acquisto e utilizzo di detergenti naturali, ecologici, a marchio Ecolabel

Sono soluzioni oggi ampiamente diffuse sul mercato e utilizzate quotidianamente dai cittadini.

6.7 ALIMENTI (RECUPERO DELLE ECCELENZE ALIMENTARI)

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto

Secondo dati di AMIAT SpA³⁷ i rifiuti derivanti dalla preparazione e dal consumo di un pasto caldo sono mediamente pari a 250 grammi, di questi circa 200 grammi sono rifiuto biodegradabile (162 gr provenienti dal consumo del pasto e 37 g dalla sua preparazione). Nelle mense scolastiche la porzione media di pane è pari a 40 g ed il recupero possibile del "non consumato" è di 5,4 g/pasto (pari al 13,5% dell'immesso al consumo) mentre la porzione media di frutta è pari a 150 g, con un recupero possibile di 8,25 g/pasto (pari al 5,5% dell'immesso al consumo).

Una sperimentazione durata un anno in un ipermercato di Coop Adriatica³⁸ (con una superficie di vendita alimentare di 6.500 mq) ha portato al recupero di 140 tonnellate di cibo ancora edibile da destinare all'alimentazione umana (per il 70%) e animale (per il 25%) pari a 15 kg di cibo ancora commestibile/mq (di superficie di vendita dedicata/anno), cui si aggiungono 6,5 kg/mq* a di recupero di cibo da avviare all'alimentazione animale³⁹.

Peso relativo

Sulla base di elaborazioni su dati Apat, Regione Veneto e ASM Brescia si può stimare che la frazione biodegradabile costituisca almeno il 29% del totale dei RU prodotti nel nostro paese (sulla produzione di 32,5 milioni di tonnellate registrata del 2007 si tratterebbe di circa 9 milioni e mezzo). Secondo rilevazioni del 2006 del Banco Alimentare tra quei 9 milioni di tonnellate una quota di circa un milione e mezzo è costituita da cibo ancora commestibile, pari quasi al 4,6% del totale dei RU prodotti in un anno. Sono circa 4.000 tonnellate giornaliere di alimenti, il 15 % del pane e della pasta, il 18% della carne e il 12% di frutta e verdura che acquistiamo quotidianamente.

Cosa si può fare

Raccolta di cibo e alimenti ancora commestibili che finirebbero nei rifiuti e consegna a circuiti alimentari alternativi, come enti caritatevoli e/o mense per meno abbienti e a strutture di assistenza per animali (canili, gattili)⁴⁰.

Dove

- Ristorazione collettiva (mense, ristoranti, ecc.)
- Punti vendita GDO e commercio al dettaglio

Chi

- Gestori di mense e ristoranti
- Gruppi della GDO
- Negozi di generi alimentari
- P.A.
- Onlus che provvedono al recupero e alla distribuzione del cibo

Come

- Legge 25 giugno 2003, n. 155 detta "del buon samaritano" - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del 1° luglio 2003
- Accordi di programma o protocolli d'intesa tra Onlus e GDO, mense e ristoranti, ecc, con l'eventuale partecipazione della P.A. e del gestore del ciclo

³⁷ Amiat S.p.A. di Torino con il progetto "Buon Samaritano" recupera derrate alimentari ancora commestibili o pasti non consumati da ipermercati e mense per destinarli ad enti assistenziali che gestiscono mense per indigenti (ai sensi della legge n. 155/03)

³⁸ Da "Lo spreco utile - Il libro del cibo solidale" - Andrea Segrè - Edizioni Pendragon.

³⁹ Proiettando il dato sui 500 ipermercati italiani si potrebbero recuperare 50.000 t/a di alimenti.

⁴⁰ Ai sensi dell'articolo 185, comma 2, del Dlgs 152/06, possono essere considerati sottoprodotti, ed esclusi dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti, "le eccedenze derivanti dalle preparazioni di cibi solidi, cotti o crudi, destinate, con specifici accordi, alle strutture di ricovero di animali di affezione di cui alla legge 14 agosto 1991, n. 281".

dei rifiuti urbani

- Campagne d'informazione e comunicazione ambientale a cura dei soggetti sopra nominati per diffondere l'iniziativa e valorizzarne i contenuti sociali e ambientali
- Agevolazioni o riduzione su tassa/tariffa rifiuti per le attività che aderiscono all'iniziativa

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e degli impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Aiuto alle strutture sociali che svolgono attività di sostegno alimentare alle fasce di cittadini disagiati
- Aiuto alle strutture di assistenza per animali (canili, gattili)

Criticità

Organizzazione gestionale e logistica del recupero dei cibi e del successivo avvio all'utilizzo (mense per non abbienti e comunità che distribuiscono il cibo a chi ne ha bisogno) che, per legge, deve avvenire in tempi molto rapidi e con stretto coordinamento delle operazioni.

Esempi di buone pratiche

Fondazione Banco Alimentare ONLUS

(www.bancoalimentare.it)

"Banco Alimentare" in Italia opera dal 1989. Oggi è una rete di 21 Organizzazioni senza scopo di lucro che operano in tutte le regioni, guidate dalla Fondazione Banco Alimentare ONLUS (aderente alla Federazione Europea Banche Alimentari con sede a Parigi) che ha i propri uffici a Milano. La mission prevede il recupero delle eccedenze dalla filiera agro-alimentare (industria, GDO, ristorazione organizzata - più di 500 imprese collaborano) e la redistribuzione delle stesse ad enti ed iniziative di aiuto ai poveri ed agli emarginati, che secondo i dati ISTAT 2008 sono oltre 8 milioni in Italia (vedi anche "Prima indagine sulla povertà alimentare in Italia - aa. L. Campiglio e G. Rovati, ed. Guerini - ottobre 2009). La Rete Banco Alimentare distribuisce inoltre le eccedenze ortofrutticole e agricole (quest'ultime trasformate in alimenti), attraverso regolamenti dell'Unione Europea per conto dell'AGEA. Nel 2009 sono più di 70.000 le tonnellate di prodotti alimentari che sono stati ridistribuiti a 8.667 enti caritativi, sparsi

su tutto il territorio nazionale, che con le loro attività hanno raggiunto circa 1, 5 milioni di persone bisognose di aiuti alimentari, di cui più di 60.000 tonnellate recuperate perché non vendute nella filiera commerciale e quindi potenzialmente destinate alla distruzione. Quotidianamente operano circa 1.300 volontari e 70 addetti retribuiti.

Nel 2009 la Rete BA è intervenuta a sostegno della Protezione Civile nel terremoto dell'Abruzzo, oltre a distribuire alimenti ai terremotati, anche a recuperare e ridistribuire, gli alimenti arrivati nei magazzini della Protezione Civile ma non utilizzabili nei campi di accoglienza, evitando anche in questo caso che tonnellate di derrate alimentare fossero distrutte.

Il beneficio globale dell'azione della Rete Banco Alimentare è il cuore della sua azione sussidiaria in quanto offre gli strumenti per poter mettere in atto la propria iniziativa di responsabilità verso il prossimo, proprio nella logica dell'aiutare chi aiuta, senza pretendere di sostituirsi ad esso.

Si crea così un circolo virtuoso che coinvolge tutti gli stakeholder: dalle aziende donatrici agli enti che ricevono; dai volontari, ai bisognosi; dagli amministratori pubblici ai singoli cittadini. La sua produzione di "valore", non è dunque a beneficio di pochi soggetti, ma è prodotta da tutti per tutti (WIN - WIN).

Nello specifico l'azione sistematizzata della Rete Banco Alimentare di "intercettazione" degli alimenti prima che diventino "rifiuto", ha una triplice valenza:

- Sociale: in quanto a sostegno di persone in difficoltà.
- Economico: donando le eccedenze, i soggetti della filiera agro-alimentare restituiscono loro un valore economico e, se da un lato contengono i costi di stoccaggio e di smaltimento, dall'altro offrono un contributo in alimenti che ormai supera le centinaia di milioni di euro di valore commerciale. Inoltre prodotti ottimi ma non più commercializzabili vengono salvati e non diventano rifiuti, ritrovando la loro originale destinazione e finalità (nutrire persone) presso gli enti caritativi che ricevono gratuitamente questi alimenti e possono utilizzare le risorse risparmiate per migliorare la qualità dei servizi offerti.
- Ambientale: in quanto a favore sostegno della collettività che beneficia di un decremento dei rifiuti stoccati e smaltiti nelle discariche, di un abbattimento delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, di mi-

nore impatto ambientale in risposta alle normative europee, nazionali e regionali che mettono al primo posto per importanza la "Prevenzione della Produzione del rifiuto".

Il recupero di tali alimenti, distribuzione e consumo avviene secondo rigorose procedure di cui la Rete Banco Alimentare si è dotata e che governano tutta la filiera del "dono", tenendo conto sia delle caratteristiche di vulnerabilità dei consumatori finali, sia della deperibilità dei prodotti trattati. In particolare, al recupero dei prodotti più deperibili freschi e cucinati è dedicato uno specifico programma della Fondazione Banco Alimentare ONLUS denominato Siticibo.

Siticibo è nato a Milano nel 2003 ed esiste oggi anche a Como, Firenze, Roma e Modena, e si pone l'obiettivo di recuperare dalla GDO e dalla ristorazione organizzata tutti quei prodotti in eccedenza e di norma smaltiti. Questa ulteriore possibilità di approvvigionamento, fortemente perseguita dalla Rete Banco Alimentare, consente di migliorare l'offerta nutrizionale agli enti caritativi. Si tratta infatti di un'ampia gamma di prodotti ad alto valore nutrizionale: piatti pronti cucinati, prodotti freschi (latticini, ortofrutta, carne, salumi, ecc) e prodotti da forno (pane e affini, dolci, ecc.). Tutti questi alimenti, davvero ricchi di vitamine e sali minerali fondamentali per l'equilibrio nutrizionale di chi ne beneficia, difficilmente rientrano in un normale paniere di beni di famiglie con scarse possibilità economiche. Il loro recupero quindi, oltre a rappresentare un importante aiuto dal punto di vista quantitativo per le organizzazioni riceventi, costituisce un contributo nutrizionale rilevante per le persone indigenti che li consumano e che spesso non hanno la possibilità di seguire stili alimentari equilibrati ed adeguati al loro fabbisogno.

E' importante ricordare che nel 1997 e 1999, grazie all'azione svolta dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e al suo ormai decennale operato, furono approvate due importanti norme che favorirono le donazioni di alimenti dichiarati dalle aziende non più vendibili ma ancora commestibili, riducendo così il quantitativo portato alla discarica. Le norme prevedono la defiscalizzazione, sia per le imposte dirette che indirette, al pari della distruzione.

Nel 2003 la Fondazione Banco Alimentare Onlus ebbe

un nuovo successo legislativo, ottenendo l'approvazione della legge 155/03, più nota come Legge del "Buon Samaritano". L'Italia è, ad oggi, l'unico paese, dell'UE, ad aver adottato tale normativa.

Torino - Progetto del "Buon samaritano"⁴¹

Il progetto gestito da Amiat S.p.A. di Torino punta al recupero di derrate alimentari ancora commestibili o pasti non consumati da ipermercati e mense per destinarli ad enti assistenziali, che gestiscono mense per indigenti (ai sensi della legge n. 155/03).

Gli alimenti non più commercializzabili ma ancora commestibili possono essere recuperati e consegnati a questi soggetti. Si tratta di pasti non consumati delle mense scolastiche e aziendali, di derrate alimentari non più vendibili negli ipermercati.

Da gennaio 2005 la Città di Torino ha messo in atto l'iniziativa di recupero di pane e frutta non somministrati nelle mense scolastiche per consegnarli ad enti assistenziali.

Considerati i risultati raggiunti, la Città di Torino ha proseguito l'iniziativa anche negli anni scolastici successivi, utilizzando le stesse modalità.

Ogni giorno si possono recuperare fino a 150 chili di pane e 50 chili di frutta, per soddisfare circa mille pasti al giorno.

Negli anni la quantità di prodotti alimentari recuperata è cresciuta notevolmente, fino a raggiungere oltre 25.000 kg di pane e più di 15.000 kg di frutta nell'anno scolastico.

Parallelamente dal 21 marzo 2005 sempre nell'ambito del Progetto del Buon Samaritano è operativo presso l'ipermercato Auchan di C.so Romania a Torino il servizio di recupero delle derrate alimentari ancora commestibili ma non più utilizzabili per scopi commerciali, come i prodotti prossimi alla scadenza, quelli rimasti invenduti o quelli inseriti in imballi rovinati (soprattutto ortofrutta e panetteria; ma anche pasticceria e carni bianche, latticini, carni rosse). Tale progetto è stato fortemente voluto e promosso da Amiat spa e dalla Città di Torino.

Importanti i risultati raggiunti, con una media di circa 350 kg al giorno, per un'ampia varietà di prodotti alimentari raccolti dai reparti dell'ortofrutta e dei formaggi, di panetteria e pasticceria, di macelleria e

⁴¹ [www.municipio.re.it/ambiente/infoambsito.nsf/PESIDDoc/FA28C8076E88810EC125742F0027BCA0/\\$file/Amiat_Torino.pdf](http://www.municipio.re.it/ambiente/infoambsito.nsf/PESIDDoc/FA28C8076E88810EC125742F0027BCA0/$file/Amiat_Torino.pdf)

salumeria, sufficienti per confezionare circa 400 pasti al giorno, che vengono “distribuiti” a 4 enti assistenziali torinesi individuati dall’assessorato alle politiche sociali. I vantaggi per gli enti assistenziali consistono nell’aumento del numero dei pasti serviti ai bisognosi e della quantità delle provviste alimentari e nella diminuzione dei costi per l’acquisto degli alimenti e miglioramento e integrazione nella dieta dei bisognosi.

I vantaggi per i produttori del rifiuto consistono nei minori costi di smaltimento e nel contributo alla riduzione dei rifiuti e del loro impatto ambientale, nella promozione di una immagine migliore, con un aumento della soddisfazione dei clienti/utenti e dei dipendenti che vedono recuperare gli alimenti ancora commestibili e un aiuto ai bisognosi, Amiat S.p.A. riesce a conseguire un piccolo ma significativo ed incrementabile obiettivo di prevenzione e di equità sociale.

Last Minute Market (www.lastminutemarket.it)

Si tratta di un progetto ideato dalla facoltà di Agraria dell’Università di Bologna che punta al recupero di prodotti alimentari ancora commestibili, attualmente avviati a smaltimento, dalla GDO, dalle mense (scolastiche e aziendali), per destinarli ad enti che assistono persone in condizioni di disagio.

Il recupero dei beni alimentari, rimasti invenduti per le ragioni più varie ma ancora perfettamente commestibili, viene concepito come fornitura di un servizio. Innanzitutto per chi li produce (involontariamente e accidentalmente), cioè le imprese commerciali. Ovviamente per chi li consuma, i bisognosi attraverso gli enti di assistenza. Ma anche per le istituzioni pubbliche (Comuni, Province, Regioni, ASL) e le imprese di gestione dei rifiuti che ne conseguono benefici indiretti, sociali ed ambientali, vedendo diminuire il flusso di rifiuti in discarica e migliorando l’assistenza alle persone svantaggiate.

Il progetto è reso operativo – in 9 regioni italiane - attraverso lo Spin Off Accademico “Last Minute Market”, che offre consulenza agli stakeholders coinvolti per predisporre moduli applicativi che permettono di recuperare a fini benefici i beni invenduti ma ancora perfettamente utilizzabili.

Nello specifico si tratta di tutta la gamma dei beni alimentari (deperibili e a lunga scadenza).

Il sistema adottato permette di limitare l’utilizzo di strutture logistiche aggiuntive (magazzini, mezzi di trasporto, ecc) riducendo così al minimo i costi di gestione e l’impatto ambientale.

Questo sistema offre beni e servizi e, nel contempo, diffonde valori etici.

Nello scambio non entrano in gioco solo valutazioni di utilità e convenienza economica. La molteplicità delle relazioni che si attivano porta ad una nozione più ampia di valore, quella di legame appunto, che ben interpreta tale attività negli spazi lasciati vuoti dal sistema di welfare.

Nelle azioni di recupero sono poi entrati in gioco anche i prodotti non alimentari.

Il modello del LMM ha generato un doppio ordine di sviluppi progettuali:

- Da una parte lo stesso modello è stato fatto proprio ed articolato da alcune strutture di Coop Italia anche con diversi nomi (ad esempio “Brutti ma buoni” in Coop Adriatica) e ne è scaturito un modello gestionale che attraverso il coinvolgimento attivo di dipendenti e soci, qualifica sempre più questo gruppo, non soltanto dal punto di vista della prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, ma da quello del radicamento territoriale delle politiche sociali:
- Dall’altra, con l’approvazione, con la finanziaria del 2008, della cosiddetta “legge antisprechi” (Legge 244/07 “disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 2008)” - art. 1, c. 130) si è estesa la platea delle “eccedenze” recuperabili, dal “food” ai beni “non food” non più commerciabili e che le aziende possono cedere gratuitamente alle Onlus.

6.7 bis COMPOSTAGGIO DOMESTICO

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto

La Regione Veneto ha calcolato che il materiale biodegradabile sottratto al destino di rifiuto attraverso il compostaggio domestico è pari a 250 grammi al giorno per ogni abitante che lo pratica⁴².

⁴² DGR del Veneto 3918/02.

Peso relativo

Sulla base di elaborazioni su dati Apat, Regione Veneto e ASM Brescia si può stimare che la frazione biodegradabile costituisca almeno il 29% del totale dei RU prodotti nel nostro paese: sulla produzione di 32,5 milioni di tonnellate registrata del 2007 si tratterebbe di circa 9 milioni e mezzo, pari a circa 6 milioni di tonnellate di frazione organica dei rifiuti urbani e di circa 3 milioni e mezzo di tonnellate di scarti verdi.

Cosa si può fare

Compostaggio domestico o auto-compostaggio.

Dove

Giardini, campi e spazi privati che consentono la gestione del processo

Chi

- Famiglie (e utenze non domestiche) con la possibilità di praticare l'auto-compostaggio
- Comuni, Aziende, Province, ATO: chi decide, promuove, compra e distribuisce le compostiere

Come

- Acquisto e distribuzione di compostiere, campagna pubblica d'informazione e sensibilizzazione sui contenuti ambientali dell'iniziativa (prevenzione dei rifiuti e recupero di ammendante) acquisto e distribuzione a cura dell'ente locale e/o del gestore del servizio di raccolta dei rifiuti;
- Concessione di agevolazioni riduzione sulla tassa/tariffa da parte dell'ente gestore per le utenze che aderiscono all'iniziativa

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti e risparmio materie prime (ammendanti commerciali)
- Auto-produzione di ammendante
- Risparmio su tassa/tariffa rifiuti

Criticità

- Disponibilità di spazi idonei per la compostiera
- Necessari controlli periodici sulle utenze coinvolte

Esempi di buone pratiche

GAIA SpA e il Consorzio di Bacino dei Rifiuti dell'Astigiano

(www.gaia.at.it/impianti/Compostaggio/compost.ht)

(www.cbira.it)

GAIA SpA (la società dei comuni astigiani che gestisce gli impianti di recupero, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani nell'astigiano) ha avviato un progetto sul compostaggio domestico che ha interessato l'intera provincia di Asti (210.000 abitanti, 1.510 kmq, 115 Comuni consorziati, 12 Comunità collinari e una Comunità Montana).

Il primo progetto per incentivare il compostaggio domestico (2000 compostiere) è partito nel 2000 con l'obiettivo di distribuire 2.650 compostiere (al 3% delle utenze domestiche). Sono state realizzate e coordinate una serie di azioni che vanno dalla delibera dell'assemblea consortile per presentare l'iniziativa ai Comuni al coinvolgimento degli Amministratori; dalla gestione centralizzata di Gaia per l'acquisto dei materiali all'organizzazione della loro distribuzione, dalla formazione ai cittadini al chiedere agli amministratori di individuare lo strato sensibili, cui proporre la compostiera. La compostiera è stata fornita gratuitamente ai cittadini ed è stata utilizzata la leva "tradizione culturale" che sul territorio rurale considera la concimazione dei terreni con il riutilizzo degli scarti organici una pratica "saggia e normale" per affrontare il problema rifiuti. In molti casi è stata inserita nei regolamenti comunali una riduzione sulla tassa/tariffa per chi pratica il compostaggio domestico. Conseguentemente si è redatto un "albo compostatori" per registrare i cittadini che aderiscono all'iniziativa, rendendo possibili i controlli e l'applicazione dello sconto sulla tariffa. Alla fine di questa prima campagna è stata varata un'ulteriore attività ("Compost ergo s'humus") con due obiettivi:

1. verificare il corretto utilizzo delle compostiere visitando gli utilizzatori, non per punire l'uso scorretto ma per premiare (nel caso di un buon utilizzo) con lo sconto del 5-10% sulla TARSU o per aiutare i cittadini dando consigli su come migliorare il funzionamento e rispondendo ai loro quesiti;
2. formare i "controllori" in ogni Comune che applica lo sconto per poter proseguire nel tempo l'attività di monitoraggio, assistenza e verifica in autonomia. Negli anni 2002-2005 durante tutte le campagne di

incentivazione della raccolta differenziata si è continuato a diffondere il coupon per richiedere la compostiera. Nei primi sei anni sono state distribuite 14.000 compostiere. Si calcola che ognuna abbia intercettato 250 kg/anno di rifiuti all'anno, e l'azione abbia "bloccato" la crescita della produzione dei rifiuti (nell'astigiano la produzione pro-capite dal 2002 al 2005 è cresciuta in media del 0,21% contro 1,96% in Piemonte).

Anche il risultato economico (in termini di mancati costi di compostaggio industriale e di raccolta) è stato superiore alle previsioni. Di risparmi per mancati conferimenti all'impianto di compostaggio si calcolano 275.000 €/anno. Il risparmio che si ottiene sostituendo, laddove possibile, la raccolta differenziata dell'organico con il compostaggio domestico è calcolato in circa 615.000 €/anno. Tutto ciò a fronte di un investimento complessivo per la sensibilizzazione e acquisto delle attrezzature di circa 600.000 €.

Tutta la tematica dell'autocompostaggio è stata di recentemente fatta propria e rilanciata dal Piano d'ambito di gestione rifiuti del Consorzio di Bacino dei Rifiuti dell'Astigiano il cui obiettivo primario è la riduzione dei rifiuti. Lo strumento principe sarà ancora una volta il compostaggio domestico proposto nei Comuni dove non sia ancora saturata la capacità ricettiva del territorio ma anche proponendo il compostaggio condominiale e/o comunitario per i centri più urbanizzati. L'obiettivo credibile è quello di raddoppiare il numero di utenze che praticano l'auto-smaltimento dei rifiuti organici (30.000 utenze, circa il 35% del totale).

6.8 IMBALLAGGI MONOUSO PER ORTOFRUTTA

Rilevanza quantitativa

Il peso di una cassetta per ortofrutta monouso, in base ai formati ed ai materiali (plastica, cartone, legno)⁴³, varia dai 300 ai 700 g. Si può stimare come dato medio, per cassetta, un peso di 480 g e come volume medio 27 dm cubi⁴⁴.

Una cassetta riutilizzabile in plastica con sponde ab-

battibili pesa, per un volume medio pari a circa 25 dm cubi, quasi 1,5 kg⁴⁵.

Secondo stime CONAI, le casse e cassette per ortofrutta in plastica riutilizzabili circolanti nel 2007 ammontano a 619.502 unità.

Per quel che riguarda la produzione di rifiuto determinato dal consumo di cassette di ortofrutta, Quadri-foglio Spa ha stimato, nel 2004, che nei mercati rionali per ogni metro quadrato di superficie di vendita si genera poco meno di una cassetta al giorno da smaltire.

L'ortofrutta in Italia viene venduta per il 51% del suo valore economico presso canali di distribuzione cosiddetta moderna (supermercati + ipermercati-discount + piccoli supermercati in città)⁴⁶. Nel 2007 per la prima volta il canale della distribuzione moderna ha superato quello del dettaglio tradizionale (compresi gli ambulanti e i rionali).

Cosa si può fare

Sostituzione delle cassette monouso con cassette riutilizzabili, in particolare con sponde abbattibili per agevolare la logistica. Una cassetta riutilizzabile in plastica, secondo stime CPR System, prima della rottura può essere riutilizzata circa 150 volte. Il suo numero di rotazioni in un anno varia da azienda ad azienda: da 10 fino a 50 volte all'anno.

Chi e dove

Fornitori, distributori e commercianti di ortofrutta presso le aziende ortofrutticole, i mercati ortofrutticoli generali e rionali, i punti vendita della distribuzione organizzata (GDO) e i punti vendita al dettaglio, i soggetti utilizzatori (esercizi commerciali, mense e ristorazione collettiva in generale, ecc)

Come

La sostituzione di cassette monouso con cassette riutilizzabili è già applicata, nella maggior parte dei casi, dalla GDO presso le proprie piattaforme logistiche; può essere adottata proficuamente anche nei centri ortofrutticoli generali dove le derrate alimentari con-

⁴³ I formati esaminati sono (larghezza x lunghezza x altezza): 50x30x14,5cm, 40x30x15cm, 50x30x18cm, 50x30x23cm, 40x60x13,5cm.

⁴⁴ Quadri-foglio Spa, Servizi ambientali area fiorentina (www.quadri-foglio.org)

⁴⁵ CPR System (www.cprsystem.it)

⁴⁶ "Tutti i numeri dell'ortofrutta italiana", Centro Servizi Ortofrutticoli, 2008 (www.csoservizi.com)

fluiscano prima dello smistamento alla vendita al pubblico; in tal caso può essere agevolante un'intesa tra la società che gestisce il centro ortofrutticolo ed il gestore del ciclo dei rifiuti urbani.

Inoltre il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, con la Circolare n. 6152 del 24/12/2008 ha stabilito che:

- ai fini della prevenzione dei rifiuti, è previsto, per i produttori ortofrutticoli aderenti ad un'Organizzazione di Produttori e che utilizzano cassette riutilizzabili, che nel programma operativo potranno rendicontare, ai fini del contributo previsto, gli importi derivanti dal numero delle movimentazioni (desumibile dalle fatture) moltiplicato per l'importo unitario di euro 0,256⁴⁷.
- ai fini del corretto avvio a riciclaggio, è previsto per i produttori ortofrutticoli aderenti ad un'Organizzazione di Produttori, il riconoscimento, a partire dal 1° gennaio 2009, di uno sgravio del 9% sul prezzo di acquisto degli imballaggi in carta/cartone, legno e plastica monouso riciclabili.

Filiera corta, Farmer's markets e GAS

Casi particolari tra tali circuiti commerciali sono quelli della "Filiera corta" e della spesa a "km 0" che riducono le transazioni fra produzione e consumo e accorciano la distanza geografica fra luogo di produzione e luogo di consumo riducendo la produzione di rifiuti.

In particolare, nell'ottica di una riduzione del consumo di imballaggi e della produzione dei relativi rifiuti, un sostegno alla filiera corta è contenuto nella Finanziaria 2007 (art. 1, c.1065) con correlato Decreto attuativo del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (DM 301 del 20 novembre 2007 – GU. 29.12.07) che stabilisce i requisiti e gli standard per la realizzazione dei cosiddetti "Farmer's Market" disciplinandone soggetti ammessi, procedura amministrativa e modalità di vendita⁴⁸. I "mercati del contadino" (www.mercatidelcontadino.it) costituiscono la risposta della categoria alla crisi economica.

Vendere direttamente una parte dei beni prodotti, evitando costi ed impatti ambientali (trasporti, rifiuti da imballaggio) della tradizionale intermediazione commerciale, consente di far pagare meno il prodotto. E' una significativa dimostrazione di come la crisi spinge a trovare risposte di razionalizzazione economica e di contenimento degli impatti ambientali della produzione.

Un altro strumento normativo che facilita la "filiera corta" è contenuto nella finanziaria 2008 (all'art.1, commi dal 266 al 268) che fornisce una specifica definizione dei cosiddetti Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS), le attività che svolgono e le loro finalità, e ne incentiva lo sviluppo.

I GAS sono peraltro in continua crescita: nel 2003 erano 100, attualmente ne sono stati censiti oltre 600 su www.retegas.org.

Vantaggi

I vantaggi della sostituzione di cassette monouso con cassette riutilizzabili, sono, per tutti i soggetti coinvolti, dai produttori ai distributori agli utilizzatori, una minore produzione di rifiuto e quindi minori costi di gestione e minori impatti ambientali. Laddove il rifiuto delle cassette per ortofrutta è assimilato al rifiuto urbano sono possibili sgravi sulla tassa/tariffa rifiuti.

Criticità

La criticità principale nell'utilizzo di cassette riutilizzabili, in particolare con sponde abbattibili, consiste principalmente nella necessità di grandi volumi di derrate di ortofrutta da trasportare. Maggiori le quantità in gioco, più facile ottimizzare i costi della logistica. Pertanto oggi è soprattutto la GDO a far uso di questi supporti; i centri-mercati generali ortofrutticoli sono in grado di adottare sistemi di questa natura solo se la GDO afferisce presso di essi. Allo stato attuale, tuttavia, la GDO non afferisce, se non raramente, presso il centro ortofrutticolo d'area poiché si serve delle proprie piattaforme logistiche.

⁴⁷ Tale importo rappresenta il costo medio di gestione "ecologica" di un imballaggio riutilizzabile, fatturato dal soggetto che gestisce il sistema agli utilizzatori (produttori ortofrutticoli) e comprende: costo di raccolta e trasporto dell'imballaggio "usato" dal punto vendita della GDO al centro di raccolta, costo di selezione degli imballaggi, costo di pulizia degli imballaggi e infine costo per la sostituzione di eventuali imballaggi danneggiati.

⁴⁸ La possibilità per i produttori agricoli di effettuare vendita diretta era comunque già prevista nell'art. 4 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228, tuttora in vigore, avente come oggetto: "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell' articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57".

Buone pratiche

Sostituzione di cassette monouso con cassette riutilizzabili

Si citano di seguito i principali soggetti che offrono in Italia sistemi di noleggio di cassette riutilizzabili, con sponde abbattibili.

Sistema CPR System (www.cprsystem.it)

È una cooperativa di servizi, nata grazie ad un finanziamento europeo LIFE del 1998, che gestisce un circuito di cassette per ortofrutta riutilizzabili a cui aderiscono tutti i cosiddetti portatori di interesse della filiera (produttori di ortofrutta, utilizzatori di cassette, riciclatori di cassette, manutentori). La cooperativa CPR garantisce il circuito chiuso di utilizzo, a prezzi molto competitivi, di cassette sanificate e pronte per l'uso ad ogni giro. La cooperativa con i suoi soci produttori e distributori opera su tutto il territorio nazionale, con 12 sedi deposito e 2 centri di lavaggio; uno di questi si trova presso la sede del consorzio a Gallo (FE).

Sistema IFCO (www.ifcosystems.it)

È una compagnia internazionale con sedi in diversi paesi fra cui in particolare: Stati Uniti, Germania, Spagna, Italia, Canada, Svizzera, Regno Unito e Francia. L'attività di noleggio imballaggi è relativa al settore alimentare ed in particolare a quello ortofrutticolo. La sede centrale in Italia è a Firenze con 59 sedi complessive in Europa. IFCO opera principalmente con la Grande Distribuzione Organizzata.

Sistema CHEP (www.chep.com)

CHEP è una società che noleggia imballaggi secondari e terziari riutilizzabili di vario genere operante a livello internazionale.

Filiera corta

AIAB (www.aiab.it)

L'Aiab, l'Associazione Italiana di Agricoltura Biologica, già dal 2004 ha lanciato la campagna "G.O.D.O." (Gruppi Organizzati Di Offerta) mettendo in atto varie iniziative in grado di generare un contatto diretto tra consumatori e produttori. La formula si basa su Spacci Aziendali, Mercatini, Gruppi di Acquisto organizzati solidali e non, Vendita on-line, costituzione di Cooperative di Consumo.

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, in collaborazione con Coldiretti, ha promosso nel 2008 il Concorso "Menu a km zero" rivolto agli esercizi di ristorazione presenti nei Comuni del parco (elenco completo degli aderenti su www.parcoappennino.it/pdf/menuKm0.pdf).

Oggi sono diversi i ristoranti che propongono menu a basso impatto ambientale, a base di prodotti acquistati direttamente dalle imprese agricole circostanti o provenienti da un orto interno.

Bioexpress (www.bioexpress.it)

La Bioexpress vende a domicilio ortofrutta biologica in cassette riutilizzabili. L'area che copre comprende tutto l'Alto Adige, il Nord dell'Italia fra Milano e Treviso e l'Emilia-Romagna. Un furgone può arrivare a consegnare circa 200 cassette al giorno e l'imballaggio vuoto viene ritirato e riutilizzato.

La Bioexpress nasce ad opera di un gruppo di produttori dell'Alto Adige che coltiva frutta e verdura applicando le regole della produzione biologica con l'impegno inoltre a commercializzare direttamente i prodotti con consegna diretta ai privati secondo un calendario concordato. Questo sistema di vendita non solo instaura un rapporto diretto e personalizzato tra il produttore ed il consumatore, ma consente anche un vantaggio di prezzo per il consumatore ed un ricavo equo per il produttore. Particolare attenzione è dedicata alla produzione locale. Attraverso un articolato piano di produzione, l'azienda riesce a garantire una vasta e varia offerta di frutta e verdura rispettando le caratteristiche di stagionalità.

Per garantire il servizio anche nel periodo invernale, quando nella regione dell'Alto Adige non è possibile raccogliere frutta e verdura fresca, esiste una collaborazione con produttori biologici selezionati di altre regioni italiane, che coltivano secondo le regole della produzione biologica.

Campagna Amica (www.campagnamica.it)

Campagna Amica è un circuito internet curato da Teranostra, associazione nazionale per la promozione e la diffusione dell'agriturismo in Italia, dove è possibile trovare:

- una ricchissima scelta di produttori che vendono direttamente o via rete;

- l'elenco dei "Mercati di Campagna Amica", mercati agricoli convenienti e di qualità nati grazie a gruppi di agricoltori associati che vendono direttamente ai consumatori i propri prodotti agricoli nel rispetto di un regolamento/disciplinare che prevede, tra l'altro, il controllo dei prezzi massimi praticati, secondo quanto stabilito da un accordo quadro con le principali Associazioni di Consumatori italiane.

Ne i "Mercati di Campagna Amica", i produttori accreditati si impegnano a garantire in modo trasparente un risparmio di almeno il 30% rispetto ai prezzi dei prodotti confrontabili comunicati tramite "SMS consumatori" (servizio di monitoraggio dei prezzi a cura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali). I produttori si impegnano altresì a garantire la provenienza, la tracciabilità, la qualità e la salubrità dei prodotti in vendita. I mercati sono riconoscibili dal logo "I Mercati di Campagna Amica".

6.9 APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE (AEE)

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto

Si riportano di seguito i dati dell'Agenzia Ambientale Europea (EEA) relativi al peso medio (kg) di alcune tipologie di AAE⁴⁹:

• frigoriferi e congelatori	48
• personal computer	29,6
• televisioni	36,2
• lampade fluorescenti	0,2

Peso relativo

Secondo dati ISPRA, nel 2007 in Italia sono state raccolte in modo differenziato 116.200 tonnellate di Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE). Si tratta di una quota corrispondente a 1,9 kg/ab*a e pari allo 0,36% del totale RU prodotti nel 2007.

Cosa si può fare

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

Azione b) Recupero di AEE usate o di RAEE⁵⁰ integre, previa eventuale intervento di riqualificazione e re-immissione nel ciclo di utilità (ad esempio con fornitura a fasce di utenza in difficoltà nell'accedere al mercato delle AEE nuove)

Entrambe le soluzioni hanno come fine comune quello di allungare la durata di vita del bene spostando in avanti nel tempo il momento della sua dismissione.

Dove

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

Qualsiasi luogo dove si usano AEE (casa, ufficio, ecc.)

Azione b) Recupero e riutilizzo AEE o RAEE integre

Qualunque impresa, ente pubblico o privato, abitazione da cui originano AEE usate (ma recuperabili), centri di raccolta RAEE, laboratori per la rigenerazione e il recupero.

Chi

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

- Chiunque - impresa, ente o privato cittadino - possiede AEE
- Operatori della manutenzione (riparatori industriali, artigiani, Onlus in grado di assicurare riparazione e manutenzione dei beni, ecc)
- Enti pubblici e gestori del ciclo dei rifiuti urbani e di piattaforme per la loro raccolta, sia per il loro ruolo di promotori e facilitatori di queste soluzioni sia per il loro ruolo di consumatori di questi beni

Azione b) Recupero e riutilizzo AEE o RAEE integre

- Chiunque - impresa, ente o privato cittadino - decida di disfarsi di AEE
- Soggetti del terzo settore che effettuano raccolta/rigenerazione/avvio al riutilizzo di AEE, in particolare

⁴⁹ La normativa europea (Direttiva 2002/96) e nazionale di recepimento (DLgs 151/05) individuano 10 categorie di AEE: 1. Grandi elettrodomestici; 2. Piccoli elettrodomestici; 3. Apparecchiature informatiche e per telecomunicazioni; 4. Apparecchiature di consumo; 5. Apparecchiature di illuminazione; 6. Strumenti elettrici ed elettronici (ad eccezione degli utensili industriali fissi di grandi dimensioni); 7. Giocattoli e apparecchiature per lo sport e per il tempo libero; 8. Dispositivi medici; 9. Strumenti di monitoraggio e di controllo; 10. Distributori automatici

⁵⁰ La Direttiva 2008/98/CE inserisce nella gerarchia dei rifiuti, all'articolo 4, una nuova operazione, la "preparazione per il riutilizzo" subito dopo la prevenzione e prima del riciclaggio.

tramite donazioni a cittadini non abbienti

- Gestore del ciclo dei rifiuti urbani (per raccolta e recupero RAEE)

Come

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

La P.A. può promuovere:

- Intese con produttori, tecnici specializzati e artigiani finalizzate alla costruzione di una rete di riparatori con regole di trasparenza e informazione per i potenziali clienti; azioni di comunicazione efficaci e capillari da parte dell'ente promotore nei confronti di tutti i possibili utenti anche con realizzazione di un sito internet che ospiti la rete dei riparatori
- Forme di incentivazione alla manutenzione e al riutilizzo delle AEE nel Piano Provinciale (o di ATO) di gestione dei rifiuti
- Agevolazioni pubbliche per riparatori in grado di dimostrare una crescita dei beni riparati in un determinato arco temporale

Azione b) Recupero e riutilizzo AEE o RAEE integre

La P.A. può promuovere:

- Concessione a soggetti del terzo settore di spazi per raccolta, stoccaggio, riparazione e vendita all'ingrosso dei beni (AEE)
- Forme di incentivazione ai rivenditori di AEE usati, promuovendo in particolare l'adozione dell'usato garantito
- Azioni di comunicazione efficace, anche sfruttando i contatti con gli utenti di gestori del ciclo dei rifiuti urbani e terzo settore (contatti presso i centri di raccolta, messaggistica in bolletta, ecc), in particolare un'efficace azione per promuovere e favorire scambi e mercato dell'usato
- Agevolazioni e riduzioni su tassa/tariffa rifiuti per enti donatori (che possano certificare la donazione e l'avvio al riutilizzo)

Vantaggi

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene e b) Recupero e riutilizzo AEE o RAEE integre

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti

ambientali legati alla gestione dei rifiuti

- Risparmio economico (costi di manutenzione a fronte di costi per nuovo acquisto)
- Diffusione di una cultura del risparmio delle risorse e del riutilizzo dei beni contro le pratiche dell'usa e getta
- Diffusione di una cultura del riutilizzo dei beni basata su principi di solidarietà e sostenendo l'operato delle associazioni del volontariato sociale (ad esempio mercatini della solidarietà)
- Sviluppo del settore dell'usato
- Risparmio economico per gli utenti dei circuiti dell'usato
- Crescita del mercato della riparazione e vantaggi economici per la rete professionale dei riparatori
- Crescita del lavoro sociale e dei suoi progetti
- Aiuti materiali a cittadini non abbienti

Criticità

In generale, in attesa di una compiuta applicazione della normativa europea (direttive RAEE e RoHS), resistenza del settore produttivo ad un approccio operativo più attento alla durata dei prodotti, alla minor presenza di materiali pericolosi e/o nocivi, alla riparabilità delle apparecchiature, alla sostituibilità delle loro parti (responsabilità estesa del produttore).

Carenza di informazione all'utilizzatore sulla corretta manutenzione per prolungare la vita del bene.

Carenza di un mercato organizzato della riparazione e di tecnici specializzati⁵¹ e di relative informazioni sulla loro dislocazione.

Esempi di buone pratiche

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

EX NOVO (www.provinz.bz.it/agenzia-ambiente/rifiuti/ex-novo.asp)

EX NOVO, progetto della provincia di Bolzano, è una vetrina telematica per tutte le aziende che svolgono servizi di riparazione, vendita di articoli usati, noleggio e servizi di ricarica nell'intera provincia di Bolzano

⁵¹ Molto spesso la riparazione del bene viene considerata difficile perché mancano informazioni su chi deve intervenire, a quali condizioni economiche, se con dei servizi aggiuntivi (per esempio: bene sostitutivo di cortesia, domiciliazione del bene riparato, garanzie di trasparenza economica e quindi preventivi anticipati).

(circa mezzo milione di abitanti) che facilita il collegamento tra domanda ed offerta. Obiettivo è quello di incentivare la riparazione di beni e oggetti invece che la loro eliminazione come rifiuti.

Azione b) – Recupero e riutilizzo AEE o RAEE integre

Binario etico (www.binarioetico.org)

La Società Cooperativa a r.l. Binario Etico da alcuni anni ha avviato, in collaborazione col Comune di Roma, un progetto di gestione dell'obsolescenza tecnologica riutilizzando PC dismessi, resi nuovamente funzionanti grazie all'installazione del sistema operativo GNU/Linux.

Il sempre più rapido invecchiamento della tecnologia produce un'enorme quantità di hardware obsoleto perché incompatibile con le esigenze dei software più recenti, che sono spesso inutilmente sofisticati per gli utenti comuni, che avrebbero bisogno di semplici programmi di scrittura, calcolo, navigazione in internet. La continua sostituzione di hardware rappresenta un grande spreco di risorse e problemi di smaltimento di tali rifiuti (con alcune componenti altamente inquinanti).

L'idea è di recuperare, di riqualificare e di commercializzare hardware considerato obsoleto, ma ancora perfettamente utilizzabile, se adeguatamente supportato da software altamente configurabile.

La configurazione avviene con software open source, a codice sorgente aperto e modificabile, consente interventi di ottimizzazione e riqualificazione dell'hardware ed è in larghissima parte software libero.

La cooperativa svolge inoltre attività di assistenza tecnica ed offre corsi di formazione informatica (incentrati su linux e software libero).

Il processo produttivo consta di tre fasi fondamentali:

- Il recupero, finalizzato alla valorizzazione di materiale hardware che verrebbe altrimenti scartato. Tale materia prima è largamente disponibile e gratuita.
- La riqualificazione, che si avvale di tecnologie molto avanzate e metodi innovativi messi a punto attraverso una ricerca scientifica condotta in collaborazione con il Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell'Università "La Sapienza".
- La distribuzione (commercializzazione) fa leva sulla forte e crescente domanda di tecnologie dell'infor-

mazione e della comunicazione esistente in tutti i settori produttivi e non, dalle pubbliche amministrazioni locali, alle piccole e medie imprese, rivolgendoci in modo privilegiato alle realtà del terzo settore.

L'attività di Binario Etico riguarda in particolar modo la zona della città di Roma e provincia ed è rivolta alle associazioni del terzo settore delle aree più svantaggiate della zona (come da legge Bersani 266/97), ma anche a singoli cittadini e a piccole imprese locali.

Nel 2007 la cooperativa ha aperto a Roma, in via del Forte Tiburtino 98, il Trashop ovvero il primo negozio-officina dove i computer usati vengono recuperati e riqualificati grazie all'installazione del sistema operativo GNU/Linux. Al Trashop le macchine, altrimenti destinate alla discarica, vengono recuperate, riqualificate e vendute a prezzi competitivi a singoli cittadini, piccole imprese e associazioni del terzo settore.

Comune di Ferrara - Progetto "RicicloPC con Linux" (www.riciclopcc.it)

Si tratta di un progetto di ricondizionamento dei personal computer del Comune considerati obsoleti per i sistemi operativi e destinati allo smaltimento come rifiuto speciale, per recuperarli e riutilizzarli (con software open source) a favore del Terzo Settore. Il progetto è stato promosso dalla Giunta Comunale e coinvolge Ufficio Stampa, Servizio Economato, Servizi Informativi. E' stato creato un gruppo di lavoro composto dall'Addetto Stampa e da referenti di associazioni locali (FLUG, ISF, CSV, AIP, Scuole). Attraverso un processo di ricondizionamento e recupero condiviso con associazioni di volontariato e scuole operanti nel settore dell'informatica, si rendono i Pc perfettamente funzionanti e utilizzabili con il sistema operativo open source (linux), in favore di scuole e associazioni no-profit (onlus, ong, ecc.).

E' questo un caso nel quale per la prima volta è una Amministrazione pubblica non solo a favorire le iniziative del terzo settore ma a prendere direttamente l'iniziativa per:

- Limitare l'impatto ambientale nei diversi processi della pubblica amministrazione
- Utilizzare e mettere a frutto nel miglior modo possibile i beni acquistati con denaro dei cittadini
- Soddisfare i bisogni informatici anche di coloro che non hanno mezzi e risorse per ottenerli

- Diffondere l'utilizzo di sistemi operativi e software open source messi a disposizione dalla comunità informatica

Il progetto si caratterizza per i seguenti aspetti:

- Sensibilizzare i dipendenti ad un uso responsabile delle tecnologie informatiche (quanto, come, perché,...)
- Trasformare dei pc obsoleti o mal funzionanti in una risorsa utile per l'Amministrazione e per la collettività
- Far conoscere le nuove opportunità tecnologiche, dei sistemi operativi, dei software applicativi open source
- Aderire concretamente ad un progetto complessivo e trasversale di sostenibilità ambientale e sociale, con la capacità di avviare al riutilizzo, anziché allo smaltimento, il parco computer considerato obsoleto secondo i canoni tecnici legati ai sistemi operativi proprietari (Windows)

Il progetto si è articolato nelle seguenti fasi:

- 1- Comunicazione interna e coinvolgimento del personale dei diversi servizi e settori sull'idea progetto
- 2- Individuazione dei partner tecnici nella società civile (associazionismo, cooperative, Onlus, scuola)
- 3- Dismissione: gli uffici comunali comunicano la dismissione di apparecchiature informatiche (pc, monitor, stampanti, altre periferiche) al Servizio Sistemi Informativi che autorizza l'operazione
- 4- Selezione: dopo una prima selezione del materiale, viene attivato il servizio di trasporto al magazzino comunale dove le apparecchiature informatiche riutilizzabili sono collocate in un apposito locale, le altre sono avviate al processo di smaltimento come previsto dalla legge
- 5- Recupero Pc: lo staff tecnico del Progetto (Flug, Isf, Studenti, Docenti) acquisisce il materiale e avvia l'operazione vera e propria di recupero e ricondizionamento delle macchine, quindi l'installazione del sistema operativo open source (distribuzioni di Linux)
- 6- Distribuzione: i Pc e le periferiche ri-condizionati vengono messe a disposizione del Centro Servizi Volontariato di Ferrara (CSV) per la distribuzione agli utenti finali (scuole, associazioni, ecc.)
- 7- Individuazione dei destinatari finali dell'operazione di riciclo dei Pc (lista di priorità)
- 8- Comunicazione ai cittadini dello stato di avanzamento del progetto attraverso il sito internet

Telefono casa (www.telefonocasa.org)

E' un progetto di raccolta e avvio a riutilizzo dei cellulari usati promosso da alcune cooperative sociali che finanziano, con i ricavi della vendite, attività di sostegno a persone in stato di emarginazione sociale, prive di abitazione e in cerca di lavoro.

Al progetto, partito nel 2007, e promosso dalle cooperative sociali Città So.La.Re di Padova, Progetto 81 di Rovigo, Cooperativa Ferracina di Vicenza, I tigli2 di Treviso, Lavoro Associato di Belluno e Beta di Verona. L'iniziativa è parte del progetto Equal "AmbienteRicicla" della Regione Veneto. Fra i partner: Università di Padova, Acegas-Aps S.p.A. e Provincia di Treviso.

Un'esperienza simile, "Donaphone" (www.donaphone.it), si sta attuando in Lombardia da parte della cooperativa Vesti Solidale, in collaborazione con Telefono Casa.

Telefono Casa punta al riutilizzo e riciclaggio di cellulari usati e coniuga rispetto per l'ambiente, riciclaggio intelligente dei cellulari, lotta all'emergenza abitativa e contributo all'occupazione.

Telefono Casa è ormai diventato un motto per le cooperative del progetto che hanno saputo coniugare il desiderio comune di comunicare con il bisogno di ognuno di avere una casa. Il ricavo della vendita dei cellulari raccolti va infatti al Fondo per l'emergenza abitativa che sostiene le persone in stato di emarginazione sociale temporaneamente prive di abitazione e finanzia progetti di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Le cooperative hanno distribuito per tutto il territorio veneto i box di raccolta dei cellulari.

Operativamente i box di raccolta vengono distribuiti nei diversi enti e aziende che hanno aderito all'iniziativa. I cellulari donati vengono raccolti mensilmente e portati al partner per l'attività di recupero - Prima-tech.

6.10 BENI DUREVOLI (escluse le apparecchiature elettriche ed elettroniche)

Rilevanza quantitativa

Secondo dati ISPRA, i rifiuti cosiddetti ingombranti raccolti nel 2007 in Italia ammontano a 810.624 tonnellate, pari a circa 14 kg/ab*a. Di queste 810.624 t, 201.300 sono state avviate a riciclaggio, mentre 609.324 sono state avviate a smaltimento. Dalle risultanze di un monitoraggio effettuato su isole ecologiche del comune di Roma⁵² si riscontra che il 52,1% dei beni durevoli conferiti come rifiuti sono potenzialmente riusabili.

Cosa si può fare

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

Azione b) Recupero dei beni usati, prima della loro trasformazione in rifiuti, tramite re-immissione nel ciclo di utilità (ad esempio con vendita all'ingrosso sul settore dell'usato, donazione ad enti benefici, ecc)⁵³

Azione c) Acquisto di beni usati

Le soluzioni prospettate hanno come fine comune quello di allungare la durata di vita del bene spostando in avanti nel tempo il momento della sua dismissione.

Dove

Contesti domestici e non (ad esempio attività produttive, commerciali e di servizio) ove esista un soggetto (privato cittadino, ente o impresa) che ha necessità di manutenzione, dismissione o di acquisto un bene di questo genere usato ma ancora utile.

Chi

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

- Consumatori/detentori del bene (privato cittadino, ente o impresa)
- Operatori della manutenzione (artigiani e riparatori industriali, Onlus in grado di assicurare riparazione e manutenzione dei beni, ecc)
- Enti pubblici e gestori del ciclo dei rifiuti urbani sia

per il loro ruolo di promotori e facilitatori di queste soluzioni e sia per il loro ruolo di consumatori di questi beni;

Azione b) Recupero dei beni usati prima della loro trasformazione in rifiuti e re-immissione nel ciclo di utilità

- Chiunque (privato cittadino, ente o impresa) decida di disfarsi di beni durevoli
- Operatori del mercato dell'usato (mercati delle pulci, botteghe di rigatteria, ecc), piattaforme di rivendita virtuali (ad esempio www.ebay.it).
- Soggetti del terzo settore che effettuano raccolta/ri-generazione/avvio al riutilizzo di beni durevoli, in particolare le cooperative sociali
- Ente pubblico e gestore del ciclo dei rifiuti urbani in quanto gestori di centri di raccolta RU e piattaforme ecologiche dove può avvenire la selezione a monte dei beni riusabili (attività identificabili come "preparazione per il riutilizzo" ai sensi dell'articolo 4 della direttiva quadro sui rifiuti, 2008/98/CE)

Azione c) Acquisto di beni usati

Tutti coloro che effettuano acquisti e che intendono risparmiare (cittadini, enti, imprese, ecc).

Come

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

La P.A. può promuovere:

- Intese con produttori di beni e artigiani finalizzate alla costruzione di una rete di riparatori corredate da opportune azioni di comunicazione (ad esempio realizzazione di un sito web ad hoc)
- Agevolazioni per riparatori di beni durevoli in grado di dimostrare una crescita dei beni riparati in un determinato arco temporale

Azione b) Recupero dei beni usati prima della loro trasformazione in rifiuti e re-immissione nel ciclo di utilità

La P.A. può promuovere:

- Allestimento e gestione di aree fisse (anche in collaborazione con gestore del ciclo dei rifiuti urbani),

⁵² Fonte: "Il settore dell'usato nella gestione dei rifiuti", a cura di Associazione Culturale "L'occhio del Riciclone", 2006, promosso da Provincia di Roma e Comune di Roma, assessorato alle Politiche Ambientali e Agricole.

⁵³ La Direttiva 2008/98/CE inserisce nella gerarchia dei rifiuti, all'articolo 4, una nuova operazione, la "preparazione per il riutilizzo" subito dopo la prevenzione e prima del riciclaggio.

nonché di eventi periodici, dedicati al mercato dell'usato⁵⁴

- Concessione a terzi (ad esempio operatori del terzo settore) di spazi per raccolta, stoccaggio, riparazione e vendita dei beni usati
- Politiche di emersione del settore dell'usato promuovendo operazioni di raccolta più sostenibili dal punto di vista igienico e logistico e facenti capo alle piattaforme ecologiche (o a strutture adiacenti)⁵⁵
- Azione di comunicazione efficace, in sinergia con gestori del ciclo dei rifiuti urbani e operatori del terzo settore (grazie ai contatti di questi ultimi con utenti e cittadini), in particolare promuovendo lo sviluppo di siti web volti a favorire scambi tra cittadini di beni usati e sviluppare il mercato dell'usato
- Agevolazioni e riduzioni su tassa/tariffa rifiuti per enti donatori (che possano certificare la donazione e l'avvio al riutilizzo)

Azione c) Acquisto di beni usati

E' importante la diffusione e la disponibilità di informazioni sulle opportunità di acquisto di beni usati (per esempio informazioni su piattaforme reali e virtuali di vendita di beni usati).

Utile la formazione del personale degli uffici acquisti su l'acquisto di beni usati anche su piattaforme web e tramite aste *online*.

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Risparmio economico (costi di manutenzione a fronte di costi per nuovo acquisto)
- Diffusione di una cultura del risparmio delle risorse e del riutilizzo dei beni contro le pratiche dell'usa e getta

- Sviluppo ed emersione del mercato dell'usato
- Crescita del mercato della riparazione e vantaggi economici per la rete professionale dei riparatori
- Diffusione di una cultura del riutilizzo dei beni basata su principi di solidarietà e sostenendo l'operato delle associazioni del volontariato sociale (nel caso per esempio dei mercatini della solidarietà)
- Risparmio economico per gli utenti dei circuiti dell'usato
- Crescita del lavoro sociale e dei suoi progetti
- Aiuti materiali a cittadini non abbienti

Criticità

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

- Carenza di un mercato organizzato della riparazione e di tecnici specializzati e di relative informazioni sulla loro dislocazione
- Carenza di informazione all'utilizzatore sulla corretta manutenzione per prolungare la vita del bene
- Questa soluzione può avere successo a condizione che la sua comunicazione e informazione sia ben progettata e realizzata. Qualora si individuino delle modalità per rendere trasparenti i costi dei riparatori, concertate anche con le associazioni di categoria, il successo dell'iniziativa potrà essere sensibilmente più alto.

Azione b) Recupero dei beni usati prima della loro trasformazione in rifiuti e re-immissione nel ciclo di utilità

Questa soluzione può avere successo a condizione che la relativa attività di comunicazione e informazione sia ben progettata e realizzata. L'ente pubblico può in tale direzione rivestire un ruolo fondamentale come organizzatore-promotore-facilitatore.

⁵⁴ Legge n. 13 del 27 febbraio 2009, *Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente*, recita all'Art. 7-sexies, "Valorizzazione a fini ecologici del mercato dell'usato":

1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare conclude con le Regioni, le Province ed i Comuni, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, un accordo di programma, che può prevedere la partecipazione di associazioni particolarmente rappresentative a livello territoriale, al fine di regolamentare, a fini ecologici, la rinascita e lo sviluppo, in sede locale, dei mercati dell'usato.
2. Sulla base di tale accordo, gli enti locali, a partire dal 2009, provvedono all'individuazione di spazi pubblici per lo svolgimento periodico dei mercati dell'usato.
3. Gli accordi sono aperti alla partecipazione delle associazioni professionali ed imprenditoriali interessate.
4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettati gli standard minimi che tali mercati devono avere a tutela dell'ambiente e della concorrenza, ferme per il resto le competenze delle Regioni e degli enti locali in materia di commercio.
5. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione del presente articolo con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

⁵⁵ "La Seconda Vita delle Cose", Edizioni Ambiente 2009, a cura di Occhio del Riciclone

Azione c) Acquisto di beni usati

Il settore dell'usato italiano è in fortissima crescita, ma la maggior parte di esso vive in condizioni di abusivismo che rendono, a volte, l'offerta incostante e inaffidabile. L'abusivismo va dalla raccolta delle merci (a volte prese dai cassonetti) alla vendita (spesso su spazi pubblici non autorizzati).

È quindi necessario sviluppare politiche di modernizzazione ed emersione dell'intera filiera, attraverso l'adozione di soluzioni logistiche idonee.

Per chi compra, la qualità dei beni usati può costituire una criticità poiché, se scadente e non rispondente a requisiti almeno standard, diventa un precedente negativo che impedisce nel futuro il rinnovarsi di questa scelta.

Anche l'eventuale difficoltà di prelievo-intercettazione dei beni usati può essere un deterrente per chi sceglie di comprarli, per cui è necessario che la loro vendita sia progettata in maniera da determinare condizioni logistico-organizzative praticabili per chi acquista.

Buone pratiche

Azione a) Corretto uso e puntuale manutenzione del bene

Bolzano – “EX NOVO” (www.provinz.bz.it/agenzia-ambiente/rifiuti/ex-novo.asp)

EX NOVO, progetto della provincia di Bolzano, è una vetrina telematica per tutte le aziende che svolgono servizi di riparazione, di articoli usati, noleggio e servizi di ricarica nell'intera provincia di Bolzano (circa mezzo milione di abitanti.) che facilita il collegamento tra domanda ed offerta. Obiettivo è quello di incentivare la riparazione di beni e oggetti invece che la loro eliminazione come rifiuti.

Azione b) Recupero dei beni usati prima della loro trasformazione in rifiuti e re-immissione nel ciclo di utilità

Brescia - “S...cambio di Stagione”

A Brescia, Legambiente, Comune di Brescia, Aprica spa e alcune cooperative locali, nel 2007 e nel 2008 hanno progettato e realizzato due week-end (uno in primavera e uno in autunno) di scambio di beni usati. Era previsto che i cittadini potessero portare i propri

oggetti presso la cascina Maggia, luogo scelto per le sue caratteristiche ideali (vicinanza a strade di grande scorrimento, ampi porticati che proteggono dalla pioggia, servizi igienici, bar e ristorante) e i volontari delle Cooperative provvedessero ad allestire l'esposizione degli oggetti in modo da presentarli al pubblico nel miglior modo possibile, cercando di valorizzarli. Il giorno successivo, secondo orario stabilito, il pubblico accedeva al sito ed ognuno poteva lasciare e prendere liberamente qualunque oggetto.

L'iniziativa è stata aiutata con stand informativi ed animazioni per bambini gestiti dalle Cooperative. Nel 2009, oltre alle normali edizioni, ne è stata realizzata una specifica per i bambini, in dicembre, con giocattoli, fumetti, libri, ecc. Al termine della giornata di Scambio, le Cooperative hanno portato via ciò che era rimasto, suddividendolo tra materiale ancora idoneo per altri mercatini dell'usato, da esse gestiti, e rifiuto da smaltire.

Ravenna - “Una Carrozzina x 2”

(www.associazioneletizia.com/carrx2.html)

A Ravenna, l'Associazione Letizia, in collaborazione con l'Assessorato Sanità e Ambiente della Provincia di Ravenna e l'Assessorato politiche giovanili, Pari Opportunità, Pubblica Istruzione del Comune di Ravenna e il gestore del ciclo dei rifiuti, Hera Ravenna, nel 2005 ha avviato il progetto “Una carrozzina x 2”. L'iniziativa si prefigge di raccogliere accessori per bambini (giocattoli, vestiti, biberon, lettini, passeggini, carrozzine ecc) e ridistribuirli ad associazioni che si occupano di poveri e immigrati. Sono stati così costituiti 33 punti di raccolta presso gli asili, uno presso un centro commerciale, due presso aree di Hera e infine due presso le sedi dell'associazione (in media 8 giri di prelievo al mese).

Follonica - “Ecoscambio” (www.ecoscambio.it)

Ecoscambio a Follonica è una piattaforma reale e virtuale al servizio dei cittadini che desiderano contribuire a ridurre concretamente la quantità di rifiuti prodotti. È un progetto attivato dal Comune di Follonica nell'ambito del Bando per il finanziamento di programmi relativi alla riduzione dei rifiuti, promosso e finanziato dall'Assessorato all'ambiente della Regione Toscana.

L'attività di Ecoscambio, attiva dal 2004, interviene su

oggetti e non su rifiuti. Ecoscambio è infatti uno spazio pubblico reso disponibile dall'Amministrazione Comunale affinché in forma assolutamente gratuita si lascino e si ritirino oggetti: il cittadino può conferirli perché altri li possano ritirare e utilizzare e può prendere visione degli oggetti disponibili ed eventualmente ritirarli direttamente. Ecoscambio è contemporaneamente anche un luogo virtuale perché sul sito web www.ecoscambio.it è possibile consultare il catalogo *online* degli oggetti disponibili, prenotare quelli di proprio interesse e ritirarli gratis, entro i 15 giorni successivi presso la piattaforma. Si tratta di un'attività di servizio pubblico senza fini di lucro. E' esclusa qualsiasi forma di pagamento dei servizi offerti.

Circuiti e piattaforme telematiche

Segnaliamo, qui di seguito, alcuni circuiti internet nazionali che offrono opportunità di scambio, prestito, vendita e baratto di beni usati:

www.ebay.it

www.zerorelativo.it

www.scambiamoci.it

www.mercatinousato.com

www.persoperperso.com

www.babybazar.it

Azione c) Acquisto di beni usati

Comune di Ferrara

Il comune di Ferrara nel 2002 ha acquistato mobili usati per i propri uffici. L'acquisto è stato effettuato da una S.p.A. che cambiava sede e non li avrebbe più utilizzati. Si trattava di due arredi da ufficio completi, entrambi composti da armadio, scrivania, sedie, tavolo riunione e armadio. Tutti gli arredi erano di grandissimo pregio e firmati da architetti di fama internazionale. Erano indicati per uffici di rappresentanza e in quell'occasione il Comune aveva esattamente quel genere di necessità. Il valore stimato era di 50.000.000 di lire il comune ne ha spesi 14.160.000 (7.313,3 Euro). Successivamente l'amministrazione comunale ha acquisito, a titolo gratuito e non oneroso, altri arredi da ufficio, in particolare armadi da archivio, dalla locale Agenzia delle entrate in

occasione di un loro trasloco per cambio di sede.

Il mercato dell'usato e "Occhio del riciclone" (www.occhiodelriciclone.com)

In Italia il riutilizzo è già da tempo un fenomeno importante, anche se non è ufficialmente in contatto con il mondo della gestione dei rifiuti. Si citano solo a titolo indicativo alcuni grandi "mercati delle pulci" quali, Porta Portese a Roma, Balon a Torino (www.balon.it), Bidonville a Napoli (www.bidonville.org) ed alcuni tra i principali soggetti che selezionano beni presso le isole ecologiche quali Cooperativa Insieme a Vicenza, Cooperativa Triciclo a Torino, Cooperativa Mattaranetta a Verona, la piattaforma di Quadrifoglio a Sesto Fiorentino.

A trainare questa pratica è il settore dell'usato, che oggi vive un nuovo boom: secondo un rapporto della Camera di Commercio di Milano⁵⁶, le imprese italiane che vendono merci usate al dettaglio dal 2004 al 2007 sono cresciute del 13,1% salendo a quota 3.517. Una percentuale portata in alto dal settore dei mobili usati e dell'antiquariato, che dal 2004 al 2007 ha avuto una performance del +31,2%. A crescere sono soprattutto i negozi in conto terzi, mentre i negozi tradizionali dell'usato (soprattutto le botteghe di rigatteria), sono in declino. Però lo spazio ceduto da questi esercizi non si traduce in un calo delle vendite degli articoli di seconda mano, né questo spazio viene conquistato in maniera significativa dai negozi in conto terzi. A prendere piede sono soprattutto gli operatori dell'usato ambulanti, che sono ormai da diversi anni in fortissima proliferazione e sui quali non esistono stime precise.

La difficoltà di censimento deriva in primis dall'informalità che caratterizza il settore e in secondo luogo dal fenomeno dell'hobbismo. Per dare un ordine di dimensioni si può prendere il caso di Roma, l'unica città dove è stata compiuta un'indagine esaustiva e puntuale anche del settore degli ambulanti⁵⁷. Nella capitale le imprese dell'usato (esclusi antiquari e rivenditori dell'abbigliamento) risultano essere ben 2.444, di cui 167 hanno un esercizio su sede fissa e 1.886 sono microimprese informali assenti dai registri della Camera di Commercio. Queste ultime, sommate tra di loro,

⁵⁶ Elaborazione della Camera di Commercio di Milano sui dati del registro delle imprese III trimestre 2004 – III trimestre 2007

⁵⁷ "Il Settore dell'usato nella Gestione dei Rifiuti", Occhio del Riciclone 2006

hanno un fatturato di oltre 26 milioni di euro annui. La crescita del settore degli ambulanti e del settore conto terzi è sostenuta da una domanda finale che assorbe pienamente la tendenza all'espansione. Nel libro "La Seconda Vita delle Cose" (Occhio del Riciclone, Edizioni Ambiente 2009) sono riportate le dichiarazioni dei principali player del settore, i quali sono d'accordo nel pensare che la quantità delle vendite è direttamente proporzionale alla quantità dell'offerta. Ma la scarsità di offerta intermedia rappresenta un freno all'espansione. In seguito a un lavoro di ricerca e consultazione degli operatori dell'usato durato 7 anni, Occhio del Riciclone ha elaborato un modello di approvvigionamento all'ingrosso che parte dalla Gestione dei Rifiuti

e la cui introduzione è diventata una delle istanze principali del settore. Il modello, illustrato dettagliatamente ne "La Seconda Vita delle Cose", si fonda su piattaforme ecologiche dove le merci riusabili vengono selezionate a monte, stoccate, eventualmente riparate, e poi vendute all'ingrosso agli operatori dell'usato, in base ai loro costi di transazione e ai prezzi della piazza locale.

L'applicazione del modello avrebbe numerosi benefici diretti ed esternalità positive ambientali, sociali, occupazionali e sanitarie.

Si riporta, da "La Seconda Vita delle Cose", una tabella riassuntiva di questi aspetti:

Tabella - Vantaggi e stakeholders del riutilizzo	
Stakeholders	Vantaggi economici
Cooperative sociali	<ul style="list-style-type: none"> a) Creazione nuovi posti di lavoro b) Riconversione posti di lavoro dei settori in crisi c) Diversificazione dei servizi e maggiore indipendenza dai finanziatori pubblici d) Gestione di un settore che garantisce entrate cash riducendo i problemi liquidità generati dal ritardo nell'erogazione dei finanziamenti pubblici
Operatori dell'usato informali	<ul style="list-style-type: none"> a) aumento del fatturato b) abbattimento costi di transazione e conseguente incremento degli utili c) emersione
Operatori dell'usato legali	<ul style="list-style-type: none"> a) aumento del fatturato b) abbattimento spese di trasporto a carico del "venditore" con conseguente incremento dell'offerta di merci e quindi del fatturato
Amministrazioni locali	<ul style="list-style-type: none"> a) Diminuzione costi di gestione della raccolta differenziata grazie all'autosufficienza economica delle isole ecologiche b) Diminuzione volumi di RSU da conferire a pagamento in discarica c) Aumento dei contributi CONAI per le frazioni differenziate in relazione ai maggiori volumi e al maggior grado di purezza prodotti dal conferimento dei residui dello smontaggio per il Riutilizzo.
Cittadinanza	Eventuale diminuzione della tariffa in proporzione alla riduzione dei costi a carico dell'Amministrazione locale
Aziende di igiene urbana	Aumento della competitività del servizio grazie autosufficienza economica delle isole ecologiche
Fasce deboli della cittadinanza	Offerta sul mercato dell'usato di nuovi generi di prima necessità a basso costo
Fonte: "La Seconda Vita delle Cose" a cura del Centro Ricerca Economica e Sociale dell'Occhio del Riciclone	

Tabella - Esternalità positive del riutilizzo

Esternalità positive	
Ambientali	a) Riutilizzo di quote importanti di scarti; le merci riusabili vengono sottratte soprattutto dal flusso destinato a smaltimento b) Incremento del Riciclo grazie al conferimento dei residui dello smontaggio per il Riutilizzo c) Incentivazione della raccolta differenziata grazie alla diminuzione dei suoi costi complessivi determinata dall'autosufficienza economica delle isole ecologiche
Sociali	a) Emersione dei settori informali dell'usato e riduzione dei livelli di emarginazione delle fasce sociali che esprimono questo lavoro informale b) Riduzione della micro criminalità dovuta all'incremento delle opportunità occupazionali per i settori che vivono maggiore disagio sociale
Occupazionali	a) Introduzione di un sistema labor intensive per garantire il Riutilizzo su scala a partire dalle isole ecologiche b) Incentivazione della raccolta porta a porta (che a sua volta è un sistema labor intensive) grazie alla riduzione dei costi complessivi del sistema determinati dall'autosufficienza delle isole ecologiche e dall'alto livello di redditività prodotto dall'eventuale selezione di merci riusabili nella frazione del secco indifferenziato c) Moltiplicazione esponenziale degli operatori dell'usato ambulanti dovuta al forte incremento di oggetti riusabili sul mercato d) Risoluzione dell'emergenza occupazionale che affligge il popolo rom (specialmente nelle grandi città)
Sanitari	a) Superamento definitivo del fenomeno del rovistaggio nei cassonetti, che espone a malattie coloro che rovistano e produce allo stesso tempo sporcizia nei marciapiedi

Fonte: "La Seconda Vita delle Cose" a cura del Centro Ricerca Economica e Sociale dell'Occhio del Riciclone

6.11 ABITI USATI

Rilevanza quantitativa

Il Conau, il Consorzio Italiano Abiti Usati (www.conau.it), stima che il consumo annuo di abiti e di accessori in Italia sia di circa 14 kg pro capite.

Sulla base di dati ISPRA, calcolando i rifiuti tessili raccolti in modo differenziato e quelli potenzialmente presenti nel rifiuto indifferenziato⁵⁸ è possibile stimare una produzione di rifiuti tessili pari a oltre 800.000 t nel 2007, quasi il 2,5% del totale dei rifiuti urbani, corrispondente a 13 kg procapite all'anno. Di questi circa la metà potrebbero essere abiti usati⁵⁹.

Cosa si può fare

Azione a) Riutilizzo di abiti usati (prevenzione)

Azione b) Raccolta differenziata degli abiti usati mediante contenitori stradali e avvio al riutilizzo e al riciclaggio (minimizzazione)

Dove

Azione a) Riutilizzo di abiti usati

Associazioni religiose, onlus, circuiti dell'usato, cooperative sociali

Azione b) Raccolta differenziata e riciclaggio abiti usati

Circuito di raccolte differenziate urbane

Chi

Azione a) Riutilizzo di abiti usati

- Cittadini che donano abiti usati, rete di volontariato che effettua la raccolta e la selezione e gestisce i mercatini dell'usato

⁵⁸ Stima effettuata sulla base di dati provenienti da varie fonti nazionali (Aprica spa Brescia 2002, Rapporto rifiuti ISPRA 2008, Regione Veneto, Prov. Torino, APAT).

⁵⁹ Stima sulla base di dati sulle raccolte di abiti nel Comune di Brescia (2008).

- Mercato dell'usato
- Chi acquista abiti usati

Azione b) Raccolta differenziata e riciclaggio abiti usati

- Cittadini che si disfano di abiti usati
- Gestore del ciclo dei rifiuti urbani o Onlus per raccolta e avvio al riutilizzo (azione di prevenzione, con selezione vendita abiti) o al recupero (azione di minimizzazione, con riciclaggio dei tessuti dei capi non più utilizzabili in quanto tali)

Strumenti

Azione a) Riutilizzo di abiti usati e b) Raccolta differenziata e riciclaggio abiti usati

- Allestimento e gestione di aree fisse (anche in collaborazione con gestore del ciclo dei rifiuti urbani), nonché di eventi periodici, dedicati al mercato dell'usato⁶⁰
- Politiche di emersione del settore dell'usato promuovendo operazioni di raccolta più sostenibili dal punto di vista igienico e logistico e facenti capo alle piattaforme ecologiche (o a strutture adiacenti)
- Azione di comunicazione efficace, in sinergia con gestori del ciclo dei rifiuti urbani e operatori del terzo settore (grazie ai contatti di questi ultimi con utenti e cittadini), in particolare promuovendo lo sviluppo di siti web volti a favorire scambi tra cittadini di beni usati e sviluppare il mercato dell'usato
- Convenzioni tra onlus e soggetti della filiera dei beni usati e dei rifiuti da prevenire e/o minimizzare (gestori raccolta, trasportatori e riutilizzatori/ recuperatori).

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Diffusione di una cultura del risparmio delle risorse

e del riutilizzo dei beni

- Sviluppo ed emersione del mercato dell'usato
- Diffusione di una cultura del riutilizzo dei beni basata su principi di solidarietà
- Risparmio economico per gli utenti dei circuiti dell'usato
- Crescita del lavoro sociale e dei suoi progetti

Criticità

Azione a) Riutilizzo di abiti usati

Difficoltà nell'organizzazione della rete necessaria alla raccolta degli abiti dismessi, alla loro pulizia e rigenerazione e a gestire le forme di avvio al riutilizzo.

Azione b) Raccolta differenziata e riciclaggio abiti usati

La necessità di un accordo tra P.A. (per la promozione dell'iniziativa), gestori del ciclo dei rifiuti urbani ed eventuali Onlus per la organizzazione e gestione del circuito di raccolta e di avvio al riutilizzo e al riciclaggio.

Esempi di buone pratiche

Azione a) Riutilizzo di abiti usati

Cooperativa sociale Cauto di Brescia, "Girabito" a Vicenza, Babyboom

La cooperativa sociale Cauto di Brescia⁶¹ riceve in dono abiti dismessi, li rigenera e li rivende. *Spigolandia* è un'assortita esposizione di abiti, complementi d'arredo, mobili, libri e oggetti di seconda mano a cui dare nuova vita. Tutti i vantaggi di un negozio, tutto il fascino dei mercati dell'usato, in una location al centro di Brescia in cui perdersi a curiosare in piena libertà, alla ricerca dell'affare perfetto o dell'occasione esclusiva da acquistare in modo intelligente.

Sono sempre più numerose le cooperative sociali che

⁶⁰ Legge n. 13 del 27 febbraio 2009, *Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente, recita all'Art. 7-sexies, "Valorizzazione a fini ecologici del mercato dell'usato"*:

1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare conclude con le Regioni, le Province ed i Comuni, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, un accordo di programma, che può prevedere la partecipazione di associazioni particolarmente rappresentative a livello territoriale, al fine di regolamentare, a fini ecologici, la rinascita e lo sviluppo, in sede locale, dei mercati dell'usato.
2. Sulla base di tale accordo, gli enti locali, a partire dal 2009, provvedono all'individuazione di spazi pubblici per lo svolgimento periodico dei mercati dell'usato.
3. Gli accordi sono aperti alla partecipazione delle associazioni professionali ed imprenditoriali interessate.
4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettati gli standard minimi che tali mercati devono avere a tutela dell'ambiente e della concorrenza, ferme per il resto le competenze delle Regioni e degli enti locali in materia di commercio.
5. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione del presente articolo con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

⁶¹ www.cauto.it/onlus/cauto.php?cooperativa_sociale=servizi&noprofit=negozio_dell_usato

puntano a dare nuova vita ai vestiti per una clientela popolare, come nel caso dello "storico" *Girabito* della Cooperativa Insieme di Vicenza (coopinsieme.wordpress.com/category/riuso/girabito), con i suoi tre negozi dove si possono trovare abiti usati in buono stato di conservazione⁶² alla rete di "recycle shop" di *Baby-Boom*, (www.gruppobabyboom.it) operante dal gennaio 2000 e che conta 10 "boutique" di usato firmato per bambini tra Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Puglia.

Da citare anche gli scambi gratuiti di vestiti e materiali che non devono andar persi o dimenticati nel guardaroba, ma scambiati fra persone che li ameranno allo stesso modo "I love shopping" (www.i-love-shopping.it).

"Atelier del riciclo" a Milano (www.atelierdelriciclo.it), associazione di promozione sociale fondata da creativi nel segno dell'eco-consumo di qualità, si occupa del riuso creativo di oggetti che apparentemente hanno esaurito la loro funzione ma, per particolarità delle forme e qualità dei materiali, possono trasformarsi in opera con un nuovo ed elevato valore d'uso.

Circuiti e piattaforme telematiche

Segnaliamo, qui di seguito, alcuni circuiti internet nazionali che offrono opportunità di scambio, prestito, vendita e baratto di beni usati:

www.ebay.it

www.zerorelativo.it

www.scambiamoci.it

www.mercatinousato.com

www.persoperperso.com

www.babybazar.it

Azione b) Raccolta differenziata e riciclaggio abiti usati

Brescia - Caritas

Gli abiti raccolti vengono inviati, a mezzo ferrovia, ad una ditta di Prato che è stata individuata a livello nazionale dalla Caritas.

Nel caso in questione sono coinvolti alcuni soggetti, con ruoli e compiti diversi:

- la Caritas promuove l'iniziativa ;
- il Comune di Brescia fa da garante per l'esclusiva del posizionamento dei cassonetti sul territorio comunale;
- APRICA S.p.A è l'ente gestore dei servizi pubblici di raccolta rifiuti (gli abiti usati vengono inviati con il relativo formulario di trasporto);
- Coop. CAUTO effettua la raccolta ed il conferimento tramite ferrovia degli abiti usati; la Cooperativa sociale è impegnata nell'inserimento al lavoro di persone segnalate dalla Caritas.

Gli abiti usati (alle condizioni di sviluppo del mercato dell'usato ad aprile del 2009) vengono avviati ad un impianto che ottiene mediamente i seguenti risultati:

- 50% risulta riutilizzabile come abiti e viene avviato alla vendita (prevenzione);
- 35% viene scomposto tra le varie tipologie di tessuto e riutilizzato (il cotone come stracci/panni; la lana viene rifilata; l'acrilico nella produzione di moquette o prodotti simili - minimizzazione)
- 15% risulta inutilizzabile ed avviato a smaltimento o a recupero termico.

Secondo Conau, il Consorzio Italiano Abiti Usati (www.conau.it), la raccolta differenziata degli abiti sarebbe avviata:

- per il 68% al riutilizzo;
- per il 25% al riciclo;
- per il 7% a smaltimento

6.12 PANNOLINI USA E GETTA PER BAMBINI

Rilevanza quantitativa

Peso assoluto:

Secondo dati dello sportello Ecoldea della Provincia di Ferrara un pannolino monouso da giorno usato pesa intorno ai 150 g e un pannolino da notte circa 250 g. Inoltre mediamente nei primi tre anni di vita di un bambino si usano:

- 1.095 pannolini notturni
- 5.475 pannolini giornalieri

Pertanto per ogni bambino si producono oltre 1 ton-

⁶² La coop sociale Insieme di Vicenza offre un servizio raccolta di abbigliamento usato e accessori, la loro vendita al minuto in tre negozi; un servizio di conto vendita per abiti da sposa usati e accessori; la vendita all'ingrosso di abbigliamento di 2° scelta; la produzione di pezzame per pulizia (degli abiti non si butta proprio niente!).

nellata di rifiuti da pannolini usa e getta.

Peso relativo:

In Italia nel 2006 sono nati 560.010 bambini. Ipotizzando che tutti abbiano fatto uso di pannolini usa e getta si può stimare una produzione di oltre 600.000 tonnellate di rifiuti, pari a circa il 2% del totale dei rifiuti urbani prodotti in quell'anno⁶³.

Cosa si può fare

Azione a) Sostituzione del pannolino usa e getta con pannolini riutilizzabili in tessuto

Oggi esistono vari tipi di pannolini riutilizzabili: in cotone, bambù, sintetici vari (questi ultimi hanno vantaggi quali ridurre l'effetto bagnato a pelle). Oggi i pannolini riutilizzabili sono sufficientemente diffusi anche in Italia. La loro utilizzazione comporta meno disagi di un tempo e di quanto ci si aspetti, sia perché esistono modelli molto più pratici del passato, sia perché in ogni pannolino riutilizzabile si può inserire un foglio di cellulosa a diretto contatto con la cute del bambino, che una volta rimosso, permette il lavaggio del pannolino in lavatrice. Lo stesso pannolino può essere riutilizzato per più bambini, ammortizzando così ulteriormente i costi.

Azione b) Anticipazione dell'eliminazione del uso del pannolino.

L'immissione sul mercato del pannolino usa e getta è un evento relativamente recente rispetto alla storia dell'umanità! Circa quattro decenni nei quali il consumismo ha fatto passi da gigante. Da sempre le mamme hanno gestito i loro bebè usando pannolini riutilizzabili e cercando di educarli quanto prima all'uso del vasino. Le distorsioni create dall'avvento dell'usa e getta e da alcune teorie psicanalitiche sulla base delle quali i pediatri, forse non sempre in buona fede, consigliano di dismetterlo non prima dei tre anni, rendono oggi quasi singolare il ritorno di buone prassi tendenti ad eliminare quanto prima l'uso del pannolino. Senza contare che il pannolino usa e getta, anche in ragione dei materiali di cui è costituito, è spesso causa di dermatiti e irritazioni di difficile risoluzione. Con il pannolino di stoffa il bambino, non

percependo la sensazione di superasciutto, è maggiormente stimolato ad un abbandono anticipato del pannolino e al raggiungimento precoce dell'autonomia del vasino. Molta letteratura è ormai disponibile, su carta e on-line, in materia di "vita senza pannolino". A titolo meramente indicativo si rimanda al sito internet <http://www.evassist.it/site/modules/news/> che illustra le ragioni che spingono molti pediatri e molte mamme a preferire una educazione dei bambini che velocemente li orienta e guida all'uso del vasino. Il pannolino migliore è sicuramente quello che non viene usato.

Chi e Dove

- Cittadini (genitori)
- Operatori dell'infanzia e medico-sanitari presso asili nido, reparti maternità di ospedali e/o di cliniche private, ecc.
- Gruppi e Associazioni di genitori che già hanno ripreso la pratica del pannolino lavabile e dell'anticipazione dell'uso del vasino.

Come

La P.A. può:

- Effettuare un'azione di comunicazione efficace, sui pannolini riutilizzabili e sulla dismissione anticipata dell'uso dei pannolini, nei confronti dei cittadini e dei consumatori in particolare tramite:
 - eventuale accordo con ospedali e cliniche, pediatri e ostetriche, asili nido, ecc
 - formazione per gli operatori e i genitori presso asili nido, cliniche e ospedali, corsi pre-parto
 - accordi con centri distributivi (farmacie o altri punti vendita)
 - sportelli informativi ad hoc per i cittadini e per mettere in contatto i genitori
- Fornire incentivi economici a cittadini, ospedali ed asili nido per l'acquisto di pannolini riutilizzabili accompagnandoli con un'efficace azione di comunicazione anche in merito alla dismissione anticipata dell'uso dei pannolini
- Concedere agevolazioni o riduzioni su tassa / tariffa rifiuti per utenze domestiche e ospedali, cliniche ed asili nido che usano pannolini riutilizzabili

⁶³ Fonte: Sportello Ecoldea della Provincia di Ferrara e Rapporto rifiuti 2007 Apat - ONR.

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto: riduzione dei costi e impatti ambientali legati alla gestione dei rifiuti
- Risparmio economico sull'acquisto del bene (percepibile nel tempo, a fronte di un investimento iniziale maggiore in sede di primo acquisto)
- Possibili riduzioni sulla tassa/tariffa da parte dell'ente gestore (in caso di consumo diretto e dimostrabile di pannolini riutilizzabili sia da parte di famiglie, ospedali, cliniche ed asili nido)

Criticità

Per vincere la diffidenza degli utilizzatori domestici rispetto all'uso di pannolini riutilizzabili è indispensabile una campagna che ne metta in evidenza la comodità (a fronte della percepita scomodità) ed i vantaggi in termini di salute per il bambino e di risparmio per i genitori. Fondamentale è che testimonial di questa campagna siano figure percepite come affidabili (ostetrici e pediatri) o gli stessi genitori che li usano e che possono offrire consigli e un confronto diretti. Lo stesso dicasi per l'anticipazione dell'uso del vasino.

Nel caso di utilizzo in ambienti non domestici, è necessario prevedere un servizio di lavaggio idoneo in funzione degli spazi disponibili.

È inoltre necessario impegnare delle risorse per informare ed aiutare le famiglie ad individuare e riconoscere le caratteristiche positive del prodotto (per esempio il pannolino riutilizzabile facilita lo svezzamento del bambino dal pannolino nel rispetto dell'igiene e della salute del bambino). Il rischio è, altrimenti, che non si percepiscano gli aspetti positivi ma solo i maggiori oneri di gestione che ne conseguono (maggior onere in termini di tempi e risorse umane).

Esempi di buone pratiche

Sportello Eco idea della Provincia di Ferrara (www.provincia.fe.it/ecoidea)

Il sito dello sportello Ecoldea della Provincia di Ferrara dedica ampio spazio agli "Eco pannolini per il tuo bambino"⁶⁴. Viene presentata la soluzione più ecologica quella dei pannolini lavabili e riutilizzabili. Nel de-

scrivere i vantaggi vengono presi in considerazione i temi della tutela dell'ambiente, del benessere del neonato, del risparmio economico. Si dà una informazione anche sui pannolini usa e getta in Mater-bi, che costituiscono una soluzione ecologica alternativa, non irritano la pelle e sono compostabili, ma sono un po' più cari. Si forniscono infine una "Brochure di informazione sui pannolini lavabili" e un "Metodo di sopravvivenza per genitori ecologici" e si arriva a proporre la formazione di un Gruppo di acquisto per i pannolini.

Gruppo "Non SoloCiripà" (www.nonsolociripa.it)

Il Gruppo "NonSoloCiripà" è una rete di genitori che usa i pannolini lavabili per i propri figli e presenta le informazioni raccolte e il bilancio positivo della propria esperienza. Il loro scopo è coinvolgere altri genitori verso questa scelta consapevole, non solo informandoli sui vantaggi ecologici, economici e salutari, ma anche assicurandoli sulla "semplicità" e "praticità" di tale utilizzo, che qualsiasi famiglia di genitori lavoratori può affrontare con facilità.

Il Gruppo svolge iniziative sul territorio, sia di collaborazione con le amministrazioni sia di sensibilizzazione attraverso incontri con genitori, in varie forme (presenza ad incontri preparto, formazione a operatori del settore, sportelli e altre iniziative).

Convinti che "esiste un pannolino lavabile adatto a ogni bimbo", il Gruppo compie una divulgazione a 360 gradi nel vasto mondo dei pannolini lavabili, senza cioè promuovere, rappresentare né vendere alcuna marca o tipo di pannolino lavabile in particolare. Il Gruppo NonSoloCiripà ha partecipato alla Settimana Europea della Riduzione dei Rifiuti 2009.

www.pannolinilavabili.info

Il sito www.pannolinilavabili.info fornisce informazioni, riporta il parere dei pediatri, segnala i Comuni che offrono incentivazioni per l'acquisto, segnala i negozi dove è possibile acquistare i pannolini lavabili e uno spazio dove è possibile comprare, vendere e scambiare pannolini lavabili.

Il sito ha un blog attorno al quale si è creata un community che si scambia esperienze e in formazioni.

⁶⁴ www.provincia.fe.it/ecoidea?nav=582&news=FD7D15F0D010E926C12575770039186D

Fiemme servizi spa – “Pannolini lavabili + sani + economici + ecologici”

(www.fiemmeservizi.it/progetti.php)

L'azienda Fiemme servizi spa ha lanciato, in collaborazione con i Comuni della Val di Fiemme, la campagna per l'uso dei pannolini lavabili. Il prodotto non è altro che un'evoluzione, in chiave moderna, dei vecchi sistemi utilizzati dai nostri nonni; nonostante questo vi è un'iniziale diffidenza all'idea del pannolino lavabile, cosa che si risolve nel momento in cui si dimostra la praticità del sistema scelto. L'idea è nata valutando le analisi merceologiche sul rifiuto secco non riciclabile (che grazie all'avanzato sistema di raccolta domiciliare si era ridotto al 20% circa del totale) per capire quali frazioni incidono maggiormente sulla produzione di rifiuto. Dato che i pannolini usa e getta erano tra le frazioni più presenti nel residuo si sono cercate alternative d'uso agendo sulla sensibilizzazione dei cittadini in merito alla prevenzione di questa tipologia di rifiuto.

Altro importante obiettivo è quello di permettere alle famiglie di contenere la spesa per l'acquisto dei pannolini e il costo per lo smaltimento dei rifiuti. Infatti, avendo introdotto la TIA (tariffa rifiuti) con metodo puntuale, le famiglie con bambini piccoli sono potenzialmente penalizzate a causa della quantità di rifiuto residuo prodotto. Si è quindi proceduto all'acquisto, alla prova e al confronto di varie tipologie di pannolini lavabili, arrivando così alla scelta di quello più idoneo. Si è poi presentato il progetto alle amministrazioni co-

munali e si sono definiti accordi con i negozi locali al fine di creare una serie di punti vendita che promuovessero il prodotto. Inoltre sono stati coinvolti gli operatori che si occupano dei corsi pre-parto e del reparto neonatale dell'Ospedale di Cavalese in modo da promuovere l'uso del prodotto, e sono state organizzate serate informative di promozione sull'uso dei pannolini lavabili. In accordo con alcuni Comuni della valle si è proceduto alla distribuzione, ai nuovi nati da dicembre 2006 e per tutto l'anno 2007, di un kit completo di pannolini lavabili (3 mutandine, 12 panni assorbenti ed un pacco di carta assorbente). Si è realizzato un adesivo “io sono amico dell'ambiente”, da applicare sulle confezioni e sulle vetrate dei negozi aderenti.

L'iniziativa è stata accompagnata dalla pubblicazione di articoli e pubblicità su giornali locali.

Si sono compiute verifiche a campione in merito al gradimento del prodotto e verifiche presso i negozi sul proseguimento dell'iniziativa. I risultati sono stati che l'80% dei neonati nel 2007 ha ritirato il suo kit gratuito di pannolini. Tenendo conto che un neonato nei primi 2 anni di vita può produrre oltre una tonnellata di rifiuti derivanti da pannolini, stimando l'utilizzo del prodotto da parte dell'80% dei genitori, l'azienda ha ipotizzato una riduzione di rifiuto di oltre 80 tonnellate/anno. Rapportando questa quantità alla quantità annuale di rifiuto avviato alla discarica possiamo ipotizzare una riduzione della stessa attorno al 5 %.

I LUOGHI della PREVENZIONE



**IN CASA
IN UFFICIO
AL SUPERMERCATO
IN MENSA
ALLA SAGRA
IN ALBERGO**

Questo capitolo affronta il tema della prevenzione dei rifiuti urbani partendo dai luoghi dove può essere operata. Vengono messi pertanto in evidenza i contesti e i soggetti interessati offrendo spunti direttamente praticabili.

Analogamente al precedente capitolo 6, è stato scelto un primo elenco di “contesti”, non esaustivo, sulla base di concetti di significatività e diffusione, desunti dalla Banca Dati di Federambiente. I diversi luoghi della prevenzione sono analizzati e presentati tramite schede articolate nelle seguenti sezioni:

Cosa si può fare

Vengono sinteticamente illustrate le azioni di prevenzione realizzabili presso lo specifico contesto.

Le azioni sono elencate secondo un ordine prioritario a partire da quelle che offrono un maggior contenuto di prevenzione; da ultimo le eventuali soluzioni di minimizzazione del rifiuto prodotto.

Si ricorda, al riguardo, che la prevenzione comprende tutte le azioni che contribuiscono ad allungare la durata di vita dei beni e a ridurre le quantità di rifiuto da questi derivanti, mentre le azioni che riducono la quantità di rifiuto destinato a smaltimento attraverso la massimizzazione del recupero di materia (la raccolta differenziata con successivo avvio a riciclaggio) sono definite azioni di minimizzazione dei rifiuti (o massimizzazione del recupero).

Chi e Come

Vengono identificati tutti soggetti che, utilizzando lo specifico bene nello specifico contesto, sono produttori del relativo rifiuto nonché coloro che possono promuovere e sviluppare gli interventi di prevenzione.

Si riporta un elenco di strumenti, individuati principalmente (ma non solo) tra quelli illustrati nel capitolo 4, che possono essere impiegati per le specifiche azioni di prevenzione proposte.

Vantaggi

Vengono individuati i vantaggi dell'azione in termini di potenziali risultati sulla prevenzione e/o minimizzazione dei relativi rifiuti ed eventualmente, più in generale, in funzione del contenuto di sostenibilità ambientale e sociale.

Criticità

Vengono enucleate le possibili criticità intese come i principali ostacoli o problemi che si possono incontrare nella realizzazione dell'intervento, desunti in particolare da quanto riscontrato nelle esperienze già messe in pratica ed analizzate ai fini della redazione del presente lavoro.

Buone pratiche

Si tratta di una breve e ragionata rassegna di casi di buone pratiche di prevenzione, riguardanti lo specifico flusso di beni, applicate con successo nel nostro paese. Per approfondimenti si rimanda agli specifici richiami (siti e pagine web) nonché alla consultazione della Banca Dati sulla prevenzione dei rifiuti di Federambiente (www.federambiente.it/prevenzione).

I contesti individuati per analizzare le azioni di prevenzione dei rifiuti urbani e assimilati sono:

1. In casa
2. In ufficio
3. Al supermercato
4. In mensa
5. Alla sagra
6. In albergo

7.1 IN CASA

Premessa

La produzione di rifiuti domestici dipende dagli stili di vita, dai comportamenti e dalle scelte di consumo e può aumentare in particolare periodi quali ad esempio la nascita e la crescita dei figli.

Le azioni di prevenzione dei rifiuti che possono essere attuate in casa riguardano molteplici flussi di beni e di seguito se ne riportano alcuni esempi. Inoltre si evidenzia che l'abitudine ad un comportamento sostenibile tra le mura domestiche crea cittadini più rispettosi anche fuori casa.

Per analizzare alcune tematiche riguardanti i rifiuti domestici si riportano nei paragrafi successivi alcune note di approfondimento relative a:

- Vademecum "Gesti quotidiani per ridurre la produzione dei rifiuti domestici e le spese familiari"
- Newsletter Federambiente "Bambini ecosostenibili: consigli utili per i genitori del nuovo millennio"
- Campagna "Settimana europea per la riduzione dei rifiuti"
- "Manuale sulla prevenzione domestica dei rifiuti" di AERes Venezia

Cosa si può fare per ridurre i rifiuti domestici

Alcuni esempi:

- a) Acquistare in maniera sostenibile
- b) Bere l'acqua del rubinetto
- c) Alimentarsi in modo sostenibile
- d) Fare il compostaggio domestico
- e) Riutilizzare
- f) Non sprecare (ad es. carta)

Chi e come può farlo

I cittadini, durante la propria vita domestica, con piccoli gesti e scelte quotidiane.

Il supporto dell'ente locale è importante tra l'altro ai

fini dell'informazione e sensibilizzazione (campagne di comunicazione sul consumo sostenibile e sulla prevenzione dei rifiuti) nonché della promozione e sviluppo di un contesto socio economico che favorisca criteri di mercato più sostenibili.

Per quanto riguarda in particolare le attività di comunicazione si cita la campagna informativa annuale "Settimana europea per la riduzione dei rifiuti", unica nel suo genere per le tematiche affrontate, alla quale tutti possono aderire, dagli enti locali alle imprese fino ai singoli cittadini (vedi paragrafo 7.1.3).

In generale al fine di favorire le citate azioni di prevenzione la P.A. può promuovere o favorire lo sviluppo delle seguenti attività:

Azione a) Acquistare in maniera sostenibile

Intese e accordi con il settore commerciale (in particolare GDO) per favorire acquisiti ecosostenibili (ad esempio vendita di prodotti alla spina, prodotti locali, biologici, sostituzione di shopper usa e getta con borse riutilizzabili, ecc), concedere agevolazioni/riduzioni sulla tassa/tariffa rifiuti, ...

Azione b) Bere l'acqua del rubinetto

Campagne pubbliche di informazione anche a cura dei gestori del servizio idrico e del ciclo dei rifiuti urbani: con diffusione di dati sui controlli sulla sua regolarità e bontà, laboratori di assaggio, omaggio di caraffe in vetro per bere l'"acqua del Sindaco", facilitazioni per chi acquisita gasatori o filtri composti per migliorarne la qualità.

Azione c) Alimentarsi in modo sostenibile (GAS, filiera corta, km0¹)

Favorire la costituzione e la diffusione dell'informazione sui Gruppi di Acquisto Solidale nonché in generale di sistemi che permettano l'accorciamento della

¹ I GAS (gruppi di acquisto solidali) sono stati riconosciuti e regolamentati con la legge finanziaria 2008 (L. 244/07 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato" - art. 1 co. 266-268) che ha individuato come "non commerciali" (e quindi non sottoposte all'iva) la attività rivolte agli aderenti.

Per accedere a questa opportunità i GAS devono essere gestiti sulla base di alcune regole / principi fondanti:

1. essere costituiti senza fini di lucro ai fini di acquistare e distribuire collettivamente beni e servizi, esclusivamente agli aderenti, in attuazione delle finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale che stanno alla loro base;
2. escludere le attività di somministrazione e di vendita (e perciò ogni forma di intermediazione).

Per questo motivo i GAS lavorano in filiera corta, cioè stabilendo un rapporto di scambio di bene e servizi direttamente col produttore. Questo porta con sé, oltre al risparmio economico dovuto al salto delle intermediazione commerciale, anche un rilevante risparmio di rifiuti (da imballaggio e da scarto alimentare). Si parla invece di scambio a "Km0" quando i produttori vendono le proprie merci nell'ambito territoriale vicino al luogo di produzione. Ne sono un tipico esempio i mercati del contadino (farmer's market) organizzati da Coldiretti per difendere il reddito dei produttori e il potere di acquisto dei consumatori, soprattutto nei periodi di crisi economica.

filiera (anche delle distanze tra produzione e consumo) a mezzo di farmer's market, mercati di prodotti locali, biologici con vendita diretta o a domicilio, ecc (vedi anche paragrafo 6.8).

Azione d) Fare il compostaggio domestico

In particolare per la prassi del compostaggio domestico l'ente locale o il soggetto gestore del ciclo dei rifiuti urbani oltre ad una mirata campagna di comunicazione e informazione potrebbe prevedere incentivi materiali alle famiglie: distribuzione di compostiere, riduzioni sulla tassa/tariffa, istituzione di un "albo dei compostatori domestici"².

Azioni e) Riutilizzare

In Italia il riutilizzo è già da tempo un fenomeno importante, anche se non è ufficialmente in contatto con il mondo della gestione dei rifiuti. A trainare questa pratica è il settore dell'usato, che oggi vive un nuovo boom: secondo un rapporto della Camera di Commercio di Milano³, le imprese italiane che vendono merci usate al dettaglio dal 2004 al 2007 sono cresciute del 13,1%⁴. Si rimanda al paragrafo 6.9 per un approfondimento sul settore dell'usato.

La P.A. e i gestori del ciclo dei rifiuti urbani possono promuovere ed agevolare lo sviluppo del mercato dell'usato nonché delle prassi di baratto e scambio di beni tra cittadini. Si può ad esempio prevedere, nel rispetto della normativa e stabilendo opportune regole, che in alcuni centri di raccolta per rifiuti urbani vi sia uno spazio dedicato alla gestione dei rifiuti (gestito dal soggetto affidatario del servizio) e uno alla raccolta di beni riutilizzabili (gestito dal "terzo settore"). Per un approfondimento delle azioni possibili e del ruolo dei soggetti coinvolti si vedano i paragrafi 6.9, 6.10, 6.11.

A titolo informativo si ricorda che la Legge 27 febbraio 2009, n.13 (Misure straordinarie in materia di

risorse idriche e di protezione dell'ambiente) - Articolo 7 sexies - prevede un accordo di programma ministeriale, con la partecipazione di associazioni particolarmente rappresentative a livello territoriale, al fine di regolamentare, a fini ecologici, la rinascita e lo sviluppo, in sede locale, dei mercati dell'usato.

Va inoltre considerato lo sviluppo di acquisti verdi di beni usati⁵.

Azione f) Non sprecare la carta: no alla pubblicità in cassetta

Si può evitare di sprecare carta preferendo ad esempio burocrazia e bollette *online*, stampando fronte-retro, riutilizzando i fogli stampati (vedi anche paragrafo 6.5). In particolare si può cercare di ridurre la quantità di carta che si accumula nella propria cassetta postale a causa di volantinaggi, avvisi pubblicitari, ecc. A tal fine il titolare della cassetta può apporre un messaggio "STOP PUBBLICITA' ", anche citando il Codice Penale Art. 633 "Invasione di terreni o edifici"⁶. Se la pubblicità venisse inserita in cassetta malgrado questa diffida, l'utente potrebbe ricorrere al giudice di pace, richiedendo un risarcimento del danno arrecato per l'attività di rimozione e per l'eventuale incidenza sulla tariffa rifiuti, analogamente a quanto avvenuto per violazione della privacy in numerose sentenze per l'invio di messaggi pubblicitari in caselle di posta elettronica o Sms pubblicitari non autorizzati.

La pubblica amministrazione può supportare tali azioni:

- Definendo accordi con i soggetti commerciali che fanno uso di questa pubblicità, per mettere loro a disposizione siti alternativi in città dove collocare e distribuire questa depliantistica.
- Emanando apposita ordinanza che vieti il collocamento di questa pubblicità nelle cassette postali sulle quali i cittadini hanno posto il loro volontario diniego.

² Si tratta di elenchi comunali cui si iscrivono le famiglie che praticano l'auto-compostaggio per poter usufruire delle relative riduzioni tariffarie.

³ Elaborazione della Camera di Commercio di Milano sui dati del registro delle imprese III trimestre 2004 – III trimestre 2007

⁴ Occhio del Riciclone

⁵ Si pensi alle scuole e alla possibilità di disporre di computer usati ricondizionati, in grado di soddisfare a basso costo le loro esigenze didattiche e amministrative o in generale ai mercatini dell'usato, che potrebbero far un salto di scala (favorito anche dall'esigenza di reperire beni a costo contenuto nei periodi di crisi).

⁶ Chiunque invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a due anni o con la multa da lire duecentomila a due milioni. Le pene si applicano congiuntamente, e si procede d'ufficio, se il fatto è commesso da più di cinque persone, di cui una almeno palesemente armata, ovvero da più di dieci persone, anche senza armi.

Secondo calcoli del gruppo di lavoro prevenzione rifiuti di A2A, intervenendo sulla posta indesiderata è possibile ridurre la produzione di rifiuti fra i 10 e i 16 kg/anno.

Per tutte le altre azioni virtuose sulla carta si rimanda al capitolo 6 paragrafo 5 nonché al paragrafo 7.2 "In ufficio".

Vantaggi

In generale tutte le azioni di riduzione dei rifiuti possono determinare riduzione di costi e impatti ambientali. Nello specifico si rilevano i seguenti ulteriori effetti positivi:

Azione a) Acquistare in maniera sostenibile

- Riduzione dell'impatto ambientale degli acquisti in virtù della logica che la domanda modifica l'offerta
- Sostegno al commercio equo e solidale

Azione b) Bere l'acqua del rubinetto

Beneficio economico: risparmio per il mancato acquisto di acqua minerale e mancato trasporto di pesanti merci

Azione c) Alimentarsi in modo sostenibile

Attraverso il taglio delle pratiche di intermediazione è possibile una migliore remunerazione per il produttore e un risparmio per il consumatore, spesso favorendo la nascita di relazioni solidali tra i due soggetti

Azione d) Compostaggio domestico

Beneficio economico: concessione di agevolazioni/riduzioni sulla tassa/tariffa da parte dell'ente gestore del ciclo dei rifiuti, contenimento del costo di acquisto per terriccio e ammendanti per il giardino

Azione e) Riutilizzo

- Beneficio economico: risparmio nell'acquisizione o acquisto di beni riutilizzati
- Sviluppo delle attività di manutenzione e riparazione e del mercato sociale e del terzo settore
- Sviluppo della socialità (nel caso del baratto e degli scambi gratuiti)

Azione f) Non sprecare la carta

- Risparmio economico sull'acquisto di carta grafica
- Riduzione della pubblicità in cassetta

Criticità

In generale si tratta di azioni che necessitano di consapevolezza e impegno da parte del cittadino e che pertanto hanno bisogno di interventi di sensibilizzazione (campagne pubbliche di informazione)

In particolare per il compostaggio domestico si evidenzia la necessità di spazio (giardino, terrazza) e di controlli e verifiche presso le utenze coinvolte.

Buone pratiche

Azione a) Acquistare in maniera sostenibile

Capannori – Effecorta (www.effecorta.it)

Nel 2009 nel Comune di Capannori (LU) ha aperto "Effecorta" il primo negozio che offre oltre 100 prodotti alla spina e da filiera corta (vino, olio, farine, destersivi...).

Si tratta di prodotti di qualità, locali, acquistabili sfusi in contenitori riutilizzabili.

Questo modo di fare la spesa viene incontro alle esigenze del consumatore, dell'economia locale, della salute e dell'ambiente, consentendo anche la riduzione dei rifiuti.

Azione b) Bere l'acqua del rubinetto

Venezia - La campagna "Anch'io bevo l'acqua del Sindaco" (www.acquaveritas.it)

Veritas – la società pubblica che gestisce il servizio idrico integrato nel Comune di Venezia e in altri 24 Comuni della provincia di Venezia e Treviso – ha avviato la campagna di comunicazione "Anch'io bevo l'acqua del Sindaco". Lo scopo era di ridurre la quantità di bottiglie e imballaggi di plastica da raccogliere e smaltire come rifiuti e di far conoscere l'ottima qualità dell'acqua che esce dal rubinetto.

Per promuovere l'iniziativa i sindaci dei Comuni serviti da Veritas si sono fatti fotografare con la caraffa in mano, nell'atto di versare l'acqua in un bicchiere. Il manifesto è stato poi affisso in tutti i Comuni in cui Veritas gestisce i servizi.

In pochi mesi sono state regalate ai cittadini 120.000 caraffe di vetro. E i risultati non si sono fatti attendere. L'iniziativa ha infatti fatto diminuire di circa il 10% nel solo Comune di Venezia la quantità di bottiglie e imballaggi di plastica raccolti. Inoltre è cresciuta di oltre

il 5% la percentuale di persone che più o meno abitualmente beve l'acqua del rubinetto.

Azione c) Alimentarsi in modo sostenibile

Venezia e Mestre - VenezianoGas e i mercati di AEres

Alimentarsi in modo sostenibile è uno dei motivi della grande diffusione di pratiche di "altra economia". L' "altra economia" non mette più al centro il profitto ma le relazioni, la cooperazione, la creazione di bene comune. E' un modello di sviluppo del mercato fondato sui principi di giustizia sociale, solidarietà, tutela dell'ambiente.

Il VenezianoGas (sites.google.com/site/veneziano-gas/Home) associa 150 famiglie della città storica veneziana che hanno costruito un rapporto con una rete di produttori biologici in grado di soddisfare tutte le loro esigenze alimentari (e oltre – ad esempio prodotti tessili). I prodotti sono esclusivamente biologici. Il rapporto diretto con i produttori consente di assicurare a quest'ultimi una giusta remunerazione. Per lo stesso motivo, eliminando ogni forma di intermediazione e i relativi costi, gli aderenti al GAS acquistano prodotti biologici allo stesso prezzo al quale pagherebbero i prodotti convenzionali corrispondenti se si rivolgesero alla rete commerciale tradizionale. Ciò è possibile grazie all'impegno organizzativo degli aderenti (con una rotazione delle responsabilità necessarie – rapporti con i produttori e verifica dei prodotti, gestione delle consegne, gestione dei gruppi di zona, ecc.), che viene vissuto anche come occasione di rapporto e arricchimento della propria socialità.

L'associazione di cittadini AEres (www.aeresvenezia.it) ha inoltre organizzato tre mercati alimentari settimanali del (solo) biologico, uno a Mestre e uno a Venezia, presso i quali tutti i cittadini possono approvvigionarsi direttamente dai produttori della zona.

Azione d) Compostaggio domestico

Regione Veneto

In Veneto il compostaggio domestico è praticato da quasi un quinto della popolazione con un rilevante contributo alla riduzione della produzione dei rifiuti urbani. Secondo l'Arpa Veneto si tratta di oltre 87.000 tonnellate di rifiuti urbani non prodotti nel 2007.

Numerosi comuni offrono alle utenze domestiche sconti sulla tassa rifiuti (che arrivano in alcuni casi fino al 30% o 40% dell'importo dovuto) o sulla parte variabile della tariffa.

Azione e) Riutilizzo

Brescia - Progetto "Lazzaro"

Comune di Brescia e Aprica spa favoriscono il recupero di pc dismessi ai fini del loro riutilizzo presso scuole primarie e secondarie.

Il "Progetto Lazzaro"⁷ è un'esperienza didattica nata su proposta degli Assessorati all'Ecologia ed alla Pubblica Istruzione del Comune di Brescia in collaborazione con l'azienda che gestisce il ciclo dei rifiuti urbani, Aprica SpA, con l'obiettivo di "rivitalizzare" con software open-source (Linux) pc obsoleti altrimenti destinati a diventare rifiuti.

Nel 2008 la Scuola media di Concesio (sezione di S. Vigilio) e la scuola "Canossi" di Brescia hanno ricevuto pc rigenerati dagli studenti dell'ITIS "B. Castelli" che hanno curato anche l'organizzazione di nuovi laboratori di informatica. Ogni laboratorio attivato permette di allungare di alcuni anni la vita di 10 pc. Il peso complessivo di rifiuti evitato attraverso il progetto è di circa 600 kg nel 2008. Occorre considerare che i pc contengono anche numerose sostanze pericolose, pertanto il progetto è rivolto anche alla riduzione della pericolosità del rifiuto urbano.

Mercatini dell'usato⁸

Un crescente successo stanno avendo i mercatini dell'usato. Tra i numerosi esempi si possono citare, a titolo meramente indicativo:

- quello della coop sociale Cauto (www.cauto.it/onlus/cauto.php) che gestisce due

⁷ www.apricaspa.it/repository/ContentManagement/node/N1120965435/Locandina%20Progetto%20Lazzaro%20ITIS%202007.pdf

⁸ Per un approfondimento sul mercato dell'usato in Italia si rimanda al capitolo 6-10

mercatini a Brescia per la commercializzazione di mobili, oggettistica e beni durevoli usati, provenienti da donazioni da parte di privati o di associazioni/comunità e dall'attività di sgombero effettuata da operatori della cooperativa stessa

- quelli dell'Associazione Emmaus Italia Onlus (www.emmaus.it), che riunisce una decina di Comunità Emmaus presenti in Italia che attraverso i propri aderenti raccoglie materiale usato, consegnato a titolo gratuito, lo seleziona e vende ciò che è riutilizzabile nei propri mercatini per sostenere i propri progetti

Sono sempre più numerose le attività di commercio e scambio che pongono il recupero degli abiti al centro del loro attività. Il fronte è ampio, dalle Cooperative sociali che puntano a dare nuova vita ai vestiti per una clientela popolare alle iniziative commerciali nel segno dell'eco-consumo. Si citano al riguardo, a titolo esemplificativo, le esperienze di recupero e messa in circolo di vestiti, giochi e oggettistica per bambini della Cooperativa Macramè di Venezia con il laboratorio di rigenerazione e abiti e giochi per bambini "Gian Burrasca" (www.coopmacrameveneziasca.html) e la catena di boutique "BabyBoom" che vende usato firmato per bambini, attiva in diverse zone del Paese (www.grupprobabyboom.it).

Baratto

Anche le pratiche di baratto e scambio di beni tra cittadini stanno vivendo un grande sviluppo.

Il baratto di solito avviene in occasioni di feste e incontri *ad hoc* che sviluppano la socialità e le relazioni come nel caso della "Festa del Baratto" (www.baratto.org) che si tiene ogni anno a Mestre.

Il Comune di Follonica, con il progetto Ecoscambio ha messo in piedi un servizio a sostegno della raccolta differenziata e della riduzione dei rifiuti. Il progetto favorisce lo scambio tra i cittadini di materiali in buone condizioni, destinati altrimenti a diventare rifiuti. Lo scambio avviene presso l'ecocentro, ma è anche possibile prima la consultazione telematica delle offerte presenti (www.comune.follonica.gr.it/raccolta_differenziata/ecoscambio).

Azione f) No alla pubblicità in cassetta

Comune di Dogliani (CN)

Nel 2007, il Comune di Dogliani, su sollecitazioni dei propri cittadini, ha realizzato una doppia azione per ridurre la quantità di rifiuto cartaceo che deriva dalla pubblicità anonima.

Il Comune ha distribuito a tutte le utenze un adesivo da apporre, in maniera volontaria, sulla propria cassetta postale che vieta la distribuzione di materiale pubblicitario. Parallelamente il sindaco ha emanato un'ordinanza, ispirata agli art. 660 e 663 del Codice penale, che prevede il divieto di collocare nelle cassette postali con l'adesivo suddetto. Inoltre tale ordinanza vieta anche il volantinaggio non autorizzato e prevede la possibilità di adottare sanzioni.

Hanno aderito all'iniziativa circa il 60-70% delle utenze che hanno così apposto sulla propria cassetta postale l'adesivo ricevuto.

Dal 2006 al 2007, a fronte di una crescita registrata sull'area delle quantità complessive di rifiuti, la quantità di rifiuti di carta e cartone raccolta è rimasta stabile.

7.1.1 Vademecum "gesti quotidiani per ridurre la produzione dei rifiuti domestici e le spese familiari"

Anche ognuno di noi nella sua vita quotidiana con i suoi gesti e le sue abitudini domestiche può intervenire sulla produzione dei propri rifiuti. Facendo attenzione a ciò che si acquista e a come lo si impiega è possibile risparmiare sull'ambiente e sul portafoglio.

In generale è consigliabile:

- Scegliere i prodotti al dettaglio o sfusi
- Privilegiare i prodotti meno imballati
- Preferire le buste riutilizzabili per la spesa
- Mettere un cartello "Stop pubblicità" sulla cassetta delle lettere
- Utilizzare prodotti usa e getta solo in casi di vera necessità
- Limitare la stampa di documenti cartacei a casa e in ufficio
- Bere più acqua del rubinetto
- Privilegiare i prodotti di qualità migliore, con durate di vita superiori
- Fare economie sull'uso delle pile
- Riutilizzare quello che si può
- Produrre in casa il compost

- Optare per le ricariche (ad esempio per i detersivi)
- Scegliere prodotti con etichette ambientali e a basso consumo energetico
- Riparare piuttosto che sostituire
- Riutilizzare, donare, scambiare ecc

Dettagli sulle varie stanze della casa

CUCINA

Cibi e alimenti

- In generale non sprecare cibi e alimenti, acquistare le quantità necessarie senza eccedere e controllare sempre le date di scadenza; secondo alcuni studi, nonostante la recessione economica, in media il 10 % della nostra spesa va a finire nella spazzatura
- Preferire frutta e verdura di stagione, possibilmente non trattati con pesticidi o altre sostanze chimiche (prodotti biologici) e di provenienza locale: anche la fase di trasporto e imballaggio incide su prezzi e qualità dei prodotti, oltre che sull'ambiente e sulla salute

Imballaggi per prodotti alimentari e non

- Al momento dell'acquisto scegliere prodotti a basso contenuto di imballaggio: ad esempio preferire merce sfusa al posto di quella confezionata nella vaschetta di polistirolo; in generale preferire frutta e verdura di produzione locale e di stagione. Sarà probabilmente meno imballata perché deve viaggiare di meno
- Preferire ove possibile l'acqua del rubinetto
- Se disponibili nel punto vendita, acquistare detersivi alla spina con flaconi riutilizzabili
- Se non è possibile evitare l'imballaggio scegliere l'imballaggio più semplice possibile, composto di un solo materiale (ad esempio meglio tubetto di dentrificio che dispenser - è più facilmente riciclabile)
- Se possibile evitare le monoporzioni
- Acquistare ricariche e i prodotti concentrati (ad esempio nel caso di acquisto di detersivi)
- Usare buste per la spesa riutilizzabili o riutilizzare scatole di cartone ove disponibili

Prodotti usa e getta (cucina e tutta la casa)

Molti prodotti usa e getta si possono sostituire con equivalenti prodotti durevoli anche con risparmio eco-

nomico oltre che ambientale, ad esempio:

- Non usare piatti bicchieri posate tovaglie usa e getta se non in casi di reale necessità (questi prodotti non si possono neanche riciclare)
- Per conservare i cibi usare recipienti di vetro, tra l'altro più igienici rispetto quelli monouso
- Provare ad usare pannolini riutilizzabili per i bambini invece di quelli usa e getta
- Preferire batterie ricaricabili
- Usare rasoi elettrici invece che in plastica monouso
- Non usare macchine fotografiche monouso

Elettrodomestici grandi e piccoli

- Scegliere prodotti di qualità, con garanzia duratura e a basso consumo energetico, avranno una vita più lunga
- Consultare i manuali per l'uso quotidiano e la manutenzione periodica degli elettrodomestici
- Cercare di riparare piuttosto che di sostituire con nuovi prodotti
- Regalare, donare, scambiare, vendere beni e prodotti ancora funzionanti che si intende dismettere (ad esempio tramite web, presso mercatini locali, ad enti di beneficenza)

SOGGIORNO

- **Apparecchiature elettriche ed elettroniche (pc, tv, videoregistratore, impianto stereo, telefoni fissi e mobili, ecc)**
- **Arredamento (divani, librerie, scrivanie, ecc)**
 - Scegliere prodotti di qualità, con garanzia duratura e a basso consumo energetico, avranno una vita più lunga
 - Consultare i manuali per l'uso quotidiano e la manutenzione periodica degli elettrodomestici
 - Cercare di riparare piuttosto che di sostituire con nuovi prodotti (per il pc preferire interventi di *upgrade* con sostituzioni di alcune componenti piuttosto che la sostituzione completa)
 - Regalare, donare, scambiare, vendere beni e prodotti ancora funzionanti che si intende dismettere (ad esempio tramite web, presso mercatini locali, ad enti di beneficenza)

Posta indesiderata

- Cercare di arginare il fenomeno della proliferazione di carta nella cassetta delle lettere:

- Apporre un cartello con divieto "STOP PUBBLICITA'" sulla cassetta anche facendo riferimento al Codice Penale Art. 633 "Invasione di terreni o edifici"⁹
- Contattare direttamente il produttore del rifiuto: ad esempio spesso le banche inviano estratti conto e altri documenti periodici per posta, spesso inutili e costosi, se possibile farseli inviare per posta elettronica
- Evitare di inserire il proprio indirizzo in indirizzari pubblicitari

Carta

- Ove disponibili usare i servizi di burocrazia e pagamenti telematici, certificati vari, iscrizioni ecc (ad esempio INPS, banca, bollette, ecc)
- Comunicare per *email* invece che per posta cartacea
- Stampare fronte-retro
- Riutilizzare fogli di carta sul retro per appunti e giochi per bambini

CAMERA DA LETTO

Capi di abbigliamento

- Scegliere prodotti di qualità, avranno una vita più lunga
- Regalare, donare, scambiare, vendere beni e prodotti ancora funzionanti che si intende dismettere (ad esempio tramite web, presso mercatini locali, ad enti di beneficenza)

Condizionatori e sistemi di riscaldamento

- Scegliere prodotti di qualità, con garanzia duratura a basso consumo energetico, avranno una vita più lunga
- Cercare di riparare piuttosto che di sostituire con nuovi prodotti
- Regalare, donare, scambiare, vendere beni e prodotti ancora funzionanti che si intende dismettere (ad esempio tramite web, presso mercatini locali, ad enti di beneficenza)

Illuminazione

- Scegliere lampadine a basso consumo, avranno una vita più lunga

CANTINA/RIPOSTIGLIO

Detersivi, insetticidi, vernici, ecc.

Prevenire la produzione dei rifiuti vuol dire anche prevenire l'impatto ambientale relativo al loro contenuto in sostanze pericolose.

- Preferire prodotti per la pulizia, insetticidi, vernici, ecc che non siano tossici, meglio se prodotti con sostanze naturali ed ecologici

Beni e attrezzature in disuso (ad esempio biciclette, carrozzine)

Regalare, donare, scambiare, vendere beni e prodotti ancora funzionanti che si intende dismettere (ad esempio tramite web, presso mercatini locali, ad enti di beneficenza)

GARAGE

Automobile

Effettuare una corretta gestione e manutenzione dell'automobile per aumentare la vita utile del veicolo e delle sue parti – meglio cambiare le parti che il veicolo intero

Gestire correttamente i rifiuti ovvero conferire all'autofficina e non disperdere nell'ambiente:

- Pneumatici
- Olio motore
- Batteria
- Fluido antigelo

GIARDINO

Praticare l'auto-compostaggio di rifiuti organici domestici e sfalci e potature del giardino

7.1.2 Bambini ecosostenibili: consigli utili per i genitori del nuovo millennio

Fin dalla nascita ognuno di noi porta con sé un personale "peso" ambientale rappresentato da tutti gli impatti associati alla gestione della propria vita quotidiana: consumi, spostamenti, divertimenti eccetera. Il peso ambientale relativo alle varie attività è fortemente variabile da individuo a individuo in funzione delle condizioni e degli stili di vita, delle abitudini e delle specifiche necessità, risultando decisamente ele-

⁹ Chiunque invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a due anni o con la multa da lire duecentomila a due milioni. Le pene si applicano congiuntamente, e si procede d'ufficio, se il fatto è commesso da più di cinque persone, di cui una almeno palesemente armata, ovvero da più di dieci persone, anche senza armi.

vato nelle società industrializzate.

Inoltre per uno stesso individuo tale impatto varia qualitativamente e quantitativamente in base alle diverse età della vita.

In particolare i primi anni sono un periodo nel quale in un brevissimo arco di tempo cambiano molto più velocemente che nel resto della vita le necessità alimentari, di abbigliamento, di intrattenimento e movimentazione.

E' per questo che sin dalla nascita siamo già grandi produttori di rifiuti di vario genere, principalmente scarti derivanti dal consumo di:

- Alimenti e prodotti per l'igiene di neonati e bambini (in particolare rifiuti di imballaggio)
- Pannolini usa e getta
- Articoli per contenere e movimentare neonati e bambini piccoli (culle, carrozzine, passeggini, seggioloni, box e girelli, sdraiette, ecc)
- Giocattoli
- Abbigliamento per neonati, bambini e premaman

Dal punto di vista quantitativo è decisamente rilevante la produzione di rifiuti di imballaggio per l'alimentazione (latte artificiale, omogeneizzati, ecc) e di pannolini usa e getta (rifiuti non recuperabili, solitamente non biodegradabili e dalla gestione ambientale molto critica). Dal punto di vista qualitativo è da evidenziare il consumo di svariate attrezzature e beni durevoli per l'infanzia che vengono dismessi spesso ancora in ottimo stato di conservazione.

E' compito fondamentale dei genitori alleggerire il peso ambientale dei propri figli proprio nell'ottica di contribuire a rendere migliore il loro futuro.

Lo svezzamento sostenibile

L'allattamento materno è sempre stato e resta la miglior soluzione possibile per l'alimentazione di un neonato oltre che la più semplice e pratica e la più ecologica. Non sono necessarie attrezzature speciali o conoscenze particolari, il latte è gratuito e disponibile in ogni momento e in ogni luogo nella quantità e qualità necessaria ed il bambino è generalmente sano, tranquillo e soddisfatto. Sebbene tutto ciò possa apparire scontato, è pur vero che nella pratica l'allattamento al seno ancora oggi risente delle decennali pressioni consumistiche della grande industria del latte artificiale e dell'alimentazione per l'infanzia con

il risultato che strutture e operatori del settore medico e paramedico, nella migliore ipotesi per scarsa competenza e carenza di informazione, non sostengono opportunamente questa fondamentale funzione vitale. Sebbene anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità oggi fissi i 6 mesi come periodo minimo per l'allattamento esclusivo e la ricerca scientifica abbia dimostrato i danni a lungo termine dello svezzamento precoce (allergie, malattie autoimmuni, patologie cardio-vascolari e altro) ancora in Italia le future mamme non vengono adeguatamente informate e consigliate nonché opportunamente seguite nel momento della nascita, soprattutto nel Sud Italia. Il risultato è che lo svezzamento viene spesso anticipato e il consumo di latte artificiale e alimenti per l'infanzia è molto più diffuso di quanto realmente necessario. Se lo svezzamento potesse essere realizzato con la necessaria gradualità e nel rispetto dei bisogni del bambino non sarebbe assolutamente necessario ricorrere ai prodotti alimentari per l'infanzia (latte artificiale, omogeneizzati, ecc) con un rilevante risparmio economico e un ridotto impatto ambientale.

Al riguardo è comunque fondamentale ricordare che la normativa vigente per la tutela della maternità e gli scenari futuri delineati dall'attuale dibattito politico certo non incoraggiano, per usare un eufemismo, le neo madri (ovviamente parliamo solo di quelle con contratto a tempo indeterminato!) a protrarre l'allattamento esclusivo oltre il minimo previsto dalla normativa.

In ogni caso a tutte le future mamme consigliamo di informarsi e approfondire le proprie conoscenze in materia di allattamento. Il principale riferimento in materia è rappresentato dai manuali (in particolare "L'arte dell'allattamento materno") e dalle newsletter de La Leche League, l'associazione di volontariato fatta di mamme che allattano e hanno allattato che, da 50 anni in tutto il mondo, fornisce informazioni a sostegno della ri-diffusione dell'allattamento al seno. Sugeriamo pertanto alle future mamme di consultare il sito internet www.lllitalia.org per indicazioni e consigli utilissimi su come gestire l'allattamento nella sua interezza, con il supporto ovviamente gratuito di consulenti locali contattabili telefonicamente.

La vita senza pannolino...usa e getta

L'immissione sul mercato del pannolino usa e getta è un evento relativamente recente rispetto alla storia dell'umanità! Circa quattro decenni nei quali il consumismo ha fatto passi da gigante. Da sempre le mamme hanno gestito i loro bebé usando pannolini riutilizzabili e cercando di educarli quanto prima all'uso del vasino. Le distorsioni create dall'avvento dell'usa e getta e da alcune teorie psicanalitiche sulla base delle quali i pediatri, forse non sempre in buona fede, consigliano di dismetterlo non prima dei tre anni, rendono oggi quasi singolare il ritorno di buone prassi tendenti ad eliminare quanto prima l'uso del pannolino. Senza contare che il pannolino usa e getta, anche in ragione dei materiali di cui è costituito, è spesso causa di dermatiti e irritazioni di difficile risoluzione. Molta letteratura è ormai disponibile, su carta e on-line, in materia di "vita senza pannolino". A titolo meramente indicativo si rimanda al sito internet www.evassist.it/sitenew che illustra le ragioni che spingono molti pediatri e molte mamme a preferire una educazione dei bambini che velocemente li orienta e guida all'uso del vasino.

Il pannolino migliore è sicuramente quello che non viene usato!

Infatti il prodotto di maggior consumo dei bambini è proprio il pannolino usa e getta. E' stato stimato che mediamente i pannolini rappresentano mediamente circa il 3% in peso dei rifiuti urbani. La presenza di pannolini nei RU varia in base a numerosi fattori tra i quali il modello di raccolta: dal momento che si tratta di un rifiuto non recuperabile, la presenza nel rifiuto indifferenziato è maggiore quanto più la raccolta differenziata è spinta.

Al riguardo un'altra buona prassi da evidenziare è quella dell'uso di pannolini riutilizzabili. Negli ultimi anni esperienze di questo tipo si stanno diffondendo anche in Italia. Alcune amministrazioni pubbliche si sono impegnate per diffondere conoscenza e uso dei pannolini riutilizzabili.

Sportello Eco idea della Provincia di Ferrara (www.provincia.fe.it/ecoidea)

Il sito dello sportello Ecoldea della Provincia di Ferrara dedica ampio spazio agli "Eco pannolini per il tuo

bambino"¹⁰. Viene presentata la soluzione più ecologica, quella dei pannolini lavabili e riutilizzabili. Nel descriverne i vantaggi vengono presi in considerazione i temi della tutela dell'ambiente, del benessere del neonato, del risparmio economico. Si dà una informazione anche sui pannolini usa e getta in Mater-bi, che costituiscono una soluzione ecologica alternativa, non irritano la pelle e sono compostabili, ma sono un po' più cari. Si forniscono infine una "Brochure di informazione sui pannolini lavabili" e un "Metodo di sopravvivenza per genitori ecologici" e si arriva a proporre la formazione di un Gruppo di acquisto per i pannolini.

Gruppo "Non SoloCiripà" (www.nonsolociripa.it)

Il Gruppo "NonSoloCiripà" è una rete di genitori che usa i pannolini lavabili per i propri figli e presenta le informazioni raccolte e il bilancio positivo della propria esperienza. Il loro scopo è coinvolgere altri genitori verso questa scelta consapevole, non solo informandoli sui vantaggi ecologici, economici e salutari, ma anche assicurandoli sulla "semplicità" e "praticità" di tale utilizzo, che qualsiasi famiglia di genitori lavoratori può affrontare con facilità.

Il Gruppo svolge iniziative sul territorio, sia di collaborazione con le amministrazioni sia di sensibilizzazione attraverso incontri con genitori, in varie forme (presenza ad incontri preparto, formazione a operatori del settore, sportelli e altre iniziative).

I "beni durevoli" del bebé

Si premette che l'utilizzo intensivo di beni e articoli specifici per l'infanzia è caratteristico delle moderne società dei consumi poiché nei paesi non "occidentalizzati" mamma e bambino non hanno bisogno di troppe "infrastrutture" che tra l'altro spesso rappresentano dei veri e propri sistemi di separazione. Ricordiamo inoltre che fino a qualche decennio fa anche nella nostra società e nei paesi industrializzati in generale il consumismo in questo segmento di mercato non era così accentuato.

I beni e gli articoli di consumo per l'infanzia (biberon, tiralatte, sterilizzatore, omogeneizzatore, carrozzina, marsupio, passeggino, culla e lettino, sdraietta, ovetto/seggolino auto, seggiolone, girelli, box, tricicli,

¹⁰ www.provincia.fe.it/ecoidea?nav=582&news=FD7D15F0D010E926C12575770039186D

biciclette, abbigliamento per l'infanzia e premaman, giochi, arredi ecc) sebbene siano da considerarsi "beni durevoli" in realtà vengono dismessi rapidamente nel corso dei primi mesi e anni di vita del bambino.

È sufficiente un po' di buon senso per evitare che questi beni diventino immediatamente un rifiuto (in particolare rifiuti ingombranti e RAEE). La prassi del cederli a familiari ed amici era la normalità fino a 10-15 anni fa. Da quando però le nascite sono diminuite e il tasso di benessere è aumentato notevolmente, tutto ciò è passato di moda.

Il consiglio è quello di considerare la buona pratica di chiederli in prestito a parenti ed amici invece di acquistarne di nuovi e darli poi in prestito a vostra volta. In alternativa è sempre possibile conferirli ad associazioni di volontariato e istituti religiosi, lì si può vendere o barattare attraverso internet, ove non più riutilizzabili si può conferire ai centri di raccolta comunali.

La Pubblica Amministrazione può fare molto per favorire questi percorsi di sostenibilità, ad esempio:

- stimolando e promuovendo le attività di associazioni di volontariato locali che gestiscono circuiti dell'usato nonché lo sviluppo e l'uso di reti telematiche per lo scambio di beni usati
- promuovendo giornate dedicate al baratto, diffondendo informazioni attraverso i media locali, eventualmente con campagne di comunicazione mirate

Iniziative di recupero di abiti, passeggini, giocattoli per bambini

Sono sempre più numerose. Si tratta di iniziative commerciali o di attività gestite spesso da soggetti del terzo settore con finalità benefiche. Si citano le seguenti esperienze a titolo esemplificativo:

- **BabyBoom** (www.gruppobabyboom.it) rete di boutique di usato firmato per bambini tra Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Puglia e **Baby bazar** (www.babybazar.it) il franchising dell'usato per bambini diffuso in tutta Italia.
- "Una carrozzina per due" (www.associazioneletizia.com/carrx2.html) iniziativa del Comune di Ravenna che raccoglie accessori per bambini (giocattoli, vestiti, biberon, lettini, passeggini, carrozzine ecc.. 0/10 anni) e li ridistribuisce ad associazioni che si occupano di cittadini indigenti
- mercatini di giocattoli e accessori per l'infanzia usati raccolti e rigenerati da alcune cooperative sociali

quali, ad esempio, la Cooperativa Macramè di Venezia con il laboratorio di rigenerazione e abiti e giochi per bambini "Gian Burrasca" (www.coopmacramevenezia.it/giamburrasca.html).

Altre esperienze interessanti sono segnalate nella scheda n. 15 "Prevenzione dei rifiuti derivanti dalla crescita dei figli" del Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico messo a punto dal gruppo rifiuti della rete "Oltre cambieresti" di Venezia sulla base delle Linee guida sulla Prevenzione di Federambiente (vedi paragrafo 7.1.4).

7.1.3 Campagna settimana europea per la riduzione dei rifiuti

Dal 21 al 29 novembre 2009 si è tenuta anche in Italia la prima edizione ufficiale della "Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti" (EWWWR - *European Week for Waste Reduction*, www.ewwr.eu), un evento-chiave per promuovere azioni volte alla prevenzione dei rifiuti ponendo in evidenza l'impatto dei consumi sull'Ambiente e sui cambiamenti climatici. Oltre 450 le iniziative, validate dal Comitato promotore italiano, organizzate in tutta Italia da parte di Enti e Istituzioni, autorità territoriali e pubbliche amministrazioni, associazioni e organizzazioni no profit, scuole e università, aziende, imprese e associazioni di categoria.

Tali iniziative hanno contribuito a sensibilizzare i cittadini italiani circa le strategie e le politiche europee di prevenzione dei rifiuti e fornire loro spunti anche concreti, per mettere in atto comportamenti consapevoli ed eco-sostenibili. L'appuntamento si è svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e del Ministero dell'Ambiente. La mappa di tutte le iniziative e tutti i materiali della Settimana sono reperibili su www.federambiente.it/prevenzione. L'EWWWR 2009 nasce all'interno del Programma LIFE+ della Commissione Europea ed è stata promossa, in Italia, da un Comitato organizzatore nazionale composto da Osservatorio Nazionale Rifiuti, Provincia di Torino, Rifiuti 21 Network, Federambiente, Commissione Nazionale Italiana UNESCO, AICA (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale), Legambiente, E.R.I.C.A. Soc. Coop. ed Eco dalle Città. Il CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi) è stato il main sponsor italiano dell'iniziativa. Nel 2008 è stata

organizzata una Settimana pilota coordinata, a livello europeo, dall'ACR+ (Associazione europea delle Città e Regioni per il riciclaggio e la gestione sostenibile delle risorse), e a livello nazionale da l'Osservatorio Nazionale Rifiuti, Federambiente, CNI Unesco, Legambiente, Coordinamento nazionale Agenda 21 locale, Rifiuti 21 Network e E.R.I.C.A.

E' già in preparazione a livello europeo la II edizione della Settimana nel 2010.

7.1.4 "Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico"

Il "Manuale per la prevenzione dei rifiuti a livello domestico", elaborato dalla Rete "Oltre Cambieresti" (associata ad Aeres- Venezia per l'altreconomia) sulla base delle Linee guida Federambiente sulla prevenzione dei rifiuti urbani del 2006, offre indicazioni pratiche su come intervenire sui seguenti 16 beni o gruppi di beni per prevenire o ritardare la loro trasformazione in rifiuti:

1. Bottiglie di acqua minerale;
2. Imballaggi primari per alimenti;
3. Alimenti ancora consumabili;
4. Scarti da giardino e dell'alimentazione (verde e umido);
5. Imballaggi per latte e bevande
6. Imballaggi detergenze domestiche
7. Imballaggio prodotti per l'igiene e pulizia della persona
8. Pannolini usa e getta;
9. Shoppers monouso per la spesa in plastica;
10. Elettrodomestici usati;
11. Mobili usati;
12. Vestiario usato;
13. Prodotti informatici;
14. Carta e cartone;
15. Beni legati alla crescita dei figli;
16. Piatti, bicchieri, posate e tazzine monouso.

Per ognuno vengono indicate possibili azioni per prevenire la trasformazione in rifiuto di ognuno dei beni considerati. Poi si procede immaginando cosa possono fare altri soggetti (istituzioni pubbliche, società di servizi, soggetti privati come produttori, distributori commerciali e strutture del terzo settore) per favorire o consentire le azioni di prevenzione del rifiuto.

A volte le azioni che noi possiamo mettere in atto

sono in sé sufficienti a "prevenire" il rifiuto: ad esempio se beviamo acqua di rubinetto preveniamo la formazione dei rifiuti costituiti dalle bottiglie di acqua confezionata. Altre volte, quello che noi facciamo ha bisogno di un supporto da parte di altri: ad esempio, se vogliamo evitare la produzione dei rifiuti costituiti da contenitori monouso per detersivi, latte, bevande, è necessario che la distribuzione commerciale ci dia la possibilità di acquistarli sfusi.

A dimostrazione del realismo delle indicazioni suggerite vengono riportati esempi di buone pratiche già realizzate nel nostro paese.

La natura manualistica dello strumento emerge dal fatto che esso punta ad identificare le "pratiche locali" che consentono di muoversi in questa direzione. L'obiettivo del "manuale" è infatti offrire la possibilità di azioni di prevenzione dei rifiuti a livello territoriale. L'aggiornamento continuo del Manuale e la sua disponibilità in rete ne fanno un documento in continua evoluzione

www.aeresvenezia.it/pdf/iniziative/MANUALE_DI_PREVENZIONE_DOMESTICA_DEI_RIFIUTI.pdf.

7.2 - IN UFFICIO

Premessa

Obiettivo delle prassi dell'"ufficio ecologico" è quello di migliorare la qualità del lavoro ponendo maggiore attenzione alla salubrità dell'ambiente lavorativo e alla riduzione di consumi e quindi degli impatti ambientali a questi associati.

Capire cosa si può fare per ridurre i rifiuti favorisce un approccio generale più sostenibile che riguarda anche gli altri aspetti della compatibilità ambientale dell'ufficio: clima interno, consumi energetici, uso delle macchine e dei beni da ufficio, spostamenti casa-lavoro.

Cosa si può fare per ridurre i rifiuti in ufficio

Azione a) La carta

Il lavoro in ufficio è sempre stato strettamente legato all'uso della carta (comunicazioni, documenti, archivi, ecc). Negli uffici italiani si consumano ogni anno 1,2 tonnellate di materiali cartacei, con un consumo per addetto di 80 kg, per un totale di 240 miliardi di fogli ogni anno (1,2 milioni di tonnellate di carta), che equi-

valgono all'abbattimento di più di 20 milioni di alberi e all'emissione di oltre 4 milioni di tonnellate di CO₂ (valori che superano quelli dell'intero settore delle costruzioni nel nostro Paese)¹¹.

Le azioni possibili per contenere l'uso della carta e allungarne il ciclo di vita sono:

- Evitare l'uso di carta per quanto possibile:
 - Utilizzare le tecnologie informatiche (posta elettronica, reti intranet, internet, ecc) per smaterializzare la comunicazione interna informale e almeno una quota di quella formale con notevoli benefici¹² ambientali ed economici
 - Non stampare documenti non indispensabili
 - Usare la posta elettronica certificata (PEC) per le comunicazioni istituzionali, anche in luogo delle raccomandate AR¹³
- Riusare i prodotti di carta quando è possibile:
 - Riutilizzare le buste per documenti
 - Riutilizzare il retro dei fogli stampati per stampa in bozza documenti e per appunti
 - Riutilizzare scatole e cartoni da imballaggio per trasporti interni e per raccogliere rifiuti di carta in ufficio
 - Effettuare scambi di materiali tra gli uffici per aumentare dotazioni di riuso (fogli, buste, cartoni, ecc)
- Utilizzare bacheche, lavagna, gesso

A valle di dette azioni va organizzata la raccolta differenziata della carta per unità operativa (ufficio, piano, edificio) affinché tutta la carta consumata venga recuperata. Un progetto di ufficio "paperless" deve pre-

vedere inoltre un'attenta analisi dei reali fabbisogni, un'attività di monitoraggio dell'uso della carta (bilanci periodici tra acquisti e consumi) e procedure di acquisti verdi.

A tal riguardo con il recente DM 12 ottobre 2009¹⁴ "Criteri ambientali minimi per l'acquisto di ammen- danti e per l'acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione" applicativo del PAN GPP (Decreto Interministeriale n. 135 dell'11 Aprile 2008), il Ministero dell'Ambiente fornisce precise indicazioni sia per gli acquisti verdi che per la riduzione dei consumi di carta negli uffici. Si riporta integralmente, in allegato alla presente scheda, l'allegato II al DM poiché utile, oltre che ufficiale, linea guida per acquisti e buone pratiche in ufficio.

Si ricorda inoltre che nel Capitolo 4 sono riportate le principali disposizioni normative tese a promuovere la riduzione dei consumi di carta negli uffici.

Azione b) Le Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE)

Negli uffici le apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE) d'uso più comune sono:

- Computer desk-top
- Computer portatili
- Monitor
- Stampanti
- Fotocopiatrici
- Fax

¹¹ Fonte: studio realizzato dall'Istituto di ricerca sull'impresa e lo sviluppo del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Torino (CERIS-CNR) Wave Group ed InfoCert. Si tratta di stime realizzate partendo soltanto dai bilanci ambientali di impresa, dalle dichiarazioni ambientali EMAS e da altre fonti, come i dati sul consumo di carta per fotocopiatrici e stampanti, escludendo altre tipologie rilevanti ma non facilmente quantificabili (che potrebbe quindi essere sottostimato).

¹² L'adozione di una gestione documentale alternativa, basata sul sistematico utilizzo dei formati elettronici, porterebbe a notevoli risparmi, in termini sia di ottimizzazione del lavoro, sia ambientali ed economici.

Particolare attenzione merita il settore della Pubblica Amministrazione, nel quale le delibere del CNIPA sulla conservazione sostitutiva hanno aperto la strada e incentivato l'utilizzo del documento digitale.

Secondo una nostra elaborazione su dati Censis 2007 e ricerca 2008 di Ceris-Cnr sugli "Effetti ambientali della sostituzione di carta attraverso il Documento Digitale", il risparmio potenziale dall'adozione del documento digitale, nei soli settori soggetti a normativa, oscilla tra le 168.000 e le 259.000 tonnellate di materiali cartacei, equivalente al 13-21% del consumo totale di carta negli uffici italiani, in sostanza un obiettivo di "1 foglio su 5" utilizzati, che appare del tutto realistico. Questi risparmi corrispondono a loro volta a oltre 6 milioni di alberi abbattuti e a 900.000 tonnellate di CO₂ emesse in meno, un valore equivalente all'impatto dell'intero sistema sanitario ed assistenziale in 5 mesi di funzionamento o di 550.000 automobili con standard medi europei (per una percorrenza unitaria di 10.000 km/anno). Oppure, al risparmio ambientale di circa 10 miliardi di litri di acqua.

I risparmi economici ed ecologici connessi alla dematerializzazione dei documenti si trasformano in benefici diffusi, non solo per la singola azienda o organizzazione, ma anche e soprattutto per il Paese nel suo complesso.

La strada del documento digitale potrebbe contribuire notevolmente all'attuazione di alcune politiche pubbliche, come la riduzione del riscaldamento globale e delle emissioni di CO₂, sancita dal protocollo di Kyoto.

¹³ La casella di Posta Elettronica Certificata PEC permette l'invio e la ricezione di Posta Elettronica Certificata, secondo le linee guida del CNIPA presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo consente, alle Imprese e alle Pubbliche Amministrazioni, di utilizzare la casella di posta elettronica certificata come casella di posta istituzionale per scambio messaggi con lo stesso valore di una lettera Raccomandata AR.

¹⁴ G.U. n. 261 del 09.11.09

- Dispositivi multifunzione¹⁵

Le maggiori problematiche ambientali legate alle AEE sono:

- Consumi di materie prime ed energia in fase di produzione
- Consumi energetici in fase di uso e i relativi impatti della produzione energetica da fonte non rinnovabile
- Problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti (RAEE)¹⁶

Bisogna intervenire, già in fase di acquisto, scegliendo AEE a basso impatto ambientale tramite l'introduzione di criteri ambientali in sede di capitolato, gestione e aggiudicazione della gara e in fase di gestione della fornitura (acquisti verdi). Ad esempio scegliere AEE che rispettino i nuovi standard aggiornati del marchio Energy Star (www.energystar.gov) o equivalenti o che adottino i criteri suggeriti da altri marchi ecologici sul ciclo vita del prodotto¹⁷.

In fase d'uso è importante adottare comportamenti finalizzati al risparmio di energia e alla riduzione dei rifiuti, allungando la vita utile dell'apparecchiatura con periodici e corretti interventi di manutenzione.

A fine vita utile prima di dismetterle considerare la possibilità di effettuare donazioni ad esempio tramite soggetti in grado di rigenerarle e renderle utilizzabili per altre utenze (scuole, terzo settore, ecc.). In caso di dismissione, bisogna organizzare il ritiro dei RAEE, previa accordi, da parte del produttore od operatore specializzato per corretto recupero e smaltimento (riferimenti normativi al Capitolo 4).

In sintesi, in ufficio, per una gestione che ottimizzi il consumo di energia e minimizzi la produzione dei rifiuti vanno incoraggiate le seguenti scelte:

- Utilizzo di prodotti in condivisione

- Donazione delle AEE usate o, in subordine, ritiro da parte del produttore per recupero RAEE
- Acquisto di servizi, piuttosto che di beni (ad esempio non fotocopiatrici/stampanti, ma copie)
- Utilizzo di interruttori di zona e telecomando
- Utilizzo di sistemi operativi *open source* (es. Linux) per i pc

Una piccola annotazione va fatta limitatamente al richiamato acquisto di copie (cosiddetto "Costo Copie") e non di fotocopiatrici/stampanti.

Il problema consiste nella persistente abitudine da parte di chi ottiene la gestione del servizio, di offrire contestualmente a questo tipo di fornitura il cambio delle macchine fotocopiatrici o delle stampanti, le vecchie naturalmente andranno così dismesse e creeranno l'ennesima montagna di RAEE da smaltire.

Orbene nell'appaltare questo tipo di servizio sarebbe buona norma adottare alcuni semplici accorgimenti gestionali in grado di evitare questo tipo di problema, ecco un piccolo prontuario:

- 1) se la macchina funziona bene non lasciarsi allettare dal possibile cambio (viene spacciato spesso per gratuito ma gratuito non è viene ricompreso nei costi del servizio), sfruttiamola fino a fine vita e solo allora dismettiamola
- 2) obblighiamo il fornitore del servizio, anche inserendo specifiche clausole contrattuali, a fare una manutenzione minima della macchina ad ogni cambio di cartuccia toner
- 3) nei contratti "costo copia" dopo aver valutato le esigenze dell'ufficio in termini di numero copie e velocità di stampa, cerchiamo di incentivare l'utilizzo di fotocopiatrici/stampanti usate e opportu-

¹⁵ I MFD - Multifunctional devices sono quei dispositivi che assommano più funzioni: stampa, fotocopia, fax, scanner.

¹⁶ Impatti più pesanti:

- Consumo di materie prime nella fase di produzione (per produrre 1 chip da 32 MB da 2 gr servono 1,6 kg di combustibili fossili, 72 gr di prodotti chimici. 32 lt di acqua e 700 gr di gas elementari - azoto, ecc.)
- Consumo di risorse energetiche in fase d'uso (se i 2,8 milioni di computer comprati dalla P.A. europea rispettassero i criteri Energy star e avessero monitor LCD si avrebbe una riduzione di emissioni di CO₂ pari a 800.000 t/equivalenti/a)
- Produzione e uso di sostanze pericolose per la salute o dannose per l'ambiente (ritardanti di fiamma alogenati, stabilizzanti, plastificanti; metalli pesanti quali mercurio, cadmio, piombo (batterie, plastica, saldature); Composti organici volatili (toner e inchiostri)
- Emissioni di CO₂ dovute al consumo elettricità in fase d'uso
- Emissioni in aria in fase d'uso di:
 - polveri, ozono, stirene, composti organici volatili
 - Emissioni acustiche
 - Emissioni elettromagnetiche
 - Produzione di rifiuti

¹⁷ L'Ecolabel è il marchio ecologico dell'Unione Europea (<http://www.eco-label.com/>), poi ci sono altri marchi di livello nazionale come il Blauer Angel (<http://www.blauer-engel.de/en/index.php> Germania), Green Seal (<http://www.greenseal.org/> USA), Nordic Swan (<http://www.svanen.nu/Default.aspx?tabName=StartPage> Scandinavia).

namente revisionate, in commercio ce ne sono migliaia, dismesse seminuove e perfettamente funzionanti;

- 4) impegniamo il fornitore, anche contrattualmente, ad effettuare una revisione annuale delle macchine e dei sistemi informatici;
- 5) impegniamo il fornitore, anche contrattualmente, ad utilizzare cartucce toner rigenerate, hanno un impatto ambientale più basso di un 80% circa rispetto ad una cartuccia originale;
- 6) impegniamo infine il medesimo fornitore, anche contrattualmente, al recupero dei consumabili di stampa utilizzati e vincoliamolo alle procedure di smaltimento previste ex lege.

Azione c) Arredi e materiali di consumo

Arredamenti e materiali di consumo comunemente usati in un ufficio possono avere molti impatti sull'ambiente durante il loro ciclo di vita: in fase di produzione, ad esempio, un forte consumo di materia prime ed energia, spesso utilizzando materiali critici per l'ambiente (ad esempio risorse non rinnovabili e sostanze chimiche tossiche come gli ubiquitari ritardanti di fiamma contenuti nei mobili e negli arredi). In particolare, larga parte del materiale di consumo comunemente usato negli uffici è in plastica. Nelle produzioni di questi beni si consumano energia e risorse (petrolio, prodotti chimici, acqua, risorse naturali, territorio). Anche il legno, usato sia nella produzione di mobili ed arredi che in quella della carta è un materiale prezioso ed esauribile (se non proveniente da foreste gestite a rinnovo rapido e/o programmato). Penne e matite sono spesso usate in modo eccessivo, anche pennarelli ed evidenziatori possono contenere sostanze pericolose.

Per gli arredi e i materiali di consumo, già in fase di acquisto, è quindi opportuno:

- Calibrare gli acquisti in relazione al fabbisogno reale, partendo dall'analisi dei consumi per arrivare ad un piano per l'ottimizzazione e la diminuzione degli approvvigionamenti
- Impostare gli approvvigionamenti in modo sostenibile, con l'introduzione di criteri ambientali per guidare gli acquisti (carta riciclata, *chlorine free* e da foreste FSC¹⁸, legno certificato FSC, matite, penne e gomme ecologiche, ecc¹⁹); acquistare arredi usati
- Identificare e modificare le prassi che portano alla creazione di rifiuti laddove possibile (ad esempio no all'acquisto e all'uso delle macchine per caffè con cialda, prodotto ad alta intensità di rifiuti tra l'altro non riciclabili).

Per i materiali di consumo costituiti dall'enorme massa di oggetti (tazze e bicchieri di plastica, contenitori per liquidi alimentari, cialde per caffè) legati ai momenti di pausa dall'attività lavorativa, esistono, e per fortuna stanno cominciando a diffondersi, alternative all'usa e getta: dal sostituire la macchinetta del caffè con la fornitura, da parte della ditta appaltatrice, di un servizio "pausa caffè" con tazze in ceramica e bicchieri in vetro (magari utilizzando bevande e caffè biologiche o da commercio equo e solidale), alla pratica del farsi il caffè (o il tè) in ufficio, socializzando con i colleghi e lasciando in ufficio tazze e bicchieri.

Nell'"ufficio ecologico" mobili e arredi in dismissione sono destinati in primo luogo al riutilizzo (in particolare tramite donazioni, anche riprogettandone funzione e collocazione) o meglio ancora allo scambio per trovarne di più adatti alle nuove esigenze.

¹⁸ Il marchio FSC identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. La foresta di origine è stata controllata e valutata in maniera indipendente in conformità a questi standard (principi e criteri di buona gestione forestale), stabiliti ed approvati dal Forest Stewardship Council, con la partecipazione ed il consenso delle parti interessate.

L'FSC è una ONG internazionale, indipendente e senza scopo di lucro, che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano il legno, scienziati e tecnici che operano insieme per migliorare la gestione delle foreste in tutto il mondo.

Il gruppo FSC-Italia opera in armonia con gli obiettivi e la missione del Forest Stewardship Council internazionale.

(v. sito: www.fsc-italia.it).

¹⁹ Alcuni esempi:

- le penne stilografiche al posto delle penne a sfera, perché ricaricabili con l'inchiostro, costano meno e consumano meno risorse.
- la sostituzione dei materiali in plastica con alternative in legno (es. righelli), cartone (es. raccoglitori), vetro o terracotta (es. contenitori), metallo (es. cucitrici), uso del mater bi;
- le lampade fluorescenti compatte, che offrono dimensioni e tonalità di luce simili a quelle delle lampade a incandescenza, ma anche un'efficienza luminosa più elevata e una durata di vita maggiore.

A fine ciclo d'uso i beni da dismettere (per i quali non ci sia possibilità di riuso all'interno o all'esterno dell'ufficio anche tramite donazioni) vanno per quanto possibile avviati alla raccolta differenziata ai fini del loro recupero e comunque, in funzione delle quantità, gestiti correttamente previa accordi con un operatore specializzato.

Azione d) Prodotti e servizi per le pulizie

Gli impatti delle attività di pulizie (inquinamento di aria o acqua, salute dei lavoratori e produzione di rifiuti) dipendono dalla qualità e dalla quantità dei prodotti utilizzati. Nell'“ufficio ecologico” è previsto l'acquisto di detersivi e prodotti ecologici, naturali e a marchio Ecolabel²⁰ (o equivalente), la riduzione degli imballaggi (prodotti alla spina in contenitori riutilizzabili, prodotti concentrati, ricariche, contenitori grandi) nonché precise indicazioni per l'effettuazione delle pulizie e l'uso dei detersivi (ottimizzazione frequenze e dosaggi, riduzione e ottimizzazione della gamma di prodotti usati, ecc) nonché garanzie fornite dalla ditta appaltatrice sul piano delle condizioni di lavoro²¹.

Vanno infine studiate procedure precise e responsabilità certe per assicurare il successo delle raccolta differenziata negli uffici.

In caso di affidamento all'esterno del servizio di pulizia degli uffici, devono essere messe in atto le misure previste dall'art. 26 del D.Lgs. 81/08 (obblighi connessi ai contratti d'appalto) in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

Chi e come

La modalità migliore per progettare un “ufficio ecologico” è quello di coinvolgere tutti coloro lavorano negli uffici evidenziando le finalità positive (modifiche sul lavoro che favoriscono l'ambiente e migliorano la

qualità della vita lavorativa)²² cogliendo anche l'occasione per affrontare le difficoltà di comunicazione tra il personale.

Ciò premesso, il principale strumento per rendere più sostenibile la vita di ufficio è costituito dalle politiche di “acquisti verdi” - Green Procurement (“Public” nel caso degli uffici pubblici).

Per introdurre criteri ambientali negli acquisti dei beni e nell'affidamento dei servizi si può rifarsi al DLgs 12 aprile 2006, n. 163 (Codice degli appalti) e, nel settore pubblico, al cosiddetto Piano di Azione Nazionale sul GPP (PAN GPP - Decreto Interministeriale n. 135 dell'11 Aprile 2008), con i suoi decreti applicativi, come il DM 12 ottobre 2009 “Criteri ambientali minimi per l'acquisto di ammendanti e per l'acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione” (vedi paragrafo 7.2.1)

Tutte le azioni che aumentano massa critica e livello di consapevolezza vanno sviluppate per allargare la platea e ottimizzare il ruolo degli acquirenti quali ad esempio le procedure CONSIP, i coordinamenti territoriali degli acquisti ecologici, le reti di scambio di informazioni e strumenti quali il portale Acquisti verdi (www.acquistiverdi.it) o siti come GPPnet (www.compraverde.it), dove si trovano indicazioni e modelli sulle procedure di acquisto. In questo modo gli acquisti risultano più efficaci e si favorisce l'evoluzione in senso ambientale dei fornitori.

E' infine fondamentale avviare una efficace e pro-attiva formazione e informazione del personale, (gestendo in questo senso anche l'istituto premiale delle produttività) sugli acquisti verdi, sulla gestione delle comunicazioni paperless, sull'utilizzo di macchine e prodotti e in generale su comportamenti capaci di prevenire e ridurre e la produzione di rifiuti.

²⁰ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

²¹ Va assicurato il coordinamento ai fini della sicurezza ed igiene del lavoro fornendo alla ditta appaltatrice dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti nell'ambiente dove andrà ad operare coi propri addetti e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività (art. 26 c. 1 lettera b) del D.Lgs. 81/08. Va operato uno stretto controllo sul fatto che ai lavoratori impegnati nell'appalto vengano applicate condizioni contrattuali, normative e retributive non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi nazionali di lavoro delle imprese di pulizia e dagli accordi integrativi territoriali.

²² Ecco un suggerimento per il programma delle attività:

- 1) Definire gli obiettivi
- 2) Raccogliere le informazioni
- 3) Focalizzarsi su aree prioritarie
- 4) Selezionare un gruppo di lavoro
- 5) Sviluppare un piano di lavoro
- 6) Stilare un rapporto per vedere quanto si è fatto e come
- 7) Consegnare un'analisi e rapporto dei risultati agli altri dipendenti e alla direzione

Vantaggi

Se la Direzione riesce a orientare la vita dell'ufficio in senso "ecologico" questo crea un clima lavorativo più produttivo.

Per quanto riguarda gli acquisti verdi, se ci possono essere in alcuni casi costi di acquisto leggermente più elevati (ma non è la regola), la spesa iniziale eventualmente più alta viene sempre ricompensata attraverso un consumo minore di risorse, soprattutto di energia. Gli acquisti verdi non soltanto riducono gli impatti dell'ufficio sull'ambiente ma sono una scelta anche economicamente conveniente.

In generale quindi i principali vantaggi dell'"ufficio ecologico" sono:

- Riduzione dei rifiuti: riduzione di costi di gestione e impatti ambientali della gestione dei rifiuti
- Diminuzione dei costi di gestione dell'ufficio (ad esempio riduzione costi acquisto carta e materiali usa e getta)
- Sostegno all'economia sociale e contenimento del divario comunicativo (nel caso di riutilizzo, previa donazione, di beni, in particolare AEE).
- Maggiore salubrità dell'ambiente di lavoro

Criticità

In generale si tratta di azioni che non possono raggiungere la piena efficacia se alle scelte della Direzione non si abbina un impegno consapevole di ogni lavoratrice o lavoratore in prima persona.

Ancora in generale va rilevata la difficoltà per chi decide gli acquisti a fare le proprie scelte valutando costi e prestazioni ambientali relativamente a tutto il ciclo di vita del prodotto o servizio e non solo il costo di acquisto.

Alcune criticità sono specifiche delle diverse azioni proposte.

Azione a) La carta

La resistenza a dismettere l'uso dei documenti cartacei.

Azione b) Le AEE

La difficoltà a fornire una formazione e un aggiornamento costanti sulle modalità d'uso delle apparecchiature e su come ottimizzarne le loro prestazioni dal punto di vista energetico.

La difficoltà di reperimento di soggetti che possano riutilizzare le AEE professionali usate.

Azione c) Arredi e materiali da consumo

La difficoltà a non farsi prendere dal ritmo compulsivo di consumo dei materiali. Molto utile può essere al riguardo l'analisi delle modalità e dei ritmi di utilizzo dei materiali di consumo in funzione della definizione di un piano di ottimizzazione del loro acquisto e della distribuzione agli utenti interni.

La difficoltà di reperimento di soggetti che possano riutilizzare mobili e arredi usati.

Azione d) Prodotti per le pulizie

Complessità nella definizione di capitolati e documenti di gara con criteri ambientali e di salubrità.

La problematicità nel controllarne la corretta applicazione.

La necessità di informare e formare lavoratori e lavoratori per metterli in condizione di controllare la corretta applicazione degli accordi sulle pulizie, sia dal punto di vista sindacale che da quello ambientale.

Buone pratiche

Consip S.p.A.

Il contributo di Consip alla diffusione degli acquisti sostenibili nella Pubblica Amministrazione italiana (Green Public Procurement – GPP) si realizza attraverso più linee di intervento:

- la messa a disposizione per la P.A. italiana di iniziative "verdi" sia nell'ambito del sistema delle "convenzioni" che del "Mercato elettronico della P.A." attraverso l'introduzione e lo sviluppo di criteri ambientali volte a ridurre l'impatto ambientale dei beni e servizi utilizzati dalla Pubblica Amministrazione
- l'individuazione di requisiti di sostenibilità nel settore dell'Information Technology per il Ministero dell'Economia e delle Finanze
- la partecipazione al Comitato di Gestione del Piano di Azione Nazionale sul Green Public Procurement, di cui Consip è tra gli attori principali come stabilito dal Piano di Azione Nazionale sulla sostenibilità dei consumi nel settore della P.A. del 2008.

Con l'inserimento, nelle diverse iniziative proposte, di requisiti di sostenibilità ambientale lungo l'intero ciclo di vita (progettazione, produzione, uso, smaltimento), la Consip mette a disposizione delle P.A. una vasta gamma di Convenzioni "verdi". Tra le iniziative (identificate da una fogliolina sul portale [127](http://www.acquistin-</p>
</div>
<div data-bbox=)

retepa.it) si ricordano quelle per l'acquisto di computer desktop e laptop, stampanti, fotocopiatrici, server, arredi per ufficio e didattici, autoveicoli in acquisto e in noleggio. Sono "verdi" anche le iniziative per l'acquisto di reti telefoniche, elettricità, servizio integrato energia, illuminazione pubblica, derrate alimentari. Le Convenzioni Verdi rappresentano oltre il 65 % del totale delle Convenzioni gestite.

Tra gli strumenti che la Consip mette a disposizione delle pubbliche amministrazioni, un rilievo particolare assume il Mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (MePA). Il MEPA rappresenta un luogo di scambio virtuale che ospita i cataloghi dei fornitori. Oltre a proporre prodotti e servizi "a basso impatto ambientale", il ricorso al MePA contribuisce a ridurre l'impatto ambientale provocato dalle procedure di acquisto convenzionali (consumo di carta, toner, energia e utilizzo di spazi per l'archiviazione). Tra i prodotti e servizi presenti sul MePA (dai macchinari per ufficio alla cancelleria) sono fruibili i bandi per le nuove iniziative in tema di energie rinnovabili, di mobilità sostenibile e di gestione dei rifiuti.

Nel settore dell'Information Technology per il Ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip - oltre alle iniziative messe a disposizione nell'ambito del programma - fornisce il suo contributo all'affermarsi di una PA più sostenibile attraverso una serie di progetti innovativi incentrati sulla smaterializzazione dei flussi cartacei (cedolino elettronico e Dipartimento Digitale) e sta approfondendo lo studio di processi e tecnologie per la diffusione di software in grado di ridurre gli attuali consumi di energia.

Un ruolo particolarmente importante è quello che Consip svolge come componente del Comitato di Gestione del Piano di Azione Nazionale sulla sostenibilità dei consumi nel settore della PA. In questa veste, la Consip partecipa all'individuazione di criteri ambientali minimi da inserire in alcune categorie merceologiche individuate; tali criteri costituiranno quelle "indicazioni tecniche" collegate alle diverse fasi delle procedure di gara che saranno utili a classificare come "sostenibile" l'acquisto.

La Consip come centrale degli acquisti nazionale, è inoltre chiamata ad integrare, ove tecnicamente possibile, i criteri ambientali minimi GPP e a dare impulso alla diffusione dello stesso (anche tramite attività di divulgazione e promozione presso le amministrazioni

utenti).

Alla Consip il PAN-GPP chiede, in particolare, di farsi promotrice di progetti sperimentali che stimolino l'innovazione e la R&S, al fine di verificare la fattibilità di percorsi di sostenibilità; i risultati di tali progetti potranno essere la base su cui impostare il miglioramento continuo degli obiettivi del Piano stesso.

Infine per sottolineare l'importanza del tema della sostenibilità ambientale, Consip ha promosso da 2 anni il Premio GPP "Progetti sostenibili e green public procurement", iniziativa promossa per premiare Amministrazioni e Imprese che hanno raggiunto risultati di eccellenza nell'attuazione di politiche rispettose degli impatti ambientali, sviluppando progetti specifici a favore della tutela ambientale e privilegiando l'offerta e l'acquisto di beni e servizi "verdi".

Comune di Brescia - Aprica spa - Progetto "Ufficio Sostenibile"

L'obiettivo del progetto era quello di diffondere l'utilizzo di buone pratiche per la minimizzazione dei rifiuti (principalmente carta) ed il risparmio energetico negli uffici attraverso la sensibilizzazione e la formazione del personale.

Per farlo si è partiti dall'analisi dello stato di fatto, si è messo a punto un Manuale di buone pratiche per rendere sostenibile il lavoro e prevenire i rifiuti ("L'ufficio sostenibile e i rifiuti").

Si è quindi costituito un primo nucleo di personale interno e si è proceduto alla formazione di questo attraverso uno specifico corso con il quale sono stati forniti gli strumenti tecnici e di comunicazione necessari a sensibilizzare e formare l'intero "popolo degli uffici".

I capitoli del manuale sono i seguenti:

Premessa: Costruire un progetto di eco sostenibilità in una Azienda

Scheda 1 La salute in ufficio e il "mal da ufficio"

Scheda 2 Il GPP come metodo di gestione degli acquisti

Scheda 3 L'ufficio senza carta

Scheda 4 Acquisto e utilizzo delle macchine (i computer, le fotocopiatrici, le stampanti, i fax e i toner)

Scheda 5 Acquisto e uso dell'arredamento e dei materiali da consumo

Scheda 6 Acquisto e utilizzo delle detergenze

Scheda 7 L'uomo è "cosa" mangia, l'uomo è "dentro cosa" mangia

Scheda 8. Efficienza e risparmio energetico in ufficio

Scheda 9 La mobilità casa / ufficio

Per ogni scheda del manuale si trovano una serie di rubriche (idee, il problema, le soluzioni, le esperienze, il tutto accompagnato da indicazioni su metodi di aggiornamento e azione e da una bibliolinkografia per gli aggiornamenti). L'elemento forse più metodologicamente innovativo, per l'ottica proattiva proposta, è costituito dalla due rubriche "le scelte della direzione" e "le scelte individuali" che segnalano come solo da un condivisione del percorso possano scaturire azioni gestite in modo omogeneo e indicano ruoli e compiti assegnati ai due "livelli".

Innovativo appare anche il procedere nella comunicazione – formazione, dall'alto verso il basso, ma con un feed back fondamentale per poter declinare il progetto con il contributo di tutti.

Alla formazione dei "formatori di secondo livello" ha fatto seguito una "inchiesta da parte loro sulla situazione degli uffici, con il coinvolgimento di chi vi lavora per individuare, affrontare e risolvere i diversi problemi dei singoli uffici, ma con una regia unitaria.

(www.comune.brescia.it/NR/rdonlyres/EF12CE5B-5165-4FCF-ABB2-63D51818EB64/0/BRAVO.pdf)

Azione a) La carta

Provincia di Firenze - "Come ti riduco ... la carta"
(www.provincia.fi.it/rifiuti/le-buone-pratiche/come-ti-riduco-la-carta)

Nel 2005 la Provincia di Firenze, il Comune di Firenze e l'ATO 6 Rifiuti hanno siglato un protocollo di intesa per la "Promozione delle attività di prevenzione e minimizzazione della produzione dei rifiuti urbani e riduzione del loro impatto ambientale".

Da questo accordo è scaturito il decalogo "Come ti riduco", rassegna di buone pratiche per la riduzione della produzione dei rifiuti destinata in primo luogo agli enti locali della provincia di Firenze. L'intento era quello di evidenziare il ruolo fondamentale degli enti locali sia nell'attuazione di azioni dirette, quanto nella promozione e nel sostegno di progetti messi a punto e realizzati da altri soggetti del territorio.

La prima scheda progetto contenuta nel decalogo -

"Come ti riduco ... la carta" - è stata tradotta in progetto attuativo nel 2007: la Provincia, il Comune e l'ATO 6 Rifiuti hanno realizzato un'attività sperimentale di monitoraggio e applicazione di buone pratiche per l'ottimizzazione dell'uso della carta in alcuni uffici pilota, cui ha fatto seguito la redazione di apposite "Linee guida per la riduzione dei consumi di carta negli uffici".

Il progetto è stato successivamente proposto per diffondere gli strumenti utili all'uso virtuoso della carta anche presso gli altri enti locali del territorio provinciale, a tutti i Comuni, offrendo il supporto tecnico per l'applicazione dei contenuti delle Linee guida.

Hanno aderito i Comuni di Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Fiesole, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Reggello, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino e il Quartiere 5 del Comune di Firenze.

Azione b) Le AEE

Ferrara - Progetto "tRicicloPC con Linux"

(www.riciclopc.it)

Il Comune di Ferrara ha promosso un percorso di intercettazione di pc del Comune, considerati obsoleti per i sistemi operativi Windows e destinati allo smaltimento come rifiuto speciale, per ricondizionarli, recuperarli e riutilizzarli (con software *open source*) a favore del Terzo Settore.

Il progetto grazie all'intercettazione e al recupero di pc usati e al lavoro dei volontari, con l'utilizzo del sistema operativo *open source* Linux, porta al riutilizzo delle apparecchiature, ad una diminuzione del divario digitale (con un aumento di utilità sociale) e ad un beneficio ambientale.

E' interessante per il fatto che, mentre recuperi di questo tipo stanno diffondendosi nel nostro paese ad opera del terzo settore, in questo caso il progetto nasce direttamente da un ente pubblico (anche se poi mette in rete una pluralità di soggetti) e parte dal coinvolgimento del personale interno.

SAPI srl – Gestione del recupero e riciclo di cartucce toner per stampa laser (www.premioinnovazione.legambiente.org/edizioni/2002/schede/sapi.ht)

SAPI srl è leader in Italia nella rigenerazione di toner per stampanti laser e grazie alla sua attività evita che migliaia di cartucce usate finiscano in discarica.

L'azienda produce cartucce da stampa laser recuperando cartucce esauste offrendo un prodotto con un elevato rapporto qualità/prezzo, con cartucce certificate, con test di ciascuna cartuccia²³.

L'azienda, con la sua attività di recupero di rifiuti, ogni anno evita il consumo di circa 765.000 litri di petrolio riutilizzando circa 300.000 kg di rifiuti (cartucce) generando valore aggiunto occupazionale, risparmio economico e beneficio ambientale (si pensi che per la sola produzione della scocca plastica vengono mediamente utilizzati 4,5 litri di petrolio).

Azione c) Arredi e materiali da consumo

Il Portale degli acquisti verdi (www.acquistiverdi.it)

Il portale AcquistiVerdi.it è un grande catalogo, strutturato come un motore di ricerca, che raccoglie in un unico punto le aziende produttrici e distributrici di prodotti ecologici in Italia. È un luogo di incontro, dato che non si compra nulla direttamente e non si fa intermediazione: la sua funzione è di collegare le aziende con i consumatori (Pubbliche Amministrazioni e anche privati), per migliorare la rete di distribuzione e vendita dei prodotti "verdi", ancora non facilmente reperibili sul mercato, soprattutto in grandi quantità. L'idea è nata da un'analisi di settore condotta dalla società Punto 3 – Progetti per lo sviluppo sostenibile di Ferrara, che tra gli altri servizi fornisce consulenza alle Pubbliche Amministrazioni per la realizzazione di gare di appalto secondo i criteri del GPP (Green Public Procurement).

Il **Catalogo degli acquisti verdi** www.acquistiverdi.it/content/view/1713/42 contiene un'ampia panoramica sugli acquisti verdi di prodotti di consumo (v. soprattutto le sezioni arredamento, cancelleria e accessori per l'ufficio, eco design, prodotti promozionali, tipografie e stampe).

In particolare su Speciali di Acquisti verdi- 2008: L'ufficio ecologico al 100%

<http://www.acquistiverdi.it/content/view/1241/43/>

Azione d) Prodotti e servizi per le pulizie

Appalto per la pulizia degli uffici di Arpa Toscana (www.arpat.toscana.it)

Il capitolato indica alcuni criteri ambientali per i servizi di pulizia.

Ad esempio all'art. 9.... La ditta aggiudicataria si impegna prima dell'inizio del servizio:

- 1) a rilasciare apposita dichiarazione nella quale si attesta di utilizzare, in modo assoluto, per l'espletamento del servizio, prodotti che non devono:
 - Essere classificati come Molto Tossici (T+), Tossici (T), Corrosivi (C), Nocivi (Xn), Irritanti (Xi associati alle frasi di rischio R41, R42 e/o R43) o come Pericolosi per l'ambiente (N) secondo la Direttiva 1999/45/EC recepita in Italia con il D.Lgs. 65 del marzo 2003. Fatta eccezione per:
 - quelli classificati come Irritanti (Xi) associati alle frasi R36, R37 o R38
 - i Corrosivi (C) associati alla frase R34, nel caso che siano esfolianti, detergenti per piatti detergenti per comunità e componenti separati di kits per lavanderia quali addolcenti per l'acqua e Sali sbiancanti.
 - Contenere composti organici volatili in concentrazione superiore al 10% in peso del prodotto (20% nel caso di prodotti per pavimenti). È ammesso l'uso dei seguenti solventi in percentuale superiore al 30%: etanolo, isopropanolo, n-propanolo, acetone.
 - Contenere i seguenti ingredienti:
 - Quelli classificati come Molto Tossici (R26, R27, R28), Tossici (R23, R24, R25), cancerogeni (R45, R49), mutageni (R46) o tossici per la riproduzione (R60, R61), che possono provocare

²³ In Italia l'incidenza del prodotto rigenerato è pari al 10% del totale mercato (dato estremamente contenuto se confrontato al 35% degli Stati Uniti): passando alla pubblica amministrazione questo dato scende enormemente. Per assurdo viene privilegiato il prodotto completamente nuovo cosiddetto "compatibile" al prodotto riciclato, mentre per esempio gli uffici della comunità economica europea a Bruxelles si sono imposti di acquistare cartucce rigenerate per il 75% del fabbisogno. Questo avviene perché il loro funzionamento non è ritenuto buono. Le cartucce ricostruite per poter funzionare adeguatamente necessitano della sostituzione delle parti usurate con parti di ricambio nuove di elevata qualità. Queste operazioni, tutt'altro che semplici, devono essere svolte da aziende con elevato know-how e standardizzazione dei processi. La PA acquista le cartucce tramite gare d'appalto dove viene premiato il prezzo più basso. Per le cartucce rigenerate è facile intuire che questo criterio porta all'acquisto di prodotti di bassissima qualità, prodotti che arrivano a costare un decimo del prezzo del corrispondente originale con prestazioni poi insoddisfacenti. Gli acquisti della PA possono avvenire o tramite mercato elettronico o per capitolato di gara. Le discriminanti da inserire in entrambi i casi dovrebbero essere: autorizzazioni al trattamento dei rifiuti; capitale netto aziendale; certificazioni di sistema (quali ISO 9001, ISO 14001), di prodotto (STMC e SWAN LABEL); Studi LCA e verifiche di performance a cura di enti terzi (vedi S.C.C.P. del Ministero dello Sviluppo Economico).

danni gravi irreversibili (R39), o gravi danni alla salute dietro una prolungata esposizione (R48) secondo la Direttiva 67/548/CEE e la normativa italiana D.lgs. 52 del febbraio 1997

- Idrocarburi aromatici o alogenati
 - Acido Etilendiamminotetracetico (EDTA)
 - Alchilfenoletossilati
 - Formaldeide e composti che possono cedere formaldeide
 - Sbiancanti a base di cloro (che comportano la formazione di cloro attivo)
 - Composti organici alogenati
 - Ftalati
 - Prodotti odorigeni sintetici: Nitro-musk e musk composti policiclici.
- Contenere tensioattivi: non facilmente biodegradabili (OECD 301-Fvedi Regolamento EC sui detersivi)
 - Contenere conservanti: con un potenziale di bioaccumulo (P_{ow}) maggiore >3 o exp. BCF>100
- 2) a fornire per ogni prodotto utilizzato nell'espletamento del servizio il nome del prodotto, il nome del produttore, e l'indicazione dell'utilizzo a cui è destinato; in luogo delle citate informazioni per ogni prodotto può essere presentata la "scheda dei dati di sicurezza"
 - 3) a fornire copia delle schede dei dati di sicurezza per ogni prodotto utilizzato nell'espletamento del servizio
 - 4) a chiedere al produttore la dichiarazione che i prodotti che si utilizzano per l'espletamento del servizio non contengano le sostanze di cui al punto 1) ed a fornire copia della citata richiesta
 - 5) a fornire documentazione relativa alla formazione del personale che sarà utilizzato per l'espletamento del servizio, inerente gli aspetti ambientali

connessi alla salute ed alla sicurezza, con particolare riferimento al dosaggio, tecniche di pulizia e conoscenza dei rischi per la salute.

La ditta aggiudicataria si impegna, altresì:

- nell'esecuzione del servizio a non utilizzare contenitori ed altri materiali di imballaggi contenenti PVC
- a fornire entro 15 giorni dall'inizio del servizio copia delle istruzioni operative fornite al personale relative alle appropriate procedure di maneggiamento, di dosaggio, di stoccaggio dei prodotti utilizzati per il servizio, nonché per la corretta gestione dei rifiuti prodotti. Le predette istruzioni devono essere affisse, a cura della ditta, in modo visibile nei locali individuati da ARPAT.

...omissis...

Vi è la disponibilità delle ditte a sperimentare l'uso di tecniche e di prodotti alternativi finalizzati al contenimento dell'impatto ambientale e della riduzione dell'uso di sostanze chimiche pericolose...

Vi sono penali (art. 20) per il mancato rispetto delle "prescrizioni stabilite dall'art. 9, punti 1 e 6, ...".

Importanti sono anche i passaggi sulla sicurezza e sulla regolarità contributiva e previdenziale della ditta nei confronti dei dipendenti (da art. 14).

La ditta aggiudicataria è obbligata altresì all'applicazione del D.Lgs. 19/9/94, n° 626 e successive modificazioni ed integrazioni, ... mentre "ad iniziativa dell'ARPAT sarà attuato il coordinamento ai fini della sicurezza ...".

Vi sono poi una serie di disposizioni tendenti ad assicurare la regolarità dei comportamenti contrattuali, retributivi e contributivi.

In caso di non osservanza di questi obblighi ArpaT si riserva la possibilità di sospendere i pagamenti e, in caso di non regolarizzazione, di risolvere il contratto.

BIBLIOGRAFIA

- **Collane Ecoidea - 4 - L'ufficio ecologico. "Mi fa male ... l'ufficio"**
(www.ecoidea.provincia.rimini.it/guide_provincia_rimini/Guida_RN_4.pdf)
- **Speciali di Acquisti verdi - 2008, L'ufficio ecologico al 100%**
(www.acquistiverdi.it/content/view/1241/43)

7.2.1 Decreto ministeriale del 12 ottobre 2009 “Criteri ambientali minimi per l’acquisto di ammendanti e per l’acquisto di carta in risme da parte della pubblica amministrazione”

Si riportano le indicazioni contenute nell’Allegato 2 “Criteri ambientali minimi per l’acquisto di carta in risme” relative a:

- 3.4 Analisi e riduzione dei fabbisogni
- 3.5 Indicazioni per l’uso della carta in risme

3.4 Analisi e riduzione dei fabbisogni

Prima dell’acquisto di carta in risme per stampe e fotocopie occorre valutare attentamente l’effettivo fabbisogno, considerando la necessità di eliminare le stampe inutili, di responsabilizzare il personale in relazione ad un uso corretto delle apparecchiature di stampa e copia, come nel seguito indicato.

3.5 Indicazioni per l’uso della carta in risme

Il modo con cui questi prodotti sono usati incide in maniera significativa sull’impatto ambientale che generano.

Per questo motivo le Amministrazioni pubbliche sono invitate ad adottare e diffondere presso il proprio personale indicazioni per l’uso corretto della carta in risme per stampe e fotocopie anche attraverso campagne di sensibilizzazione e informazione.

Per facilitare le azioni di sensibilizzazione del personale, si forniscono nel seguito alcune indicazioni su azioni mirate a modificarne i comportamenti e razionalizzare l’uso del prodotto.

L’ente può veicolarle nella forma che ritiene più appropriata alla propria struttura e dimensione per esempio attraverso campagne di sensibilizzazione e informazione o tramite apposite circolari

3.5.1 Riduzione e razionalizzazione dell’uso della carta in risme

Alcune indicazioni per ridurre e razionalizzare l’uso della carta in risme:

- Limitare il numero di copie, incrementando l’utilizzo della posta elettronica per la diffusione e la condivisione dei documenti;
- Evitare la stampa di documenti che possono essere

consultati a video;

- Adottare la modalità di copia fronte/retro e preferire la stampa di più pagine per foglio;
- Adottare la modalità di stampa di fotocopie in formati ridotti;
- Riutilizzare per le stampe di lavoro carta già stampata su un lato.

Al fine di rendere applicabili alcune di queste indicazioni, dovrà essere prestata attenzione ai requisiti richiesti nei bandi di gara per l’acquisto di apparecchiature informatiche che devono essere coerenti con queste indicazioni (possibilità di stampa fronte/retro, garanzia sulla possibilità d’uso di carta riciclata, ecc..).

3.5.2 Raccolta differenziata

- Predisporre ed utilizzare cestini per la raccolta separata della carta nelle vicinanze degli apparecchi di stampa e copia;
- Garantire la corretta gestione dei rifiuti cartacei da parte della ditta affidataria del servizio di pulizie o tramite procedure ad hoc, opportunamente periodicamente monitorate;

3.5.3 Garanzia di compatibilità

E’ opportuno che la stazione appaltante chieda a garanzia del funzionamento del prodotto nelle proprie apparecchiature un campione di carta per ciascun tipo previsto dalla procedura di acquisto.

7.3 AL SUPERMERCATO

Premessa

Il ruolo della grande distribuzione organizzata (GDO) in Italia è cresciuto molto negli ultimi anni, soppiantando sempre più i distributori al dettaglio. La capacità della GDO di interpretare i gusti e gli interessi del pubblico, mettendo disposizione in un unico luogo, spesso facilmente raggiungibile con l’automobile, prodotti di varie tipologie e marche e a prezzi scontati ha confortato e corroborato l’utente nel suo ruolo di consumatore.

La P.A., nell’ambito di politiche e azioni di sostenibilità locali, si confronta sempre più spesso con la GDO locale in virtù del suo sistema organizzativo e logistico

e del suo ruolo di congiunzione fra Offerta e Domanda; inoltre i gruppi imprenditoriali che gestiscono la GDO sono spesso disponibili, oltre che avanzati, nelle scelte ambientali. In tal senso la GDO può svolgere un ruolo attivo nel proprio territorio considerati i rapporti con fornitori e clienti, nonché in termini di gestione dei propri punti vendita. Ai fornitori si può richiedere di rispettare specifici criteri ecologici nella fornitura dei prodotti; ai propri clienti, attraverso iniziative anche di informazione e sensibilizzazione, si può suggerire una spesa più ecosostenibile offrendo prodotti a basso impatto ambientale; nel punto vendita si possono realizzare interventi diretti e orientati a produrre meno rifiuti e rispettare alcune specifiche di efficienza energetica²⁴ ed, in generale, a ridurre gli impatti ambientali.

Cosa si può fare

Azione a) In fase di produzione dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, a bassa intensità di rifiuto (imballaggio) e laddove possibile prodotti alimentari biologici e locali

Azione b) In fase di vendita dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, locali, biologici e a bassa intensità di rifiuto, ad esempio:

- Prodotti sfusi e/o alla spina tramite contenitori riutilizzabili
- Ortofrutta locale, biologica, ecc
- Pannolini lavabili per bambini
- Uso di shopper riutilizzabili, e solo in subordine biodegradabili (o compostabili laddove disponibile sul territorio la raccolta differenziata della frazione organica con avvio a impianti di compostaggio)
- Bevande confezionate in contenitori a rendere

Azione c) In fase di promozione dei prodotti, comunicazione ai propri fornitori e clienti delle scelte ecologiche perseguite, ad esempio: promozione sugli scaffali, presso i punti informativi e presso i propri siti

web di tutte le soluzioni ecosostenibili riguardanti sia i prodotti a marchio proprio che gli altri.

Azione d) Ulteriori azioni per ridurre i rifiuti:

- Recupero merci invendute (perché danneggiate o prossime alla scadenza) destinandole a dispense sociali e/o mense, se alimentari
- Eliminazione o riduzione della distribuzione di volantini e materiale pubblicitario presso abitazioni
- Utilizzo di cassette riutilizzabili per ortofrutta

Chi

Tutte le azioni proposte sono una scelta delle imprese della GDO in accordo con i propri fornitori di prodotti nonché in collaborazione con la P.A. locale, associazioni e/o onlus presenti sul territorio nonché con il gestore del ciclo dei rifiuti urbani. Tutti gli interventi possono avere maggiore evidenza e impatto sui cittadini se promossi e incentivati anche dalla P.A. locale.

Come

Di importanza fondamentale il ruolo della P.A. locale nella progettazione degli interventi e nella definizione di sistemi di incentivi/disincentivi in grado di generare vantaggi per gli interlocutori imprenditoriali al fine di favorire la loro adesione alle azioni.

Uno strumento fondamentale è la gestione della tassa/tariffa rifiuti che può essere modulata sulla base delle iniziative intraprese dal punto vendita per ridurre la produzione di rifiuti.

Le intese e gli accordi pubblico – privato, col supporto di tavoli tecnici *ad hoc*, sono dispositivi molto efficaci soprattutto nel settore ambientale.

Importante il ruolo della comunicazione: l'opportunità di informare e sensibilizzare i cittadini su comportamenti e prassi eco-sostenibili (ad esempio con campagne di comunicazioni sugli "eco acquisti") è fondamentale e genera un buon riscontro in termini di immagine.

²⁴ A tale riguardo ci limitiamo ad elencare i principali interventi possibili: Creazione di lucernari per l'apporto dall'esterno della luce naturale, Impianto di illuminazione con sensori che attenuano in modo automatico l'intensità della luce e il corrispettivo consumo di energia nelle ore centrali del giorno, Impianto di condizionamento con sistema roof-top che recupera l'aria calda o fredda all'interno del punto vendita facendola transitare nelle batterie di condensazione per risparmiare energia, Recupero di acque piovane da distribuire per le colture, Recupero del calore dalle centrali frigo per produrre acqua sanitaria calda, Utilizzo nei banchi frigoriferi di porte che riducono il dispendio di freddo e dei consumi, Lampioni alimentati ad energia solare, Illuminazione esterna tramite led invece che neon, Produzione di energia solare tramite pannelli, Arredo urbano in area parcheggio utilizzando strutture in materiale riciclato, Carrelli e cestini spesa in materiale riciclato.

In particolare per le azioni:

Azione b) In fase di vendita dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, locali, biologici e a bassa intensità di rifiuto:

- Prodotti sfusi e/o alla spina tramite contenitori riutilizzabili: L'introduzione di dispenser per vendita di prodotti alla spina può essere opportunamente incentivata da sconti sulla tassa/tariffa rifiuti
- Pannolini lavabili: Incentivi, promozione e tutoraggio da parte della P.A. potrebbero favorire vendita e acquisto di pannolini lavabili
- Shopper riutilizzabili: disposizioni normative vigenti²⁵ prevedono la messa al bando degli shopper monouso a partire dal 1 gennaio 2011
- Bevande confezionate in contenitori a rendere: La distribuzione di bevande in contenitori a rendere può essere agevolata dall'introduzione della cauzione, un incentivo economico per garantire il ritorno dell'imballaggio, usato peraltro in diversi paesi europei. Si stanno inoltre diffondendo anche macchine automatiche (*reverse vending machines*) da posizionare presso il punto vendita, in grado di intercettare i vuoti e restituire ai compratori la cauzione in forma di bonus o gettone

Azione d) Ulteriori azioni per ridurre i rifiuti

- Per il recupero di merci invendute esistono tre strumenti normativi:
 - La legge n.155 del 25 giugno 2003²⁶ detta del "Buon samaritano",
 - Il decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, coordinato con la legge di conversione 14 maggio 2005, n. 80 art. 14 (ONLUS e terzo settore) che permette il recupero dell'Iva nel caso di donazioni entro un

massimo di 70.000 euro/anno.

- Il decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, art. 13, c. 3 (modificato dalla Finanziaria 2008, Legge 24.12.2007 n° 244, art. 1 comma 130) detta "Legge antisprechi", che allarga la possibilità di donare beni invenduti anche ai prodotti non alimentari²⁷.
- Eliminazione o riduzione della distribuzione di volantini e materiale pubblicitario presso abitazioni: Al fine di ridurre la distribuzione di pubblicità nelle cassette postali può essere utile che l'amministrazione comunale progetti ed individui sul territorio una rete di punti visibili e facilmente accessibili per gli utenti dove collocare la pubblicità (per esempio le edicole tramite accordo) in alternativa alla distribuzione arbitraria nelle cassette delle lettere. Questa azione può essere sostenuta dalla P.A. anche introducendo divieti (ad esempio ordinanza) di introdurre pubblicità anonima nelle cassette postali ma solo a condizione che siano contrassegnate da esplicito avviso di non gradimento da parte dell'utente.

È doveroso infine ricordare che già esistono in Italia insegne della GDO che su alcuni punti vendita già attuano tutte le azioni elencate senza peraltro avvalersi del supporto pubblico.

Vantaggi

- Riduzione rifiuti urbani e assimilati, in particolare rifiuti da imballaggio (primari, secondari e terziari): riduzione dei costi e degli impatti della gestione dei rifiuti
- Promozione in versione ecologica del punto vendita e dell'insegna
- Risparmio e fidelizzazione del cliente nel caso di

²⁵ Come previsto dalla Legge 296/06 del 27/12/2006 (Finanziaria 2007), Art. 1, c. 1129, 1130 e 1131, che prevede il divieto, a decorrere dal 1 gennaio 2010, prorogato al 1 gennaio 2011 dall'art 23 comma 21-novies della L. 102/2009, della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci che non rispondano entro tale data, ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario.

²⁶ "Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale" che così recita "Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparate, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti".

²⁷ Comma 130: All'articolo 13 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. I beni non di lusso alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa, diversi da quelli di cui al comma 2, che presentino imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che pur non modificandone l'idoneità di utilizzo non ne consentono la commercializzazione o la vendita, rendendone necessaria l'esclusione dal mercato o la distruzione, qualora siano ceduti gratuitamente alle ONLUS, per un importo corrispondente al costo specifico sostenuto per la produzione o l'acquisto complessivamente non superiore al 5 per cento del reddito d'impresa dichiarato, non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ai sensi dell'articolo 85, comma 2, del testo unico delle imposte dei redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. I predetti beni si considerano distrutti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto».

prodotti alla spina

- Educazione ai consumi sostenibili

Criticità

Azione a) In fase di produzione dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, a bassa intensità di rifiuto (imballaggio) e laddove possibile prodotti alimentari biologici e locali

Molti gruppi della GDO già operano in tale direzione; non esistono particolari criticità da evidenziare. Questa azione si colloca peraltro in un campo di operatività ristretto e limitato al rapporto fra il gruppo committente e l'impresa fornitrice.

Azione b) In fase di vendita dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, locali, biologici e a bassa intensità di rifiuto

- Prodotti sfusi e/o alla spina tramite contenitori riutilizzabili: Optare per la vendita di prodotti sfusi e alla spina per la GDO è innanzitutto una strategia di vendita (green marketing) che mira alla fidelizzazione del cliente tramite l'uso del contenitore riutilizzabile. I costi dell'operazione, oltre a quelli promozionali, consistono essenzialmente nella dotazione di: macchine erogatrici, contenitori, allestimento spazio necessario, acquisto prodotti sfusi. Per quanto riguarda i prodotti nella maggioranza dei casi, in Italia, i prodotti alla spina disponibili sul mercato sono prodotti non di marca. Questo aspetto può rappresentare un deterrente per il consumatore. Pertanto per il successo dell'iniziativa bisogna garantire una qualità medio/alta del prodotto. Difatti la risposta del consumatore, che utilizzando questo servizio si impegna a ritornare al punto vendita, è fondamentale per la riuscita dell'iniziativa: questi deve essere pertanto incentivato, con opportuna informazione sulla valenza ambientale dell'iniziativa da un lato e puntando sulla qualità del prodotto (meglio se naturale, ecologico, locale, ecc) dall'altro.
- Shopper riutilizzabili: La Legge 296/06 del 27/12/2006 (Finanziaria 2007) prevedeva la messa al bando dal 1 gennaio 2010 degli shopper monouso in plastica da sostituirsi con quelli in materiale biodegradabile/compostabile. Allo stato attuale, nonostante la proroga al 1 gennaio 2011, esistono

esperienze di punti vendita GDO che hanno anticipato i tempi della legge con l'impiego di buste in bioplastiche e carta (quindi materiali biodegradabili e in alcuni casi compostabili) e borse riutilizzabili. L'integrazione di queste opzioni costituisce la soluzione più diffusa. Di sicuro, nel caso di scelta di shopper riutilizzabili, è necessaria una riorganizzazione degli acquisti da parte del consumatore che parta dalla "casa" e non dal punto vendita.

- Bevande confezionate in contenitori a rendere: la vendita di prodotti confezionati in imballaggi a rendere ha un vantaggio ambientale complessivo se si vendono prodotti localmente imbottigliati; in caso contrario infatti le eccessive distanze vanificano i vantaggi dati dalla sola riduzione del rifiuto da imballaggio. Le criticità di questo intervento sono inoltre addebitabili alla necessaria diversa organizzazione logistica dei singoli punti vendita.

Azione c) In fase di promozione dei prodotti: comunicazione ai propri fornitori e clienti delle scelte ecologiche perseguite

Questa azione richiede una forte e quindi anche costosa campagna di comunicazione a supporto delle iniziative attuate.

Azione d) Ulteriori azioni per ridurre i rifiuti

- Recupero merci invendute (perché danneggiate o prossime alla scadenza) destinandole a dispense sociali e/o mense, se alimentari: Recuperare i beni invenduti, in particolare alimentari, richiede l'organizzazione di un servizio ad hoc che deve essere rapido (per i prodotti prossimi alla scadenza) e conforme alle disposizioni normative. Spesso tale organizzazione richiede il supporto di soggetti esterni alla GDO, quali onlus presenti sul territorio o il gestore del ciclo dei rifiuti urbani
- Eliminazione o riduzione della distribuzione di volantini e materiale pubblicitario presso le abitazioni: Ridurre la pubblicità nelle cassette delle lettere dei cittadini è di difficile attuazione poiché riguarda le strategie di marketing sul territorio. È importante quindi progettare bene le campagne pubblicitarie con la finalità di ridurre i relativi rifiuti. La P.A. può però adottare una ordinanza che vieti la distribu-

zione di materiali pubblicitari almeno per i cittadini che hanno apposto sulla propria cassetta un esposto divieto

- Utilizzo di cassette riutilizzabili per ortofrutta: L'utilizzo di cassette riutilizzabili per ortofrutta non presenta particolari criticità, difatti è oramai diffuso presso la maggior parte delle insegne della GDO in Italia.

Buone pratiche

Azione a) e Azione b) In fase di produzione e vendita dei prodotti, optare per prodotti a basso impatto ambientale, a bassa intensità di rifiuto (imballaggio) e laddove possibile prodotti alimentari biologici e locali

COOP (www.e-coop.it)

Coop nel secondo semestre 2009 ha lanciato la linea "vivi verde" Coop, concepita per sensibilizzare sui temi della salvaguardia dell'ambiente e realizzare concretamente un'economia sostenibile.

La linea comprende i prodotti Coop da agricoltura biologica e i prodotti Coop non alimentari a basso impatto. Si tratta di 400 prodotti che comprendono tutti i settori merceologici dei supermercati e ipermercati Coop.

A seguire, sono previste decine di nuovi prodotti che si affiancheranno alle centinaia già esistenti, precedentemente inseriti nei bio-logici Coop e eco-logici Coop, linee che scompariranno per confluire in un unico "mondo": la linea "vivi verde" Coop.

In particolare, essa comprende oltre 300 prodotti a marchio realizzati secondo le procedure dell'agricoltura biologica, che esclude totalmente l'impiego di sostanze chimiche di sintesi e ricorre esclusivamente all'utilizzo di tecniche naturali di coltivazione. Inoltre, Coop ha deciso di escludere da tutti i prodotti "vivi verde" i grassi tropicali e gli aromi, anche se naturali. L'impegno della linea "vivi verde" Coop nei confronti dell'ambiente si concretizza anche attraverso i prodotti Coop garantiti dal marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel, come i detersivi per la pulizia della casa, i prodotti in carta riciclata al 100% e le nuove lampade a risparmio energetico.

Infine, la linea comprende i piatti e bicchieri monouso

in PLA, materiale naturale che deriva dall'amido di mais, completamente biodegradabili e compostabili, la linea pile ricaricabili e i nuovi detersivi sfusi, con tensioattivi che provengono da materie prime vegetali e flaconi riutilizzabili più volte, in linea alla azione b) identificata nelle presenti Linee Guida. A fine 2009, erogatori alla spina di detersivi Coop sono presenti in 58 punti vendita, mentre è prevista al 2010 un'estensione che raddoppia il numero di punti vendita. In ogni caso, prima di procedere a questa specifica applicazione, sono stati effettuati studi mirati di L.C.A. che hanno messo in evidenza la necessità di ripetere all'atto di acquisto più volte il riutilizzo del flacone per poter raggiungere vantaggi ambientali.

Da oltre dieci anni Coop, coerentemente alla sua politica ambientale, implementa interventi sul packaging in linea con le due direttrici strategiche di:

- riduzione a monte del consumo di risorse (materiale, energia)
- riduzione a valle della produzione di rifiuti.

Questa attività di riduzione e razionalizzazione degli imballaggi all'interno della propria rete di vendita assume oggi una valenza ancora più rilevante alla luce del problema della gestione dei rifiuti e diviene punto di riferimento per tutte le realtà che, in Italia e all'estero, operano su questi aspetti.

Le linee d'intervento sul packaging sono riassumibili nella formula delle "3R":

- R come Risparmio di materiale: progettazione di pack che impiegano meno materia a parità di prodotto confezionato; inoltre, quando possibile, eliminazione dei componenti di pack che rappresentano un sovra imballo e loro semplificazione per favorire una corretta raccolta differenziata. Esempi d'interventi specifici sul packaging: eliminazione dell'astuccio di cartoncino della maionese e riduzione della quantità di alluminio del tubo, progettazione della linea dentifrici priva di astuccio in cartoncino e sostituzione dell'alluminio nel tubo con polietilene multistrato, sostituzione dell'avvolgente con nastro adesivo nella linea caffè multipack, sostituzione della busta in plastica con nastro di carta nella linea sacchi della nettezza urbana, inserimento di buste monodose nella linea petfood gatto; esempi d'intervento specifici sul prodotto: inserimento di un film poliolefinico PVC free nella linea pellicola casa con peso specifico inferiore

del 30%, inserimento di spazzolino con testina ricambiabile.

- *R come Riutilizzo*: inserimento di ricariche che permettono il re-impiego degli imballaggi per un uso identico a quello per il quale sono stati progettati. Esempi d'interventi specifici sul packaging: inserimento di ricariche rigide nella linea ammorbidenti e pulizia vetri, inserimento di ricariche in busta nella linea detergenza persona.
- *R come Riciclo*: utilizzo di materiali riciclati al posto dei vergini, al fine di contribuire a ridurre il prelievo di risorse ed alimentare il ciclo virtuoso dei materiali raccolti differenziatamente. Esempi d'interventi specifici sul packaging: utilizzo nella detergenza chimica di plastica riciclata in % variabile da 50 a 100 in funzione della tecnologia di produzione del flacone e del tipo di polimero (PE, PET), utilizzo nella linea uova di cellulosa riciclata.

I benefici ottenuti dalle "3R" vengono da Coop monitorati in relazione all'andamento delle vendite: dal 2000 al 2008 sono stati risparmiati oltre 2.100 t di materiali per gli interventi di Risparmio e circa 1.900 t per gli interventi di Riutilizzo, a cui si aggiunge l'impiego di oltre 8.200 t di materiali riciclati.

La qualità ambientale degli interventi sugli imballaggi dei prodotti a marchio viene monitorata da COOP attraverso lo strumento L.C.A. (Life Cycle Assessment) che permette, tramite ecobilanci comparativi tra diverse soluzioni, di individuare le scelte che minimizzano l'impatto ambientale.

A fianco dell'attività di razionalizzazione a monte del consumo di risorse, Coop porta avanti sul packaging anche attività finalizzate alla riduzione a valle della produzione dei rifiuti; prima catena della GDO, nel 2007 decide di adottare sul Prodotto a Marchio un sistema di marcatura volontaria dei contenitori: infatti, una chiara indicazione dei materiali utilizzati negli imballaggi contribuisce ad aumentare la raccolta differenziata e, quindi, a diminuire la quantità degli indifferenziati. Il progetto è in corso d'implementazione: al 2008 è applicato a circa 300 prodotti a marchio.

Azione b) In fase di vendita dei prodotti: optare per prodotti a basso impatto ambientale, locali, biologici e a bassa intensità di rifiuto

Regione Piemonte - Vendita di prodotti sfusi

(extranet.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/riduzione_urb.htm)

Dopo una prima fase di ricerca, volta ad individuare ed analizzare esperienze già attive sul territorio nazionale di erogazione alla spina di detersivi/detergenti, la Regione Piemonte ha costituito un tavolo tecnico che ha presidiato l'intero progetto. Questo è consistito inizialmente di incontri di presentazione dell'iniziativa ai rappresentanti delle catene della GDO presenti in Piemonte ed ai produttori di detergenti e detersivi aderenti ad Assocasa. Il percorso è poi proseguito con un'attività di concertazione con i soggetti aderenti finalizzato alla stesura di Linee guida condivise per l'attivazione della vendita sfusa di detergenti e per le attività di comunicazione.

La concretizzazione del progetto, a cura della GDO e dei produttori prevede, nei punti vendita aderenti all'iniziativa, una fase di sperimentazione della vendita della durata di almeno un anno. Tale periodo è servito alla Regione per monitorare l'iniziativa e valutare la vendita sfusa e il riutilizzo del contenitore da parte degli acquirenti.

La fase di avvio della vendita sfusa è stata anche supportata da un servizio di "assistenza tecnica" e "affiancamento" al personale dei punti vendita per contribuire a risolvere eventuali difficoltà nell'avvio dell'iniziativa. Tutto il progetto è stato sostenuto da un contributo economico pari a 5.000 Euro per punto vendita attivato, una campagna di comunicazione istituzionale condotta dalla Regione e finalizzata, oltreché ad informare dell'iniziativa i cittadini, a diffondere il progetto e le Linee guida ad altri punti vendita e alle catene della GDO non ancora aderenti.

Nel novembre 2006 hanno aderito: 3 catene commerciali, due produttori di detergenti e 7 punti vendita.

Nel 2007 le catene sono diventate 5, i produttori di detergenti 3 e i punti vendita coinvolti 15.

Nel 2008 le catene sono raddoppiate passando a 10, i produttori sono diventati 2 e i punti vendita aderenti 43.

Il sostegno regionale all'iniziativa è terminato nel 2008. La Regione continua il monitoraggio del progetto.

Al 31 dicembre 2009 i risultati erano: 46 punti vendita aderenti, 1.003.000 litri venduti (corrispondenti a 974.200 flaconi), 596.201 ricariche effettuate (il 61% del detersivo è stato acquistato riutilizzando il flacone). La mancata produzione di rifiuto stimata è di: 35,7 t di HDPE e 19,9 t di cartone. Altri benefici ambientali stimati: 99,8 t di CO₂ non emessa, 1538 Mwh di energia risparmiata e 149,8 milioni di litri di acqua risparmiata.

Con le stesse modalità adottate per l'iniziativa della vendita sfusa di detersivi (presentazione del progetto ai potenziali partner, costituzione di un tavolo di lavoro, redazione di Linee guida per l'attivazione della vendita, assistenza tecnica e affiancamento ai punti vendita, attività di comunicazione) la Regione Piemonte ha attivato nel 2009 un progetto per la vendita sfusa di vino piemontese DOC.

All'iniziativa hanno finora aderito 3 catene commerciali, 3 fornitori/produttori di vino e 4 punti vendita. La fase sperimentale del progetto, della durata di 1 anno, è stata avviata nel novembre 2009. I risultati, in termini di litri venduti e numero di bottiglie riutilizzate, sono monitorati mensilmente.

SMA-AUCHAN

(www.simplymarket.it/responsabilita.php)

Auchan, già dal 2004, nell'ipermercato di Cinisello Balsamo, offre prodotti sfusi, tramite dispenser a gravità da cui il cliente può estrarre in autonomia le quantità di prodotto desiderate e riporle in appositi sacchetti. Il servizio è esteso a 29 ipermercati in Italia²⁸.

L'obiettivo del servizio è quello di coniugare il massimo della convenienza (i prodotti sfusi sono in assoluto i più convenienti all'interno dell'ipermercato, visto che garantiscono uno sconto ulteriore del 5% sui prezzi più bassi dell'iper, cioè quelli contraddistinti dal simbolo "Il meno caro") con un approccio responsabile in termini di riduzione degli sprechi (ognuno può acquistare la quantità desiderata) e di riduzione dell'impatto ambientale derivante dagli imballaggi dei prodotti. L'assortimento dei prodotti venduti sfusi può variare leggermente da ipermercato a ipermercato ma comprende in linea di massima le seguenti categorie: legumi, pasta, riso, cereali per la prima colazione, caffè,

salatini, caramelle, cioccolato, confettate, frutta secca. Alcuni esempi di altre iniziative promosse da Auchan in tema di ambiente:

- 1) Per abbassare la produzione di rifiuti inquinanti Auchan ha aderito all'iniziativa della Regione Piemonte sui detersivi senza imballo.
- 2) Auchan mette a disposizione dei propri clienti, in più della metà dei propri punti vendita, contenitori per la raccolta differenziata di vetro, carta, pile esauste, che verranno poi adeguatamente smaltiti dall'impresa.
- 3) Un sistema di logistica integrata, che prevede un'unica consegna e trasporto per tipologie di merce, ha consentito una riduzione sostanziale del numero di autoarticolati impiegati per le consegne con conseguente abbassamento, oltre che delle spese dell'impresa, dell'emissione di gas di scarico inquinanti.
- 4) Realizza un censimento annuo sui punti vendita per verificare le strutture potenziali per l'installazione di impianti fotovoltaici e siglando un impegno per i punti vendita di prossima apertura affinché vengano costruiti già con i suddetti impianti.

Nel dicembre 2008 il gruppo Auchan ha inaugurato un format Sma Simply di 1.200 mq, primo in Italia, a Botticino (Bs) che, oltre a svariate soluzioni ecotecnologiche relative all'allestimento ed all'impiantistica funzionale del punto vendita, realizza in Italia per la prima volta una serie di soluzioni sui prodotti comunicati anche capillarmente. Con piccoli ed efficaci display posti sugli scaffali vengono evidenziati infatti: i prodotti a km 0 (provenienti dalla provincia), i biologici, gli equosolidali e gli sfusi che comprendono: caramelle, cereali per la prima colazione, frutta secca e detersivi. Sono tutti allocati non in una area destinata e separata ma fra gli scaffali che vendono analoghi prodotti confezionati. Il risparmio economico per chi acquista gli sfusi è considerevole (i cereali costano, al kg, meno della metà di analoghe referenze brandizzate) e hanno ottenuto interessanti riscontri da parte dei consumatori.

Nel 2009, con lo stesso format ma anche migliorato, è stato aperto un altro punto vendita nella città di Milano.

²⁸ A marzo 2008

CRAI

(www.crai-supermercati.it/news/news.asp?idDiritto=173)

Crai ha sviluppato il progetto EcoPoint che contribuisce alla riduzione dei rifiuti da imballaggi e può portare al consumatore anche un risparmio economico. L'EcoPoint offre la possibilità al consumatore di acquistare prodotti sfusi quali caffè, cereali, pasta, riso, caramelle, legumi, spezie, frutta secca, detersivi (in Romagna anche vino) riducendo così la quantità di imballaggio impiegata per unità di prodotto e risparmiando economicamente tra il 10% ed il 70% rispetto ai prodotti confezionati tradizionalmente.

A metà 2008 gli EcoPoint erano 14, dislocati fra Oulx, in provincia di Torino, Bardonecchia, Olbia, Arzachena, Oristano, San Donà di Piave, Roma, Cotignola (Ravenna), Passo Ripe (Ancona), Moncalvo (Asti), due a Lugo di Romagna (Ravenna), Melito (Napoli) e Teralba (Oristano).

Attualmente sono 31 le aree Eco Point attive²⁹.

Crai ha anche collaborato con le Regioni Piemonte e Lazio per progetti di Riduzione rifiuti nella GDO con le esperienze dei sistemi Eco Goccia; inoltre ad Aprile 2009 ha fatto la sua comparsa nel punto vendita di Conegliano (TV) l'EcoPoint Blu, prima macchina totalmente personalizzata Crai, che distribuisce detersivi per i piatti e per il bucato (Lavatrice, Lana&Delicati, Ammorbidente). Sempre a Conegliano una piccola area è invece stata riservata all'EcoPoint Piccoli Amici dove si possono trovare sette diverse referenze di cibo per animali domestici, che includono anche due tipologie di biscotti, e tre differenti croccantini per gatto. Per i detersivi sono stati predisposti dei flaconi mentre per il petfood dei secchielli. In entrambi i casi si tratta di contenitori acquistabili solo la prima volta a pochi centesimi e poi riutilizzabili.

I risultati conseguiti sono stati altamente confortanti per l'azienda che punta così a fidelizzare i propri clienti permettendo loro di acquistare solo le quantità desiderate, utilizzando per il trasporto sacchetti di plastica compostabile e biodegradabile, che possono essere utilizzati successivamente.

Gli erogatori, realizzati ad iniezione in policarbonato

trasparente, sono idonei al contatto con alimenti, inalterabili nel tempo, solidi e resistenti ai raggi UVA, il che consente il prolungamento di fragranza e freschezza. Presentato per la prima volta allo SMAU 2004 di Milano e pluripremiato³⁰, l'EcoPoint è la prima applicazione del progetto Distribuzione Compatibile di Planet Life Economy Foundation, che riconosce il ruolo fondamentale della distribuzione nella diffusione di un atteggiamento eco-compatibile, attraverso l'applicazione di metodi che riducano sprechi energetici e di materia.

L'Eco Point di Crai nasce come applicazione dei principi elaborati dalla Planet Life Economy Foundation (www.plef.org) nell'ambito del progetto Distribuzione Compatibile. Obiettivo principale del progetto è la ricerca di soluzioni e modelli, da applicarsi in uno o più punti della filiera produzione - distribuzione - consumo - riciclo dei prodotti di largo consumo, che generino riduzione dell'impatto ambientale mantenendo un equilibrio economico.

In tal senso Eco Point nasce anche con l'obiettivo di dimostrare la validità competitiva della vendita sfusa, capace di coniugare meno impatti sull'ambiente, convenienza economica per i consumatori e la logica dell'"acquisto ciò che consumo".

Aspiag Service (Despar Nordest) – borse per la spesa riutilizzabili

Aspiag Service ha proposto ai propri clienti, con il nuovo marchio "Ecorispetto", due alternative eco-compatibili agli shopper monouso. I clienti dei supermercati Despar, Eurospar e Interspar del Triveneto e della provincia di Ferrara possono acquistare, da marzo 2009, le borse della spesa Despar Ecotone, robuste, pratiche, lavabili in lavatrice e riutilizzabili per lunghissimo tempo e le borse della spesa Despar Ecompostabili realizzate in Mater-Bi. Partner di Despar nel progetto Ecorispetto sono Novamont e Legambiente.

²⁹ Ad aprile 2009

³⁰ Già nel 2005 tra le nomination del Sodalitas Social Award, segnalato dal Premio "Innovazione Amica dell'Ambiente" di Legambiente, vincitore per la categoria Ambiente dell'Ethic Award 2005, nel 2006 vincitore assoluto del Premio Consumabile alla Distribuzione Responsabile e ancora nel 2007 vincitore, insieme ad altri, dell'Ethic Award 2006.

Coop Val di Fiemme - vendita di pannolini riutilizzabili per bambini

(wos.fiemmeservizi.it/x-et/fiemmeservizi_it/www/wo_news/Storage/20080124_095319/main)

Nei punti vendita Coop della Val di Fiemme (Coop trentino, Famiglia cooperativa) è in vendita la linea di pannolini riutilizzabili "Bambino mio".

Il kit di pannolini lavabili, adottato dai Comuni della Val di Fiemme su proposta di Fiemme servizi spa, è costituito da tre mutandine esterne + 12 panni in cotone anallergico + rotolone carta per rimuovere la parte solida. Nei supermercati sono in vendita anche i singoli pezzi della linea.

La società ha lanciato questa azione proprio per favorire la riduzione dei rifiuti.

Grazie all'impegno della Fiemme Servizi spa, l'esperienza si è allargata in tutti i punti vendita Coop del Trentino.

COOP (www.e-coop.it) - borse per la spesa riutilizzabili

Coop ha deciso di affrontare con coerenza l'impatto relativo alle buste di trasporto - circa 450 milioni di pezzi all'anno - per le ricadute ambientali in termini di rifiuti immessi sul mercato: questi infatti corrispondono a circa 5.100 tonnellate di materiale plastico che entrano nel circuito dei rifiuti indifferenziati, una volta dismessi dopo l'utilizzo.

Il progetto, lanciato nel 2008 e progressivamente implementato nelle Cooperative in corso 2009, rivede completamente l'assortimento: alla base il principio del "riutilizzo", un meccanismo virtuoso che - se adottato - riduce l'impatto ambientale associato alle buste per la spesa; si tratta, tra l'altro, di una strategia già individuata dalla comunità europea per la riduzione dei consumi e dei rifiuti richiamata nella Dir. 94/62/CE e ripresa in territorio nazionale nel Testo Unico in materia ambientale del DLgs 152/06. Per garantire il riutilizzo delle buste della spesa, le tradizionali sono state superate: Coop ne ha progettate altre in diversi modelli, formati e materiali, tutti ugualmente capienti e resistenti. Ma, per il successo vero dell'iniziativa, è importante sottolineare che è fondamentale il contributo del consumatore che deve giocare un ruolo di protagonista attivo modificando quindi le sue abitu-

dini e implementando questo meccanismo virtuoso. Questo concetto è ripreso anche nello slogan pubblicitario: "Nuove buste coop. La difesa dell'ambiente è nelle nostre mani".

A completamento dell'assortimento Coop inserisce le borse biodegradabili e compostabili che, dopo aver svolto la funzione di trasporto della spesa, possono essere re-impiegate per la raccolta differenziata dei rifiuti organici domestici.

Azione c) In fase di promozione dei prodotti, comunicazione ai propri fornitori e clienti delle scelte ecologiche perseguite

Comune di Modena, Hera Modena e Coop Estense

Nel dicembre 2007 Comune di Modena, Hera Modena e Coop Estense hanno siglato un accordo per azioni comuni ispirate a principi di sostenibilità ambientale. Tra gli obiettivi la riduzione degli imballaggi, l'educazione dei consumatori alle buone pratiche ambientali, la riduzione a monte dei rifiuti, la promozione della raccolta differenziata e dell'utilizzo delle stazioni ecologiche. È stata implementata l'integrazione tra gli sconti Hera sulla TIA ed il sistema della raccolta punti Coop.

Azione d) Ulteriori azioni per ridurre i rifiuti

Fondazione Banco Alimentare Onlus - Recupero eccedenze alimentari (www.bancoalimentare.it)

La Fondazione Banco Alimentare Onlus (fa parte della Rete Banco Alimentare³¹) raccoglie le eccedenze alimentari (cibo in ottimo stato) che per varie ragioni di mercato non possono essere messe in vendita e, quindi, destinate alla distruzione, provenienti dai seguenti canali:

- Unione Europea (tramite Agea – Agenzia per le erogazioni in Agricoltura);
- Industrie della filiera agro-alimentare;
- Grande Distribuzione Organizzata;
- Ristorazione Collettiva (attraverso il servizio Siticibo).

Le eccedenze vengono ridistribuite gratuitamente ad Associazioni ed Enti caritativi che assistono le famiglie e le persone bisognose in Italia.

³¹ Costituita da 19 Organizzazioni Banco Alimentare distribuite sul territorio nazionale.

La Rete Banco Alimentare si pone quindi al servizio, da un lato, delle aziende del settore agro-alimentare con problemi di stock ed eccedenze di alimenti e, dall'altro, delle Associazioni ed Enti caritativi che distribuiscono ai propri assistiti pasti o generi alimentari in via continuativa.

Nel 2008 la Rete Banco Alimentare ha intercettato: 59.015 t di alimenti raccolti e distribuiti, ha operato con 8.667 Enti caritativi convenzionati, ha sostenuto circa 1.500.000 di persone bisognose aiutate e ha impiegato oltre 1.000 volontari.

COOP (www.e-coop.it)

Negli ultimi anni Coop ha promosso e diffuso "Buon Fine", progetto volto al recupero dei prodotti invenduti, nato dalla consapevolezza che, per quanto la cooperativa operi secondo criteri che mirano ad ottimizzare la gestione, migliorando l'efficienza dei processi e riducendone i costi, è al momento impossibile non generare volumi ingenti di merce invenduta, spesso anche come risultato degli alti standard di servizio stabiliti.

"Buon Fine" è un progetto nazionale gestito localmente da ogni cooperativa, nato e sviluppato per:

- valorizzare le eccedenze trasformando prodotti invendibili o invenduti in un atto concreto di solidarietà, attraverso un sistema virtuoso capace di incrociare l'offerta potenziale dei prodotti scartati (ma ancora consumabili) con la domanda delle associazioni caritative;
- generare un'azione di sviluppo locale auto-sostenibile dal punto di vista ambientale (contenimento dei rifiuti), economico (eliminazione dei costi di trasporto per lo smaltimento dei rifiuti) e sociale (risparmio per gli enti assistenziali che possono quindi concentrarsi su altre necessità);
- costruire e rafforzare relazioni con le comunità locali in una rete solidale dinamica e stabile tra mondo profit e non profit, formata da interazioni basate sul dono di beni e valori dal valore relazionale oltre che socio-assistenziale.

Tale progetto è ormai diffuso su tutto il territorio nazionale, messo in atto quotidianamente dalle nove grandi cooperative e da alcune delle medie, per un totale di 349 punti vendita coinvolti.

Una diffusione che ha coinvolto 1.161 associazioni accreditate, con una quantità di merce donata nel solo 2008 di circa 2.350 t. e con un numero di persone aiutate di 99.771 .

7.4 IN MENSA

Premessa

Ogni italiano consuma mediamente 116 pasti fuori casa in un anno. Si stima, nel 2007, un giro d'affari della ristorazione extra-domestica in Italia pari a 65,7 miliardi di euro. Per ogni 10 euro spesi per alimenti e bevande da consumare in casa, parallelamente altri 4,7 sono spesi in consumazioni presso esercizi di ristorazione³².

Una quota di questi pasti *outdoor* si rivolge alla ristorazione collettiva: l'Istat calcola mediamente tra il 7% e l'8% la quota della popolazione che pranza in mensa³³. Mense aziendali, scolastiche, universitarie, ospedaliere, carcerarie: la ristorazione organizzata è un contesto nel quale possono applicarsi alcune azioni di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, nonché di miglioramento della qualità della vita, della salute³⁴ e della difesa dell'ambiente. La gestione sostenibile della mensa va di pari passo con l'attenzione e la cura della qualità dei cibi e del servizio.

In tutte le fasi di gestione di un servizio mensa si generano rifiuti.

Fase di acquisto dei prodotti e di preparazione del pasto

Nella tabella seguente sono indicate le possibili soluzioni per la riduzione dei rifiuti per l'acquisto delle principali tipologie di prodotti.

Gli approvvigionamenti locali (cosiddetti a "a chilo-

³² Fonte: Nomisma

³³ Fonte: Istat. *Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana. Parte generale*

³⁴ La relazione tra cibo e salute va affrontata con grande attenzione, se sono veri alcuni dati (fonte: Risteco):

- il 30% dei bambini europei è a rischio obesità, mentre i rifiuti da cibo nelle mense scolastiche sono elevatissimi;
- il 30% delle patologie tumorali è legato a ciò che mangiamo (quanto il fumo!!!);
- il 7 % della spesa sanitaria comunitaria è dedicata alla cura di malattie legate all'obesità (uno dei maggiori problemi affrontati dal sistema sanitario pubblico dell'UE);
- Il 43% della nostra impronta ecologica dipende da ciò che mangiamo.

Acquisto	Soluzioni per la riduzione dei rifiuti
Acquisto prodotti ortofrutticoli	Sfusi o in cassette riutilizzabili
Acquisto bevande	Alla spina o in bottiglie a rendere
Acquisto detergenti	Alla spina o concentrati
Acquisto prodotti in genere	In confezioni di grandi dimensioni

metro zero”) valorizzano ed incentivano la produttività del territorio locale, diminuiscono gli impatti dei trasporti e dei rifiuti (minor necessità di imballaggi); se il cibo è genuino e salutare si contiene la spesa sanitaria e se è di gusto gradevole si diminuiscono gli scarti (rifiuti); mentre la tutela del suolo agricolo porta alla tutela della biodiversità. In tal senso in caso di affidamento del servizio di ristorazione, nell'appalto vanno definiti opportuni criteri per le società di catering³⁵. Inoltre bisogna assicurare la raccolta differen-

ziata dei rifiuti (in particolare per la frazione umida).

Fase di consumo del pasto

Nella tabella sono indicate le possibili soluzioni per la riduzione dei rifiuti per le principali tipologie di prodotti consumati in mensa.

Fase post consumo

Nella tabella sono indicate le possibili soluzioni per la riduzione dei rifiuti da attività di pulizie in mensa.

Prodotto	Soluzioni per la riduzione dei rifiuti
Cibo	Recupero e avvio ad alimentazione umana delle eccedenze alimentari (legge Buon Samaritano- L. n. 155/03) Ricerca di canili/gattili e successiva convenzione per la fornitura di avanzi di preparazione e dei pasti sporzionati (L. 31/7/2002 n. 179, art. 23 che consente di destinare gli scarti alimentari a strutture di ricovero di animali di affezione). Nelle mense scolastiche, monitoraggio dell'avanzo e quindi correzione delle quantità a seconda del menù servito (ad esempio il giorno in cui c'è la pizza si può ridurre la quantità di pane), revisione delle tabelle dietetiche del LARN (è inutile servire 200 gr di verdura cruda ai ragazzi perché ne mangiano in media 60 grammi!)
Bevande	Eliminare la fornitura in mensa di acqua minerale in imballaggi monouso, privilegiando acqua di rubinetto (eventualmente refrigerata e addizionata di anidride carbonica e/o microfiltrata) e bevande analcoliche alla spina o in bottiglie a rendere
Stoviglie	Utilizzo di contenitori "comuni" da cui mescolare le porzioni nel piatto invece che usare piattini mono-porzione. No alle stoviglie monouso a perdere. Un set di piatti e posate monouso pesa circa 30-40 gr. Vanno utilizzate solo stoviglie riutilizzabili o compostabili, laddove esista la raccolta differenziata e il recupero della frazione organica.

Fase	Soluzioni per la riduzione dei rifiuti
Pulizie	Richiedere servizi di pulizia a base di detergenti naturali, ecologici, concentrati ed a marchio Ecolabel ³⁶ , in imballaggi riutilizzabili, riduce gli impatti sulla salute e sull'ambiente, nonché la produzione di rifiuti da imballaggio. Utilizzo di aceto e bicarbonato ove possibile. Selezione e conferimenti separati, ai fini del recupero, dei diversi rifiuti post consumo sono le indispensabili azioni di minimizzazione che devono accompagnare quelle di prevenzione.

³⁵ Altri criteri: centri di acquisto delle materie prime non centralizzati ma più vicini ai centri di cottura, impegno a redistribuire le eccedenze alimentari in applicazione della L. 155/2003.

³⁶ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

Cosa si può fare

Azione a) Limitare gli sprechi di cibo e recuperare le eccedenze alimentari

Una quota non marginale di quel milione e mezzo di tonnellate di cibo che finisce ogni anno nei rifiuti urbani è prodotta in mense e ristoranti. Amiat S.p.A. di Torino calcola che i rifiuti complessivi generati (durante la fase di preparazione e consumo) da un pasto caldo sono mediamente pari a 250 grammi.

Le mense sono una delle tappe di un circuito virtuoso per recuperare le eccedenze alimentari e veicarle ai meno abbienti nonché a strutture di assistenza di animali (canili e gattili)³⁷.

Azione b) Non utilizzare stoviglie usa e getta

Quasi tutte le mense hanno a disposizione lavastoviglie, che consentono l'uso di piatti, bicchieri, posate riutilizzabili (in materiali diversi: ceramica o vetro, plastica dura, metallo).

Nel caso di piccole strutture (refettori, più che mense) per piccoli numeri di pasti da consumare, che non giustificano la presenza di una lavastoviglie, vi sono due soluzioni:

- d) se ci si porta il pasto da casa è possibile portare anche le stoviglie (azione di prevenzione del rifiuto);
- e) se si ricorre al catering si può richiedere anche la fornitura di stoviglie riutilizzabili e in subordine di stoviglie compostabili³⁸ da avviare al recupero (azione di minimizzazione del rifiuto)

Azione c) Utilizzare acqua di rubinetto al posto dell'acqua minerale

L'uso dell'acqua minerale si è diffuso in modo pervasivo anche nelle mense. In molte comincia però ad essere proposto l'uso di acqua di rubinetto, eventualmente anche raffreddata o addizionata di anidride carbonica.

Azione d) Non utilizzare contenitori per bevande usa e getta

La soluzione può prevedere:

- Uso di bottiglie riutilizzabili
- Distribuzione alla spina delle bevande in bicchieri riutilizzabili

Azione e) Pulizie ecologiche e che contengono la produzione dei rifiuti

Uso di materiali e metodi che minimizzino i rischi per l'ambiente (prodotti naturali ed ecologici, preparati concentrati, prodotti a marchio Ecolabel o equivalenti) e per la salute dei lavoratori e che assicurino la raccolta differenziata e l'avvio al riciclaggio degli imballaggi e dei rifiuti recuperabili.

Chi e come

- Gestori delle mense con i quali i committenti possono raggiungere intese che definiscano criteri eco-sostenibili per tutte le fasi dell'appalto (dai requisiti di partecipazione, al capitolato, alle verifiche sulla esecuzione)
- Utenti delle mense

Vantaggi

Per tutte le azioni:

- Riduzione del rifiuto (riduzione di costi e impatti ambientali della gestione dei rifiuti)
- Riduzione dei costi di gestione della mensa (riduzione consumo imballaggi e materiali usa e getta)
- Migliore qualità degli ambienti della mensa (salubrità)

Azione a) Limitare gli sprechi di cibo e recuperare le eccedenze alimentari

- Miglioramento della dieta degli utenti di mense e strutture di distribuzione di cibo agli indigenti
- Minori costi di gestione degli scarti e dei rifiuti
- Ritorno di immagine per la gestione della mensa

³⁷ Ai sensi dell'articolo 185, comma 2, del Dlgs 152/06, possono essere considerati sottoprodotti, ed esclusi dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti, "le eccedenze derivanti dalle preparazioni di cibi solidi, cotti o crudi, destinate, con specifici accordi, alle strutture di ricovero di animali di affezione di cui alla legge 14 agosto 1991, n. 281".

³⁸ I manufatti che si decompongono nel corso del processo di compostaggio sono definiti compostabili secondo la definizione di "compostabilità" di cui alla norma UNI EN 13432 del 2002. Il CIC, Consorzio Italiano Compostatori, per rendere più facilmente riconoscibili questi prodotti, ha ideato nel 2007 il Marchio "Compostabile CIC" (www.compostabile.com) che viene rilasciato alle aziende che ne fanno richiesta, dopo aver sottoposto i loro manufatti ad un esame accurato che ne accerti anche la disintegrazione su scala reale. L'uso di stoviglie compostabili deve tener conto della disponibilità locale di raccolta differenziata dell'umido e di impianto di compostaggio.

Azione b) Non utilizzare stoviglie usa e getta

Maggiori gradimento del pasto

Azione c) Utilizzare acqua di rubinetto al posto dell'acqua minerale

Semplificazione gestionale e minor ingombro di magazzino per il gestore della mensa

Azione d) Non utilizzare contenitori per bevande usa e getta

- Maggior soddisfazione per l'utente della mensa
- Semplificazione gestionale e minor ingombro di magazzino per il gestore della mensa

Azione e) Pulizie ecologiche e che contengono la produzione dei rifiuti

Condizioni di lavoro più sane per gli addetti alle pulizie e per gli utenti della mensa

Criticità

Azione a) Limitare gli sprechi di cibo e recuperare le eccedenze alimentari

- Maggior impegno logistico nel gestire il cibo da avviare all'uso rispetto alla sua destinazione e rifiuto
- Necessità di assicurare il suo ritiro e avvio all'uso con continuità in tempi rapidi

Azione b) Non utilizzare stoviglie usa e getta

Necessità di disporre di un servizio di ritiro e lavaggio della stoviglie

Azione c) Utilizzare acqua di rubinetto al posto dell'acqua minerale

Superare il pregiudizio che considera più sicura l'acqua minerale

Azione d) Non utilizzare contenitori per bevande usa e getta

- Maggiore attenzione alla predisposizione del capitolato per l'affidamento del servizio
- Rischio di sbagliare la conformazione del servizio offerta rispetto al tipo di utenza

Azione e) Pulizie ecologiche e che contengono la produzione dei rifiuti

Maggior impegno nel seguire l'appalto (o il lavoro delle strutture interne) non solo in fase di affidamento ma nel corso della gestione

Buone pratiche

Quaderni di Risteco - Eco-Efficienza nella ristorazione moderna

In materia di ristorazione sostenibile si ricordano le valide pubblicazioni di Risteco, Divisione ambiente di Sotral (www.sotral.it), "Quaderni di Risteco - Eco-Efficienza nella ristorazione moderna", che si pongono l'obiettivo di sensibilizzare tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, al fine di operare nel rispetto ambientale ed etico. I Quaderni inoltre evidenziano che attraverso una corretta gestione ambientale del servizio di ristorazione si possono ottenere anche efficienze di carattere economico. Ad oggi sono stati pubblicati 5 Quaderni:

- Quaderno n.1, Strumenti per la sostenibilità del servizio di ristorazione (www.ecomeal.info/documents/QUAD1.PDF)
- Quaderno n.2, La produzione dei pasti (www.ecomeal.info/documents/QUAD2.PDF)
- Quaderno n.3, La logistica (www.ecomeal.info/documents/QUAD3.PDF)
- Quaderno n.4, La gestione della mensa (www.ecomeal.info/documents/QUAD4.PDF)
- Quaderno n.5, La gestione dei residui e dei rifiuti (www.ecomeal.info/documents/QUAD5.PDF)
- Quaderno n.6, La comunicazione ambientale (www.ecomeal.info/documents/QUAD6.PDF)

Azione a) Limitare gli sprechi di cibo e recuperare le eccedenze alimentari

Programma Siticibo - Rete Banco Alimentare

(www.bancoalimentare.org)

La Fondazione Banco Alimentare Onlus (FBAO) guida la Rete Banco Alimentare³⁹ e dal 1989 raccoglie in Italia le eccedenze alimentari (alimenti in ottimo stato che per varie ragioni escono dal circuito commerciale

³⁹ Costituita da 21 Organizzazioni senza scopo di lucro distribuite sul territorio nazionale

e sono di norma destinati alla distruzione) provenienti dai seguenti canali:

- Unione Europea (tramite Agea – Agenzia per le erogazioni in Agricoltura);
- Industrie della filiera agro-alimentare;
- Grande Distribuzione Organizzata;
- Ristorazione Collettiva (attraverso il servizio Siticibo).

Le eccedenze vengono ridistribuite gratuitamente ad Enti caritativi che assistono le famiglie e le persone bisognose in Italia.

La Rete Banco Alimentare si pone quindi al servizio, da un lato, delle strutture che producono “eccedenze alimentari” e le dovrebbero smaltire come rifiuti, dall’altro delle Associazioni ed Enti caritativi che distribuiscono ai propri assistiti pasti o generi alimentari in via continuativa.

Nel 2009 la Rete Banco Alimentare ha intercettato: 77.704 tonnellate di alimenti raccolti e distribuiti, ha operato con 7.850 Enti caritativi convenzionati, ha sostenuto circa 1.324.557 di persone bisognose e ha impiegato oltre 1.000 volontari.

In particolare il programma Siticibo, servizio messo a punto per la prima volta nella città di Milano nel dicembre 2003, è finalizzato a recuperare prodotti alimentari, freschi e cucinati, in eccesso nel settore della ristorazione organizzata (mense scolastiche; mense aziendali; hotel ecc...).

Si fonda giuridicamente sulla Legge 155/2003, entrata in vigore in Italia – primo tra i paesi europei – il 16 luglio 2003. Il servizio viene effettuato quotidianamente da volontari che con furgoni attrezzati trasferiscono le eccedenze alimentari agli enti caritativi.

Le procedure di sicurezza alimentare, di cui la FBAO si è dotata, garantiscono l’igiene dei prodotti ritirati assicurandone l’integrità e l’appetibilità. Siticibo è presente a Milano, Como e Modena e sono in corso sperimentazioni operative del programma a Busto Arsizio, Roma e Firenze e studi di fattibilità in altre città.

I risultati di Siticibo nel 2009:

- Alimenti recuperati: 161.255 kg (pane e frutta)
- Porzioni piatti cucinati recuperati: 224.771
- N° volontari: 137
- Aziende donatrici: 33
- Enti beneficiari: 88

Azioni a) Limitare gli sprechi di cibo e recuperare le eccedenze alimentare, b) Non utilizzare stoviglie usa e getta, c) Utilizzare acqua si rubinetto e non acqua minerale

Comune di Campolongo Maggiore (VE) Gestione sostenibile della mensa scolastica

L’azione riguarda la mensa scolastica di sei scuole del Comune di Campolongo Maggiore (VE) (10.200 abitanti): sono coinvolti 750 alunni delle scuole di infanzia e primaria e secondaria di primo grado, con i relativi insegnanti.

In queste mense si consumano solo cibi biologici prodotti in Italia, scodellati su piatti in porcellana, utilizzando posate inox e bicchieri in vetro; si beve acqua del rubinetto servita in caraffa.

Il servizio è appaltato a una ditta esterna, che lo prepara in un centro cottura e successivamente lo veicola nelle varie scuole.

Si è arrivati gradualmente all’attuale servizio: nel 2001 è stato introdotto il cibo biologico al 100% servito in monoporzione sigillata e dal 2003 si è passati allo scodellamento su stoviglie monouso (piatti, posate e bicchieri in plastica), da parte di personale esterno incaricato.

Sempre continuando il percorso nell’ottica della sostenibilità del servizio, a gennaio 2005 l’acqua in bottiglia di plastica è stata sostituita con acqua del rubinetto servita in caraffe; inoltre, in vista della scadenza dell’appalto prevista per giugno 2006, è stato elaborata una riorganizzazione del servizio, con l’appalto completo di tutte le operazioni sulla base di un Capitolato d’oneri che prevede:

- preparazione di cibi biologici al 100% di origine italiana e certificati,
- veicolazione, distribuzione con scodellamento e lavaggio delle stoviglie in loco,
- utilizzo di stoviglie durevoli da lavare subito dopo il pranzo.

Il servizio così riorganizzato è iniziato il 25/09/2006 e ha portato a benefici in termini di diminuzione di rifiuti non riciclabili e di minor avanzo di cibo, dal momento che le pietanze piacciono di più.

In presenza di stoviglie durevoli il recupero del rifiuto umido avviene in maniera più precisa ed efficace (prima di andare in lavastoviglie i piatti e le posate vengono ripuliti) mentre con il monouso parte del cibo

finiva nel secco non riciclabile.

Gli avanzi di cibo provenienti dai piatti vengono utilizzati per animali domestici di chi ne fa richiesta; gli avanzi utilizzabili entro poche ore (pane confezionato, frutta fresca, yogurt) vengono messi a disposizione dei ragazzi per la merenda pomeridiana; il resto del cibo 'pulito' viene restituito alla ditta.

E' allo studio la possibilità di fornire ai bambini anche la merenda di mezza mattina con pane fresco e frutta non confezionati.

Se si considera che:

- un set monouso, costituito da piatto, bicchiere e due posate in plastica (tradizionale o biodegradabile) pesa circa 40 g;
- una bottiglia di PET a perdere da 1,5 l pesa da 32 a 38 g – si assume un dato di 36 g e ne viene usata una ogni 6 bambini;

il risparmio in termini di rifiuti non prodotti è pari a $(40 + (36/6)) = 0,046$ kg a pasto, che moltiplicati per i 45.000 pasti serviti in un anno comportano un risparmio di più di 2 t/a.

Questo è l'obiettivo di prevenzione dei rifiuti raggiunto.

Oltre a ciò va considerato il miglioramento ottenuto nella raccolta differenziata, perché è stata fornita tutta l'attrezzatura (bidoni colorati, sacchetti, indicazioni precise sulla differenziazione) per facilitare il processo di separazione dei rifiuti a monte. Questo è l'obiettivo di minimizzazione dei rifiuti raggiunto.

Accanto agli obiettivi di prevenzione e buona gestione dei rifiuti, vanno considerati altri miglioramenti in numerosi altri punti della filiera produttiva e distributiva che caratterizza la ristorazione collettiva.

Dal mantenimento del terreno agricolo al contenimento degli impatti della produzione e trasporto di imballaggi e stoviglie, alla maggiore soddisfazione degli utenti finali.

Il consumo di acqua del rubinetto in mensa ha prodotto un effetto a catena per cui in tante famiglie si beve ora acqua del rubinetto.

In vista del primo rinnovo dell'appalto l'esperienza è stata proposta ad altri comuni e qualcuno l'ha accolta. Nel prossimo capitolato saranno richiesti cibi biologici italiani per la gran parte in filiera corta (prodotto nel raggio di 100 km).

Azione c) Utilizzare acqua si rubinetto e non acqua minerale

Progetto Hera2O – Gruppo HERA⁴⁰

Il Gruppo Hera ha introdotto in 5 mense aziendali (e in 8 sedi principali, cui si aggiungono numerose sedi minori sparse per il territorio e 40 sale riunioni) un progetto di sensibilizzazione dei lavoratori sui loro comportamenti di acquisto, sugli impatti ambientali e sui costi, a partire da una accurata sensibilizzazione sulla qualità dell'acqua erogata e sul sistema dei controlli esistente.

Nel marzo 2008 è stata avviata l'installazione nelle mense e nelle sedi Hera di apparecchiature che offrono l'acqua di rete refrigerata, liscia o gassata, senza alterare in alcun modo le sue proprietà (non prevedono alcun sistema di microfiltrazione o di altro trattamento).

Nelle sale riunioni sono state collocate caraffe.

Gli erogatori sono stati dotati di bicchieri in PLA (biodegradabile e compostabile al 100%).

Per limitare l' "usa e getta" dei bicchieri tutti i dipendenti hanno ricevuto una borraccia.

L'installazione degli erogatori di acqua di rete si è rivelata conveniente anche sul piano economico rispetto ai classici "boccioni".

L'installazione degli erogatori di acqua di rete ha comportato benefici economici ripartiti tra impresa e dipendenti: minori costi per l'acquisto di acqua minerale nei bar presenti all'interno delle sedi aziendali o nelle immediate vicinanze.

L'installazione degli erogatori è stata supportata da una specifica campagna di comunicazione.

La campagna di comunicazione ha previsto:

- Articoli su House Organ a novembre 2007, poi marzo, giugno e settembre 2008
- Mail individuale dell'Amministratore Delegato
- Locandine nei luoghi di lavoro (bacheche)
- Manifesti all'ingresso della mensa
- Tovagliette da mensa personalizzate
- Caraffe con logo serigrafato
- Sottobicchieri per sale riunioni
- Messaggi su Intranet

Nei primi sei mesi, nelle quattro mense interessate sono state consumate 20.000 bottigliette di acqua

⁴⁰ www.gruppohera.it/gruppo/responsabilita_sociale/principali_progetti-principali_progetti/pagina30.html

minerale in meno.

Gli erogatori posizionati negli spazi comuni delle sedi Hera hanno registrato un consumo medio di circa 20 litri al giorno, con punte attorno ai 40 litri per gli erogatori utilizzati anche dal personale operativo che lavora sul territorio (pronto intervento, servizi ambientali, ...).

Nell'indagine di soddisfazione sulle mense, i dipendenti hanno apprezzato (7,7 su 10) l'iniziativa di rendere disponibile l'acqua di rubinetto nelle mense.

I risultati raggiunti con la fase 1 hanno portato all'avvio immediato della fase 2, in cui si è più che raddoppiato il numero delle apparecchiature installate (da 30 a 70). Il progetto ha avuto una buona visibilità sulla stampa locale, in particolare in occasione della distribuzione di 11.000 borracce Hera2O a clienti e dipendenti.

La distribuzione delle borracce è stata l'occasione per sensibilizzare clienti e cittadini sulla qualità e affidabilità dell'acqua del rubinetto, sulla salvaguardia dell'ambiente e sul risparmio economico.

Nel 2008 il progetto Hera2O è stato protagonista di numerosi eventi sul territorio:

- Bologna, Maggio 2008 Slow Food on Film, festival internazionale di cinema e cibo promosso dal movimento Slow Food e dalla Cineteca del Comune di Bologna.
- Modena, Giugno 2008: XVI Congresso mondiale del biologico IFOAM e del Festival Mercato
- EcoBioEquo. Grazie ad Hera2O si sono risparmiati più di 100.000 litri di acqua in bottiglia.
- Bologna, Settembre 2008: Festa dell'Unità con 15 ristoranti attrezzati con gli erogatori e le caraffe Hera2O. Evidenza nel menu dell'acqua Hera, refrigerata e gassata, a € 0,00. Grande successo dell'iniziativa.

Presenza dell'acqua del rubinetto in tutti i convegni ed eventi pubblici organizzati da Hera.

La presenza dell'acqua del rubinetto a questi eventi è stata sempre organizzata con la collaborazione di Adriatica Acque srl.

Durante la presentazione pubblica del Bilancio di Sostenibilità 2007 è stato chiesto ai partecipanti di assaggiare 5 differenti acque in caraffa (4 acque minerali

e l'acqua del rubinetto) e di posizionarle in graduatoria dalla più buona alla meno buona. L'acqua del rubinetto è risultata al primo posto a pari merito con un'acqua minerale!

In occasione della giornata mondiale dell'acqua, Hera organizza eventi finalizzati a sensibilizzare sull'utilizzo della risorsa idrica. Dal 2006 Hera ha distribuito gratuitamente 3 milioni di frangigetto per rubinetti e per docce.

L'azienda ha reso disponibili sul suo sito web le seguenti informazioni:

- sono riportate informazioni sul sistema di controllo delle acque destinate al consumo umano. I controlli vengono effettuati dai gestori e dalle ASL.
- sono elencati alcuni semplici accorgimenti per risparmiare l'acqua del rubinetto durante i gesti di ogni giorno.
- l'aggiornamento semestrale per ogni Comune i dati analitici dell'acqua Hera in confronto con i limiti di legge.

Nel Bilancio di Sostenibilità sono pubblicati i dati analitici dell'acqua Hera in confronto con i limiti di legge e con le principali acque minerali.

Inoltre Hera ha attivato altre iniziative tese alla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti⁴¹.

Azione e) Pulizie ecologiche e che contengono la produzione dei rifiuti

Comune di Ferrara - Appalto verde per le pulizie⁴²

Il Comune di Ferrara (che in mensa usa da tempo generi alimentari composti per il 90% da prodotti biologici) ha un servizio di sanificazione locali (che interessa anche la pulizia delle mense) per il quale vengono utilizzati prodotti di igiene a marchio Ecolabel o equivalenti; inoltre la ditta aggiudataria del servizio è in possesso della certificazione di responsabilità sociale SA8000.

Il Comune ha varato un "Manuale per gli acquisti verdi" che ha fatto scuola tra gli enti locali e ha una lunga tradizione di acquisti verdi, come attesa il documento "Focus: Il Green Public Procurement nel Comune di Ferrara", tratto dal bilancio ambientale del

⁴¹ Ad esempio un protocollo di intesa con Legambiente Turismo (2007) per la riduzione dei rifiuti nelle strutture ricettive, la raccolta dei "toner" e il loro avvio a rigenerazione e riutilizzo, il recupero di cellulari dismessi; iniziative nelle scuole e con la GDO.

⁴² www.retinrete.it/punto3/Corso_FSC_2007/valeria_nardo.pdf.

Comune (aggiornamento 2008):

- Mense scolastiche: 90% di piatti biologici
- Trasporto scolastico: bus scolastici alimentati con bio diesel
- Generi Alimentari: 90% di derrate biologiche
- Arredi ed attrezzature per uffici e scuole: arredi riciclati/usati
- Fotocopiatrici a noleggio: etichette ecologiche Energy Star e Blue Angel
- Veicoli: parzialmente alimentati a metano
- Carta per copiatrici e stampanti: 100% ecologica, 40% riciclata
- Cancelleria: 25% di prodotti riciclati
- Cartucce per stampanti: 10% cartucce laser rigenerate
- Distribuzione automatica alimenti e bevande: oltre al caffè proveniente dal commercio equo e solidale e alcuni alimenti provenienti dal commercio equo e solidale (snacks biologici ed equo-solidali).
- Servizio di sanificazione locali: vengono utilizzati prodotti di igiene Ecolabel o equivalenti, inoltre la ditta aggiudicataria del servizio è in possesso della certificazione di responsabilità sociale SA8000.
- Progetto pilota gestione mobilità aziendale: sono state acquistate 21 auto ibride (benzina/ elettriche) e circa 200 biciclette per lo spostamento casa-lavoro dei dipendenti.
- Contenitori o imballaggi: in tutte le procedure di

gara sono state inserite determinate caratteristiche che devono possedere. Gli imballaggi devono essere riciclati mentre per i contenitori si effettuano le seguenti distinzioni:

- In plastica: devono essere costituiti da polietilene (PE), polipropilene (PP), polietilene tereftalato (PET) e non da PVC (polivinil cloruro) e altre materie plastiche contenenti cloro.
- In metallo: solo per confezioni molto grandi e devono essere riutilizzabili;
- In cartone: materia almeno in parte riciclato e proveniente da foreste gestite in maniera certificata ambientalmente sostenibile ottenuti con metodi di sbiancamento privo di cloro; devono essere facilmente disassemblabili e riciclabili
- Parco automezzi: confermata e continuata la politica intrapresa anche relativamente ai nuovi acquisti di veicoli tutti con alimentazione a metano
- Aste telematiche: sono state attivate e portate a termine con successo due aste telematiche che hanno sicuramente consentito un risparmio di carta/inchiostro ecc. oltre che in termini di costi collegati (es. spese spedizione, personale, trasporto).

Infine in "Acquistiverdi.it – il portale italiano degli acquisti ecologici" www.acquistiverdi.it, è reperibile un campionario di prodotti e servizi ecologici per la pulizia delle mense

BIBLIOGRAFIA

Quaderni di Risteco - Eco-Efficienza nella ristorazione moderna
- **Quaderno n.5, La gestione dei residui e dei rifiuti**
www.ecomeal.info/documents/QUAD5.PDF

7.5 ALLA SAGRA

Premessa

Le feste e le sagre paesane sono occasioni molto sentite sul territorio grazie alle quali la tradizione gastronomica locale viene mantenuta viva e rinnovata. Sono organizzate spesso con il contributo di volontari e spesso il ricavato viene devoluto ad iniziative di solidarietà.

Con questa scheda si propongono alcuni suggerimenti operativi per ridurre l'impatto ambientale di queste manifestazioni (in particolare quello dovuto alla produzione dei rifiuti) al fine di aggiungere ai buoni propositi sociali anche azioni virtuose per l'ambiente.

I rifiuti delle sagre sono costituiti prevalentemente da: stoviglie monouso, rifiuti da imballaggio e scarti di cibo (rifiuti organici).

Cosa si può fare

Azione a) Acquisto di cibi e bevande possibilmente locali, in modalità sfusa e a basso contenuto di imballaggi o in imballaggi a rendere

Questa azione prevede:

- Acquisto di ortofrutta sfusa in imballaggi secondari, quali le cassette, riutilizzabili, possibilmente con sponde abbattibili
- Acquisto di ortofrutta confezionata in imballaggi di grandi dimensioni (con un miglior rapporto peso/superficie)
- Selezione di fornitori locali (minore impatto ambientale dovuto ai trasporti)
- Prodotti confezionati in packaging da ristorazione e non in monoporzioni
- Scelta di bevande (acqua, vino, birra, analcoliche gassate) in grado di rispettare i seguenti due criteri:
 - Bevande imbottigliate (in vetro a rendere) il più vicino possibile al luogo in cui verranno consumate

- Bevande alla spina e acqua di rubinetto trattata

Azione b) Avvio a riutilizzo di eccedenze alimentari

I prodotti alimentari non consumati ma a scadenza imminente (quindi non riutilizzabili nella successiva festa) possono essere destinati a chi ne ha bisogno in virtù della legge n.155 del 25 giugno 2003 cosiddetta del "Buon samaritano"⁴³ evitando così anche la produzione di rifiuti. Di solito per prodotti freschi in quantità elevate, ci si affida ad onlus che, attrezzate con furgoni frigo, possano garantire un adeguato servizio di trasporto e conferimento. Se invece trattasi di beni alimentari che non richiedono la catena del freddo la loro ri-destinazione è più semplice.

Azione c) Acquisto e utilizzo di prodotti in tissue paper (asciugatutto e tovaglioli in genere) e per detersivi a marchio Ecolabel⁴⁴.

Il marchio Ecolabel garantisce un minore impatto ambientale dei prodotti rispetto ad altri comparabili per prestazioni offerte. Per quanto riguarda i prodotti usati nelle feste, sono disponibili prodotti a marchio Ecolabel per le seguenti categorie merceologiche:

- Tissue paper (asciugatutto, tovaglioli e carta igienica)
- Detergenti multiuso per impieghi diversi (pulizia ambienti sanitari e cucine)
- Detersivi per lavastoviglie
- Detersivi per lavatrici (qualora si utilizzino tovaglie in stoffa)

Si sconsiglia inoltre l'uso di tovaglie usa e getta.

Azione d) Utilizzo di stoviglie riutilizzabili

Si suggerisce di utilizzare sempre, ove possibile, stoviglie riutilizzabili (lavabile in lavastoviglie fisse o mobili). Per quei casi in cui non è possibile prevedere l'uso di lavastoviglie, l'alternativa di minimizzazione dei rifiuti (e non di prevenzione), è costituita da prodotti monouso in bioplastica e/o cellulosa compostabili⁴⁵ in-

⁴³ "Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale" che così recita "Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparate, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti".

⁴⁴ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

⁴⁵ I manufatti che si decompongono nel corso del processo di compostaggio sono definiti compostabili secondo la definizione di "compostabilità" di cui alla norma UNI EN 13432 del 2002. Il CIC, Consorzio Italiano Compostatori, per rendere più facilmente riconoscibili questi prodotti, ha ideato nel 2007 il Marchio "Compostabile CIC" (www.compostabile.com) che viene rilasciato alle aziende che ne fanno richiesta, dopo aver sottoposto i loro manufatti ad un esame accurato che ne accerti anche la disintegrazione su scala reale. L'uso di stoviglie compostabili deve tener conto della disponibilità locale di raccolta differenziata dell'umido e di impianto di compostaggio.

sieme ai rifiuti organici. Questa soluzione ha ragione di essere solo laddove esiste la raccolta differenziata della frazione umida con avvio a impianto di compostaggio o nei casi in cui si possa effettuare in loco l'auto compostaggio.

Chi e Come

Gli attori sono gli organizzatori della sagra, spesso enti locali.

L'intervento dell'ente locale può prevedere:

- Messa a disposizione di finanziamenti pubblici per l'attuazione di una o più delle azioni di riduzione dei rifiuti proposte
- Promozione degli eventi con campagne di comunicazione *ad hoc*
- Concessione di un logo premiante per le sagre che adottano accorgimenti ambientali
- Sgravi fiscali (per esempio minore tassa di occupazione del suolo pubblico) per gli organizzatori di sagre che dimostrano di aver adottato accorgimenti ambientali
- Organizzazione e coordinamento (anche tramite accordi) degli altri soggetti coinvolti nell'organizzazione al fine di illustrare loro quali accorgimenti sono possibili per la tutela dell'ambiente. Questo può avvenire attraverso uno o più occasioni di formazione, un tavolo tecnico di confronto o manuali operativi *ad hoc*.
- Coinvolgimento del soggetto gestore del ciclo dei rifiuti locale al fine di concordare modalità di raccolta dei rifiuti secondo criteri di riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata nonché riduzioni sulla tassa/tariffa rifiuti
- Acquisto e/o noleggio di lavastoviglie mobili

Vantaggi

- Riduzione del rifiuto (riduzione di costi e impatti ambientali della gestione dei rifiuti)
- Riduzione dei costi di gestione della sagra (riduzione consumo imballaggi e materiali usa e getta)
- Ritorno di immagine per l'ente locale/organizzatore sagra
- Riduzione dell'impatto ambientale degli acquisti in virtù della logica che la domanda modifica l'offerta
- Benefici economici: Sgravi fiscali
- Educazione dei cittadini alle prassi ecosostenibili

Criticità

Nel caso dell'azione d), Utilizzo di stoviglie (piatti, posate, bicchieri) lavabile e riutilizzabile, abbiamo indicato come soluzione alternativa, laddove impossibile utilizzare lavastoviglie, l'uso di stoviglie monouso in bioplastica e/o cellulosa che risultino compostabili insieme ai rifiuti organici. Questa soluzione, come peraltro già indicato nella scheda sulle stoviglie del capitolo 6, ha ragione di essere perseguita solo se esiste la possibilità di recupero di tali rifiuti in impianto di compostaggio o nei casi in cui gli organizzatori effettuino in loco il compostaggio. Visto che nel caso di una sagra della durata di pochi giorni è poco probabile che sia realizzato l'autocompostaggio, resta valida solo la prima condizione.

Si rammenta comunque che i principali materiali usati per realizzare biostoviglie usa e getta sono:

- il MaterBi prodotto da Novamont (informazioni su www.novamont.com e www.materbi.com)
- il PLA prodotto da Natureworks (www.natureworkspla.com)
- il BioPlast prodotto da Biotec (www.biotec-distribution.eu),
- fibra di cellulosa vergine in alcuni casi laminata con MaterBi per poter risultare impermeabile,
- legno di betulla e pioppo in particolare per palettine per caffè.

Si evidenzia tuttavia che è necessario assicurarsi che le bioplastiche usate siano compostabili, e non solo biodegradabili, ai fini dell'effettuazione di una reale operazione di recupero.

Buone pratiche

Provincia di Parma - "Ecofeste"

(www.ambiente.parma.it/page.asp?IDCategoria=2396&IDSezione=18386)

La Provincia di Parma, fin dal 2003, attraverso il coinvolgimento dei Comuni, degli organizzatori degli eventi e dei gestori del servizio ha lanciato l'iniziativa Ecofeste per ridurre i rifiuti prodotti durante le feste, minimizzarne gli impatti ambientali, aumentare la raccolta differenziata e sensibilizzare i partecipanti. Ecofeste ha preso il via con la firma di un Accordo di Programma per garantire la presenza di servizi minimi di raccolta differenziata in occasione di feste ed eventi

simili e stimolare esperienze innovative di gestione dei rifiuti e di comunicazione ambientale da parte degli organizzatori.

La Provincia di Parma, attraverso un bando di gara, ha poi erogato finanziamenti per le iniziative più meritevoli e altresì ha elaborato un apposito marchio per promuovere le feste con standard minimi di raccolta differenziata e riduzione rifiuti.

Il tutto è stato supportato da un "Manuale" di istruzioni per ridurre e differenziare al meglio i rifiuti.

Torino - Salone del Gusto e Terra Madre

(www.salonedelgusto.it)

L'edizione 2008 di Salone del Gusto e Terra Madre a Torino ha visto la compartecipazione di vari soggetti istituzionali e non finalizzata a concretizzare un nuovo modello di evento a ridotto impatto ambientale. Gli eco-interventi realizzati, oltre a riguardare le componenti di arredo e allestimento degli stand e di tutti gli spazi espositivi e l'approvvigionamento energetico derivante da fonti rinnovabili locali, hanno permesso nel solo ambito della ristorazione di :

- evitare 1.125 bottigliette di plastica in PET da (0,5 litri) utilizzando acqua sfusa nello spazio "Pensa che Mensa",
- evitare circa 10 t di rifiuto indifferenziato (destinato alla discarica e all'incenerimento) attraverso la distribuzione di prodotti monouso biodegradabili e compostabili⁴⁶ che hanno generato circa 6 t di compost dalla raccolta di circa 17,4 t di rifiuto organico,
- evitare produzione di rifiuti costituiti di derrate alimentari che sono state invece recuperate (6 t) poiché date in beneficenza al Sermig e ai Servizi Vincenziani di Torino.

7.6 IN ALBERGO

Premessa

Il turismo è funzione della qualità ambientale, storica, culturale e sociale di un territorio. Pertanto operare con lungimiranza e, in particolare, con attenzione alla

sostenibilità ambientale contribuisce a preservare e valorizzare nel tempo le risorse e quindi anche la loro redditività.

Premesso che le politiche di sostenibilità nazionali e locali dovrebbero essere mirate al miglioramento delle performance ambientali di tutti i servizi inerenti il settore turistico, nella scheda in oggetto ci si limita ad esaminare gli interventi attuabili nelle strutture ricettive (hotel, alberghi, pensioni, agriturismi, ecc.) con la finalità della riduzione dei rifiuti.

Cosa si può fare

Tutte le azioni individuate per la gestione sostenibile delle mense sono replicabili nelle aree dedicate alla ristorazione negli alberghi. Pertanto si rimanda al precedente paragrafo 7.4 per i relativi approfondimenti. Oltre a dette azioni, in particolare, negli alberghi è possibile identificare i seguenti specifici interventi:

Nelle aree dedicate alla ristorazione (bar, ristorante, colazioni, ecc)

- Utilizzare zuccheriere con tappo dosatore al posto delle bustine monouso
- Servire acqua trattata o acqua di rubinetto in brocca, acqua minerale in bottiglie a rendere proveniente da fonti locali
- Servire marmellate, miele, muesli e yogurt sfusi e non in confezioni monodose
- Servire succhi in caraffa e non in confezioni monodose
- Scegliere posate e piatti riutilizzabili
- Acquistare ortofrutta in cassette riutilizzabili
- In generale, acquistare e servire cibi e bevande in forma sfusa (acquistati sfusi, in grandi confezioni e comunque non in confezioni monodose).

Nelle camere

- Mettere a disposizione dei clienti solo bicchieri in vetro
- Dotare le toilette di dosatori di sapone, shampoo e bagno schiuma al posto delle confezioni monodose usa e getta

⁴⁶ In collaborazione con Novamont, Eco Zema ed Eco Tecnologie, è stato distribuito gratuitamente un kit a tutti gli espositori formato da stoviglie, sacchetti, tovaglioli in pasta di cellulosa e Mater-Bi; nella mensa di Terra Madre (circa 7.000 delegati ospiti) sono state utilizzate stoviglie biodegradabili e compostabili in pasta di cellulosa e Mater-Bi ed infine il Salone si è fatto promotore di shopper in materiali biodegradabili, in carta riciclata e in tessuti naturali, fornendo gratis a tutti gli espositori shopper in Mater-Bi. Inoltre, all'interno del Salone è stata creata una postazione, dove sono stati venduti tali componenti a un prezzo concorrenziale, in modo che fossero adottati su larga scala all'interno della fiera.

- Ridurre i set cortesia monouso, mettendo comunque a disposizione dei clienti presso la reception prodotti utili (set di ago-filo, pulisciscarpe, ecc)
- Apporre un avviso per evitare l'eccessiva produzione di biancheria da lavare chiedendo all'ospite di lasciare sul pavimento del bagno gli asciugamani per i quali richiedere il cambio
- Collocare nei frigobar bevande confezionate in contenitori a rendere

Nel "back"

- Utilizzare detergenti naturali, ecologici, possibilmente a marchio Ecolabel⁴⁷, confezionati in contenitori di grosse dimensioni e ricariche
- Se la lavanderia è esterna, far impacchettare la biancheria in ingresso utilizzando meno packaging possibile (quindi gestendo confezioni più voluminose)
- Effettuare, ove possibile, l'autocompostaggio dei rifiuti organici (generati nelle aree ristorazione)
- Rivedere il materiale illustrativo/pubblicitario (depliant) in modo da prevedere ristampe solo del listino prezzi (presumibilmente aggiornato più frequentemente del resto)

Chi e come

Gli attori principali sono i gestori delle strutture ricettive. Tra gli strumenti disponibili si cita la Decisione 578/2009/Ce⁴⁸ con cui la Commissione europea ha approvato i criteri Ecolabel per i servizi di ricettività turistica che hanno in particolare per oggetto "l'erogazione a pagamento del servizio di pernottamento in strutture ricettive al chiuso dotate di stanze adeguatamente attrezzate con almeno un letto, offerto come attività principale a turisti, viaggiatori e ospiti. Il servizio di pernottamento può comprendere l'erogazione di servizi di ristorazione, attività di fitness e ricreative e/o spazi verdi". E' facoltà dei gestori di strutture ricettive di vario genere adottare i criteri previsti per l'ottenimento del marchio per i propri servizi erogati (e non per la struttura) e pubblicizzarlo localmente oltre che a livello nazionale e internazionale. Il marchio Ecolabel costituisce una opportunità codificata e riconosciuta per comunicare la sostenibilità di un servizio.

Altri strumenti a disposizione del gestore della struttura:

- Organizzazione di corsi di formazione per il personale sulla gestione ambientale della struttura
- Comunicazione ed informazione ambientale nei confronti degli ospiti

La P.A. e i soggetti che gestiscono il ciclo dei rifiuti possono intervenire:

- Stipulando appositi accordi territoriali con le categorie imprenditoriali interessate finalizzati ad incentivare interventi virtuosi
- Concedendo riduzioni sulla tassa/tariffa dei rifiuti a fronte di interventi misurabili di riduzione dei rifiuti
- Redigendo e disseminando linee guida, informazioni sulla buone pratiche e sulle opportunità di qualificazione per il settore (per esempio l'Ecolabel europeo).
- Organizzando campagne di comunicazione sul turismo sostenibile

Vantaggi

- Riduzione di rifiuti (principalmente rifiuti di imballaggio, rifiuti organici, rifiuti di carta): riduzione di costi per gestione rifiuti e acquisto materiali e dei relativi impatti ambientali
- Marketing delle strutture ricettive che, ove più orientato alle questioni ecologiche, produce un valore aggiunto per i clienti nonché assume anche una valenza "educativa" nei confronti degli ospiti delle strutture.
- Ricadute positive sui fornitori che saranno stimolati ad orientarsi su prodotti e servizi più "verdi".

Criticità

La principale criticità nel passaggio ad una gestione più eco-sostenibile consiste nel reperimento sul mercato di prodotti e servizi, ed in generale di fornitori, idonei.

Inoltre è fondamentale organizzare un'attività di comunicazione/formazione al fine di valorizzare le nuove scelte all'esterno nonché per la opportuna informazione e sensibilizzazione del personale interno.

In sintesi: dal lato dell'offerta turistica è necessario che i gestori vengano motivati a valutare sempre con maggiore attenzione il ciclo completo di produzione dei

⁴⁷ Per la lista dei prodotti e dei produttori italiani certificati Ecolabel europeo: www.eco-label.com/italian

⁴⁸ Che abroga la decisione 2003/287/CE.

beni di consumo affinché sia possibile una sensibile riduzione dei rifiuti “a monte” ed inoltre siano realizzabili “a valle” forme di riutilizzo, riciclo e recupero di materia prima del materiale usato.

Dal lato della domanda, è necessario che i turisti tengano conto della motivazione ambientale già in fase di scelta di un prodotto/servizio turistico (e delle sue qualità). Non essendo però così diffusa tale attenzione, sono necessarie azioni di sensibilizzazione (sia da parte dei singoli gestori delle strutture che delle associazioni di categoria, oltre che da parte degli enti pubblici) che facciano loro comprendere come una scelta di eco-sostenibilità possa migliorare la qualità della loro vacanza, limitando allo stesso tempo le risorse impiegate e la quantità di rifiuti prodotti.

Buone pratiche

Provincia di Rimini e Legambiente Turismo

(www.turismosostenibile.provincia.rimini.it

e www.legambienteturismo.it)

La Provincia di Rimini è oggi una realtà di spicco⁴⁹ nel panorama nazionale e internazionale avendo scelto di concretizzare un nuovo modello turistico sostenibile: un modello non soltanto di sviluppo ma di valorizzazione delle identità locali e delle vocazioni territoriali capace di coniugare positivamente la difesa del patrimonio naturale con il miglioramento e l'innovazione del settore turistico e del comparto produttivo più in generale.

In tal senso uno dei principali obiettivi, al centro delle politiche di sostenibilità rivolte agli operatori privati della Provincia di Rimini, è stato quello del miglioramento delle performance ambientali dei servizi turistici, a partire dalla collaborazione con gli albergatori⁵⁰. La Provincia ha messo a punto una “cassetta degli attrezzi” attraverso il coinvolgimento di circa 150 operatori turistici analizzando lo stato di fatto e poi proponendo criteri migliorativi, fino alla loro applicazione sperimentale. Questa esperienza

“pionieristica” ha consentito l'elaborazione di tre “Linee Guida per il miglioramento delle performance ambientali dei servizi turistici”⁵¹:

1. Linee guida per gli acquisti ecologici negli hotel;
2. Linee guida per l'applicazione dell'Ecolabel dei Servizi Turistici;
3. Linee guida per l'adozione di un “Sistema Semplificato di Gestione Ambientale”.

Il successo delle Linee Guida ha trovato in seguito un motore fondamentale nel Protocollo di intesa fra Provincia di Rimini e Legambiente-Turismo, titolare con il Comune e l'Associazione Albergatori di Riccione, della principale e più numerosa esperienza italiana di adozione del marchio volontario di qualità ambientale denominato “Alberghi consigliati da Legambiente per l'impegno in difesa dell'ambiente”, aderente al Network europeo “VISIT”. Grazie all'adozione e applicazione di questa “etichetta volontaria” nelle ultime stagioni turistiche è stato riscontrato un sensibile incremento positivo, rispetto ai valori medi registrati nella Provincia, nelle presenze e negli arrivi registrati in tutti gli “alberghi ecologici” del comune di Riccione.

Il protocollo d'intesa tra la Provincia di Rimini e Legambiente Turismo, che ormai da oltre 10 anni vede uno sforzo comune di ambientalisti, imprenditori e alcune amministrazioni comunali, vanta ben 5.511 posti letto in strutture aderenti all'etichetta ecologica dell'associazione. Nel 2008 in provincia di Rimini le strutture aderenti sono state 61 (comprese tra Riccione, Rimini, Bellaria Igea Marina e Cattolica).

Inoltre, secondo quanto previsto dal protocollo d'intesa firmato nel 2007 da Legambiente Turismo ed Hera, vengono premiate le strutture ricettive iscritte con uno sconto del 10% (sulla quota variabile) della bolletta dei rifiuti nei comuni in cui è in vigore la tariffa, mentre nei comuni in cui è ancora applicata la tassa Hera si impegna a fornire un muletto con all'interno contenitori per la raccolta differenziata. Lo sconto verrà applicato in base ai controlli in corso da

⁴⁹ La provincia di Rimini è area leader in Italia per il turismo balneare: 16 milioni di presenze ufficiali a forte impatto territoriale, 2700 hotel, decine di migliaia di appartamenti ad uso turistico, svariate migliaia di imprese commerciali e pubblici esercizi ivi localizzati fra il mare e la linea ferroviaria. L'organizzazione turistica è fatta del protagonismo di migliaia di piccoli imprenditori. Sono infatti circa 30.000 le piccole e medie imprese della Provincia di Rimini, in gran parte legate al fenomeno turistico.

⁵⁰ Federalberghi lo ha confermato con il suo impegno, sia in fase di elaborazione che di disseminazione, per l'implementazione di strumenti per gli albergatori, messi a punto dalla Provincia di Rimini in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, che costituiscono ad oggi l'esperienza più avanzata a livello italiano di gestione imprenditoriale sostenibile dei servizi turistici.

⁵¹ Tali “Linee Guida”, pubblicate in appositi manuali, sono state altresì tradotte in inglese per massimizzarne le potenzialità a livello internazionale.

parte degli incaricati di Legambiente sulla applicazione corretta delle regole sottoscritte all'atto dell'adesione alla etichetta ecologica dell'associazione. I titolari di queste strutture ricettive sono impegnati anche ad informare adeguatamente gli ospiti affinché facciano la differenziazione dei rifiuti (in particolare carta, bottiglie di plastica e lattine).

La scelta di Legambiente è ovviamente diretta anche alla riduzione della quantità di rifiuti prodotti, attraverso una riduzione delle confezioni monouso sia nel settore igienico (kit di cortesia) che in quello alimentare.

Nel 2006, grazie all'adesione di 250 aziende si è giunti ad eliminare 2 t di plastica.

Per visionare l'elenco degli eco alberghi:

www.legambienteturismo.it/index.php?mod=structure&id_pag=14&newfilter=1

Provincia di Rimini - Acquisti Verdi negli alberghi (www.acquistiverditurismo.it)

La Provincia di Rimini e le cinque associazioni albergatori dei Comuni costieri hanno condiviso nell'ultimo decennio un percorso virtuoso per contenere l'impatto ambientale dei servizi turistici e nel contempo ridurre i costi. A partire dalla "Carta di Rimini per un Turismo Sostenibile"⁵² e dai positivi risultati raggiunti con il progetto Life-Ambiente "Strategie e strumenti per un turismo sostenibile nelle zone costiere del Mediterraneo", che ha visto coinvolta Federalberghi nazionale, il comparto turistico della Provincia di Rimini si è imposto all'attenzione europea quale destinazione turistica di massa che più di altre sta concretizzando un modello di sviluppo turistico sostenibile.

In particolare sul fronte degli acquisti verdi nelle strutture turistico-ricettive molti passi in avanti sono stati fatti, citiamo alcuni di grande rilevanza:

- Pubblicazione della prima guida italiana "Acquisti Verdi negli Alberghi", realizzata anche in CD-Rom e inserita nel sito;
- Cinque workshop di aggiornamento per gli operatori sui temi energetici, alimenti biologici, prodotti detergenti, ecc..;
- Disseminazione delle buone pratiche ai membri del Gruppo di Lavoro "Turismo Sostenibile"⁵³ del Coor-

dinamento nazionale delle Agende 21 Locali Italiane;

- Presentazione della esperienza provinciale ed iniziative internazionali europee e nazionali sul tema del Turismo Sostenibile;

Nel 2006 il Gruppo di Lavoro "Economia sostenibile" del Forum di Agenda 21 Locale della Provincia di Rimini ha deciso di concretizzare l'Azione n. 36 ("Stimolare le imprese all'acquisto di prodotti sostenibili") del Piano Operativo di Agenda 21 Locale caratterizzata dai seguenti obiettivi:

- Individuazione delle esigenze della domanda potenziale di prodotti ecologici rispetto alla disponibilità sul mercato
- Individuazione degli strumenti più idonei per favorire l'incontro tra venditori e acquirenti nel settore degli acquisti verdi
- Razionalizzazione e contenimento dei prezzi delle forniture dei prodotti ecologici mediante l'aggregazione della domanda nel settore turistico.

Nel 2007 sono maturate le condizioni per raggiungere un ulteriore traguardo di sostenibilità ed è stato messo a punto il progetto "Creazione di gruppi di acquisto solidale (G.A.S.) di prodotti ecologici da parte delle strutture ricettive della Provincia di Rimini". Così, in collaborazione con l'Associazione Albergatori di Riccione, la Provincia di Rimini ha promosso la creazione del sito www.acquistiverditurismo.it dedicato all'acquisto di prodotti ecologici, garantendo che il prezzo della fornitura sia visualizzato in tempo reale direttamente sull'home-page, in maniera tale che tutti gli acquirenti possano costantemente visualizzare il prezzo che pagheranno per la fornitura fino alla scadenza dell'offerta. Grazie ad una convenzione sottoscritta tra la Provincia di Rimini e Federalberghi Nazionale, sul sito web di ogni Associazione Albergatori d'Italia aderente al progetto è riportato un banner illustrativo che rimanda direttamente al sito www.acquistiverditurismo.it dedicato all'acquisto di prodotti ecologici. Attraverso l'ideazione e la realizzazione di questo portale si è riusciti ad intervenire affinché fin dall'acquisto si possano selezionare prodotti ecologici a minor impatto e realizzati con meno imballaggi. Il gestore del

⁵² Approntata nella 1^a Conferenza Internazionale sul Turismo Sostenibile nel giugno 2001.

⁵³ Visto il grande impegno della Provincia di Rimini per la promozione del turismo sostenibile, sia in ambito locale che nazionale e internazionale, il Coordinamento Nazionale delle Agende 21 Locali Italiane le ha affidato il ruolo a partire dal 2003 di responsabile del Gruppo di Lavoro "Agenda 21 e Turismo Sostenibile".

servizio turistico, può così con la sua scelta orientare il mercato e limitare la quantità di rifiuto prodotta.

Il lavoro finora svolto a livello nazionale nelle molte destinazioni turistiche, sia nel settore pubblico che in quello privato, ha permesso di ottenere importanti risultati sebbene sia ora necessario compiere un salto di qualità per passare dalle “buone pratiche” ad un cambiamento più profondo che coinvolga tutto il sistema economico, sociale ed ambientale. Il percorso intrapreso da alcune amministrazioni pubbliche, come nel caso della Provincia di Rimini, rappresenta una sfida cruciale alla quale siamo chiamati a rispondere nell’intero territorio nazionale e costituisce un forte stimolo ed una guida all’innovazione sostenibile dei servizi turistici e dell’offerta turistica più in generale.

APPENDICE

Nel presente allegato sono riportati stralci dei piani regionali di gestione dei rifiuti relativi alla prevenzione dei rifiuti.

Sono stati esaminati i seguenti documenti¹:

Regione autonoma Valle d'Aosta: "Nuovo piano di gestione dei rifiuti Della regione autonoma della Valle d'Aosta" - Deliberazione del Consiglio regionale n. 3188/XI del 15 aprile 2003.

Regione Piemonte: Linee programmatiche per la gestione dei rifiuti urbani - Deliberazione della Giunta Regionale 5 febbraio 2007, n. 19-5209 (B.U. n. 6 dell'8 febbraio 2007)

Regione Liguria: Piano di gestione dei rifiuti, Approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.17 del 29.2.2000.

Regione Lombardia: Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani - giugno 2005 - Direzione regionale risorse idriche e servizi di pubblica utilità unità organizzativa gestione rifiuti.

Provincia autonoma di Trento: Terzo aggiornamento del piano provinciale di smaltimento dei rifiuti sezione rifiuti urbani – approvato con Deliberazione di Giunta Provinciale n. 1730 del 18 agosto 2006.

Provincia autonoma di Bolzano: Legge provinciale 26 maggio 2006, n. 4 - 1) La gestione dei rifiuti e la tutela del suolo

Regione Veneto: Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani (d.C.R. 22 novembre 2004, n. 59 - legge regionale n. 3/2000, articolo 13, comma 4)

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia – Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezione rifiuti urbani, approvato con decreto del Presidente della Regione n. 044/pres. in data 19 febbraio 2001

Regione Emilia Romagna: Approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione

dei rifiuti, con deliberazione della Giunta Regionale n.1620 del 31 luglio 2001

Regione Toscana: Piano Regionale di gestione dei rifiuti Approvato con atto del Consiglio Regionale n. 14 del 7 aprile 1998

Regione Marche: Piano Regionale per la gestione dei rifiuti in adeguamento al Dlgs. N° 22/97 delibera amministrativa del Consiglio Regionale n° 284 del 15 dicembre 1999 (BUR n° 7 del 25-1-2000)

Regione Umbria: Piano Regionale di Gestione Rifiuti approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 300 del 5 maggio 2009.

Regione Lazio: Piano degli interventi di emergenza dei rifiuti urbani del Lazio 2007 approvato con Decreto Commissariale n. 95 del 18/10/2007.

Regione Campania: Piano Regionale Rifiuti urbani della Regione Campania del 28 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87.

Regione Molise: Piano di Gestione dei rifiuti Approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 280 del 22.07.2003 e pubblicato su supplemento straordinario n.1 del Bollettino Ufficiale n. 21 del 16.10.2003.

Regione Abruzzo: Piano regionale di gestione rifiuti approvato, come allegato 1 e parte integrante della deliberazione n. 694/c del 16 luglio 2007, con legge regionale n. 45 del 19.12.2007 "Norme per la gestione integrata dei rifiuti

Regione Puglia - Piano regionale di gestione dei rifiuti. Aggiornamento, completamento e modifica – 9 dicembre 2005

Regione Calabria: Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, approvato con O.C.D. n. 6294 del 30 ottobre 2007, pubblicato su supplemento straordinario n. 2 del 14. 11. 2007 del BURC n.20 del 31.10.2007- Parti I e II redatto a seguito della revisione ed aggiorna-

¹ Aggiornamento: giugno 2009

mento del previgente PGR, di cui all'O.C.D. n. 2065/2002

Regione Sicilia Piano commissariale per l'emergenza rifiuti – approvato con Ordinanza Commissariale n. 1260 del 30 settembre 2004

Regione Sardegna: Piano regionale di gestione dei rifiuti, sezione rifiuti urbani, approvato con deliberazione di giunta Regionale n. 73/7 del 20 dicembre 2008.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

“Nuovo piano di gestione dei rifiuti Della regione autonoma della Valle d'Aosta”- deliberazione del Consiglio regionale n. 3188/XI del 15 aprile 2003.

La parte A, dedicata ai rifiuti urbani ed assimilati, al punto A1/5.4 *“Ridefinizione, potenziamento ed ottimizzazione del sistema delle raccolte differenziate al fine del progressivo raggiungimento degli obiettivi fissati dall'art. 24 del d.lgs. N. 22/97”* contiene un brevissimo accenno alla prevenzione dei rifiuti:

“... è opportuno prevedere anche l'attuazione di interventi mirati alla riduzione della produzione dei rifiuti.

In tale contesto riveste notevole importanza la promozione di attività indirizzate o al recupero diretto di particolari tipologie di rifiuti o alla modificazione di atteggiamenti da parte degli utenti, finalizzati al contenimento della produzione di rifiuti stessi.

In considerazione anche della peculiarità locale, tali interventi possono riguardare:

- a. lo sviluppo dell'autocompostaggio
il compostaggio domestico costituisce un utile sistema di autosmaltimento o meglio di recupero della frazione organica presente nel rifiuto domestico.
Tale sistema, in considerazione della particolarità morfologica, insediativa e di viabilità della Regione può essere considerato uno strumento sostitutivo della raccolta della frazione organica domiciliare presso le utenze domestiche, nei centri poco urbanizzati. Nei Comuni con più di 3.000 abitanti, il compostaggio domestico può essere complementare alla raccolta domiciliare stessa, al di fuori della cintura urbana, dove le modalità insediative lo consentono (presenza di giardini o di aree verdi sufficientemente estese);
- b. la promozione di interventi mirati alla eliminazione o alla riduzione di prodotti a perdere
Un'importante riduzione della produzione dei rifiuti può avvenire attraverso la promozione di interventi mirati alla eliminazione (nella pubblica amministrazione) o alla riduzione (presso utenze civili non domestiche) di prodotti a perdere, quali

ad esempio quelli generalmente utilizzati nelle mense (tovaglie, tovaglioli, stoviglie), che comportano una produzione di rifiuti urbani di origine cellulosa o plastica, in buona parte attualmente non avviabili direttamente al riciclaggio.

Al punto A1/6 *“Valorizzazione attraverso il compostaggio delle frazioni organiche provenienti da utenze selezionate”*, sul compostaggio domestico (A1.6.2):

“...Non meno importante è il raggiungimento di obiettivi minimi di riduzione della produzione dei rifiuti da smaltire in discarica attraverso il recupero diretto di talune frazioni di rifiuti o attraverso la modificazione di atteggiamenti da parte degli utenti finalizzati alla riduzione dell'uso di materiali a perdere. In tale contesto l'autocompostaggio (o compostaggio domestico) oltre a coinvolgere in maniera diretta i cittadini in un importante processo di cambiamento nella gestione dei rifiuti e di corresponsabilità legati agli effetti della corretta gestione stesa, consente un'effettiva riduzione del quantitativo di rifiuti da avviare allo smaltimento.

Così come già accennato precedentemente, il compostaggio domestico è un'attività che deve essere considerata integrativa rispetto alle altre attività di gestione dei rifiuti.

Tale attività, in considerazione della particolarità morfologica, insediativa e di viabilità della Regione può essere considerato uno strumento sostitutivo della raccolta della frazione organica domiciliare presso le utenze domestiche, nei centri poco urbanizzati. Nei Comuni con più di 3.000 abitanti, il compostaggio domestico potrà essere complementare alla raccolta domiciliare stessa (laddove avviato), al di fuori della cintura urbana, dove le modalità insediative lo consentono (presenza di giardini o di aree verdi sufficientemente estese).

La produzione di compost domestico è subordinata all'adozione di tutte le misure tecniche e gestionali atte ad evitare sia la formazione di odori che inconvenienti di carattere igienico-sanitari derivanti dalla non corretta esecuzione delle operazioni finalizzate all'avvio ed al mantenimento del processo biologico di decomposizione e trasformazione dei materiali utilizzati in compost.

Nell'apposito capitolo tecnico vengono, a titolo indi-

cativo, riportate le principali prescrizioni per una corretta esecuzione delle operazioni di produzione del compost domestico, con particolare riferimento:

1. ai materiali da utilizzare per la produzione del compost;
2. all'individuazione dei limiti di altitudine ed alle modalità di localizzazione dei composte o dei cumuli;
3. alle modalità di gestione."

REGIONE PIEMONTE

Linee programmatiche per la gestione dei rifiuti urbani - Deliberazione della Giunta Regionale 5 febbraio 2007, n. 19-5209 (B.U. n. 6 dell'8 febbraio 2007)

Il Piano di gestione dei rifiuti attualmente in vigore nella Regione Piemonte risale al 1997. Questo fa sì che sulle prevenzioni dei rifiuti contenga indicazioni molto generali, generiche e un po' datate.

Il Piemonte è però una delle Regioni che ha attivato importanti azioni di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti.

Per questo motivo, dal momento che esiste un documento ufficiale di indirizzo, che la Giunta si è data per arrivare alla revisione del Piano entro la fine della legislatura, ci sembra opportuno far riferimento a questo per indagare la presenza della prevenzione dei rifiuti nella pianificazione del settore.

La DGR del 2007 detta le LINEE PROGRAMMATICHE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI-

Nel capitolo "1. INQUADRAMENTO NORMATIVO." Si ricorda che "La normativa comunitaria e nazionale, in importante evoluzione verso obiettivi di sostenibilità ambientale, pone una serie di obblighi e divieti in merito alla gestione integrata dei rifiuti urbani, da quelli biodegradabili a quelli da imballaggio.

Tale evoluzione richiede un'analisi della situazione attuale così da definire linee di indirizzo per l'aggiornamento dei documenti di programmazione." E che "La gestione dei rifiuti segue una gerarchia che prevede prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti, l'incentivazione della raccolta differenziata, con conseguente riutilizzo, riciclaggio e recupero di materia prima, ed in secondo luogo il recupero di energia."

Nella parte dedicata a "2. OBIETTIVI E AZIONI." si delinea un "percorso che impone di individuare una serie di indicatori, misure e attività, in linea con le attuali norme europee e nazionali esistenti e nel rispetto del complessivo bilancio energetico-ambientale, quali:

- la riduzione della produzione dei rifiuti;
- l'intercettazione e successivo recupero di particolari i flussi di rifiuti (comprese le frazioni biodegradabili);
- il recupero energetico (termovalorizzazione) delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile il recupero di materia;
- l'autosufficienza almeno dello smaltimento della frazione residuale presso ciascun ATO;
- un'organizzazione territoriale che consenta la gestione integrata dei rifiuti urbani secondo principi di efficienza, efficacia ed economicità della gerarchia sopra indicata.

In particolare nell'ambito della riduzione della produzione dei rifiuti devono essere previste azioni tali da permetterne il raggiungimento in particolare tramite:

- l'intensificazione delle pratiche di riduzione della produzione della frazione organica putrescibile;
- l'adozione di specifici protocolli di intesa con la distribuzione;
- lo studio e successiva proposizione di capitolati tipo (ad esempio per le mense);
- ulteriori misure che consentano un reale contenimento della produzione dei rifiuti, sulla base delle migliori esperienze europee ed italiane.

La riduzione della produzione dei rifiuti mediante pratiche di compostaggio domestico, come risulta da precedenti esperienze documentate anche sul territorio piemontese, risulta significativa in aree aventi particolari situazioni orografiche e urbanistiche (basse densità abitative, distribuzione dei residenti su più frazioni, assenza di aggregati urbanistici rilevanti) per cui la raccolta della frazione organica risulta essere economicamente dispendiosa.

Ove la situazione urbanistica non permette l'attuazione di misure di riduzione significative della frazione organica è necessario raccoglierla alla fonte in misura variabile da 60 a 90 kg/ab anno."

REGIONE LIGURIA

Piano di gestione dei rifiuti approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.17 del 29.2.2000

4.6.1. Analisi di sostenibilità del piano e degli scenari

Riduzione della produzione di rifiuti.

Il contenimento della produzione è un criterio basilare per la politica della gestione dei rifiuti.

Nell'ambito delle competenze regionali, il piano individua azioni finalizzate a questo obiettivo. Occorre tuttavia considerare alcuni aspetti dal punto di vista gestionale riguardo l'evolvere nel tempo dei quantitativi di rifiuti destinati a smaltimento: infatti una pianificazione corretta ha come obiettivo quello di condurre il sistema verso una gestione a regime che eviti sia situazioni di emergenza sia sovradimensionamenti degli impianti. Questa pianificazione tesa alla gestione a regime deve confrontarsi con azioni atte alla diminuzione dei quantitativi di rifiuti destinati allo smaltimento, azioni i cui risultati sono difficilmente quantificabili per entità e tempi. Pertanto la pianificazione deve essere intesa in modo flessibile, a scorrimento, in grado di adattarsi nel tempo alle mutate condizioni. Il piano tiene conto dei risultati delle azioni per il contenimento della produzione dei rifiuti e per la raccolta differenziata e pertanto individua i fabbisogni di impianti previsti per il 2003. D'altra parte nella fase transitoria prevede la copertura dell'attuale fabbisogno. Sarà opportuno, in sede di progettazione degli impianti previsti, individuare strategie impiantistiche o gestionali che consentano agli stessi di essere in grado di assorbire i quantitativi di oggi, e al tempo stesso di non essere messi in crisi da eventuali auspicabili ulteriori cali del quantitativo di rifiuto destinato a smaltimento. E' comunque corretto considerare che, se da un lato gli obiettivi di raccolta differenziata nei tempi previsti dal D.Lgs. 22/97 sono ambiziosi, dall'altro il contenimento della produzione dei rifiuti sarà conseguente alla realizzazione di un nuovo sistema di produzione, all'applicazione della Life Cycle Analysis dei prodotti, all'applicazione del principio della Extended Producer Responsibility, a una nuova cultura dei cittadini. E' evidente come questi processi richiedano necessariamente tempi non brevi. Una soluzione a

quest'ordine di problemi può essere costituita dal privilegiare per la termovalorizzazione l'uso di impianti esistenti, oppure prevedere una sorta di patto sociale con le popolazioni per cui i nuovi impianti, dimensionati correttamente per i bisogni di oggi, possono essere costituiti da più unità modulari, in modo tale da essere ridimensionati in caso di una riduzione significativa del quantitativo di rifiuti destinati a smaltimento conseguente al successo delle azioni di pianificazione. Le esperienze internazionali (calo del 15% della produzione di rifiuti in Germania), le innovazioni tecnologiche degli imballaggi, che già ora hanno significativamente ridotto il loro peso (senza danni per il prodotto confezionato), gli effetti indotti dalla tariffa, che dovrebbero premiare chi produce meno rifiuti saranno forte incentivo a modificare in tempi rapidi, abitudini individuali e scelte negli acquisti.

E' necessario che le Amministrazioni pubbliche promuovano Accordi di Programma con le associazioni dei ristoratori, dei gestori di pubblici esercizi, dei commercianti, della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata per promuovere la riduzione degli imballaggi superflui e la sostituzione degli imballaggi a rendere, utilizzando protocolli di comportamento concordati e premiando i comportamenti "virtuosi", anche con un marchio di qualità ambientale. E' necessaria un'azione affinché la Grande Distribuzione e la Distribuzione Organizzata si impegnino ad organizzare circuiti di reverse logistic, garantendo che i residui e gli imballaggi dei prodotti venduti al consumatore finale, al termine del loro ciclo d'uso, tornino al produttore, attraverso una rete di depositi ad hoc, parallela a quella di vendita. Per questo motivo è auspicabile che le Aziende di igiene urbana che operano in questo settore adeguino la loro cultura di impresa per trasformarsi da semplice gestore del problema (raccolta e smaltimento) ad organizzatore imprenditoriale della logistica e regista del sistema integrato che privilegi la riduzione all'origine dei rifiuti, la raccolta differenziata di qualità e il recupero di materiali.

Le Aziende potranno affidare all'esterno quei servizi di recupero di materiale e raccolta differenziata di qualità che non riescano ad ottimizzare secondo criteri di efficienza economica ed ecologica, creando un nuovo mercato e consentendo la nascita di nuove imprese o cooperative che si occupino del recupero e

della raccolta di una o più frazioni merceologiche e della loro ricollocazione sul mercato delle merci, con importanti ricadute occupazionali nell'utilizzo della forza lavoro. Le Aziende dovranno però rimanere il regista del sistema integrato dei rifiuti, mantenendo nel contempo la titolarità della raccolta generale. Il trend di produzione dei rifiuti negli ultimi anni indica per la regione una certa stabilità anche a fronte di un calo demografico.

I valori di produzione pro capite risultano più alti della media nazionale. Infatti nel calcolo della produzione di rifiuti urbani in Liguria occorre valutare l'impatto del turismo, che comporta, per i comuni interessati, un notevole innalzamento della produzione pro-capite (da 1,2 kg/365 a 1,4 kg/365), oltre ad una dinamica dei flussi di produzione legata ai mesi estivi.

Gli obiettivi e le azioni per il conseguimento della riduzione della produzione dei rifiuti, sono individuati e mirati e fanno capo a strategie di tipo tecnico, economico e sociale. E' infatti opportuno adottare strategie che, lungi dal frenare lo sviluppo, indirizzino l'auspicata ripresa economica verso moderni criteri e tecnologie, al fine di contenere gli impatti ambientali e l'aumento della produzione dei rifiuti.

L'analisi della sostenibilità rispetto a questo indicatore non riguarda i singoli scenari in quanto, tutti gli scenari, anche alla luce del decreto Ronchi, muovono dal presupposto di una politica attiva in tal senso.

Si può solo evidenziare il peso delle azioni che la Regione ha già intrapreso ed intende intraprendere per il conseguimento di questo obiettivo, mediante politiche ambientali, non tanto legate alla realizzazione di impianti quanto ad interventi ad ampio raggio che coinvolgono diversi attori sociali, ed implicano azioni rivolte alla sensibilizzazione, alla formazione, alla ricerca scientifica e tecnologica.

Riduzione del volume dei rifiuti.

Valgono a questo proposito molte delle osservazioni già effettuate per la riduzione della produzione. In particolare però va evidenziato il ruolo determinante della raccolta differenziata: infatti il conseguimento dell'obiettivo 35% di raccolta differenziata al 2003 comporta una riduzione evidentemente molto notevole dei rifiuti destinati allo smaltimento. Dal punto di vista della riduzione del volume dei rifiuti destinati a smaltimento l'incenerimento rappresenta la tecnologia più

consolidata. Rispetto allo smaltimento in discarica riduce il volume sino al 10% e la massa sino al 30%.

La soluzione dell'incenerimento associata a diverse forme di pretrattamento dei rifiuti, quale la selezione secco-umido o la produzione di CDR, presenta nel complesso una minor efficacia rispetto a questo indicatore in quanto la frazione umida separata ed eventualmente trattata ha come destinazione primaria la discarica stessa. E' difficile infatti prevedere un massiccio utilizzo dell'umido trattato, che per le sue caratteristiche può essere utilizzato solo per recuperi ambientali. Va tuttavia sottolineato come la natura di questa frazione, da porre a discarica, pone indubbiamente meno problemi di natura ambientale del rifiuto tal quale, in relazione alla minor quantità di biogas e percolato che può produrre, oltre al fatto che comunque una parte di tale materiale può essere utilizzato nell'ambito della discarica stessa a scopo di ricoprimento e sistemazione. Il trattamento dell'umido ad ogni modo comporta una perdita in peso pari al 15% del rifiuto totale e al 31% dell'umido selezionato. Si può anche prevedere di destinare l'umido trattato ad incenerimento beneficiando così di una riduzione della massa dei rifiuti da incenerire (15%) e migliorando il recupero di energia aumentando il potere calorifico rispetto al rifiuto tal quale (da 2700 a ca. 3000). Tale soluzione risulta maggiormente ipotizzabile in ambiti territoriali di maggiori dimensioni, in quanto l'onere economico i termini di investimento e di gestione dell'impianto di separazione può essere in parte compensato dal miglior recupero energetico, o, nel quadro di scenari integrati, per realizzare migliori economie di gestione.

5.2. La riduzione della produzione e la riduzione della pericolosità.

La riduzione della produzione dei rifiuti muove innanzi tutto dalla produzione industriale che dovrebbe adottare via via tecnologie che prevedano:

- un miglior utilizzo delle materie prime e quindi contenere gli scarti di produzione
- un possibile riutilizzo dei prodotti al momento della dismissione ed il possibile riutilizzo dei prodotti o di parti degli stessi nell'ambito del ciclo produttivo. In tal senso la Regione Liguria si attiverà nel:
 - favorire la ricerca scientifica e tecnologica,
 - farsi tramite tra le imprese e gli organismi di ri-

cerca per la diffusione dei know-how

- promuovere l'informazione in campo ambientale
- sviluppare strategie di sensibilizzazione
- promuovere incentivi e disincentivi di natura economica legati al sistema tariffario del servizio di smaltimento
- promuovere forme di collaborazione e partecipazione volontaria delle imprese (EMAS, ISO, ecc)

Gli strumenti funzionali al raggiungimento di questi obiettivi sono individuati principalmente fra quelli a carattere tecnico ed economico:

- Tecnologie pulite, in grado di consentire il maggiore risparmio di risorse naturali.
- Strumenti finalizzati a garantire la compatibilità ambientale dei cicli di produzione aziendali (ecoaudit) e delle caratteristiche dei prodotti immessi sul mercato (marchio ecologico).
- Messa a punto tecnica ed immissione sul mercato di prodotti concepiti in modo tale da non contribuire o contribuire il meno possibile ad incrementare quantità, volume e pericolosità dei rifiuti ed i rischi di inquinamento
- Tecniche per eliminare le sostanze pericolose da rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltite
- Determinazione di condizioni di appalto rivolte a valorizzare le capacità e le competenze tecniche in tema di prevenzione della produzione dei rifiuti
- Accordi e contratti di programma finalizzati alla prevenzione e riduzione delle quantità e pericolosità dei rifiuti
- Utilizzo di finanziamenti comunitari nelle aree previste
- Intesa con associazioni di categoria per lo sviluppo di schemi di audit ambientale.

REGIONE LOMBARDIA

Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani - giugno 2005 - Direzione regionale risorse idriche e servizi di pubblica utilità unità organizzativa gestione rifiuti

Nella premessa al cap. 1 dedicato alla "Programmazione dei rifiuti urbani" si dà una interpretazione dello sviluppo sostenibile (Ciò che connota il modello di gestione lombardo ..., è un'idea dinamica di svi-

luppo sostenibile, inteso quale processo evolutivo in cui lo sfruttamento di risorse naturali, la direzione degli investimenti infrastrutturali, l'orientamento al cambiamento tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano integrati tra loro e orientati ai bisogni attuali come a quelli delle generazioni future.).

Per garantire l'efficacia e la realizzazione delle proprie scelte di programmazione in materia di rifiuti la Regione prevede, tra l'altro, di sensibilizzare il mondo industriale alla diminuzione della produzione di rifiuto. Il nuovo impianto pianificatorio, peraltro, non punta tanto sulla riduzione del rifiuto prodotto, quanto alla sua valorizzazione (come materia ed energetica – "Scopo della politica lombarda di gestione dei rifiuti urbani ... è lo sviluppo del mercato dei materiali e del potenziale energetico ricavabile dai rifiuti, perseguendo la trasformazione dell'erogazione del servizio di igiene urbana secondo parametri misurati di qualità.).

Al cap 7 - OBIETTIVI DEL NUOVO PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI, al cap. 7.1 Obiettivi del nuovo Piano Regionale di gestione dei rifiuti, vengono individuati tra gli "obiettivi politici e le scelte strategiche" la frontiera di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti ("...l'incisione sulla produzione del rifiuto con politiche di riduzione a monte dello stesso e, parallelamente, a valle dei processi per raggiungere all'effettivo recupero dei rifiuti minimizzando il ricorso a discarica e facilitando l'adozione di tecnologie ad alto contenuto innovativo e la crescita di un vero mercato dei rifiuti recuperati; ...").

Al successivo 7.2 Competenze dei soggetti attuatori del Piano si dispone che i Piani provinciali contengano gli "... obiettivi di contenimento della produzione dei rifiuti, di recupero e di riduzione del conferimento in discarica nonché la definizione di un programma per il riutilizzo e il recupero dei rifiuti urbani; ...".

Successivamente si dice che "Le Province perseguono, all'interno del proprio territorio, i seguenti obiettivi:

... b) entro il 2005:

1. riduzione delle quantità di rifiuti calcolate sul pro-capite avviate smaltimento pari al 20% rispetto a quelle avviate nel 2000;

... c) entro il 2010:

1. riduzione della quantità dei rifiuti pericolosi pari al 20% rispetto alla quantità avviata a smaltimento nel 2000;

Al cap. 7.3 Individuazione di azioni per lo sviluppo del

recupero si accenna al fatto che la Regione promuove, al punto "e)", la realizzazione di campagne di sensibilizzazione sui comportamenti di consumo orientato al contenimento della produzione di rifiuti." E che, per incentivare l'applicazione della Direttiva del Consiglio del 26 aprile 1999 (1999/31/CE) relativa alle discariche di rifiuti, promuove azioni dirette, tra l'altro, a: (punto b)) sostenere iniziative da parte degli Enti Locali per la diffusione del compostaggio domestico da scarti alimentari e da rifiuti vegetali;

Si tratta peraltro di misure non inserite in un quadro organico che le faccia sentire parte (e punto di partenza) delle politiche di gestione integrata del settore. Quest'ultima appare invece fortemente centrata sull'orientamento al recupero (materico ed energetico) del rifiuto una volta che esso sia divenuto tale.

Prova ne sia che anche il cap. 8 (LINEE GUIDA PER LA REVISIONE DEI PIANI PROVINCIALI DI GESTIONE DEI RIFIUTI E LOCALIZZAZIONE DEI NUOVI IMPIANTI) è in realtà legata a regolamentare soprattutto quest'ultimo tema;; molto minore appare la preoccupazione per le fasi di prevenzione e riduzione dei rifiuti. Su questo terreno ci si limita a riportare (al cap., 8,11 su Applicazioni della VAS in Piani e Programmi relativi alla gestione dei rifiuti che concorrono ai finanziamenti dalla Comunità Europea) le documentazioni prodotte dal MinAmb sulle Linee guida per la riduzione dei rifiuti ("VI Programma comunitario di azione in materia ambientale"), contenenti numerosi accenni alla riduzione dei rifiuti. Una misura apprezzabile, ma senza alcun contenuto operativo diretto e cogente, come l'accenno, in 8.12 Relazioni con le certificazioni ambientali EMAS e ISO, alle implicazioni positive nella gestione del ciclo dei rifiuti dei sistemi di certificazione ambientale.

Infine al cap. 10 AZIONI DI SUPPORTO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE si parte dalla normativa europea per sostenere che La finalizzazione delle azioni nel contesto di una strategia generale di prevenzione dei rifiuti e di maggiore riciclaggio" va calendarizzata per conseguire gli obiettivi seguenti nei tempi sotto indicati:

- rispetto ai valori del 2000, la quantità di rifiuti destinati allo smaltimento finale deve essere ridotta:
 - del 20% circa entro il 2010;
 - del 50% circa entro il 2050;
- rispetto ai valori del 2000, il volume di rifiuti peri-

colosi prodotti deve essere ridotto:

- del 20% circa entro il 2010;
- del 50% circa entro il 2020.

Successivamente si ricorda che per quanto riguarda l'aspetto della prevenzione va ribadito il concetto, espresso dalla Commissione, che la minimizzazione dei rifiuti si attua soprattutto con interventi "alla fonte" (ecodesign dei prodotti e orientamenti dei consumi), ricordando che accordi volontari, tasse e sussidi sono gli strumenti più comunemente adottati in ambito comunitario.

Un paragrafo (il 10.1) viene dedicato alle Proposte operative per la riduzione di rifiuti alla fonte. e vengono citate le iniziative che la Regione ha intrapreso:

- 10.1.1 Azioni di riduzione dei rifiuti e interventi sugli imballaggi (tra le quali incentivazione di un marchio ecosostenibile, tramite lo sviluppo di ricerche di eco-design per i beni di consumo e per gli imballaggi, che promuova la progettazione di prodotti e imballaggi; la progettazione del sistema di imballaggi cauzionati a rendere degli utilizzatori industriali, tra cui il deposito cauzionale presso la ristorazione collettiva e le catene di grande distribuzione; la promozione di campagne di sensibilizzazione sui comportamenti di consumo ecocompatibile volte al contenimento della produzione di rifiuti).

Nel Piano di Gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sono state individuate misure come:

...

2. Progetto riuso per incentivare la pratica del "vuoto a rendere" e del "dispenser" per quei prodotti per i quali queste azioni risultino positive in termini ambientali ed economici.
3. Progetto prevenzione: articolato in bandi e concorsi per l'erogazione di incentivi economici alla piccola e media impresa per iniziative volte alla prevenzione dell'impatto ambientale degli imballaggi ed alla riduzione a monte delle quantità immesse sul mercato. ...

Inoltre la Regione Lombardia si è impegnata nella valutazione della fattibilità in ambito sovraprovinciale del PROGETTO "RIDUCIAMO I RIFIUTI!" (accordo siglato tra la Provincia di Brescia ed i centri di media e grande distribuzione alimentare per la commercializzazione e promozione di prodotti a minor imballo preferibilmente riciclabile. Vengono privilegiati:

- prodotti privi di imballo plurimo per la vendita, dop-

- pio involucro cellophane, refil, ecc.;
- cibi senza vaschetta di polistirolo;
- contenitori per frutta e verdura e alimentari in monomateriale riciclabile (carta, cartone, legno) o riutilizzabile (borse di juta);
- bevande in vetro a rendere o bottiglie a maggior capienza;
- detergenti per la casa o la persona con ricarica o con distributore dispenser.

10.1.2 Azioni relative al Green Public Procurement: Progetto Remade in Italy (prodotti eco-innovativi per le imprese della Regione Lombardia 2004/2005). Gli obiettivi 2005 consistono nel realizzare 10 prodotti d'eccellenza, da presentare con una mostra in occasione del salone del mobile ad inizio 2006. Gli attori individuati dal Progetto sono i consorzi CO.RE.PLA, Comieco e il CIAL. Il progetto, che verrà realizzato attraverso la collaborazione del Cestec, ha ottenuto il patrocinio del Ministero delle Attività Produttive, del Ministero dell'Ambiente e dell'Osservatorio Nazionale dei Rifiuti. I 10 prodotti verranno progettati e realizzati da alcune aziende sulla base di uno strumento che le supporti e guidi sia all'applicazione di strategie di eco-design, sia per far fronte ai requisiti legislativi applicati a livello europeo (Direttive WEEE, RoHS, EUP, imballaggi, altro), sia per rispondere alla domanda di prodotti in materiale riciclato come previsto dal Decreto nazionale sul 30%.

La collaborazione con i consorzi di filiera quali, COREPLA, COMIECO e CIAL, permetterà il reperimento dei materiali riciclati e il supporto tecnico per gli aspetti di lavorabilità degli stessi.

Al paragrafo 10.1.4 Progetto Banco Alimentare della Lombardia si descrive l'importante progetto di prevenzione dei rifiuti "Banco Alimentare della Lombardia", condotto in collaborazione con la Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Tale progetto, che avrà pieno corso nel 2005 e durata triennale, ha il cuore della propria attività nel recupero delle eccedenze alimentari e nella immediata distribuzione delle stesse ad associazioni che assistono persone in stato di indigenza.

Infine Al punto 10.4, su Informazione, educazione e comunicazione: il ruolo dei cittadini si richiamano, tra i comportamenti da sostenere con campagne didattico - informative:

- gli acquisto di prodotti durevoli facilmente riparabili,

con il minimo di imballaggio necessario e con un tipo di imballaggio riutilizzabile;

- la minimizzazione e recupero di rifiuti mediante la pratica del compostaggio domestico degli scarti alimentari e di giardinaggio;
- la promozione e disincentivazione all'utilizzo di stoviglie monouso.

Se la pianificazione regionale lombarda appare soprattutto centrata sul recupero di materia ed energia dai rifiuti, una volta divenuti tali, si possono tuttavia riscontrare alcuni elementi che puntano su prevenzione e monte e riduzione degli stessi.

Questi indirizzi e soprattutto la delega alla pianificazione provinciale hanno fatto sì che nelle iniziative di molte Province emergessero contenuti anche operativi fortemente legati ad una integrazione della prevenzione e delle riduzione nelle strategie integrate di gestione dei rifiuti. (v. ad es. le Province di Cremona e Milano)

Inoltre la Regione stessa sul tema riduzione ha impostato negli anni diversi progetti, tra cui ad esempio Matrec, insieme alle amministrazioni provinciali.

La Regione Lombardia si è dotata nel 2009 di un **Piano d'Azione per la Riduzione dei Rifiuti (PARR)**. Il PARR, attuativo del Piano Regionale della Gestione dei Rifiuti, si pone l'obiettivo della riduzione della produzione dei rifiuti. E' articolato in: Misure (con l'individuazione dei settori strategici: imballaggi e GDO, compostaggio domestico, gestione efficace dei rifiuti elettrici ed elettronici RAEE, implementazione di pratiche Green Public Procurement, introduzione di misure fiscali incentivanti), Azioni poichè per ogni misura sono stati individuati gli interventi più efficaci da mettere in campo in funzione delle caratteristiche del territorio Lombardo e infine Target. Sono stati fissati specifici obbiettivi di riduzione in funzione delle azioni previste e idonei indicatori per valutare l'efficacia e l'efficienza delle azioni ed il raggiungimento dei target individuati. Il PARR della Lombardia prevede attuazione sperimentale sulla città di Brescia, in convenzione con A2A, finalizzata alla definizione di strumenti ed indicatori efficaci.

Il documento è disponibile presso:

www.ors.regione.lombardia.it/resources/pagina/N120430ef0bb5a4ed15d/N120430ef0bb5a4ed15d/PARR_09_06_09_definitivo_con_intro_.pdf

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Terzo aggiornamento del piano provinciale di smaltimento dei rifiuti sezione rifiuti urbani – approvato con deliberazione di giunta provinciale n. 1730 del 18 agosto 2006

Questa volta non si è trattato più di allineare la programmazione provinciale al dettato nazionale ed europeo ma di programmare una gestione ambiziosa di questo settore puntando su riduzione e prevenzione. L'intero assetto, dai sistemi di raccolta, alle attività di sensibilizzazione, all'impiantistica di supporto, recupero e smaltimento è stato a ciò conformato ed è stato calibrato sulla base dei suddetti principi.

Il Terzo Aggiornamento del Piano Provinciale di Smaltimento Rifiuti –sezione rifiuti urbani nasce dalla necessità di dare una risposta integrata al sistema trentino ossia di prendere in mano l'intero ciclo dei rifiuti e progettarne un'impalcatura sostenibile per la realtà trentina.

La chiusura del ciclo prevede tra l'altro la previsione della costruzione di un impianto di termovalorizzazione per quella minima parte di rifiuto non ulteriormente valorizzabile, localizzato nel sito dell'attuale discarica di Ischia Podetti nel Comune di Trento.

Il dibattito sull'intera programmazione provinciale ha coinvolto i rappresentanti delle categorie economiche, le associazioni ambientali, i sindacati ed i consumatori. La volontà di provvedere alla revisione del precedente Piano nasce dal basso ed è frutto di un documento congiunto dei 223 Sindaci trentini che hanno in questo modo impegnato la Giunta provinciale a provvedere in tal senso nell'assemblea tenutasi a S.Michele all'Adige il 21 novembre 2005.

La documentazione è reperibile sul sito della Regione Trentino Alto Adige¹

Il documento in parola si divide in due parti: la parte strategica e la parte operativa.

Il capitolo I della parte operativa è dedicato alla prevenzione-riduzione.

Il trend di riduzione annua di produzione di rifiuti urbani e assimilati a livello provinciale oscilla attualmente tra il 2 e il 2,5% ma si tratta di un dato continuamente variabile e che dipende da molteplici

fattori per questo, con la programmazione provinciale si è stabilita di individuare una riduzione annua pari all'incremento demografico (0,4%, dato obiettivamente riscontrabile) concentrandosi sulla valorizzazione delle rese per frazione da cui sono dedotti i quantitativi pro-capite di residuo da avviare a smaltimento e su cui è stato calibrato l'impianto di termovalorizzazione (175 kg/ab*anno) e verrà contabilizzata la parte variabile della tariffa rifiuti.

Il punto (1.2) del sopraccitato documento è dedicato alla SCHEDE OPERATIVE.

Le azioni in esse previste sono per lo più impostate sulla base di adesioni volontarie dei vari soggetti interessati (accordi di programma) e si basano sul principio della condivisione delle procedure e delle attività necessarie tra diversi portatori di interessi collettivi sotto la regia dell'Ente provinciale, come tipicamente avviene nel processo di Agenda 21 di carattere locale.

A queste iniziative di carattere mutualistico, va però aggiunta una misura molto importante di carattere economico che avrà certamente un effetto rilevante di contenimento della produzione di RU di produzione domestica e assimilati: la previsione dell'obbligatorietà dell'adozione di un sistema tariffario (in luogo della tassa) come corrispettivo per il servizio di gestione dei rifiuti e la modalità di calcolo della parte variabile commisurata alla produzione pro-capite di secco residuo in relazione all'obbligo del passaggio ad una misurazione puntuale (a volume o peso) dei conferimenti dal 1 gennaio del 2008.

Ciò consentirà infatti di utilizzare uno strumento economico per disincentivare la produzione di rifiuti.

¹ www.regione.taa.it/archivi/bollettino/sommario_1e2.asp?sommario=sommario&codprodotto=38&descriz=Bollettino&annobu=2006

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Legge provinciale 26 maggio 2006, n. 4 - 1) La gestione dei rifiuti e la tutela del suolo

Nel titolo I della legge, dedicato alla "Gestione dei rifiuti", al capo 1, tra i Principi generali, tra le "finalità" (art. 2) si fa riferimento all'importanza di un'azione del mondo produttivo e distributivo e del consumatore dirette "alla costante diminuzione di rifiuti per arrivare a una riduzione delle quantità e degli inquinanti dei rifiuti e alla salvaguardia delle risorse".

Al Capo III - Piano provinciale di gestione dei rifiuti e ambiti territoriali - tra i contenuti del piano stesso (art. 11, comma 1, punto b)) troviamo un richiamo alle "iniziative dirette a limitare la quantità e la pericolosità dei rifiuti urbani e speciali".

Il piano appare centrato sulla disciplina delle operazioni di raccolta, recupero e smaltimento del "rifiuto" più che di prevenzione della formazione dello stesso. Un contributo alla minimizzazione dei rifiuti può essere dato dalla previsione che il piano provinciale di gestione rifiuti consenta (v. art. 27) sostanziali semplificazioni per la realizzazione e gestione di "piccoli impianti di compostaggio" (anche nell'ambito di attività di verde agricolo), per i quali è sufficiente che il gestore comunichi all'ufficio rifiuti, 60 giorni prima dell'entrata in esercizio dell'impianto, la quantità ed il tipo dei rifiuti organici e verdi da trattare, senza quindi bisogno delle autorizzazioni previste per la normale impiantistica). Per queste attività non deve essere effettuata la comunicazione al catasto, nè deve essere tenuto il registro dei rifiuti.

Nel Capo VI - Norme tecniche ed amministrative e gestione di particolari categorie di rifiuti - l'art. 31 sugli "accordi di programma" prevede che la Giunta Provinciale "possa stipulare appositi accordi di programma con enti, imprese o associazioni di categoria, al fine di attuare specifici piani di settore di riduzione, recupero e ottimizzazione dei flussi di rifiuti."

Il Capo VII contiene le Norme finanziarie per la gestione dei rifiuti.

L'art. 33 regola la gestione della tariffa, "composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere ed ai relativi ammortamenti, e da una quota rapportata alle quan-

tità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione, in modo che sia assicurata la copertura almeno del 90 per cento dei costi di ammortamento e di esercizio".

Essa è "articolata per fasce di utenza; per la categoria utenze domestiche viene applicata in ogni caso una determinata tariffa minima in relazione alla quantità di rifiuti presunta", ed è "determinata e riscossa dai comuni anche in relazione al piano finanziario degli interventi relativi al servizio".

Va preso anche in considerazione al riguardo il Regolamento d'esecuzione relativo alla tariffa rifiuti, varato dalla Giunta Provinciale nel 2000, quindi successivamente all'emanazione del DPR 158/99 (Decreto sul "metodo normalizzato"), dal quale differisce in alcuni punti significativi, valendosi delle facoltà concesse dal persistere dell'applicazione sperimentale del metodo tariffario. Si pensi ad esempio alla suddivisione della tariffa in tre voci (a) tariffa base; b) tariffa commisurata alla quantità, la quale - ove prescritto - è rapportata al quantitativo minimo di svuotamento; c) eventuale tariffa per servizi speciali),

Vi si trovano parti che consentono l'utilizzo della leva tariffaria per raggiungere obiettivi di prevenzione della produzione di rifiuti, come nel caso dell'attribuzione almeno in parte puntuale alle singole utenze (v. art. 8 regolamento).

L'art. 35 è dedicato al Contributo spese a carico dei comuni e prevede un contributo a carico di Comuni e altri soggetti (comunità comprensoriali o loro consorzi, o società di capitale a partecipazione pubblica - preposti alla costruzione degli impianti di recupero o di smaltimento dei rifiuti urbani) per "la parziale copertura delle spese della Provincia per la realizzazione di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti urbani.". Per i comuni che non rispettano gli obiettivi fissati dal piano provinciale di gestione dei rifiuti, tale importo verrà maggiorato. Questo contributo può essere finalizzato alla prevenzione della produzione di rifiuti, dal momento che esso è determinato annualmente dalla "Giunta provinciale in ragione dei quantitativi di rifiuti conferiti nell'anno precedente ed in rapporto all'impatto ambientale dei vari tipi di impianti e in funzione al rispetto degli obiettivi fissati dal piano provinciale di gestione dei rifiuti."

L'art. 36 è dedicato al tributo provinciale per il deposito di rifiuti in discarica e rimanda alla legge provin-

ciale 13 febbraio 1997, n. 3, e successive modifiche. Ogni anno cioè la Giunta Provinciale entro il 31 luglio stabilisce l'ammontare del tributo entro un certo margine (in origine compreso tra le 20 e le 50 £/kg) Ciò consentirebbe di porre la maggiore o minore penalizzazione dei conferimenti in relazione alla minore o maggiore capacità di raggiungere gli obiettivi di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti.

Nel titolo II, dedicato alla "Gestione degli imballaggi" ci si riferisce alla normativa nazionale in essere.

Un solo articolo, il 37, su imballaggi e rifiuti di imballaggio fa addirittura riferimento al Nuovo Testo Unico ambientale (... si applicano le norme di cui al titolo II della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, fermo restando la facoltà della Giunta provinciale di emanare norme in deroga ai sensi dell'articolo 32, previa notificazione delle stesse alla Commissione ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 94/62/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 1994 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. ...).

Questo è uno dei primi casi di riferimento alla nuova norma, peraltro rimessa in discussione in fase di riscrittura per la sua parte IV dedicata alla gestione dei rifiuti.

REGIONE VENETO

Piano regionale RU Veneto (piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani (d.C.R. 22 novembre 2004, n. 59 - legge regionale n. 3/2000, articolo 13, comma 4))

Di seguito si illustrano i riferimenti alla prevenzione dei rifiuti contenuti nelle varie parti del Piano.

Nell'allegato B) - sulla Normativa generale - vi è solo un accenno tra gli obiettivi (art. 2 comma 1 lettera a) all' "individuazione della iniziative volte alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, ...)

Nell'allegato C) dal titolo di "Criteri per l'organizzazione del sistema di riduzione – recupero e smaltimento dei RU" ci si sofferma tra le Generalità (1.1) sui criteri generali per la riduzione dei rifiuti, indicando le seguenti opportunità:

- campagne informative, formative ed educative (indirizzate prevalentemente alla scuola dell'obbligo)

- incentivazione al compostaggio domestico
- riduzione della produzione di rifiuti negli uffici (attraverso l'uso di carta riciclata, di fotocopiatrici fronte/retro, di toner rigenerabili, di penne e batterie ricaricabili)
- indizione di concorsi a premio (anche per "promuovere e incentivare la riduzione dei rifiuti)
- promozione ed incentivazione del non utilizzo di stoviglie monouso (in mense e feste pubbliche; promuovendo accordi tra Comuni e Province ed operatori interessati).

Tra i contenuti che la relazione sintetica di accompagnamento ai Piani Provinciali (1.2) dovrà assumere (ai sensi del punto 1.3) ritroviamo al quarto capoverso del punto b) la definizione, a livello ATO, oltre che delle linee generali dei sistemi di raccolta, anche degli specifici interventi previsti per la riduzione della produzione dei rifiuti alla fonte.

Al punto 1. 4 si passa ad indicare l'organizzazione del sistema di riduzione – recupero e smaltimento dei RU per ogni provincia (in generale tutti gli ATO saranno di carattere provinciale, salvo quelli di Verona (3 sub ambiti).

Ecco allora in evidenza le indicazioni che riguardano la prevenzione della produzione di rifiuti.

In provincia di Belluno esse si limitano all'incentivazione della pratica del compostaggio domestico.

Per la provincia di Padova, accanto all'incentivazione del compostaggio domestico (anche attraverso sconti tariffari) sono menzionate campagne di sensibilizzazione per portare "i consumatori a comprare meno rifiuti" e i produttori a "vendere meno rifiuti".

Per la Provincia di Rovigo non vi sono accenni alla prevenzione dei rifiuti.

Per quella di Treviso si parla di intraprendere "la riduzione alla fonte dei rifiuti e della loro pericolosità" e di incentivare la pratica del compostaggio domestico. Per la Provincia di Venezia non vi sono accenni alla prevenzione dei rifiuti.

Per la Provincia di Verona si fa riferimento ad azioni di riduzione dei rifiuti mediante campagne di informazione ed educazione ambientale ed azioni atte a ridurre i rifiuti prodotti dagli uffici e dalla stoviglie mono uso.

Per la provincia di Vicenza si parla genericamente di riduzione della produzione di rifiuti e di promozione del trattamento della frazione organica.

Nell'allegato F "Criteri per l'organizzazione e la gestione delle attività di raccolta differenziata dei RU" è contenuta una disposizione interessante.

Al punto 1.8 "Classificazione dei diversi flussi di raccolta" al terzo punto del secondo capoverso si affida alle autorità d'Ambito il compito di valutare la fattibilità economica e di qualità di ... "aree di "deposito e scambio" di beni dismessi da un utente e reimpiegabili da un altro utente ".

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti urbani, approvato con decreto del presidente della regione n. 044/pres. di data 19 febbraio 2001: supplemento ordinario n. 4 del 12.03.01 al bur n. 10 del 07.03.01

La gestione integrata proposta dal piano è centrata sullo sviluppo delle RD e del trattamento, più che sulla prevenzione e riduzione dei rifiuti, cui vengono dedicati solo alcuni accenni di carattere generale. Nelle terza parte (3 parte programmatica) nella definizione degli obiettivi (3.1) si riconosce che " ... l'azione prioritaria per una efficace e completa politica di gestione dei rifiuti è senza dubbio nella riduzione alla fonte della produzione degli stessi. ...".

Poco oltre però si afferma che " "Attualmente in Friuli Venezia Giulia la politica di riduzione dei rifiuti trova una concreta applicazione solamente nelle iniziative pubbliche e private di recupero dei rifiuti tramite la differenziata. ...".

Si parla allora di "potenziare le campagne di formazione e informazione rivolte soprattutto a bambini e ragazzi con l'obiettivo di formare una nuova mentalità tesa a sviluppare comportamenti ambientalmente migliori", del ruolo fondamentale dell'introduzione della tariffazione almeno in parte legata alla produzione di rifiuti, dell'importanza del "coinvolgimento dei settori industriale, artigianale e commerciale nella riduzione dei rifiuti secondo la nuova filosofia delle tecnologie pulite", con cenni ai regolamenti comunitari Emas ed ecolabel.

La "riduzione dei rifiuti alla fonte e l'introduzione di tecnologie meno inquinanti" resta comunque tra gli obiettivi del piano.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti, con deliberazione della giunta regionale n. 1620 del 31 luglio 2001

Capitolo 2.

Indicazioni strategiche regionali

2.1. Riduzione della produzione dei rifiuti

Le indicazioni comunitarie in materia di tutela e risanamento ambientale attribuiscono alla riduzione della produzione dei rifiuti una rilevanza primaria e individuano nella responsabilità condivisa fra produttore, utilizzatore e gestore del prodotto a fine vita il principio a base del suo perseguimento. Per tenere conto di questi principi si rende necessaria una attività di pianificazione più complessa e articolata di quella sinora svolta, capace di cogliere le potenzialità offerte da:

- 1) strumenti di tipo volontario negoziale quali gli accordi di programma e le intese tra soggetti pubblici e privati;
- 2) dallo sviluppo di attività di formazione ed informazione verso i produttori e gli utilizzatori;
- 3) da attività di prevenzione, supporto e divulgazione di tecnologie innovative, strumenti volontari di certificazione ambientale;
- 4) programmi di finanziamento finalizzati al miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda in particolare i rifiuti urbani l'evoluzione della produzione dei rifiuti è correlata ad una serie di fattori quali la crescita demografica, il valore del PIL nazionale, la propensione ai consumi, ecc. Tali fattori prescindono dalle azioni che possono essere disposte con il PPGR. Inoltre alcuni degli strumenti più forti per la riduzione della produzione urbani quali il passaggio d'atassa a tariffa e la nuova struttura del sistema tariffario non sono governati dal PPGR; su di essi incidono invece le scelte del Piano di competenza dell'Agenzia d'Ambito. Il PPGR può invece predisporre azioni che incidano sulle scelte del consumatore migliorando, ad esempio, la consapevolezza dei vantaggi ambientali conseguibili dall'adesione, da parte del sistema produttivo, alle procedure ambientali volontarie dell'Unione Europea. La previsione di tali azioni ed il monitoraggio degli effetti costituiscono

elementi che qualificano il Piano sotto il profilo della performance ambientale.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, anche pericolosi, la responsabilità della produzione, della gestione e dello smaltimento è in capo ai titolari delle attività che li producono. La possibilità di limitare la quantità di rifiuti per unità di prodotto è conseguente all'introduzione di processi e tecnologie innovative che possono essere incentivate dalla diffusione di forme di certificazione ambientale volontaria proposte dai relativi regolamenti dell'Unione Europea. Anche un giusto equilibrio tra domanda e offerta di impianti di gestione rifiuti all'interno del medesimo ambito può costituire un elemento di incentivazione al contenimento della produzione di rifiuti.

Capitolo 3. Contenuti e articolazione dei PPGR

3.1. Premessa

.....(omissis)

Nell'ambito di tali principi generali lo sviluppo del processo di pianificazione del PPGR, contiene, in sintesi, quanto di seguito riportato:

.....(omissis)

le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti; questo concetto nel medesimo paragrafo viene esplicitato meglio dopo nel seguente modo: Superando la natura prescrittiva delle misure ambientali precedenti ("non si deve", "comando e controllo") la nuova strategia europea si basa su un approccio di dialogo ("agiamo insieme") col settore industriale e l'incoraggiamento a partecipare su base volontaria a procedure ambientali.

I principali strumenti volontari sono orientati ad attuare una certificazione ambientale ad una impresa (EMAS) e ad un prodotto (seguito per tutta la sua vita dalla culla alla tomba- Ecolabel).

REGIONE TOSCANA

Piano Regionale di gestione dei rifiuti Approvato con atto del Consiglio Regionale n. 14 del 7 aprile 1998

CAPITOLO 2.

"Indicazione degli interventi piu' idonei ai fini della riduzione della quantita', dei volumi e della pericolosita' nonche' della semplificazione dei flussi di rifiuti da inviare a impianti di smaltimento finale atti anche a promuovere la regionalizzazione della raccolta, della cernita e dello smaltimento dei rifiuti urbani anche tramite la riorganizzazione dei servizi"

I piani provinciali per la gestione dei rifiuti devono contenere misure e interventi per la riduzione della produzione degli stessi, per la raccolta differenziata e per il trattamento dei rifiuti diretto a recuperare materiali ed energia.

Il presente piano promuove la minimizzazione della formazione dei rifiuti dai cicli di consumo e di produzione.

La minimizzazione della formazione dei rifiuti costituisce parte integrante delle azioni di pianificazione e di gestione degli stessi.

Obiettivi prioritari delle azioni di minimizzazione dei rifiuti sono i seguenti:

- riduzione dei consumi di merci a perdere qualora essi siano sostituibili, a parità di prestazioni, da prodotti utilizzabili più volte;
- sostegno a forme di consumo e di distribuzione delle merci che intrinsecamente minimizzino la generazione di rifiuto;
- sostegno alla diffusione e all'impiego di prodotti che intrinsecamente minimizzino la generazione di rifiuti;
- riduzione dell'immissione di rifiuti verdi ed organici attraverso la valorizzazione dell'auto-compostaggio;
- riduzione della formazione dei rifiuti e della pericolosità degli stessi attraverso l'introduzione di tecnologie pulite nei cicli produttivi;

2.1. Obiettivi di riduzione

I risultati conseguibili con le azioni di promozione della riduzione dei rifiuti non sono quantificati. Attraverso

le azioni di riduzione della formazione dei rifiuti, il piano regionale si prefigge, in primo luogo, l'obiettivo di stabilizzare sul medio periodo la produzione procapite di rifiuto e di raggiungere al 2003 una riduzione del 5%-15% della produzione media procapite di rifiuti sui livelli del 1997. Per ragioni di cautela, le stime generali di questo piano sono comunque svolte assumendo stabile la produzione di rifiuti del 1997 come obiettivo minimo alle scadenze del 1999 e del 2001 (cfr. tab. I - allegato A)

Alcune azioni individuate sono comunque suscettibili di determinare significative riduzioni della quantità di rifiuti generati.

La sola sostituzione di parte (2/3) degli imballi per bevande a perdere con imballi a rendere può determinare una riduzione di almeno 50.000 t/a di rifiuto - equivalente a ca. il 3% del totale dei rifiuti. Ulteriori riduzioni sono agevolmente conseguibili incentivando il riuso degli imballi di trasporto, la riduzione degli imballi secondari, la diffusione dell'autocompostaggio. Per il perseguimento di questi obiettivi il presente piano si avvale di una molteplicità di strumenti:

- accordi volontari e di programma con enti, associazioni di categoria, operatori economici e cooperative di cui all'art.1 comma 1 let. b L. 8/11/91 n° 381
- norme amministrative dirette alla regolamentazione di specifici consumi o alla limitazione della formazione di specifiche tipologie di rifiuto;
- strumenti economici diretti a incentivare il riutilizzo e la minimizzazione dei rifiuti
- azioni informative, di promozione sociale e di assistenza tecnologica.

Nell'ambito delle loro competenze, Regione, Province e Comuni adottano le misure idonee a favorire la minimizzazione dei rifiuti.

2.3 Interventi atti alla riduzione della produzione dei rifiuti

La Regione e gli Enti di programmazione intermedia fra cui i soggetti richiamati all'art. 24 comma 3 della L.R. 72/97 nonchè i soggetti operativi attiveranno tavoli di concertazione con enti e operatori economici finalizzati alla stipula di accordi volontari e accordi di programma per la minimizzazione di rifiuti nella grande distribuzione. L'accordo di programma sarà rivolto a favorire:

- modalità di distribuzione e imballo dei prodotti fre-

schianti che riducano la presenza di imballi

- possibilità di deposito diretto degli imballi secondari
- presenza di bevande in contenitori riutilizzabili con deposito cauzionale
- diffusione di sistemi di consegna a domicilio di bevande in contenitori riutilizzabili

2.3.1 Minimizzazione dei rifiuti nel circuito della ristorazione collettiva

L'accordo di programma sarà in particolare rivolto a favorire la sostituzione di contenitori a perdere per le bevande (bottiglie) e per la distribuzione di alimenti e bevande (bicchieri, stoviglie, cestelli, posate a perdere) impiegati nella ristorazione collettiva.

A partire dal 01/01/99 è fatto divieto per le mense pubbliche della Regione, degli Enti Locali ed altri Enti ed Aziende pubbliche di utilizzare i materiali a perdere di cui sopra.

REGIONE UMBRIA

Piano Regionale di Gestione Rifiuti approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 300 del 5 maggio 2009.

6.3.2 Linee di intervento per il contenimento della produzione di rifiuti

Le politiche ambientali definite a livello comunitario, e in particolare il VI Programma d'azione per l'ambiente dell'Unione Europea (2001-2010) e le Direttive Europee in materia di rifiuti, affermano la priorità, nell'ambito delle azioni in materia di ambiente, di tutti gli interventi mirati alla prevenzione, sia in termini quantitativi (riduzione del volume dei rifiuti) sia in termini qualitativi (riduzione della pericolosità dei rifiuti). Con il "Libro verde sulla politica integrata relativa ai prodotti" del 2001 si supporta la strategia di promozione del mercato di prodotti più ecologici attraverso il meccanismo dei prezzi dei prodotti, la scelta informata dei consumatori, la progettazione ecologica dei prodotti. Viene individuata nello sviluppo della tecnologia, e quindi nell'ammodernamento degli impianti di trattamento e di riciclaggio dei rifiuti, una delle soluzioni più valide.

La Commissione Europea ritiene che sia necessario avvicinarsi il più possibile ad una situazione in cui:

- i rifiuti perlomeno presentino rischi molto limitati per l'ambiente (principio della prevenzione della pericolosità);
- i rifiuti vengano trattati in punti il più vicino possibile al luogo di produzione (principio della prossimità);
- la maggior parte dei rifiuti venga reimmessa nel ciclo economico (principio della preferenza del recupero);
- i rifiuti a smaltimento finale siano ridotti e vengano smaltiti in maniera sicura (principio dello smaltimento sicuro).

La strategia definita a livello comunitario punta a modelli di produzione e consumo più sostenibili, che garantiscano una maggior efficienza nella gestione delle risorse e dei rifiuti, con la finalità in particolare di allentare il legame tra crescita economica e impiego delle risorse/produzione dei rifiuti, in modo tale che tale crescita economica non comporti il superamento della capacità di carico dell'ambiente. In merito all'attuazione di misure in materia di prevenzione dei rifiuti, si afferma la necessità di intervenire, a livello comunitario, sia per l'eliminazione graduale di talune sostanze e materie prime, con misure relative ai prodotti, sia incentivando il riutilizzo e il recupero dei rifiuti.

Le indicazioni strategiche comunitarie sono state recepite nella legislazione italiana con il D.Lgs. 22/97, che ha individuato nelle politiche di riduzione e prevenzione della formazione dei rifiuti l'intervento prioritario da attuare nell'ambito della gestione dei rifiuti, indicazioni poi riprese dal D.Lgs. 152/2006; tali indicazioni sono parte fondante della presente proposta di Piano.

L'effetto della riduzione della produzione dei rifiuti, a prescindere dai miglioramenti nella gestione tecnica degli stessi, è quello di limitare gli impatti associati: dal trasporto, che provoca inquinamento atmosferico e rischio di incidenti e sversamenti, allo smaltimento e recupero, che oltre a presentare rischi di inquinamento del suolo, aria e acqua presentano problemi legati alla saturazione degli impianti esistenti e alla difficoltà nel localizzarne di nuovi.

Il problema della prevenzione della produzione dei rifiuti deve essere quindi affrontato sia in termini quantitativi, riducendo i volumi prodotti, che qualitativi, riducendo la pericolosità, avendo ben presente la criticità legata alla loro crescente complessità, eterogeneità di composizione e pericolosità.

Nell'ambito della redazione del nuovo Piano per la Gestione dei Rifiuti della Regione Umbria si è condotta una analisi delle migliori pratiche già attuate in altre aree del contesto nazionale al fine di individuare le politiche di intervento da intraprendere anche in ambito regionale.

Il perseguimento degli obiettivi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti prevede la promozione di attività di:

- sostegno alla diffusione e all'impiego di prodotti che, dalla verifica del loro ciclo di vita, minimizzano la generazione di rifiuti;
- sostegno a forme di consumo e di distribuzione delle merci che intrinsecamente minimizzano la generazione di rifiuti;
- riduzione dei consumi di merci a perdere qualora esse siano sostituibili, a parità di prestazioni, da prodotti utilizzabili più volte;
- riduzione della formazione di rifiuti verdi ed organici attraverso la valorizzazione dell'autocompostaggio;
- riduzione della formazione dei rifiuti e della pericolosità degli stessi attraverso l'introduzione di tecnologie pulite nei cicli produttivi.

Queste principali direttrici d'intervento prevedono il coinvolgimento di attori diversi quali:

- 1) Gli enti pubblici di ogni ordine e grado:
 - promuovendo l'acquisto di prodotti che abbiano una o più caratteristiche favorevoli all'ambiente, per esempio relativamente al contenuto di materiale riciclato, all'efficienza energetica o idrica, alla bassa tossicità o biodegradabilità (GPP);
 - acquistando prodotti in grado di generare quantità minime di rifiuti, con imballaggi ridotti o durevoli, riutilizzabili o rigenerati;
 - promuovendo appalti in cui i fornitori ritirino l'articolo quando ha terminato il proprio ciclo di vita; ad esempio apparecchiature elettroniche, toner e cartucce stampanti, creando pertanto dei contratti "a ciclo chiuso";
- 2) Le utenze commerciali intese come grande media e piccola distribuzione
 - promuovendo accordi quadro per la riduzione degli imballaggi.
- 3) Le attività produttive:
 - promuovendo e incentivando l'introduzione di sistemi di gestione ambientale;
 - definendo accordi quadro con le associazioni di

categoria per il contenimento della produzione di scarti;

- realizzando premi sull'innovazione di prodotto e del sistema di produzione.

4) I cittadini, le associazioni:

- supporto alla diffusione di iniziative di educazione al consumo come uso consapevole di beni e servizi;
- diffusione di mercatini dell'usato;
- promozione delle iniziative di incentivazione del compostaggio domestico;
- supporto per l'organizzazione di ecosagre.

Le modalità d'intervento prevedono la realizzazione di: Accordi volontari e di programma con enti, associazioni di categoria, operatori economici.

Attivazione di tavoli di concertazione finalizzati alla stipula di accordi volontari e accordi di programma per:

1. diminuire la produzione di rifiuti nella grande distribuzione tramite adeguate modalità di distribuzione e imballo dei prodotti, ad esempio introducendo la vendita di detersivi ed altri prodotti attraverso dispenser, o la presenza di bevande in contenitori riutilizzabili con deposito cauzionale,
2. diminuire la produzione dei rifiuti nel circuito della ristorazione collettiva tramite la sostituzione di contenitori a perdere per le bevande (bottiglie) e per la distribuzione di alimenti e bevande (bicchieri, stoviglie, cestelli, posate a perdere);
3. promuovere la sostituzione, nelle strutture di vendita, degli attuali shopper con shopper realizzati con materie biodegradabili e borse pluri uso;
4. promuovere l'introduzione di azioni di Gpp in tutte le strutture pubbliche e le aziende spingendo così il mercato dei prodotti realizzati con materiali di riciclo, ma anche promuovere quei fornitori che adottano criteri ambientali di produzione;
5. diminuire la produzione dei rifiuti nel circuito delle strutture turistiche tramite la sostituzione dei kit cortesia con sistemi dispenser ricaricabili, eliminazione dei mono porzionati alle colazioni e introducendo la raccolta differenziata nelle camere;
6. promuovere attraverso le aziende che gestiscono la rete idrica l'utilizzo dell'acqua del rubinetto, realizzare l'etichetta dell'acqua dell'acquedotto, con l'obiettivo di ridurre il volume delle bottiglie.

Sostegno all'innovazione di prodotto e alla azione di auto recupero

Sostenere, anche attraverso l'erogazione di finanziamenti, iniziative finalizzate a:

- a. promozione dell'autocompostaggio, attraverso le aziende di gestione dei rifiuti e gli ATO per spingere la distribuzione di dispositivi per il compostaggio familiare o di piccola comunità a utenze private e collettive, con priorità alle utenze poste in aree nelle quali non è economicamente conveniente l'attivazione di azioni di raccolta differenziata centralizzata, realizzando programmi di assistenza formativa e tecnica;
- b. sostegno ad iniziative di auto recupero, in particolare gestite dal volontariato sociale, finalizzate alla minimizzazione dei rifiuti e al riutilizzo dei prodotti (attività di manutenzione e ripristino di beni durevoli, servizi a domicilio finalizzati alla sostituzione di consumi a perdere con prodotti riutilizzabili);
- c. promozione dello studio del ciclo di vita dei beni per valutarne i vari aspetti di impatto sull'ambiente, di riduzione della quantità e qualità del rifiuto prodotto dal bene, ivi compresi gli imballaggi, di aumento delle possibilità di riparazione del prodotto, di individuazione e separazione dei singoli componenti, di diminuzione dei costi energetici di tutto il ciclo di vita del prodotto; in questo modo è possibile ottenere indicazioni per la progettazione del bene coinvolgendo le attività produttive maggiormente significative, promuovendo le procedure di ecoaudit e introducendo questi fattori nei criteri di valutazione per l'assegnazione dei finanziamenti;
- d. promozione dello studio di fornitura dei servizi con azioni analoghe al punto precedente al fine di individuare metodi, tecnologie e comportamenti che consentano di limitare l'utilizzo di risorse e la produzione di rifiuti favorendo l'utilizzo dei beni durevoli e poco nocivi in sostituzione di quelli "usa e getta".

Azioni educative e di informazione

Ogni azione deve essere accompagnata da un'adeguata campagna di comunicazione che deve essere considerata parte integrante dell'azione.

Di particolare rilevanza è anche il supporto alle azioni di informazione/educazione in materia di consumi

consapevoli, di conoscenza dei marchi che certificano l'impatto ambientale del prodotto acquistato, così come la creazione di programmi didattici per le scuole di ogni ordine e grado, accoppiati ad esempio con azioni di riduzione della produzione dei rifiuti nelle mense.

Le iniziative oggi intraprese sul territorio nazionale in materia di riduzione della produzione dei rifiuti attengono sostanzialmente i seguenti ambiti di intervento:

- favorire l'immissione sul mercato di prodotti caratterizzati da una minor presenza di imballaggi;
- favorire l'utilizzo di imballaggi composti da materiali riutilizzabili o riciclabili, incentivando l'applicazione di un sistema di progettazione basato sul LCA del prodotto;
- la promozione di accordi di programma con le associazioni dei ristoratori, dei gestori di pubblici esercizi, dei commercianti, della grande distribuzione organizzata per promuovere la riduzione degli imballaggi superflui e la sostituzione con imballaggi a rendere;
- la promozione di accordi di programma per il recupero di prodotti freschi invenduti;
- la costruzione di una banca dati on-line delle imprese che svolgono servizi di riparazione, di articoli usati, noleggi e servizi di ricarica;
- la promozione del consumo dell'acqua proveniente da acquedotto pubblico, consentendo così una riduzione di imballaggi per bevande;
- la promozione di circuiti di "reverse logistic" ossia di ritorno al produttore dei residui ed imballaggi della merce venduta al consumatore;
- la messa a punto di prodotti ecocompatibili ossia che contribuiscano il meno possibile alla produzione di rifiuti;
- la promozione di strumenti economici, eco-bilanci, ecoaudit;
- l'inserimento, nei capitolati d'appalto pubblici di opere, forniture e servizi, di specifiche condizioni che favoriscano l'utilizzo di materiali derivanti dal recupero o riciclaggio di rifiuti e che valorizzino le capacità e le competenze tecniche in materia di prevenzione della produzione di rifiuti;
- la promozione dell'utilizzo di piatti, bicchieri e posate non monouso all'interno di mense scolastiche, mense aziendali ed in occasione di fiere, congressi, feste pubbliche ed altre iniziative analoghe che pre-

vedano l'afflusso di un alto numero di persone;

- la promozione della separazione della frazione organica e delle altre frazioni principali (carta, vetro, plastica, lattine) dal secco residuo in occasione di fiere e feste pubbliche;
- l'incentivazione del compostaggio agricolo (pacciamatura e concimazione);
- la promozione, negli uffici, di metodologie e strumenti di lavoro tali che consentano l'utilizzo di materiali riutilizzabili e di materiali derivanti dal riutilizzo-riciclo, come l'utilizzo di carta riciclata e di toner e batterie ricaricabili e la riduzione del consumo attraverso stampe fronte retro e generalizzazione dell'utilizzo di supporti informatici con pieno sfruttamento della capienza di memoria.

Parte importante delle suddette iniziative hanno trovato applicazione in diverse aree del territorio nazionale, essendo spesso promosse dalle pubbliche amministrazioni in rapporto con soggetti diversi quali responsabili di segmenti della filiera produzione-distribuzione di beni.

Nel seguito si forniscono schede riepilogative degli interventi che potrebbero essere attuati a livello regionale; tali iniziative potranno essere oggetto, tra le altre, del "Programma di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti" che sarà redatto in fase attuativa.

6.3.2.1 Promozione dell'implementazione del GPP presso gli enti pubblici

Considerate le notevoli risorse economiche che "si muovono" nel settore degli approvvigionamenti pubblici, la Pubblica Amministrazione può avere un ruolo trainante nello sviluppo del mercato dei beni ambientalmente compatibili.

In sostanza il settore pubblico, se orienta i propri acquisti prendendo in considerazione i criteri che premiano le imprese e i prodotti con caratteristiche di sostenibilità ambientale superiore allo standard medio, è in grado di influenzare il mercato sia dal lato dell'offerta (le imprese che vogliono lavorare con la Pubblica Amministrazione devono uniformare la propria attività e i propri prodotti a criteri di qualità ambientale), sia dal lato della domanda (fornendo ai consumatori un esempio reale in merito a comportamenti di acquisto).

Fare "acquisti verdi" significa quindi basare le deci-

sioni relative agli acquisti e alle concessioni di contratti su criteri ambientali oltre che su criteri di qualità di prodotto e di prezzo. Ciò implica la conciliazione di due realtà diverse: acquisti e ambiente.

Poiché gli acquisiti pubblici sono un settore rigidamente regolamentato, l'inserimento del criterio ambientale nella scelta di un prodotto o nella definizione di un bando di gara deve rispettare la legislazione europea e nazionale. La possibilità di scegliere prodotti e servizi, rispondenti agli obiettivi di politica ambientale che la Pubblica Amministrazione ha individuato, deve essere compatibile con:

- l'obbligo di non discriminare per ragioni di nazionalità

- la promozione dello sviluppo sostenibile
- il libero movimento di persone, beni e servizi all'interno dell'U.E
- i principi di proporzionalità e trasparenza.

La Regione potrebbe ritagliarsi un ruolo nella promozione dello sviluppo del GPP. Si potranno individuare percorsi informativo/formativo circa le potenzialità del GPP, finalizzati all'inserimento di requisiti di "preferibilità ambientale" nelle procedure di acquisto di beni e servizi e nella stesura di bandi di gara della Pubblica Amministrazione con particolare attenzione alle tematiche della riduzione della produzione di rifiuti.

Promozione dell'implementazione del GPP presso gli Enti Pubblici	
Obiettivi	Favorire l'implementazione del Green Public Procurement negli Enti Pubblici presenti sul territorio regionale attraverso l'erogazione di un percorso formativo
Soggetti promotori	Regione
Eventuali partners dell'iniziativa	Amministrazioni Provinciali, Comunali, Società pubbliche, Enti,
Aree territoriali di riferimento	L'intera regione
Funzione della Regione	Promotore diretto del progetto attraverso iniziative divulgative specifiche - istituzione di tavolo tecnico tra Enti
Tempi di attuazione	L'azione può essere intrapresa in tempi medi
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	Benefici nel momento in cui si generano rifiuti (es. contenimento delle quantità dei rifiuti prodotti) derivati dall'aver inserito criteri di qualità ambientale nelle scelte di prodotti e servizi da parte della Pubblica Amministrazione.

6.3.2.2 Promozione della tariffazione nella gestione di servizi di raccolta dei rifiuti

L'introduzione del sistema tariffario per la copertura dei costi di gestione dei rifiuti urbani costituisce un traguardo molto importante nell'ottica di una profonda e necessaria trasformazione del sistema rifiuti. Il passaggio da Tassa a Tariffa per la Gestione dei rifiuti interessa vari aspetti quali le modalità di definizione di copertura dei costi, il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, un cambiamento nei rapporti fra amministrazione pubblica, cittadini-utenti e gestori.

Gli obiettivi di tutela e salvaguardia ambientale possono essere perseguiti più facilmente attraverso strumenti economici che valorizzino comportamenti virtuosi degli utenti per l'adesione alle raccolte differenziate e per la maggiore attenzione che deve essere garantita già in fase di acquisti alle tematiche di gestione dei rifiuti una volta che i beni abbiano concluso il loro ciclo di vita.

Tale obiettivo si raggiunge con l'introduzione di meccanismi incentivanti e premianti per sostenere la prevenzione, la riduzione dei rifiuti prodotti, il riciclaggio, una maggiore efficienza gestionale dei servizi e una perequazione dei costi collegati alle attività di raccolta e trattamento rifiuti. Con la Tariffa si applica il principio del "chi inquina paga" poiché la parte cosiddetta "variabile" è modulata sulla quantità di rifiuti realmente prodotta.

La Tariffa si pone dunque come strumento che privilegia la responsabilità del singolo soggetto portatore di senso civico elevato e disincentiva comportamenti scorretti.

L'aspetto più innovativo dell'applicazione della tariffa è la messa in atto di un processo che implica un rapporto di trasparenza fra cittadino e istituzioni, mettendo a disposizione e a giudizio dell'utente, i dati sul raggiungimento o meno degli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità nella gestione dei Rifiuti Urbani.

Promozione della tariffazione nella gestione di servizi di raccolta dei rifiuti	
Obiettivi	Ridurre la produzione di rifiuti e incentivare le raccolte differenziate
Soggetti promotori	Comuni e Regione
Altri soggetti ed istituzioni coinvolte	Gestori dei servizi, Associazioni ambientaliste, Associazioni consumatori
Aree territoriali di riferimento	La pianificazione dei servizi può avvenire a livello di singolo comune piuttosto che di Consorzio, Area di Bacino, etc...
Funzione della Regione	Istituzione di tavolo tecnico che raccolga i protagonisti delle più avanzate esperienze in ambito regionale per una analisi dei risultati conseguiti (costi, implicazioni organizzative, risultati conseguiti, effetti sui corrispettivi delle diverse tipologie di utenze,...); divulgazione delle esperienze e sostegno economico per l'implementazione di sistemi di tariffazione
Tempi di attuazione	L'azione può essere intrapresa in tempi stretti essendo per lo più orientata, per quanto riguarda la Regione, ad un livello tecnico; l'eventuale campagna di sensibilizzazione potrebbe essere implementata solo sulla base di un programma di interventi che veda il coinvolgimento attivo nell'introduzione della tariffa di un significativo numero di Comuni.
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> - Pagamento in base ai rifiuti realmente prodotti - Pagamento in base al servizio ottenuto - Trasparenza costi - Agevolazioni fiscali - Incentivo alla minor produzione di rifiuti - Miglioramento raccolta differenziata

Nel seguente par § 6.5., sono illustrati gli specifici indirizzi regionali in materia di tariffazione dei servizi.

6.3.2.3 Promozione dell'uso sostenibile della risorsa acqua e limitazione della produzione di rifiuti

Il tema del corretto uso della risorsa acqua e del suo risparmio è sicuramente una delle priorità ambientali; visto dal punto di vista della comunicazione ambientale è un tema di immediata comprensione e molteplici sono le iniziative che vengono sviluppate facendo perno su queste tematiche. Per quanto attiene le problematiche in fase di consumo alimentare è evidente lo stretto legame tra il bene acqua e il tema della produzione di rifiuti. Significativa pare pertanto l'attivazione di un complesso di azioni tendenti a valorizzare la risorsa, a promuoverne l'uso corretto in funzione della qualità, ad enfatizzare le proprietà e le possibilità di impiego della risorsa "locale", ove di qualità adeguata, anche in sostituzione del consumo di acque minerali. Si tratta di azioni che possono essere sviluppate a livelli assai diversificati con interlocutori ed

obiettivi diversi.

Un possibile programma di sviluppo di queste iniziative potrebbe essere il seguente:

- attivazione di campagne di informazione volte alla promozione della qualità e dell'adeguatezza della risorsa;
- costruzione di un adeguato supporto tecnico scientifico che evidenzi, ove presenti, le caratteristiche qualitative che rendono il bene idoneo ad essere impiegato "senza remore" (coinvolgimento di autorità sanitarie locali, comparazione con le acque usualmente distribuite,...);
- valutazione della fattibilità di interventi centralizzati per l'eventuale adeguamento qualitativo anche al fine di fornire le adeguate garanzie rispetto alla fornitura di acqua che risponde a precisi standard (rapporto con i soggetti gestori);
- individuazione di interventi attuabili a diverse scale (es interventi di qualificazione da attuare a livello "famigliare", condominiale, di quartiere);
- valutazione di interventi regolamentari per connessione con aspetti tariffari rifiuti.

Promozione dell'uso sostenibile della risorsa acqua e limitazione della produzione di rifiuti

Obiettivi	Promuovere l'uso della risorsa maggiormente compatibile e favorire interventi per il contenimento della produzione di rifiuti da imballaggio attraverso il consumo di "acqua da rubinetto" in sostituzione di acque minerali ove questo sia possibile dal punto di vista della qualità della risorsa
Soggetti promotori	Comuni e Regione
Eventuali partners dell'iniziativa	ATO, enti acquedottistici, organismi di controllo ambientale, associazioni consumatori, associazioni ambientaliste, ...
Altri soggetti ed istituzioni coinvolte	istituzioni del mondo della scuola, istituzioni sanitarie (es ordini professionali medici) ...
Aree territoriali di riferimento	L'intera regione per le iniziative di promozione, aree territoriali più ristrette in funzione degli interventi
Funzione della Regione	Promotore dell'iniziativa, estensione di "programmi tipo" di intervento, studi di fattibilità, coordinamento e garante tecnico scientifico, finanziatore di specifiche iniziative
Tempi di attuazione	La complessità dell'azione è tale per cui debbano prevedersi tempi medio lunghi comunque da definire in funzione del livello di intervento che potrà essere definito in capo alla Regione
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	Auspicata riduzione dei quantitativi dei rifiuti di imballaggio, possibilità di individuare agevolazioni tariffarie per i soggetti che attuano interventi.

6.3.2.4 Autocompostaggio domestico

L'autocompostaggio (o compostaggio domestico) è una pratica che consente di "chiudere" il ciclo del rifiuto umido a livello familiare o plurifamiliare, evitando che la frazione organica o verde di scarto (avanzi di cucina, sfalci erbosi, residui delle piante ornamentali, foglie e potature) diventi "rifiuto". Si tratta di una tecnica applicabile da parte delle famiglie o dei piccoli condomini aventi una superficie a verde che consenta l'impiego del compost, la localizzazione dell'apposito contenitore, la fornitura di rifiuto verde. In pratica l'autocompostaggio consiste nel trasformare gli avanzi di cucina, degli scarti dell'orto e del giardino in un ammendante organico (compost) mediante un processo biologico di ossidazione (compostaggio).

L'autocompostaggio è una soluzione che vale la pena di promuovere in tutte le realtà in cui sia applicabile, poiché consente di intervenire su tutta la componente organica dei rifiuti, portando a una riduzione dei rifiuti

prodotti. Al di là degli effetti quantitativi di riduzione è inoltre estremamente importante il messaggio educativo verso la "cultura del riutilizzo": il singolo cittadino acquisisce coscienza e consapevolezza che può agire in prima persona nella riduzione dei rifiuti.

Affinché la diffusione del compostaggio domestico possa avvenire in modo proficuo occorre che siano attuate campagne informative sull'utilizzo e che siano previste opportune incentivazioni. Nelle aree territoriali in cui non si prevede di avviare la raccolta differenziata dell'umido, in particolare, il compostaggio domestico riveste un ruolo strategico; a tal fine si può opportunamente prevedere la distribuzione in comodato gratuito di composter alle famiglie che, anche grazie agli interventi di comunicazione e informazione messi in atto, ne facciano richiesta. Il corretto utilizzo dei composter, da verificarsi tramite appositi controlli, potrà quindi essere premiato con agevolazioni quali la riduzione della tassa/tariffa rifiuti.

Rilancio della pratica dell'autocompostaggio domestico dei rifiuti	
Obiettivi	Ridurre la produzione di rifiuti
Soggetti promotori	Comuni, utenti domestici
Altri soggetti ed istituzioni coinvolte	Scuola, Associazioni ambientaliste, Associazioni consumatori
Aree territoriali di riferimento	A livello di singolo comune piuttosto che di Consorzio, Area di Bacino, etc...
Funzione della Regione	Sostegno economico per divulgazione
Tempi di attuazione	L'azione può essere intrapresa in tempi brevi essendo per lo più orientata, per quanto riguarda la Regione, ad un livello divulgativo
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> - Agevolazioni tariffarie - Riduzione dei quantitativi di rifiuti conferiti al sistema delle raccolte - Miglioramento degli indici di recupero dei rifiuti

6.3.2.5 Recupero delle eccedenze alimentari

Il recupero delle eccedenze alimentari, con loro destino a fasce di popolazione che versano in stato di indigenza, si presenta come un'attività di forte valenza etica prima ancora che ambientale.

Sono diverse le esperienze di questo tipo in corso nel territorio nazionale.

La Regione potrà in tal senso farsi carico dell'attivazione di uno specifico progetto in ambito marchigiano, assolvendo una funzione di "regia" rispetto a tutti i soggetti coinvolti e garantendone la corretta conduzione.

Sostegno a progetti di recupero delle eccedenze alimentari

6.3.2.6 Vendita di prodotti sfusi attraverso dispenser

Le iniziative, già in corso in diverse realtà del territorio nazionale, prevedono l'allestimento di una specifica area dedicata all'interno dei punti vendita della grande distribuzione.

L'intervento è finalizzato a dare la possibilità ai consumatori di acquistare prodotti sfusi che vengono ordinariamente offerti solo confezionati (detersivi, ammorbidenti, pasta, riso, legumi,...).

In questo modo si possono acquistare solo le quantità desiderate impiegando per il trasporto sacchetti o contenitori dedicati che possono anche essere reimpiegati (es. detersivi) riducendo così gli sprechi del packaging e le conseguenti problematiche economiche ed ambientali dello smaltimento.

Promozione della vendita di prodotti sfusi attraverso dispenser

Sostegno a progetti di recupero delle eccedenze alimentari

Obiettivi	Recupero delle eccedenze alimentari e immediata distribuzione delle stesse ad associazioni che assistono persone in stato di indigenza.
Soggetti promotori	Regione e imprese GDO
Eventuali partners dell'iniziativa	Amministrazioni Comunali, Società pubbliche, Enti,
Aree territoriali di riferimento	L'intera regione
Funzione della Regione	Promozione di uno specifico progetto regionale, con assunzione di un ruolo di regia" rispetto ai diversi soggetti coinvolti
Tempi di attuazione	L'azione può essere intrapresa in tempi medi
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	Riduzione dei quantitativi di rifiuti prodotti

Promozione della vendita di prodotti sfusi attraverso dispenser

Obiettivi	Promuovere la vendita di prodotti sfusi attraverso dispenser nella GDO e negli esercizi commerciali, evitando l'immissione al consumo di imballaggi a perdere
Soggetti promotori	Regione
Eventuali partners dell'iniziativa	GDO, associazioni di categoria del commercio
Altri soggetti ed istituzioni coinvolte	Produttori e distributori delle merci interessate, Comuni, associazioni ambientaliste
Aree territoriali di riferimento	L'intera regione per le iniziative di promozione, aree territoriali più ristrette in funzione degli interventi
Funzione della Regione	Promotore dell'iniziativa, coordinamento e garante delle specifiche iniziative
Tempi di attuazione	La complessità dell'azione è tale per cui debbano prevedersi tempi medio lunghi
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	Auspicata riduzione dei quantitativi dei rifiuti di imballaggio

Utilizzo di stoviglie monouso recuperabili	
Obiettivi	Promuovere l'utilizzo di stoviglie (bicchieri, posate, piatti) in amido di mais, cartone, legno in occasioni di sagre paesane e nelle mense, evitando la produzione di grandi quantitativi di rifiuti non biodegradabili
Soggetti promotori	Regione, Provincia, Comuni, Enti..
Eventuali partners dell'iniziativa	Enti, Associazioni, ecc..
Altri soggetti ed istituzioni coinvolte	Produttori e distributori delle merci interessate, associazioni ambientaliste
Aree territoriali di riferimento	L'intera regione per le iniziative di promozione, aree territoriali più ristrette in funzione degli interventi
Funzione della Regione	Promotore dell'iniziativa, coordinamento e garante delle specifiche iniziative
Tempi di attuazione	L'azione può essere intrapresa in tempi medi
Implicazioni sul sistema di gestione dei rifiuti	Riduzione dei quantitativi dei rifiuti in plastica Miglioramento degli indici di recupero dei rifiuti

6.3.2.7 Utilizzo di stoviglie monouso recuperabili

Nel territorio nazionale si assiste già ad iniziative di promozione dell'utilizzo di stoviglie monouso recuperabili al posto di quelle in plastica. Intervendendo in tale maniera si rendono maggiormente competitive appunto quelle in amido di mais, cartone e legno rispetto a quelle in plastica normalmente in commercio. In particolare, l'uso di tali prodotti è fortemente incentivato nelle sagre e nelle mense pubbliche, sia per potenziare il riciclaggio, sia perché tali ambiti sono un'ottima occasione di diffusione della politica volta alla sostenibilità ambientale.

12.2.1 Riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata

Il presente Piano individua l'azzeramento delle attuali dinamiche di crescita della produzione dei rifiuti urbani, assumendo il mantenimento della produzione annuale certificata nel 2006, incrementata della sola componente demografica, pari a ca l'1% annuo.

Il Piano stabilisce di pervenire al 2012 ad un livello di raccolta differenziata pari al 65%. Il conseguimento dell'obiettivo di raccolta differenziata del 65% al 2012 a livello di singoli ATI avverrà secondo una progressiva crescita degli attuali livelli di raccolta differenziata, secondo la seguente progressione:

- 50% di RD all'anno 2010
- 65% di RD all'anno 2012

Il successivo paragrafo (§ 12.3.) individua le azioni che la Regione eserciterà in fase attuativa per supportare il conseguimento degli obiettivi.

REGIONE MARCHE

Piano Regionale per la gestione dei rifiuti in adeguamento al Dlgs. N° 22/97 delibera amministrativa del Consiglio Regionale n° 284 del 15 dicembre 1999 (BUR n° 7 del 25-1-2000)

Il piano pone all'inizio della parte dedicata al SISTEMA INTEGRATO DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI (2.) un capitolo esplicitamente dedicato RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI (2.1), che si apre con l'affermazione che "... la riduzione della produzione di rifiuti costituisce l'azione prioritaria tra quelle finalizzate a ottimizzare la gestione dei rifiuti stessi ...".

Il capitolo si apre con un accenno ai possibili livelli cui possono muoversi le politiche di riduzione dei rifiuti (politiche di prodotto - attraverso obblighi derivanti dal principio di responsabilità del produttore o misure di promozione e attività di formazione sociale finalizzate a incoraggiare stili di vita e prodotti ecologicamente più sostenibili; accordi di programma col sistema delle imprese e della distribuzione; misure di tipo economico dirette (tasse e tariffe) o indirette (incentivi, esenzioni) e misure amministrative che limitano il consumo e la distribuzione di determinati tipi di prodotto o l'impiego di determinate sostanze o la qualità dei rifiuti).

Si passa poi ad enunciare obiettivi e interventi a livello regionale. Vengono proposti:

1) gli obiettivi:

- riduzione dei consumi di merci a perdere se sostituibili da prodotti utilizzabili più volte;
- sostegno a forme di consumo e di distribuzione delle merci e all'impiego di prodotti che minimizzano la generazione di rifiuto;
- riduzione della formazione di rifiuti verdi ed organici attraverso la valorizzazione dell'auto-compostaggio;
- riduzione della formazione dei rifiuti e della pericolosità degli stessi attraverso l'introduzione di tecnologie pulite nei cicli produttivi).

2) gli strumenti:

- accordi volontari e di programma per diminuire la produzione di rifiuti nella grande distribuzione, nel circuito della ristorazione collettiva ed elettrici ed elettronici;
- misure di tipo economico dirette (tasse e tariffe)

o indirette (incentivi, esenzioni), operando sulla tassazione dello smaltimento in discarica del rifiuto tal quale e sulla tariffazione differenziata secondo criteri rapportati al raggiungimento di determinati obiettivi;

- misure amministrative;
- politiche di prodotto (in particolare a sostegno dell'autocompostaggio e alla valutazione di beni, prodotti e servizi valutandone l'impatto sull'intero ciclo di vita);
- azioni educative e di informazione.

Infine si opera una stima degli effetti delle politiche di riduzione dei rifiuti sulla gestione degli stessi e dei primi interventi regionali.

Il Piano di prefigge di stabilizzare sul medio periodo la produzione pro-capite di rifiuto e di raggiungere al 2008 almeno una riduzione del 10% della produzione di rifiuti registrata nel 1996.

Si fa notare che per raggiungere concreti risultati nella riduzione dei rifiuti la Regione e le Province hanno già attivato la stipula di accordi di programma, e si preannuncia la messa in cantiere di una serie di finanziamenti dedicati (anche servendosi di fondi comunitari).

REGIONE LAZIO

Piano degli interventi di emergenza dei rifiuti urbani del Lazio 2007 approvato con Decreto Commissariale n. 95 del 18/10/2007.

4.2 Prevenzione nella produzione dei rifiuti

L'obiettivo di ridurre le quantità di Rifiuti Urbani e assimilati è al primo posto nella gerarchia delle azioni che costituiscono la gestione integrata dei rifiuti. Il legislatore europeo e nazionale non hanno mai omesso di affermare la necessità di adottare iniziative di prevenzione a livello nazionale, regionale e locale.

E' prioritario sviluppare da parte dell'Amministrazione regionale le politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti e, attraverso le azioni di seguito descritte, sostenere e attuare l'arresto della loro crescita e, a seguire, la loro riduzione. Questo è emerso anche dagli incontri del Tavolo tecnico "Raccolte Differenziate e Prevenzione" della Conferenza programmatica, che ha ribadito in più occasioni l'importanza dell'argomento e la necessità di non trascurarne i possibili be-

nefici effetti. Vantaggi che non sono da leggersi esclusivamente in termini quantitativi, e quindi in forma di decrescita della produzione di rifiuti, ma anche in termini qualitativi, ovvero accrescimento della consapevolezza e della cultura della sostenibilità fra i cittadini e consumatori.

In particolare, occorre che l'Amministrazione regionale persegua queste linee direttrici:

- Definizione di tavoli tecnici e di accordi volontari, con obiettivi di prevenzione per singoli flussi di rifiuti, con categorie selezionate di produttori di rifiuti;
- Supporto agli Enti locali, per attivare azioni di riduzione della produzione dei rifiuti, attraverso percorsi di informazione e formazione;
- Pratiche di sostegno del Green Public Procurement (GPP), in ottemperanza agli obblighi previsti dalle norme nazionali e regionali;
- In sede di accordi regionali, l'Amministrazione regionale potrà avvalersi di strumenti economici premiali, compresa la ecofiscaltà, in grado di favorire il raggiungimento dei risultati.

4.2.1 La prevenzione: criteri ispiratori

Le azioni e le strategie di prevenzione a cui questo Piano fa riferimento comprendono tutti i possibili interventi che contribuiscono a generare minor rifiuto a monte, rispetto alle quantità poi da avviare a riciclaggio e recupero e/o smaltimento come previsto dal paradigma della gestione integrata. Le azioni invece finalizzate a ridurre la quantità di rifiuto incenerito o smaltito in discarica sono considerate di minimizzazione (o massimizzazione del recupero). In questa ottica risultano centrali le cosiddette politiche di prodotto che applicano il principio di responsabilità del produttore, integrando, sin dalla progettazione del bene/servizio, il principio di internalizzazione dei suoi costi e, in generale, delle esternalità derivanti dalla gestione del bene post-uso. In seguito intervengono a tale scopo anche gli altri attori della fase di distribuzione e consumo che hanno pari responsabilità in un'ottica di sostenibilità. Alla fine del ciclo di vita, i beni una volta dismessi diventano rifiuti e rientrano nella fase in cui sono possibili solo azioni di minimizzazione (massimizzazione del recupero di materia e minimizzazione dell'avvio a smaltimento).

Le proposte di prevenzione che questo piano propone

riguardano i beni e i servizi affinché, nella fase di distribuzione e consumo, generino il minor rifiuto possibile.

Nella fase di distribuzione e consumo di prodotti e servizi, gli attori interessati (distributori e consumatori) possono orientare la loro domanda verso beni e servizi a maggior carattere di sostenibilità (green procurement), ad esempio:

- Telematici, ovvero a basso contenuto di materia (ad esempio il telelavoro o l'utilizzo di servizi on-line);
- Gestibili e fruibili in forma condivisa (come nel caso di lavatrici condominiali o tagliaerba condominiali, ecc.);
- Maggiormente durevoli, attraverso una scelta di prodotti con garanzia più lunga, più facilmente manutenibili e riparabili (es. esistenza reti di riparazione-assistenza in loco, ecc.);
- A filiera corta, quindi capaci di arrivare dal produttore al consumatore senza passare dal distributore;
- Riutilizzabili (no monouso);
- Usati, ovvero di seconda mano.

Infine, per quel che riguarda il consumo e quindi l'acquisto di prodotti riciclati si evidenzia che lo stesso è legato con la prevenzione poiché determina un risparmio di materie prime nella fase di produzione e contribuisce poi a motivare gli utenti verso la Raccolta Differenziata e l'avvio a riciclaggio.

4.2.2 Le azioni regionali

Gli interventi individuati da questo Piano per contenere la produzione dei rifiuti, ispirandosi ai criteri sopra menzionati, agiscono su due piani diversi. I primi due interventi di seguito descritti sono di carattere operativo e consistono quindi in azioni da progettare e costruire con un ruolo attivo da svolgere da parte della Regione Lazio, i secondi due interventi sono di carattere orientativo e hanno come obiettivo la diffusione della conoscenza degli argomenti in oggetto, affinché in futuro vi siano maggiori interrelazioni fra attori diversi e maggiori opportunità per ciascuno di essi.

4.2.2.1 Accordi con la Grande Distribuzione

L'obiettivo di questa azione è individuare nell'ambito della distribuzione organizzata, attraverso un percorso di conoscenza reciproca delle problematiche ed esigenze specifiche, i possibili margini di miglioramento

per produrre meno rifiuti. Lo strumento dell'accordo volontario regionale o di area è peraltro previsto dalla Legge regionale del Lazio n. 27/98, poi modificata dalla Legge regionale n. 26 del settembre 2003. Alla Regione, a fronte anche di un riscontro ottenuto in sede di tavolo tecnico "Raccolte Differenziate e Prevenzione" della Conferenza programmatica, su questa azione specifica, è demandato il compito di indagare il comparto ed adoperarsi allo scopo di favorire:

- Maggiore vendita quantitativa e qualitativa di prodotti sfusi o alla spina;
- Avvio a recupero del cibo invenduto ancora edibile e pertanto utilizzabile per alimentazione umana o animale, tramite circuiti virtuosi da attivare o selezionare;
- Minore rifiuto nell'ambito dei punti vendita e delle loro piattaforme logistiche, ricorrendo il più possibile all'uso di imballaggi terziari e secondari riutilizzabili e al sostegno alla Raccolta Differenziata.

I principali attori protagonisti di questo intervento sono pertanto:

I consumatori per gli effetti immediati che essi ne riceveranno nel proprio quotidiano;

Le amministrazioni locali (e gli enti gestori del rifiuto che ivi operano) che saranno coinvolte in virtù della presenza sui propri territori di punti vendita organizzati;

Le imprese della distribuzione.

La Regione, raccogliendo gli spunti del tavolo tecnico, dovrà sviluppare l'impatto che azioni di questo genere potrebbero avere su realtà provinciali, con un influsso territoriale molto significativo in termini di percezione da parte del consumatore e quindi con successo complessivo dell'iniziativa. Allo scopo di raggiungere i migliori esiti possibili in sede di accordo, occorre che la Regione si impegni a progettare una adeguata premialità, coinvolgendo le ASL, attraverso accordi locali, se necessario.

4.2.2.2 Accordi volontari con grandi utenze

In considerazione della notevole quantità di uffici pubblici centrali e locali presenti nel Lazio, e per ovvie ragioni sulla Città di Roma, si ritiene che un accordo volontario (con più utenze da selezionare) teso a stimolare ed incentivare l'adozione di misure capaci di determinare minore produzione di rifiuto possa generare apprezzabili risultati. Gli ambiti su cui attivare

azioni di prevenzione su grandi utenze sono:

- Le mense interne di ristorazione attraverso: L'utilizzo, peraltro già tecnologicamente maturo e noto, di sistemi di spillaggio per acqua e bevande non alcoliche in bicchieri pluriuso, invece che in confezioni monouso e di stoviglie in porcellana;
- L'avvio di cibo vendibile, poiché non consumato, a mense per non abbienti o canili municipali;
- L'adozione di pratiche di buon senso in fase di preparazione e somministrazione dei pasti, grazie a opportune revisioni dei capitolati di appalto del servizio di catering.
- Gli uffici per ciò che concerne:
 - L'utilizzo di minori quantitativi di carta grafica;
 - L'avvio delle attrezzature da ufficio dismesse a riparazione/manutenzione e riutilizzo come beni usati (quindi non solo puntando su riciclaggio o corretto smaltimento).
- A riguardo delle mense la Legge regionale del Lazio n. 27/98, modificata nel settembre 2003, all'Art. 22 quarter già prevede sanzioni amministrative pecuniarie per chi non utilizza, nelle proprie mense o punti di ristoro per la somministrazione di bevande ed alimenti una quota di contenitori e stoviglie riutilizzabili soggetti a cauzione o biodegradabili pari almeno al cinquanta per cento del proprio fabbisogno annuale. Questo punto viene anche richiamato all'articolo 22 bis, in materia di Accordi volontari e di programma, e posto come oggetto proprio di un possibile accordo regionale. Peraltro, è importante rammentare che l'aumento del numero di cittadini che usufruiscono della mensa, considerando quelli di età pari a tre anni e oltre, è passato, nel Lazio, dal 7,6% del 2002 al 9,3% del 2003. I principali attori protagonisti di questo intervento sono:
 - Le pubbliche amministrazioni e gli uffici privati che sceglieranno di rivedere la gestione delle proprie mense e dei propri uffici attraverso nuovi capitolati di appalto o nuove modalità di gestione interne, tenendo conto delle prerogative citate;
 - Le loro imprese fornitrici di beni e servizi.

Il ruolo della Regione nell'ambito di tale azione consisterà nel costruire:

La conoscenza delle soluzioni alternative possibili, esplicitando vantaggi e svantaggi economici ed ambientali, così da promuovere e far conoscere tali opportunità agli enti interessati;

La premialità che in sede di accordo potrebbe stimolare l'adesione da parte degli enti interessati.

4.2.2.3 Formazione per Enti locali e comunicazione per i cittadini

In considerazione dell'interesse dimostrato dagli enti locali, in sede di tavolo tecnico "Raccolte Differenziate e Prevenzione", a rendersi protagonisti di azioni di prevenzione sui propri territori, e in considerazione della quantità e varietà di azioni di prevenzione che essi potrebbero più efficacemente promuovere e realizzare sulle loro realtà locali, è opportuno che la Regione realizzi una azione di informazione e formazione per gli enti locali. Questo tipo di intervento è fondamentale per ottenere un comportamento attivo da parte dei soggetti che possono agire in questa direzione. Tale azione di formazione dovrà pertanto svolgersi in forma anche laboratoriale, area per area, al fine di progettare sulle singole realtà territoriali le diverse azioni di prevenzione possibili e utili in misura delle caratteristiche del contesto di riferimento. È inoltre opportuno che da parte della Regione siano rese disponibili in futuro risorse economiche in grado di favorire l'avvio di azioni specifiche di prevenzione da parte degli enti locali. Questo è parimenti importante rispetto al ruolo attivo e protagonista che la Regione intende assumere. Per quel che riguarda i cittadini, poiché sarà progressivamente richiesto anche a loro uno sforzo di adeguamento dei propri comportamenti a nuove modalità di consumo di beni e servizi, è necessario che la Regione investa risorse destinate ad azioni di comunicazione e sensibilizzazione affinché la loro disponibilità al cambiamento possa maturare di pari passo con le opportunità che il mercato dell'offerta dei prodotti alternativi renderà disponibile. Modificare, infatti, i modi di consumare è un obiettivo possibile se reso credibile da chi lo propone attraverso l'esempio e le motivazioni che lo sottendono.

4.2.2.4 Sviluppo del Green Public Procurement

L'avvio di pratiche di Green Public Procurement (GPP), non solo in ottemperanza agli obblighi imposti dal D.lgs. 152 del 3 aprile 2006, richiede un impegno della Regione finalizzato ad una più attenta e allargata conoscenza e applicazione della Legge regionale vigente. Essa, già citata precedentemente, prevede al-

l'articolo 22 (Utilizzo di materiali riciclati):

Obblighi di consumo di beni realizzati con materiali riciclati per fabbisogni spesso superiori rispetto a ciò che la legge nazionale impone;

Obblighi di consumo di beni non monouso e quindi in grado di generare meno rifiuto.

Pertanto, alla Regione spetterà il compito di coordinare al meglio tutte le proprie risorse interne e già operative sul tema del Green Public Procurement, al fine di accrescere all'esterno la conoscenza della norma vigente e migliorare le condizioni di osservanza ad essa. Per perseguire questo obiettivo si avvarrà di competenze esterne e interne.

4.2.3 Obiettivi delle azioni di prevenzione

Le azioni mirate alla riduzione della produzione dei rifiuti hanno come primo e fondamentale obiettivo l'arresto della loro crescita, fino al suo azzeramento. Solo in seguito si può immaginare, attraverso la messa a punto e l'attivazione di altre azioni, di perseguire e leggere una riduzione della quantità complessiva. Le azioni individuate da questo piano si pongono l'obiettivo di azzerare la crescita entro la fine del 2010. Questo è credibilmente perseguibile negli anni 2007, 2008, 2009 e 2010 che vedranno una prima fase di progettazione esecutiva e poi implementazione delle singole azioni. Gli effetti saranno dispiegati e leggibili nel tempo, ma la loro messa a regime avverrà non prima della fine del 2010. Tuttavia agendo sulla leva normativa e su quella volontaria è possibile implementare, avendo come orizzonte temporale il 31.12.08, la stabilizzazione agendo sulle seguenti componenti

- green public procurement con la creazione prima di un centro decisionale e poi di una vera e propria centrale d'acquisto regionale per tutte le categorie di beni "verdi" necessari alle singole amministrazioni;
- utilizzo per i centri ortofrutticoli di cassette riutilizzabili;
- introduzione presso il sistema della GDO del vuoto a rendere innanzitutto per gli imballaggi in vetro e per il conferimento di imballaggi secondari e terziari;
- utilizzo di vaschette riutilizzabili o in materiale eco-compatibile e di shopper riutilizzabili;
- massima diffusione del compostaggio domestico con eventuale invito alle Amministrazioni Locali di

agire sulla riduzione TARSU O TARI;

- individuazione dei distretti logistico ambientali definiti come aree su cui insistono sistemi produttivi industriali, commerciali e agricoli per i quali è possibile una pianificazione atta a ridurre la quantità di rifiuti prodotti attraverso politiche ecosostenibili, scambi di materiali, riciclaggio.

Tale previsione non contempla eventi di carattere eccezionale che possono colpire il Lazio o la Capitale; pertanto qualora si avveri un evento di tale genere la previsione effettuata dovrà necessariamente essere riconsiderata. Allo scopo di realizzare tali obiettivi è imprescindibile la costituzione di un gruppo di lavoro tecnico-progettuale in seno alla Regione e in grado di realizzare:

- Progettazione strategica e politica, individuazione e coinvolgimento dei partner necessari per ogni azione;
- Progettazione esecutiva di ogni intervento;
- Operatività dedicata per ogni intervento;
- Avvio e rafforzamento delle azioni previste nel DGR n./07 in materia di GPP anche in relazione alle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale sul medesimo tema.

A partire dal 2011, grazie ad interventi di maggiore dettaglio e grazie ad un impegno concreto che i singoli enti locali saranno nelle condizioni di proporre e assumere, si può credibilmente immaginare la messa in opera di ulteriori azioni di prevenzione con effetti di riduzione puntuale della produzione dei rifiuti. A fronte di un impegno più corale e condiviso, sarà possibile intervenire nello specifico su alcuni contesti localizzati territorialmente e ad alta produttività di rifiuto (es. sagre paesane, mercati ortofrutticoli, attività d'impresa industriale, artigianale o di servizio, circuiti Ho.Re.Ca, ecc.).

REGIONE ABRUZZO

Piano regionale di gestione rifiuti approvato, come allegato 1 e parte integrante della deliberazione n. 694/c del 16 luglio 2007, con legge regionale n. 45 del 19.12.2007 "Norme per la gestione integrata dei rifiuti".

7.3. La produzione di rifiuti urbani

7.3.1. Gli interventi previsti per la prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti

Le politiche ambientali definite a livello comunitario, e in particolare il VI Programma d'azione per l'ambiente dell'Unione Europea (2001-2010) e la recente Direttiva 2006/12/CE in materia di rifiuti, affermano la priorità, nell'ambito delle azioni in materia di ambiente, di tutti gli interventi mirati alla prevenzione, sia in termini quantitativi (riduzione del volume dei rifiuti) sia in termini qualitativi (riduzione della pericolosità dei rifiuti).

La strategia definita a livello comunitario punta a modelli di produzione e consumo più sostenibili, che garantiscano una maggior efficienza nella gestione delle risorse e dei rifiuti, con la finalità in particolare di allentare il legame tra crescita economica e impiego delle risorse/produzione dei rifiuti, in modo tale che tale crescita economica non comporti il superamento della capacità di carico dell'ambiente.

In merito all'attuazione di misure in materia di prevenzione dei rifiuti, si afferma la necessità di intervenire, a livello comunitario, sia per l'eliminazione graduale di talune sostanze e materie prime, con misure relative ai prodotti, sia incentivando il riutilizzo e il recupero dei rifiuti.

Le indicazioni strategiche comunitarie sono state recepite nella legislazione italiana con il D.Lgs. 22/97, che ha individuato nelle politiche di riduzione e prevenzione della formazione dei rifiuti l'intervento prioritario da attuare nell'ambito della gestione dei rifiuti, indicazioni poi riprese dal D.Lgs. 152/2006.

Rispetto all'attuazione di politiche gestionali così mirate, si possono in generale prevedere interventi, non necessariamente alternativi ma piuttosto integrati, comprendenti:

- misure di tipo economico, indirette (incentivi, esenzioni) o dirette (tasse e tariffe);

- misure amministrative, finalizzate alla limitazione di consumo, distribuzione, impiego di determinati tipi di prodotto o sostanze;
- accordi di programma, col sistema delle imprese e della distribuzione;
- politiche di prodotto, operanti attraverso obblighi derivanti dal principio di responsabilità del produttore (obblighi di recupero e gestione del prodotto a fine vita) o misure di promozione (eco-label, indirizzi per gli acquisti da parte del sistema pubblico) e attività di formazione sociale, finalizzate a promuovere stili di vita e prodotti ecologicamente più sostenibili.

L'opportunità di attuare misure di riduzione della produzione di rifiuti, o delle loro caratteristiche di pericolosità, deriva in particolare dal verificarsi di una crescita continua delle quantità di rifiuti prodotte, con un'ancor più accentuata crescita dei volumi in gioco, per la maggior rilevanza assunta dai rifiuti di imballaggio. Si sottolinea inoltre l'importanza di non sottovalutare la crescente complessità, eterogeneità di composizione e pericolosità dei rifiuti.

Al fine di un' incisiva azione sulle dinamiche in atto di crescita della produzione di rifiuti, per arrivare a un'inversione di tendenza che consenta il raggiungimento di traguardi ambientali di particolare rilevanza in termini di prevenzione e riduzione, la Regione Abruzzo predisporrà uno specifico Programma di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti.

In tale programma, che sarà soggetto a periodico aggiornamento, saranno esplicitati e dettagliati indirizzi e disposizioni vincolanti nei confronti di tutti i soggetti interessati, oltre a criteri incentivanti o penalizzanti, per la promozione di azioni finalizzate alla prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti da parte di soggetti pubblici e privati.

La Regione Abruzzo favorirà inoltre e promuoverà intese con enti e aziende pubbliche e private operanti nella produzione, distribuzione e commercializzazione e con associazioni ambientaliste, del volontariato, dei consumatori e istituzioni scolastiche inerenti l'attivazione di interventi volti alla riduzione dei rifiuti, attraverso anche la previsione di specifici incentivi economici.

Nell'ambito dei provvedimenti di concessioni di contributi regionali a soggetti pubblici e privati, saranno inoltre inseriti, ove tecnicamente possibile, criteri

orientati alla riduzione dei rifiuti, anche favorendo lo sviluppo di procedure di ecoaudit e di certificazione ambientale.

12.5. Azioni per l'attuazione del Piano Regionale in capo all'Amministrazione Regionale

Al fine di garantire il necessario supporto all'attuazione del Piano Regionale sono individuate una serie di azioni, in capo all'Amministrazione Regionale, che andranno ad interessare tutte le diverse tematiche di potenziale interesse, in particolare:

- riduzione della produzione di rifiuti;
- sostenibilità ambientale dei consumi pubblici;
- sostegno del recupero dei rifiuti;
- promozione del miglioramento delle prestazioni del sistema di gestione dei rifiuti;
- comunicazione ambientale;
- coordinamento amministrativo e attivazione delle nuove funzioni a livello territoriale.

Lo sviluppo delle diverse azioni vedrà impegnata l'Amministrazione Regionale in funzione delle priorità d'intervento che saranno decise durante il periodo di vigenza del Piano Regionale. Lo sviluppo di ciascuna azione potrà comportare la definizione di specifici programmi e progetti di intervento. Alcune delle azioni indicate hanno già trovato prima attuazione attraverso l'emanazione di specifici provvedimenti da parte della Regione contestualmente al percorso di predisposizione del presente Piano Regionale.

12.5.1. Azioni inerenti la riduzione della produzione di rifiuti

La scelta di porre in essere azioni di minimizzazione della quantità di rifiuti prodotti è in linea con le indicazioni normative che sostengono come prioritari tutti gli interventi mirati alla prevenzione, sia in termini quantitativi (riduzione del volume dei rifiuti) sia in termini qualitativi (riduzione della pericolosità dei rifiuti). Nell'ambito dell'attuazione del Piano Regionale si prevedono in particolare le seguenti azioni orientate alle suddette finalità:

- definizione e approvazione di un "Programma di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti", contenente indirizzi e disposizioni vincolanti nei confronti dei soggetti interessati e criteri incentivanti o penalizzanti, per promuovere azioni finalizzate alla prevenzione e riduzione della produzione

dei rifiuti da parte di soggetti pubblici e privati; tale programma sarà soggetto a periodico aggiornamento;

- promozione di intese con Enti e Aziende pubbliche e private operanti nella produzione, distribuzione e commercializzazione e con associazioni ambientaliste, del volontariato, dei consumatori e istituzioni scolastiche, prevedendo incentivi economici a sostegno degli interventi di prevenzione e riduzione dei rifiuti;
- introduzione del criterio della riduzione dei rifiuti nei provvedimenti di concessioni di contributi regionali a soggetto pubblici e privati;
- definizione di indirizzi per la tariffazione dei servizi di gestione dei rifiuti e per la definizione delle tariffe di accesso agli impianti che prevedano meccanismi di incentivazione dei comportamenti virtuosi da parte degli utenti e dei Comuni in relazione alla riduzione dei rifiuti prodotti;
- realizzazione di campagne di sensibilizzazione sui comportamenti di consumo orientato al contenimento della produzione dei rifiuti.

12.5.2. Azioni orientate alla sostenibilità ambientale dei consumi pubblici

La Regione, gli Enti Locali singoli o associati ed i gestori dei servizi devono promuovere la diffusione degli "acquisti verdi" e provvedere all'approvvigionamento di beni attraverso prodotti provenienti dal mercato del riciclaggio, secondo le disposizioni del D.M. 8/5/03, n. 203 recante "Norme affinché gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno medesimo" e successivi provvedimenti attuativi.

Al fine di promuovere la diffusione degli "acquisti verdi", la Regione predisporrà quindi un "Programma d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi pubblici", affinché le stazioni appaltanti nelle procedure di acquisto di beni e servizi prevedano l'impiego di una percentuale minima di materiali e prodotti riciclati non inferiore al 30%, a condizione che gli stessi siano dotati di apposita certificazione che attesti che le caratteristiche prestazionali di detti materiali e prodotti soddisfano i requisiti richiesti dalle vigenti norme tecniche internazionali e nazionali per l'utilizzo di ma-

teriali nella realizzazione delle opere considerate.

Nella definizione del suddetto programma, le amministrazioni interessate terranno conto dei seguenti criteri generali per qualificare le procedure di selezione degli approvvigionamenti pubblici:

- riduzione dell'uso delle risorse naturali;
- sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili;
- riduzione della produzione dei rifiuti;
- riduzione delle emissioni climalteranti;
- riduzione dei rischi ambientali;
- produzione di rifiuti riutilizzabili o riciclabili.

Il suddetto programma indicherà gli obiettivi da raggiungere per la riconversione degli acquisti almeno nelle seguenti categorie merceologiche:

- arredi;
- materiali da costruzione;
- manutenzione delle strade;
- gestione del verde pubblico;
- illuminazione e riscaldamento;
- elettronica;
- tessile;
- cancelleria;
- ristorazione;
- materiali per l'igiene;
- trasporti.

Si prevede inoltre la trasmissione annuale da parte degli Enti interessati all'Osservatorio Regionale Rifiuti dei dati relativi ai provvedimenti assunti.

REGIONE MOLISE

Piano di gestione dei rifiuti approvato con deliberazione del consiglio regionale n. 280 del 22.07.2003 e pubblicato su supplemento straordinario n.1 del bollettino ufficiale n. 21 del 16.10.2003

Capitolo 7 - Strategie per la riduzione della produzione dei rifiuti.

Una politica preventiva di contenimento della produzione dei rifiuti è la linea di azione principale che bisogna perseguire per dare un contributo sostanziale al problema del loro smaltimento.

Una ridotta produzione dei rifiuti ha il vantaggio di salvaguardare le risorse e diminuire il numero e le potenzialità di impianti di smaltimento. Infatti, la raccolta differenziata, che rimane un'azione fondamentale nella complessiva gestione dell'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti, non può risolvere alcuni problemi posti a monte dalla loro produzione; essa può attenuare ma non impedire nel lungo periodo l'acuirsi del problema dello smaltimento.

Due sono i principali fenomeni che riguardano la complessa situazione della produzione dei rifiuti: l'aumento delle quantità prodotte di rifiuti, accompagnato da un vertiginoso incremento dei volumi per effetto degli imballaggi e l'accresciuta complessità ed eterogeneità merceologica dei rifiuti che confluiscono nei R.S.U. Questi fattori peggiorano la gestione dei rifiuti sia a livello di conferimento che di smaltimento e rendono difficile la separazione dei materiali sia a monte che a valle della raccolta. Tale situazione, dunque necessita di interventi ed azioni che vadano oltre la sola raccolta differenziata e che attingano ad una normativa di carattere comunitario e nazionale nella quale si prendono in considerazione le responsabilità dei diversi soggetti coinvolti (produttori, distributori, consumatori, strutture pubbliche) e l'intero ciclo di vita dei prodotti (la progettazione, la fabbricazione, la distribuzione, la commercializzazione, il consumo ed il post consumo).

Tali problemi sono stati affrontati dal D. Lgs 22/97 soprattutto per quanto riguarda la gestione degli imballaggi e più in generale le misure di prevenzione della produzione dei rifiuti.

Alcune principali azioni utili alla riduzione dei rifiuti

possono essere rappresentate da:

- a) Studio del ciclo di vita di un bene. Attraverso lo studio del ciclo di vita di un bene si possono valutare preventivamente tutti i possibili impatti sull'ambientale e quindi adottare misure tese a :
 - ridurre la quantità di inquinamento (aria, acqua, suolo); ridurre la quantità di rifiuti compresi gli imballaggi;
 - aumentare la facilità di smontaggio, separazione ed individuazione dei singoli componenti;
 - diminuire i costi energetici per la confezione, il trasporto e lo smaltimento;
 - migliorare la qualità del prodotto per renderlo durevole; le industrie produttrici di beni durevoli dovrebbero mirare a sviluppare una "economia della riparazione", della manutenzione e dell'assistenza tecnica alla clientela, superando l'attuale tendenza alla "sostituzione del nuovo".
- b) Studio della fornitura di un servizio e principi per la sua modifica. Per quanto riguarda la fornitura di un servizio è importante studiare attentamente tutti i movimenti che lo compongono per individuare in quali è possibile introdurre cambiamenti di comportamenti o procedure o forniture che possono contribuire a ridurre la produzione dei rifiuti. Tra i settori prioritari possono essere individuati servizi legati al settore pubblico (dagli enti locali agli ospedali), alcune categorie artigianali (carrozzeri, meccanici, operatori in genere), le strutture ricettive e gli esercizi pubblici (alberghi, ristoranti, fast-food, mense). Gli interventi da attuare per modificare la fornitura di un servizio devono essere previsti in base ai seguenti principi:
 - utilizzare prodotto durevoli, riutilizzabili, facilmente riparabili, poco nocivi;
 - limitare l'usa e getta, sostituendolo con materiali di facile iruso (lavaggio, sterilizzazione,...);
 - fare uso di nuove tecnologie al fine del risparmio di energia e materia;
 - fare uso di materiali riciclati.

Interventi sulla riduzione e sul recupero degli imballaggi

In base alle indicazioni del D.Lgs 22/97, gli interventi e le misure da avviare per quanto riguarda i compiti e le responsabilità dei produttori e degli utilizzatori di imballaggio, del ruolo e dei programmi che tali sog-

getti realizzano con gli enti Pubblici sono i seguenti:

- a) Standardizzazione degli imballaggi; fondamentale al riguardo risulta una “standardizzazione” degli imballaggi per classi omogenee di beni, tenendo presenti i problemi legati ai sistemi di distribuzione, alle tecniche di immagazzinamento di conservazione trasporto e commercializzazione, per consentire una diminuzione di materiali pericolosi o comunque difficili da recuperare e smaltire (poliacoppiati); agevolare la realizzazione di imballaggi prodotti con materiali recuperati; facilitare il ricorso a “imballaggi a rendere” adatti a sostenere più cicli di distribuzione (non solo nel settore dei contenitori per liquidi).
- b) Cauzione degli imballaggi; Per i contenitori per liquidi alimentari e non, destinati al consumo finale di famiglie, collettività e pubblici esercizi, si può esercitare un’azione più incisiva ed efficace di contenimento della massa di RSU nel breve-medio periodo. L’indirizzo fondamentale del D.Lgs n. 22/97 consiste nell’attivazione di misure che inducano, gradualmente, consumatori e distributori a trattenerne all’interno del circuito distributivo i contenitori per liquidi senza cioè conferirli al flusso dei RSU. Tra queste, risulta fondamentale l’estensione del sistema di cauzione, fino a renderlo obbligatorio in determinate situazioni territoriali (parchi, aree protette, ecc). Da parte del settore della grande distribuzione è auspicabile l’adozione di sistemi di:
 - cauzione dei contenitori per liquidi, alimentari e non, siano essi pluriuso, cioè destinati ad essere riutilizzati tal quali, dopo un opportuno condizionamento, o monouso, cioè destinati ad essere “rottamati”, riciclati;
 - standardizzazione dei vuoti da sottoporre a cauzione in pochi formati uniformi per dimensioni, peso qualità dei materiali, analogamente a quanto avviene in parte già oggi, nel campo delle acque minerali, della birra e delle bibite gassate; anche in funzione di un possibile sistema automatico di restituzione della cauzione.

Interventi integrati con i settori produttivi e della distribuzione.

Occorre attivare studi di settore sulla produzione dei

manufatti e sulla loro distribuzione, in collaborazione con il mondo dell’industria e del commercio, in stretto raccordo con i Programmi dei Consorzi Volontari previsti dal D.Lgs n.22/97 e attraverso specifici accordi. Gli interventi tecnico-organizzativi-finanziari devono essere finalizzati alla:

- standardizzazione di alcuni manufatti prodotti in Regione (es. gli imballaggi, i contenitori, ecc)
- reinserimento dei manufatti tal quali nel ciclo distributivo dopo il primo impiego (allungamento della vita utile);
- realizzazione di nuovi manufatti prodotti con materiali recuperati.

La Regione, per alcune tipologie di prodotti ottenuti da materiali riciclati (ad es. plastiche miste, carta riciclata) potrà imporre l’utilizzo parziale da parte delle strutture pubbliche. In particolare, in linea con quanto previsto dal D.Lgs n.22/97, all’art. 19 comma 4, la Regione provvederà entro 6 mesi dall’entrata in vigore del piano, ad emanare norme affinché gli uffici pubblici coprano il fabbisogno annuale di carta con una quota di carta riciclata pari almeno al quaranta per cento del fabbisogno stesso.

Interventi diretti ai cittadini consumatori

Oltre alla responsabilizzazione dei produttori è fondamentale puntare anche sulla responsabilizzazione dei consumatori-cittadini. Opportuni strumenti e misure incentivanti possono rendere il consumatore finale più consapevole dell’importanza del suo ruolo. Le scelte di acquisto in favore dei beni a basso impatto ambientale potranno indirizzare la produzione verso uno sviluppo sostenibile. Strumenti comunitari che operano in tal senso sono L’Ecolabel e l’Ecoaudit. Una corretta informazione ai consumatori su tali iniziative comunitarie è importante ai fini di una riconversione ecologica di alcuni settori produttivi. Inoltre, la Regione può agire direttamente sulle modalità di applicazione della tariffa relativa ai servizi di raccolta e recupero dei rifiuti. Tali interventi riguarderanno misure di agevolazione per gli utenti che dimostrino di partecipare attivamente al recupero e alla raccolta differenziale. Sino all’entrata in vigore del regime tariffario previsto dal D.Lgs 22/97 la regione incentiva i Comuni ad introdurre precisi criteri tariffari che comportino una riduzione del pagamento della tariffa per gli utenti che dimostrino di aver sostenuto spese per interventi tec-

nico-organizzativi comportanti un'accertata minore produzione di rifiuti o un pretrattamento volumetrico. Si può pensare che tali riduzioni tariffarie vengano concesse in una percentuale che può variare in rapporto all'entità delle spese sostenute per i suddetti interventi rispetto alla tariffa dovuta; alla riduzione di una certa percentuale del coefficiente di produttività specifica della singola attività rispetto a quello assegnato alla classe di appartenenza.

Strumenti normativi e finanziari per la riduzione dei rifiuti

Le linee di intervento e le azioni prima indicate possono essere adottate per perseguire una politica integrata di riduzione dei rifiuti: si tratta di azioni che richiedono interventi normativi prevalentemente a carattere comunitario e nazionale alcuni dei quali sono stati inseriti nel D.Lgs 22/97.

Gli interventi che dovranno essere attivati in ambito regionale riguardano la promozione, l'incentivazione, gli obblighi e i divieti rivolti al mondo della produzione (progettazione e fabbricazione dei beni), della commercializzazione, del consumo e del post-consumo, anche attraverso specifici accordi di programma. Gli strumenti finanziari con particolare riferimento agli studi, ai programmi di sviluppo delle attività produttive della distribuzione, alle iniziative di sensibilizzazione dei cittadini-consumatori sono individuati soprattutto nell'ambito dei regolamenti comunitari e nei Fondi Strutturali mediante le iniziative comunitarie, gli studi e i progetti pilota attinenti l'art. 10 del regolamento CEE n. 2083/93. Tenendo presente questa articolazione, nello schema esposto, vengono descritte le azioni da adottare a livello regionale, individuando i soggetti da coinvolgere e le procedure operative da mettere in atto (segue tabella a pag 160 e 161 del file allegato).

REGIONE CAMPANIA

Piano regionale rifiuti urbani della regione campania del 28 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

8. Prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani: criteri ed interventi

8.2. Criteri per l'attivazione di iniziative di prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani

La Regione predisporrà un "Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani" entro 90 giorni dall'adozione del presente piano, secondo le indicazioni contenute nello studio predisposto dalla Regione stessa e nelle Linee Guida Nazionali sulla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti urbani, predisposta da Federambiente e Osservatorio Nazionale sui Rifiuti pubblicato nel 2006 in considerazione del fatto che, nell'ambito dei propri compiti istituzionali e della propria attività legislativa e di pianificazione settoriale, deve indicare come prioritarie le politiche di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti. Inoltre, ai sensi della normativa vigente, il Piano regionale sui rifiuti deve prevedere indirizzi per le azioni di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti con particolare riferimento anche all'attivazione di circuiti del vuoto a rendere. Le Regioni inoltre hanno a disposizione innumerevoli strumenti per intraprendere azioni di prevenzione quali la gestione del gettito derivante dalla tassa sullo smaltimento (5 Articolo 3, commi da 24 a 41, della legge 28 dicembre 1995, n. 549) nonché la possibilità di disporre di fondi europei o nazionali.

A livello regionale è poi possibile la definizione di accordi volontari sulla prevenzione e gestione di specifici flussi di rifiuti quali ad esempio gli accordi con settori industriali e che possono prevedere incentivi per cicli produttivi che minimizzino la produzione di rifiuti.

La Regione Campania, con delibera di Giunta n°1445 del 2007, ha approvato l'attivazione del Green Public Procurement (GPP) ai sensi del Decreto Ministeriale 203/03 che impegna, tra l'altro, l'amministrazione ad adottare i seguenti provvedimenti:

emanare la direttiva in base alla quale negli appalti per la fornitura di beni e servizi gli uffici regionali competenti applichino il criterio di valutazione e la metodologia GPP per la fornitura di appalto di beni e servizi

per le seguenti tipologie di prodotti: carta, lampadine, noleggio acquisto stampanti e macchine per ufficio in genere, manutenzione e arredo verde pubblico, pulizia edifici, arredo per uffici, vestiario e calzature, servizi di pulizie, arredi tecnici, manutenzioni ordinaria e straordinaria immobili, parco autovetture. Devono essere privilegiati negli acquisti beni e prodotti derivanti da materiale riciclato o riutilizzato per almeno il 50% del fabbisogno annuale (si intendono prodotti da materiali riciclati quelli che contengono almeno il 50% del materiale riciclato con riferimento a carta o cartone, buste, prodotti realizzati con fibre naturali, arredi per uffici, arredo urbano, etc.);

di incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti prodotti al proprio interno dall'Amministrazione Regionale (nell'ambito dell'attività degli uffici e dei servizi e lavori svolti in economia diretta) anche in accordo con le locali l'aziende titolari del servizio di raccolta e smaltimento RSU;

di incentivare la raccolta differenziata attraverso la modifica e revisione dei capitolati degli appalti per la fornitura di beni e servizi esterni al fine di garantire la raccolta differenziata dei rifiuti prodotti nell'ambito dell'appalto;

di dare la ulteriore direttiva, in particolare al Settore Provveditorato ed Economato perché definisca un programma per la fornitura di acquisti ecologici tale da limitare, sostituire o eliminare progressivamente l'acquisto di prodotti tossici, pericolosi, difficilmente smaltibili o comunque a significativo impatto ambientale. Indirizzando gli acquisti verso prodotti che consentano di ridurre la produzione di rifiuti o che siano ottenuti con materiali riciclati/ recuperati;

In termini di impegno volontario, la Regione fornirà supporto agli Enti locali per migliorare le pratiche di gestione dei rifiuti con percorsi di informazione, formazione e aggiornamento di tecnici e funzionari, promuovere campagne di comunicazione pubbliche in materia di consumo sostenibile e gestione integrata dei rifiuti.

Il Programma Operativo Regionale della Regione Campania FESR 2007-2013, contiene importanti obiettivi strategici da perseguire. Il problema dei rifiuti deve essere affrontato a partire dalla diffusione di una maggiore consapevolezza circa la responsabilità individuale e collettiva nella costruzione del ciclo dei rifiuti, e dunque, dalla necessità di condividere la scelta

di un modello di gestione integrato. Il progressivo superamento della Gestione Commissariale ed il coinvolgimento nell'esercizio ordinario delle competenze da parte degli Enti preposti (Regione, Province e Comuni) costituirà condizione decisiva per una piena responsabilizzazione delle Istituzioni Locali nella gestione del ciclo dei rifiuti. Attraverso questa visione strategica, si potranno superare le problematiche inerenti l'accettazione sociale della localizzazione degli impianti e garantire il pieno rispetto della gerarchia comunitaria di settore. A tal fine, i necessari investimenti ambientali saranno accompagnati, prelieve opportune azioni di informazione e sensibilizzazione, con impegni pubblici tesi a compensare i disagi derivanti dalla realizzazione degli interventi nei territori interessati, mediante azioni a sostegno della qualità della vita. A tali azioni, saranno associate iniziative volte a promuovere la partecipazione dei cittadini utenti nella valutazione delle misure introdotte, sfruttando anche le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. L'intento è quello di ridurre innanzitutto la produzione dei rifiuti e favorirne il recupero, attraverso la raccolta differenziata, per un possibile riuso o riciclaggio, recupero di materia e, solo per la parte residuale, procedendo allo smaltimento in discarica delle sole frazioni non altrimenti recuperabili. Il Programma contribuirà ad elevare la soglia della raccolta differenziata dei rifiuti urbani dal 10% ad almeno il 18% entro il 2013, anche tramite l'adozione di criteri di premialità o sanzione, con l'obiettivo di rispettare, congiuntamente alla politica ordinaria, le soglie stabilite dalla normativa di settore 207. A ciò si aggiunge il raggiungimento dei target vincolanti stabiliti dal QSN per l'obiettivo di servizio "tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani".

8.3. Strumenti e azioni

Gli strumenti di prevenzione sono distinti in regolatori (legislativi e normativi), economici e volontari. Di seguito, a titolo esemplificativo, si illustra in primo elenco indicativo di strumenti disponibili nella legislazione e nella normativa nazionale, regionale e locale nonché delle iniziative di carattere economico e volontario intraprese dalle Regioni e dagli enti locali, tratto dalle Linee guida predisposte da Federambiente e dall'Osservatorio Nazionale sui rifiuti, pubblicate nel 2006.

REGIONE PUGLIA

Piano regionale di gestione dei rifiuti. Aggiornamento, completamento e modifica – 9 dicembre 2005

L'aggiornamento è espressione del nuovo governo regionale installatosi nel secondo semestre del 2005.

Il **capitolo 4** (che si riporta) è interamente dedicato alla **"riduzione della produzione dei rifiuti"**.

4. Riduzione della produzione dei rifiuti

L'obiettivo di ridurre le quantità di rifiuti solidi urbani è, come noto, al primo posto nella "gerarchia" delle azioni individuate per la relativa gestione, sia nelle direttive europee che nella legislazione nazionale.

...

Tuttavia le iniziative rivolte a contenere la produzione di rifiuti, ed in particolare quella di rifiuti urbani, stentano a svilupparsi e persino a riscuotere l'attenzione degli addetti ai lavori (siano essi amministratori o operatori). ...

A differenza delle azioni assunte nel passato si deve, dunque, procedere ad affrontare la questione in modo più complessivo ed organico.

4.1 Azioni

Gli interventi per contenere la produzione dei rifiuti consistono da un lato nel trovare soluzioni per ampliare la durata di vita dei prodotti (miglioramento delle potenzialità di riutilizzo e recupero a fine vita del prodotto), oppure soluzioni per utilizzare meno risorse e per passare a processi di produzione più puliti e con meno sprechi, e dall'altro orientare la domanda dei consumatori sul mercato al fine di favorire prodotti e servizi che generino una quantità e una pericolosità minore di rifiuti.

Più precisamente ciò comporta la necessità di:

- creare la cultura del consumo responsabile, orientando le scelte dei consumatori a favore di prodotti, che abbiano più difficoltà a divenire rifiuti o che richiedano processi che generino meno rifiuti;
- potenziare l'attività di ricerca, per individuare i flussi di rifiuti più problematici e pericolosi generati dai vari comparti produttivi lavorando in parallelo con i settori interessati per ridurre o eliminare tali flussi di rifiuti.

Nella prima ipotesi rientrano azioni quali l'introduzione di politiche di incentivazione di appalti pubblici "verdi" per le pubbliche amministrazioni, disponendo criteri premiali per chi svolge la realizzazione del prodotto o la fornitura del bene o del servizio con una minor produzione di rifiuti, il sostegno e sviluppo di sistemi di certificazione e il rilascio di marchi ecologici, lo svolgimento di campagne di informazione; nella seconda rientrano azioni di cofinanziamento, diretto o indiretto, di attività di ricerca e sviluppo di tecnologie di processo più pulite e innovative.

Le linee di azione per la riduzione del rifiuto devono, dunque, essere basate su diverse direttrici:

- una indirizzata al consumatore;
- una indirizzata alle amministrazioni;
- un'altra indirizzata alle imprese.

Nei confronti del consumatore l'azione da svolgere deve soprattutto essere basata su campagne di informazione e di sensibilizzazione legate al valore delle proprie scelte, portando in evidenza i costi altrimenti celati, che sono dietro il sistema della produzione e dello smaltimento. Queste campagne debbono, tuttavia, essere affiancate da azioni mirate alla creazione di effettive alternative alla pratica del "disfarsi" del bene.

Nei confronti delle pubbliche amministrazioni l'azione deve prevedere l'imposizione o incentivazione dell'introduzione di appalti "verdi", dell'assunzione della certificazione EMAS da parte delle medesime amministrazioni, dell'allargamento delle procedure IPPC anche a categorie di imprese diverse da quelle indicate dalla normativa nazionale. Ciò eventualmente facendo leva anche sulla tassa regionale di smaltimento rifiuti o sulla distribuzione delle risorse a disposizione della regione.

Nei confronti delle imprese l'azione deve prevedere l'avvio di campagne di informazione e sensibilizzazione, la previsione di appalti "verdi", l'allargamento di discipline come l'IPPC a categorie di imprese diverse da quelle indicate dalla normativa nazionale, il sostegno diretto o indiretto a programmi di ricerca e sperimentazione legati alla riduzione dei rifiuti.

4.2 Tempi e obiettivi

Le azioni mirate alla riduzione della produzione dei rifiuti dovranno essere condotte in maniera tale da conseguire i seguenti obiettivi.

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
2,00%	1,98%	1,50%	1,35%	1,20%	1,10%	1,00%	0,80%	0,50%	0,50%
-2,00%	-4,00%	-6,00%	-7,00%	-7,50%	-8,00%	-8,50%	-9,00%	-9,50%	-10,00%

Le percentuali di riduzioni vanno lette considerando come base di partenza la produzione del 2005.

In tabella viene riportata nella prima riga la percentuale di aumento della produzione dei rifiuti in assenza di azioni volte alla riduzione di produzione, mentre nella seconda riga è riportato l'obiettivo connesso alle azioni di riduzione.

Va detto che l'aggiornamento del Piano si occupa anche, al cap. 5 di "riciclo".

Nella parte che riportiamo di seguito, e che sarebbe più corretto chiamare "Riutilizzo" (come correttamente si fa nel testo quando si dice che i beni in questione, altrimenti destinati all'abbandono, sono (ri)utilizzati senza trattamento) vengono proposti alcuni interventi che possiamo considerare di "prevenzione" della formazione di rifiuti^[1].

5. Riciclo

Il riciclo consiste in quella attività, che consente il riutilizzo del bene altrimenti destinato all'abbandono senza l'effettuazione di particolari trattamenti, tendenti a medicare le caratteristiche fisiche del bene.

5.1. Azioni

Al riguardo si ritiene opportuno proporre l'attuazione delle seguenti azioni:

- promozione e sostegno del commercio di beni o imballaggi sottoposti a cauzione;
- promozione e sostegno della pratica della cosiddetta "ricarica" dei prodotti, mediante la vendita degli stessi senza imballaggio;
- promozione e sostegno di mercatini, anche telematici, dedicati allo scambio di beni usati.

REGIONE CALABRIA

Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, approvato con O.C.D. n. 6294 del 30 ottobre 2007, pubblicato su supplemento straordinario n. 2 del 14.11.2007 del BURC n. 20 del 31.10.2007 - Parti I e II e redatto a seguito della revisione ed aggiornamento del previgente PGR, di cui all'O.C.D. n. 2065/2002.

1.2. Introduzione

.....omissis

Per ottimizzare le risorse disponibili, in un'ottica di contenimento degli impatti ambientali, è stata eseguita l'analisi degli impianti esistenti, sia della situazione attuale che simulando quella "a regime", ipotizzando il raggiungimento degli obiettivi previsti dalle normative nazionali e comunitarie.

Tale percorso ha imposto:

- la riduzione della produzione dei rifiuti (previsto trend di crescita azzerato all'anno 2012);
- l'intercettazione e recupero del flusso di rifiuti biodegradabili;
- il recupero energetico con produzione di energia elettrica derivante dal Biogas da digestione anaerobica frazione organica e dalla termovalorizzazione CDR delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile il recupero di materia;
- l'autosufficienza dello smaltimento in ciascun ATO;
- un'organizzazione territoriale che consenta la gestione integrata dei rifiuti urbani secondo principi di autonomia delle ATO, efficienza, efficacia ed economicità.

In particolare ai fini della riduzione della produzione complessiva di rifiuti dovranno essere messe in campo azioni tali da permetterne il raggiungimento tramite:

- la responsabilizzazione di tutti gli attori del sistema: istituzioni, cittadini, imprese;
- la progettazione e l'attuazione di politiche durature nel tempo e mirate per categorie di utenti per l'informazione, sensibilizzazione e induzione di prati-

che di comportamento virtuose;

- l'intensificazione delle pratiche di riduzione della produzione della frazione organica putrescibile;
- l'adozione di eventuali specifici protocolli di intesa con la distribuzione;
- la ricerca e l'applicazione di best-practices, allo scopo di implementare ulteriori misure che consentano un reale decremento/contenimento della produzione dei rifiuti, sulla base delle migliori esperienze europee ed italiane.

La riduzione della produzione dei rifiuti mediante pratiche di compostaggio domestico (come ad es. risulta da esperienze sul territorio piemontese) potrebbe inoltre risultare significativa in quelle aree la cui orografia, dispersione urbanistica (bassa densità abitativa, elevato numero di frazioni, etc.) e distanza dai centri di trattamento e/o smaltimento potrebbe risultare svantaggiosa sia perché economicamente dispendiosa sia per le diseconomie ambientali di ritorno (trasporti per molti chilometri, elevato consumo di combustibile da autotrazione, inquinamento da traffico veicolare, incremento traffico pesante su viabilità marginale, attraversamento mezzi pesanti in ambiti urbani, etc).

REGIONE SICILIA

Piano commissariale per l'emergenza rifiuti approvato con ordinanza commissariale n. 1260 del 30 settembre 2004

7.9.1. Prevenzione e contenimento della produzione dei rifiuti urbani

Nell'ambito delle normative vigenti e per una politica ambientalmente sostenibile sulla gestione dei rifiuti, l'Amministrazione Locale dovrà promuovere presso gli utenti una serie di strategie mirate al contenimento della loro produzione. Tali azioni potranno essere modulate ed avviate anche in tempi diversi in relazione al diverso grado di partecipazione attiva dei cittadini. Per la riduzione dei rifiuti alla fonte, sulle isole del territorio siciliano si prevede in concomitanza all'avvio del sistema integrato, l'istituzione di un circuito coordinato per la promozione del compostaggio domestico. Il compostaggio domestico è un metodo di valorizzazione dei materiali organici di scarto a livello di singoli nuclei familiari. Nell'ambito del sistema in-

tegrato di gestione dei RU il contributo del compostaggio domestico è fondamentale in quanto, prevedendo un recupero diretto di materiali organici di scarto all'interno dell'economia familiare, esso interceda materiali valorizzabili prima ancora della loro consegna al sistema di raccolta, sottraendoli al computo complessivo dei rifiuti. Inoltre, è in grado, in cascata, di generare diversi effetti "virtuosi".

Nella fase di supporto all'attuazione del sistema verranno studiati ed approfonditi i possibili interventi volti a:

- disincentivare i prodotti usa e getta;
- preferire gli imballaggi riutilizzabili (vuoto a rendere, ecc.);
- preferire i prodotti non confezionati;
- sollecitare la popolazione ad acquistare prodotti compatibili con l'ambiente;
- incentivare la distribuzione al dettaglio e i centri commerciali a promuovere merci a basso impatto per l'ambiente (prodotti non confezionati, ecc.).

Tali azioni dovranno essere supportate da campagne informative/formative e "premialità", tese a favorire uno stile di consumo ambientalmente sostenibile in accordo con gli orientamenti del D.Lgs. n° 22/97 e riportati nelle Ordinanze. Le tendenze di evoluzione, riguardo la prevenzione e la riduzione dei rifiuti, confermano la priorità data a questo obiettivo, pur nella consapevolezza che i margini di azione a livello locale sono esigui e in gran parte affidati al passaggio del sistema da tassa a tariffa e ad accordi volontari, in particolar modo con il coinvolgimento della distribuzione commerciale in ambito locale.

REGIONE SARDEGNA

Piano regionale di gestione dei rifiuti, sezione rifiuti urbani, approvato con deliberazione di giunta Regionale n. 73/7 del 20 dicembre 2008

5.5. Gli obiettivi misurabili delle riduzioni dei rifiuti, delle raccolte e della gestione integrata

Il presente Piano regionale individua come obiettivo al 31.12.2012 la prosecuzione e il consolidamento della riduzione della produzione dei rifiuti urbani già osservata nel corso del 2006 in alcuni comprensori

provinciali.

Si ritiene realistico e soddisfacente il raggiungimento, entro il 2012, dell'obiettivo di una riduzione della produzione complessiva dei rifiuti urbani di almeno il 5% rispetto alla produzione registrata nel 2004-2005 (biennio di massima produzione) in ciascun territorio provinciale, fatto salvo il mantenimento del livello produttivo registrato nel 2006 nei comprensori che hanno già conseguito maggiori livelli di riduzione.

Per il periodo successivo l'obiettivo è quello di mantenere inalterata l'entità della produzione complessiva del rifiuto urbano.

I criteri e le linee guida da adottare per il raggiungimento di tale obiettivo sono specificati nell'apposito capitolo 6.

6. Gli obiettivi specifici e standard tecnici delle fasi della gestione integrata

6.1. Gli interventi per la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti urbani

La riduzione della formazione dei rifiuti è parte integrante degli obiettivi del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani. Si intende identificare un obiettivo misurabile nel raggiungimento, entro il 2012, di una riduzione della produzione complessiva dei rifiuti urbani di almeno il 5% rispetto alla produzione registrata nel 2004-2005 (biennio di massima produzione) in ciascun territorio provinciale, fatto salvo il mantenimento del livello produttivo registrato nel 2006 nei comprensori che hanno già conseguito maggiori livelli di riduzione.

Il Piano regionale fa propri i principi stabiliti dal sesto Programma d'azione comunitario per l'ambiente, che individua, per quanto concerne la riduzione del volume dei rifiuti e della loro pericolosità, i seguenti obiettivi specifici:

1. aumentare l'efficienza di utilizzo delle risorse;
2. influenzare i modelli di consumo affinché si favoriscano prodotti e servizi che generino meno rifiuti.
3. individuare soluzioni per ampliare la durata della vita dei prodotti, per utilizzare meno risorse e per convertire il sistema produttivo verso processi più puliti e caratterizzati da una migliore gestione delle risorse materiali ed energetiche;
4. individuare le sostanze pericolose più problemati-

che presenti nei vari flussi di rifiuti e programmare la loro sostituzione con altre meno pericolose o la progettazione di prodotti alternativi, qualora possibile; qualora non possibile, incoraggiare l'adozione di sistemi a ciclo chiuso, nell'ambito dei quali il produttore ha la responsabilità di garantire la raccolta, il trattamento e il riciclaggio dei rifiuti minimizzando in questo modo i rischi e l'impatto sull'ambiente;

5. implementare gli obiettivi e le priorità di prevenzione dei rifiuti nella politica integrata dei prodotti (IPP) della Comunità, con lo scopo di individuare e di mettere in pratica soluzioni per ridurre il contenuto di sostanze pericolose nei prodotti, per ampliare la durata di vita dei beni e per facilitarne il riciclaggio, il ricondizionamento, ecc.;
6. favorire il ricorso a strumenti economici come le eco-tasse da far gravare su prodotti e processi caratterizzati da consumo di risorse e produzione di rifiuti significativi;
7. ove risulti efficace, responsabilizzare i produttori in merito alla gestione dei rifiuti derivanti dalla loro attività produttiva e commerciale;
8. influenzare le scelte dei consumatori a favore di prodotti e di processi che generino meno rifiuti (ad esempio attraverso politiche che incentivino gli appalti pubblici verdi, attraverso marchi ecologici, campagne d'informazione e altri strumenti);
9. avviare studi finalizzati all'individuazione dei flussi di rifiuti più problematici e pericolosi generati da diversi settori produttivi (estrazione, produzione di energia, fabbricazione di beni, costruzioni, agricoltura, ecc.) e lavorare di concerto con i settori interessati per trovare soluzioni finalizzate a ridurre o eliminare tali flussi di rifiuti.

La Regione non può evidentemente introdurre obblighi o divieti che possono causare turbative e distorsioni del mercato sul territorio regionale rispetto a quello nazionale ed europeo. Può tuttavia contribuire alla prevenzione della produzione dei rifiuti, in coerenza ai menzionati obiettivi del Programma d'azione comunitario per l'ambiente, promuovendo la stipula di accordi e contratti di programma ad esso finalizzati, promuovendo condizioni di appalto che valorizzino competenze e capacità nella prevenzione della produzione, incentivando gli appalti pubblici verdi, i sistemi di ecoaudit, le analisi del ciclo di vita dei

prodotti, lo sviluppo di un marchio ecologico oltre alle azioni di informazione e sensibilizzazione dei consumatori.

Soprattutto può incidere sull'orientamento delle scelte dei consumatori verso beni a minor produzione di rifiuti, promuovendo l'adozione delle modalità di esecuzione del servizio di igiene urbana che responsabilizzino gli utenti in merito alla gestione del rifiuto.

6.1.1. Interventi finalizzati alla riduzione dei conferimenti di rifiuti impropri nel circuito degli urbani

La metodologia di raccolta dei rifiuti urbani mediante contenitori stradali non presidiati ha comportato la presenza di numerose tipologie di rifiuti speciali frammentate a quelli di origine domestica o ad essi assimilati, come documentano le numerose segnalazioni provenienti dagli impianti di trattamento/smaltimento.

Il conferimento di rifiuti impropri modifica le caratteristiche quali-quantitative dei rifiuti urbani, aumentando il grado di pericolosità degli stessi e aumentando artificialmente le quantità da gestire a carico della Pubblica amministrazione.

Negli anni '70-'80, in presenza di un sistema di gestione dei rifiuti caratterizzato da uno smaltimento incontrollato e dalla creazione di punti abusivi di scarico, lo sforzo si è incentrato soprattutto sull'implementazione di sistemi di raccolta, in grado di intercettare quanto più possibile i rifiuti prodotti ed eliminare o comunque ridurre lo smaltimento abusivo. In questo contesto, la presenza nel territorio comunale di contenitori di raccolta stradali non presidiati, nonostante si configurassero come punti di raccolta di rifiuti speciali anche di natura pericolosa, rappresentava un passo avanti nel miglioramento della gestione, in quanto sistema idoneo comunque ad intercettare tipologie di rifiuti che altrimenti sarebbero stati di difficile controllo. Negli ultimi decenni, con l'aumento consistente della quantità dei rifiuti e la diversificazione della tipologia, sempre più articolata e complessa, si è sviluppata una maggiore sensibilità riguardo al problema dei rifiuti ed ai rischi ambientali legati ad una loro non corretta gestione. Non a caso è stata introdotta a livello comunitario la filosofia della gestione integrata, che pone l'aspetto della prevenzione della quantità e pericolosità dei rifiuti al primo

gradino della scala di priorità, e l'implementazione del recupero come strumento per minimizzare gli interventi di trattamento/smaltimento dei rifiuti residuali.

In coerenza con questa filosofia, è necessario fare un salto di qualità nell'impostazione della fase della raccolta. Non può essere pensata esclusivamente come metodo di controllo dello smaltimento abusivo, ma come primo passo per attuare la prevenzione e la riduzione della pericolosità dei rifiuti, oltre che come metodo per lo sviluppo del recupero delle frazioni valorizzabili.

Nell'ambito dei rifiuti urbani questo si traduce nella necessità di operare dei controlli efficaci sulla produzione in ambito comunale, sia sulla quantità che sulla qualità dei rifiuti. Senza interventi incisivi di controllo già nella fase di raccolta da parte dell'Ente competente in materia di gestione integrata dei rifiuti (Autorità d'ambito, Enti locali), è impensabile ottenere degli effetti sensibili a breve-medio termine.

La presenza dei contenitori stradali non presidiati non si accorda appieno con l'obiettivo citato, in quanto si basa esclusivamente sulla sensibilità da parte dei cittadini-utenti del servizio che, pur indispensabile nell'accezione generale, deve essere favorita ed accompagnata con tecniche che inducano ad una maggiore responsabilizzazione.

Lo sviluppo di tecniche di raccolta domiciliari appare, invece, essere intrinsecamente uno strumento efficace per garantire nel breve periodo la riduzione, fino alla progressiva eliminazione, del conferimento di tipologie di rifiuti non rientranti nella categoria degli urbani. A questo deve essere, comunque, associato un programma di sensibilizzazione, monitoraggio e controllo a livello di singolo Comune, in modo che l'utente possa essere continuamente sollecitato all'adozione di comportamenti responsabili e in linea con la gestione ambientalmente corretta della problematica dei rifiuti.

La ventilata preoccupazione che l'adozione di tecniche di raccolta domiciliare possa provocare il ritorno all'antico, con la pratica dello smaltimento incontrollato di rifiuti nel territorio, può e deve essere superata, sia con l'adozione di sistemi di controllo efficaci, sia assicurando l'attivazione, eventualmente per tramite del soggetto gestore del servizio pubblico in mancanza di soggetti privati, di circuiti di raccolta per quelle tipologie di rifiuti speciali originati da attività produttive o

di servizio che insistono in ambito urbano, al solo fine di fornire dei servizi aggiuntivi con oneri a carico dei produttori di tali rifiuti e non dell'intera collettività.

Al fine di sollecitare l'impegno dell'Ente locale nell'adozione di sistemi di controllo sulla produzione di rifiuti, appare anche importante stabilire dei target di produzione (vedi paragrafo 6.1.6) sia a livello di comprensorio che di singolo Comune, in funzione delle caratteristiche dello stesso (vocazione turistica, consistenza demografica, polo di attrazione di attività per le aree vaste,...) come soglie di riferimento per raggiungere l'obiettivo misurabile di contenimento citato in testa al capitolo, attraverso cui tarare anche gli oneri per il trattamento/smaltimento, improntati secondo il principio di progressività dei costi unitari in funzione delle quantità prodotte.

6.1.2. Interventi di promozione dell'utilizzo di beni a maggior vita utile e minore produzione di rifiuti

Attraverso azioni di informazione la Regione e le Province sensibilizzano i consumatori alla riduzione del consumo di beni a perdere a vantaggio di quelli che, a parità di prestazioni, consentono un riutilizzo. Rappresenta altresì un'azione efficace per l'orientamento dei consumatori-utenti verso beni e prodotti meno soggetti a produrre rifiuti e a maggiore vita utile, l'adozione di sistemi di raccolta basati sulla domiciliarizzazione del servizio, che prevedendo la gestione dei rifiuti già nel proprio ambito produttivo responsabilizza necessariamente l'utente anche nella scelta iniziale. D'altro canto l'esperienza maturata anche nel panorama nazionale dimostra la correlazione diretta tra l'aumentare della capacità dei contenitori stradali non presidiati e l'incremento della quantità di rifiuti prodotta, spiegata sia con l'aumento dei conferimenti impropri sia con la de-responsabilizzazione degli utenti.

Quali azioni di promozione dell'utilizzo di beni a maggior vita utile, la Regione fornirà adeguato sostegno alle attività produttive di beni e di componentistica a maggiore durata, facilmente riparabili, a minore pericolosità e che permettano lo sviluppo di attività legate all'assistenza tecnica, alla manutenzione e più in generale alla produzione di servizi che minimizzino la tendenza alla sostituzione precoce col nuovo.

Allo scopo dovranno essere previsti da parte degli Enti

pubblici, nei propri capitolati d'appalto per forniture, incentivi per l'adozione di beni e materiali ad elevata durata e disincentivi all'adozione dell'usa e getta.

Nel rispetto dei dettati del D. Lgs. n. 151/2005, la Regione promuoverà degli specifici accordi con produttori ed importatori al fine di attivare la consegna di beni durevoli al rivenditore contestualmente all'acquisto di un bene di tipologia equivalente.

Saranno inoltre promossi accordi di programma che favoriscano il recupero ed il riciclo, attraverso appositi contratti di assistenza, di taluni componenti, quali toner esausto, e di apparecchiature elettriche ed elettroniche quali computer, stampanti, fotocopiatrici.

6.1.3. Interventi di riduzione, recupero imballaggi e promozione di manufatti ottenuti con materiale riciclato

Il discorso sulla prevenzione nella gestione degli imballaggi, non può che inserirsi nel quadro nazionale delle azioni di pertinenza del CONAI, che individua le azioni di prevenzione qualitativa e quantitativa. La prima ha come obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale dell'imballaggio nelle varie fasi del ciclo di vita raggiungibile attraverso la riduzione o l'eliminazione dei metalli pesanti e delle sostanze tossiche, la facilitazione dell'attività di riciclo (ad es. attraverso l'adozione di un componente unico nella predisposizione dell'imballo), il risparmio di materia e/o energia nel ciclo produttivo conseguente ad azione di prevenzione su una o più componenti dell'imballo. La prevenzione quantitativa, cioè la minimizzazione delle quantità di imballaggi a parità di contenuto, performance ed accettabilità del consumatore, può essere ottenuta attraverso l'alleggerimento dell'imballaggio, l'utilizzo di materiale riciclato, il riutilizzo di uno o più componenti del sistema imballo.

Lo strumento fondamentale su cui agisce il CONAI è il contributo ambientale, che viene applicato all'atto della cessione dall'ultimo produttore al primo utilizzatore e che dovrebbe attirare il favore dell'utilizzatore in quanto favorisce le azioni tese alla riduzione dei costi. Tuttavia, il riscontro dell'aumento nel tempo della quantità di imballaggi immessi al consumo è indice di una scarsa incidenza di questa unica azione. Si ritiene che l'azione debba essere indirizzata anche alla maggiore visibilità, presso i consumatori, dei prodotti con ridotto imballaggio: infatti, essendo questi

l'ultimo anello della catena di vendita, col loro comportamento possono influenzare tutto il circuito a monte.

In questo senso la Regione Sardegna favorirà ed incentiverà, in sinergia col CONAI, lo sviluppo di un marchio di identificazione dei prodotti con imballaggio ridotto, attraverso apposite campagne di informazione congiunte, coinvolgendo in particolare alcuni centri di media e grande distribuzione, con progetti specifici e mirati. Inoltre, Regione e Province stipuleranno convenzioni con operatori singoli e associati della grande distribuzione per l'incentivazione delle progettazioni di beni e prodotti ecosostenibili.

Il CONAI inoltre agisce sui circuiti cauzionati a rendere messi in atto dagli utilizzatori industriali, esentando dal contributo ambientale anche la prima cessione degli imballaggi cauzionati a rendere. Questo sistema è quello di maggiore importanza nel campo del riutilizzo degli imballaggi usati. L'imballaggio caucionato deve essere chiaramente riconoscibile tramite marchiatura indelebile o immissione in circuito specifico, senza passaggi attraverso il servizio pubblico di raccolta differenziata, ma con un circuito alternativo. In questo ambito la Regione favorirà la pubblicizzazione dei circuiti cauzionati attivati in Sardegna al fine di incentivarne l'ulteriore sviluppo. In particolare, d'intesa col settore della grande distribuzione, promuoverà l'attività di standardizzazione degli imballaggi in pochi formati, anch'essa importante per lo sviluppo dei sistemi di caucionamento. Specifico accordo di programma verrà stipulato per favorire nella ristorazione collettiva la sostituzione di contenitori a perdere per bevande.

Regione e Province saranno anche impegnate nella pubblicizzazione delle altre attività di riutilizzo di imballaggi usati, in modo da favorirne la reimmissione nel mercato.

La Regione provvederà, contestualmente alla approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti, ad emanare norme per l'utilizzo da parte delle strutture pubbliche di prodotti ottenuti con materiali riciclati ed in particolare, secondo i dettati del D.M. 8 maggio 2003 n. 203, che ha introdotto in Italia la pratica di GPP (Green Public Agreement – acquisti verdi per le pubbliche amministrazioni), quelle relative alla copertura da parte degli Enti pubblici e società a prevalente capitale pubblico, almeno del 30% del fabbisogno

annuale di manufatti e beni appartenenti alle categorie di prodotti rientranti nel repertorio del riciclaggio (carta/cartone, legno e arredo, articoli in gomma, ammendanti,...).

6.1.4. Interventi diretti di informazione e responsabilizzazione

È importante sostenere una corretta informazione dei consumatori sull'acquisto di beni a minore impatto ambientale, ed in quest'ambito è opportuna una campagna di informazione sugli strumenti comunitari costituiti dall'Ecolabel e dall'Ecoaudit.

Gli interventi di responsabilizzazione devono essere coordinati a livello regionale e provinciale in modo che l'omogeneità dei messaggi sortisca maggiore effetto. È opportuno che azioni di informazione e responsabilizzazione coinvolgano le scuole con interventi non sporadici e saltuari ma continui, precisi ed efficaci. Rientrano negli interventi di responsabilizzazione sia le azioni previste sull'offerta di modelli di servizi intrinsecamente idonei sia le azioni previste sull'adozione di tariffe commisurate alla quantità di rifiuti prodotti. Saranno da privilegiare azioni che consentano di misurare, in modo sempre più preciso, le quantità effettivamente conferite dagli utenti al servizio pubblico di raccolta, in modo da stimolare in modo più efficace il contributo di tutti alla riduzione della produzione dei rifiuti.

Gli interventi di responsabilizzazione devono coinvolgere tutta la Pubblica amministrazione, al fine di esercitare un controllo anche sulla produzione di rifiuti presso i pubblici uffici, stabilendo modi comportamentali congruenti allo scopo.

6.1.5. Promozione delle iniziative di auto-recupero

Rientrano tra gli interventi di riduzione della quantità di rifiuti, le iniziative di auto-recupero da parte degli stessi cittadini.

Fondamentale in proposito è lo sviluppo delle iniziative di compostaggio domestico, cioè delle iniziative volte alla trasformazione di alcuni scarti organici (sfalci e potature, scarti organici a bassa putrescibilità) prodotti dagli stessi utenti in un ammendante organico da loro stessi riutilizzabile nelle attività di giardinaggio. In Sardegna sono in atto diverse iniziative di compostaggio domestico, per lo più limitate alla distribu-

zione di compostiere, che però, salvo alcune eccezioni in Provincia di Cagliari, non sono accompagnate da campagne di assistenza tecnica e monitoraggio dei risultati.

Le Autorità d'ambito devono pertanto inserire nella loro pianificazione la promozione di tali iniziative, dedicate per lo più ai comparti rurali e comunque supportate da programmi di assistenza tecnica e monitoraggio insieme a iniziative di riduzione tariffaria.

6.1.6. Procedura di calcolo degli obiettivi misurabili di contenimento della produzione di rifiuti

Al fine di procedere alla verifica del raggiungimento dell'obiettivo misurabile sul contenimento della produzione dei rifiuti stabilito dagli obiettivi generali di cui al capitolo 5, è necessario che sia precisato il metodo di calcolo per la quantificazione della produzione di rifiuti urbani.

In coerenza con l'impostazione che viene data alla procedura di calcolo della percentuale della raccolta differenziata, i cui dettagli sono riportati nel paragrafo 6.2.5, la formula di calcolo è individuata nella seguente:

$RU_{totali} = \Sigma RD + RU_{misti} (CER\ 200301) + Ingombranti\ non\ avviati\ a\ recupero\ (CER\ 200307) + Rifiuti\ pulizia\ strade\ (CER\ 200303)$

In cui

ΣRD = somma del peso di tutte le frazioni oggetto di raccolta differenziata, con le specifiche di inserimento precisate nel paragrafo 6.2.5, RU_{misti} = rifiuti indifferenziati (CER 200301), avviati alla filiera del trattamento del secco residuo non riciclabile al pari degli ingombranti non avviati a recupero ed ai rifiuti da pulizia delle strade.

La quantità totale di rifiuti urbani così calcolata deve progressivamente ridursi nell'arco temporale fino al 2012 di una quantità complessiva del 5% rispetto alla quantità registrata nel 2004-2005 (biennio di massima produzione). Tale condizione deve essere rispettata anche a livello di singolo territorio provinciale.

Poiché le azioni a supporto per il raggiungimento dell'obiettivo prevedono che l'Autorità d'ambito adotti delle penalizzazioni tariffarie per i vari sub-ambiti, che possono tradursi in penalizzazioni anche a livello di singolo Comune, commisurate al contributo

pro-capite massimo, è necessario precisare la relativa formula di calcolo:

$$RU_{pc} = \frac{365 \cdot Ps}{totaleRU}$$

Dove:

RU_{pc} = produzione pro-capite annua, espressa in kg/ab/anno, riferita al comprensorio (sub-ambito, Comune, ...);

RU_{tot} = produzione totale annua di rifiuti urbani (kg/anno) nel comprensorio di riferimento, calcolata secondo la formula prima citata;

Ps = popolazione residente del comprensorio di riferimento, secondo le più recenti rilevazioni ISTAT disponibili.

La soglia limite di contributo pro-capite individuata dall'Autorità d'ambito (al lordo o al netto della raccolta differenziata a seconda che si riferisca alla produzione complessiva o alla produzione del rifiuto residuo non riciclabile), può essere diversa per sub-ambito e per Comune, in dipendenza delle caratteristiche del territorio. L'individuazione delle soglie può essere dunque tarata in funzione dell'analisi storica delle produzioni di rifiuti urbani che emergono dai dati dell'Osservatorio regionale e degli Osservatori provinciali, stabilendo eventualmente delle fasce produttive, o correggendo la formula con la popolazione equivalente, qualora si disponga di valutazioni delle presenze aggiuntive, nel territorio considerato, per presenze turistiche o, più in generale, della popolazione fluttuante.

6.1.7. Programma attuativo delle azioni per la riduzione della produzione dei rifiuti

Entro 6 mesi dall'approvazione del Piano, la Regione predisporrà un programma attuativo che dettaglierà le azioni da attuare per la riduzione della produzione dei rifiuti sino al conseguimento certo dell'obiettivo fissato (riduzione della produzione dei rifiuti dai 519 kg/ab/anno registrati nel 2006 a 500 kg/ab/anno, inteso come limite imperativo) e al perseguimento di un'ulteriore diminuzione di 20 kg/ab/anno, inteso come valore guida.

Il programma valuterà l'incidenza delle singole azioni sulla riduzione della produzione nonché costruirà un sistema di monitoraggio per la verifica dei risultati rag-

giunti e l'individuazione di eventuali misure correttive. Il programma, tra l'altro, sarà caratterizzato dalle seguenti azioni:

- incentivazione del compostaggio domestico, anche con sgravi tariffari, provvedendo, tramite i comuni, ad effettuare accertamenti e controlli per la verifica del corretto utilizzo da parte degli utenti delle compostiere, anche per quelle già acquistate e distribuite;
- realizzazione di un sistema di accreditamento mediante un marchio ecologico per negozi alimentari e generi misti che consenta di potenziare l'offerta di prodotti ecocompatibili e promuovere la coscienza ecologica dei consumatori;
- promozione dei "circuiti cauzionati a rendere", oltre che con la pubblicizzazione, anche con la definizione di circuiti di restituzione e la creazione di strumenti di fidelizzazione;
- azioni finalizzate ad incrementare la vita utile dei prodotti anche attraverso la diffusione del mercato dell'usato;
- riduzione dell'utilizzo di buste in plastica per la spesa a favore delle buste in mater bi o di borse in tela anche attraverso la creazione di circuiti di fidelizzazione di tipo ambientale;
- previsione, per particolari categorie di utenze (comuni a vocazione turistica, poli di attrazione di area vasta, etc.), di azioni specifiche per la riduzione della quantità di rifiuti prodotti e per il miglioramento dell'efficienza della raccolta differenziata.



Osservatorio Nazionale sui Rifiuti



federAmbiente

federazione italiana
servizi pubblici
igiene ambientale